

Scienze bibliografiche

collana diretta da Attilio Mauro Caproni, Mauro Guerrini, Neil Harris

I.

MAURO GUERRINI

Riflessioni su
principi, standard,
regole e applicazioni

Saggi di storia, teoria
e tecnica della catalogazione

Presentazione di Attilio Mauro Caproni



FORUM

1999

Ad Anna e Lavinia

Quelli che s'innamorano di pratica senza scientia sono
com'elinochieri ch'entran in naviglio senza timone o
bussola che mai anno certezza dove si vadano.

Leonardo da Vinci

INDICE

Presentazione <i>di Attilio Mauro Caproni</i>	p.	9
Premessa <i>di Mauro Guerrini</i>	»	15
I. Catalogare in rete: riflessioni sulle finalità del lavoro catalografico	»	19
II. Le regole della Smithsonian Institution di Washington redatte da Charles Coffin Jewett	»	31
III. Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autore dalla Conferenza di Parigi alle RICA	»	45
IV. Il codice desiderato. Verso RICA2? Evoluzione o rivoluzione?	»	93
V. Il processo di comunicazione e il catalogo	»	101
VI. L'edizione. Un problema catalografico aperto	»	105
VII. Il controllo della forma dell'accesso per autore in archivio e in biblioteca	»	113
VIII. Chiesa cattolica e santi: quale intestazione?	»	127
IX. Bibbia: quale intestazione?	»	157
X. La descrizione della musica a stampa fra ISBD(PM) e AACR2	»	177
XI. La catalogazione dei ritagli stampa e degli estratti	»	181
XII. La catalogazione delle risorse elettroniche: lo standard ISBD(ER)	»	189
XIII. Principi di classificazione bibliografica	»	219
XIV. Archivio, biblioteca, museo: dialogo, compartecipazione e accesso integrato alle basi di dati locali	»	235
<i>Appendice</i>		
XV. Le bibliografie e i cataloghi leonardiani	»	243
XVI. Biblioteca e bibliotecario negli enti locali di piccole e medie dimensioni	»	249
Indice dei nomi	»	259

PRESENTAZIONE

Uno sguardo allo *stato di servizio*, se così posso dire, accademico e scientifico, di Mauro Guerrini, fa intendere come il tributo reso attraverso questa mia breve e (modesta) nota “presentativa” non possa, nonostante tutto, non vestirsi di una “intensità” tutta singolare.

L’Autore del testo che, in questa sede, si intende introdurre, propone una ricca raccolta di saggi relativi alla storia, alla teoria e alla tecnica di catalogazione. Questi scritti hanno accompagnato, oltre me, i cultori delle discipline del libro in questi ultimi anni di studio, e sono *fioriti* su uno schermo della ricerca che pare alzato proprio sul confine espresso tra quei due importanti e rispettivi domini rappresentati nelle discipline del libro dalla catalografia e dalla descrizione bibliografica, così da ricevere, ancora, dalle due parti, la diversa proiezione del medesimo “oggetto”. Mauro Guerrini, con queste chiarissime riflessioni, dona a questo “oggetto” una nitidezza di contorni (in una doppia luce che non ammette ombre) tale da non trovare, immediatamente, l’eguale.

Il Nostro, titolare della cattedra di Teoria e tecniche della catalogazione e classificazione nell’Università degli studi di Udine – cattedra che è stata ricoperta, con grande onore, da Diego Maltese – riassume in sé una doppia e “pesante eredità” sia nel continuare, appunto, il non facile cammino tracciato dal sommo magistero di Maltese, sia nel coltivare, in questa sede, i suoi percorsi della ricerca nel settore della catalografia, i cui risultati sono documentati, almeno in parte, in questa importante raccolta avente, per cartellino, *Riflessioni su principî, standard, regole e applicazioni*. Questi scritti, in una qualche forma, vogliono essere, per l’Autore, una consistente visione di quella parte della scienza bibliografica che rintraccia le varianti e le concomitanze nelle tecniche della catalogazione bibliotecaria e nei principî della descrizione bibliografica, per poi erigere, su quelle solide fondamenta, i castelli delle sue precisissime illuminazioni. Circa dieci anni di costante esercizio degli studi intorno alla catalografia sono, dunque, custoditi in questo volume, nel quale Guerrini ha riunito, in un modo forse definitivo della già sua lunga opera, alcune fondamentali tematiche che spaziano da: *Catalogare in rete. Riflessioni sulle finalità del lavoro catalografico* e *Le regole della Smithsonian Institution di Washington redatte da Charles Coffin Jewett*, a *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autore dalla Conferenza di Parigi alle RICA*; oltre agli scritti, tra gli altri, relati-

vi al *Processo di comunicazione e il catalogo, L'edizione. Un problema catalografico aperto, La catalogazione dei ritagli stampa e degli estratti, Principi di classificazione bibliografica*. Il testo è, poi, corredato da una appendice e da interventi inerenti agli standard ISBD(PM), ISBD(ER), nonché riguarda problemi di intestazione per la Bibbia, la Chiesa Cattolica e i santi, autori locali e fonti locali, e definizioni per archivio, biblioteca, museo. L'arida elencazione di queste tematiche affrontate è (forse), pleonasticamente, da me ricordata per dimostrare come questi anni di esercizio di Mauro Guerrini, sono anni di tale fedeltà a una precisa e inconfondibile vocazione, maturata naturalmente nel tempo ma senza conoscere sobbalzi vistosi o pericolosi cedimenti in direzioni estranee alla vera natura dello studioso e della disciplina stessa da lui coltivata, così da garantire, proprio per questa dote di durata e di resistenza, la genuinità della sua vena.

Il cartellino, poi, di questo libro, nella forma come appare nel frontespizio, riprende – mi sembra di ricordare – il titolo di un magistrale saggio di Michael Gorman, edito negli anni Ottanta e, nel contempo, penso che voglia essere un omaggio che Guerrini rende allo studioso che, come si sa, è stato il redattore della prima edizione della ISBD e delle *Anglo-American Cataloging Rules*, nella loro 2^a edizione del 1978 e nella revisione del 1988. Invero, il filo conduttore che contraddistingue questa rassegna percorre la catalogazione nei suoi aspetti storici, teoretici e tecnici, fino alla evidenziazione dei dettagli minuti e sempre nella prospettiva del catalogo quale strumento di mediazione fra la biblioteca e il lettore, quale “linguaggio della biblioteca” cioè un linguaggio documentario e strutturato che deve basarsi su una sintassi logica affinché essa sia efficace.

Così il punto di partenza di questo libro non può non involgere il rapporto esistente tra il testo e la traduzione, per la documentazione, dei suoi dati significativi, cosicché i singoli segmenti informativi trasmessi e trasferiti, appunto, in un catalogo, determinano una ordinata presentazione riguardante libri od opere, e tali notizie vengono disposte al fine di soddisfare alle funzioni repertoriali e proutuaristiche, cosicché gli elementi che vi si trovano ordinati, ed i criteri secondo i quali gli stessi vengono disposti, dipendono dai principi e dalle norme che fondano un catalogo.¹ L'Autore, inoltre, non trascura nel corso della sua riflessione, l'attenzione agli aspetti tecnici della disciplina, nella prospettiva della sua storia e nel rapporto con la filosofia della catalogazione: per gli aspetti storici richiama, così, la normativa catalografica di Charles Jewett,

¹ Cfr. *Cataloghi e bibliografie* / Alfredo Serrai. – In: *Biblioteche e bibliografia : vademecum disciplinare e professionale* / Alfredo Serrai ; a cura di Marco Menato. – Roma : Bulzoni, 1994, p. 150.

ideata per una nuova tecnologia – la produzione delle lastre di stampa tramite stereotipia – finalizzata alla risoluzione dei problemi del controllo bibliografico e della diffusione dell'informazione, oltre all'analisi circostanziata del processo di redazione del codice di catalogazione italiano – RICA – all'indomani della pubblicazione dei *Principi di Parigi*. Per gli aspetti storici, Guerrini propone ancora un costante riferimento alle tesi e alle elaborazioni di Antonio Panizzi, Charles Ammi Cutter, Melvil Dewey, Seymour Lubetzky, Shiyali Ramamrita Ranganathan, Michael Gorman, Michael Malinconico e all'*International Conference on Cataloguing Principles* (Parigi 1961), nonché agli standard (le varie ISBD), alle norme (in particolare, *Norme vaticane*, RICA, AACR2, RAK) e alle applicazioni di biblioteche che usano procedure specializzate. Per gli aspetti teorici e tecnici, penso sia utile richiamare come negli scritti che in questa sede è possibile leggere, sia presente la comparazione delle principali regole di catalogazione, nell'intento di tratteggiare un quadro maggiormente definito per la descrizione dei libri, della musica a stampa, delle risorse elettroniche, dei ritagli stampa, degli estratti; e per la scelta e la forma della intestazione, in particolare degli autori del periodo classico greco e latino, medievale e umanistico, santi, Bibbia, Chiesa Cattolica, situazioni complesse, spesso motivo di soluzioni equivoche o errate.

La dimensione internazionale del catalogo, ora consultabile anche tramite le reti telematiche e Internet, pone un successivo problema di compatibilità e di armonizzazione fra le normative nazionali, soprattutto per ciò che riguarda la forma standard dell'intestazione dell'autore. Non a caso l'*authority control* è oggi uno degli aspetti maggiormente dibattuti in ambito europeo e internazionale ed è un tema a cui l'autore dedica molto spazio.

La catalografia è una disciplina teoretica e tecnica finalizzata alla costruzione, manutenzione e aggiornamento del catalogo, e si basa su principi insieme razionali e pragmatici. La catalografia tende ad analizzare gli aspetti formali, letterari e concettuali del documento, non è una *banale* applicazione di norme. Il compito primario del catalogatore è la conoscenza del documento, capire chi lo produce, in quale ambito nasce, a chi si rivolge. In questo senso catalografia e bibliografia possono definirsi discipline in parte diverse, in parte complementari. Del resto James Duff Brown, bibliotecario di Islington, per citare uno dei molti autori che in questo ambito si sono espressi, già nel suo *Manual of library classification*, pubblicato a Londra nel 1898 si interessava, in qualche maniera, di questo problema, poi meglio ripreso nel suo *A manual of practical bibliography* (Londra, 1906) in cui riprendeva alcuni concetti già espressi da Langlois, professore alla Sorbona, nel testo *Manuel de bibliographie historique*, da lui pubblicato a Parigi nel 1896, con una 2^a edizione del 1901. Il bibliotecario di Islington, appunto, volle trasportare su un piano più professionale ciò che

quel professore della Sorbona aveva sostenuto a livello accademico, ed era interessato alla conoscenza dei processi di comunicazione, espressa, tale conoscenza, dalle bibliografie enumerative poiché proprio la bibliografia, così come in qualche maniera il catalogo, non può separarsi da tutto ciò che non concerne la citazione e la descrizione del documento.

«La comunicazione e il ricupero delle informazioni – annota Guerrini nel suo intervento su *Il processo di comunicazione e il catalogo* – costituiscono l'aspetto centrale del catalogo. Qualsiasi comunicazione nel cammino dalla fonte al destinatario passa attraverso un processo di codifica e decodifica, corretto dalla possibilità di una retroazione (*feedback*) da parte del destinatario della comunicazione stessa». Questa peritanza dell'Autore nell'affermazione ci permette di richiamare un postulato assai noto, per il quale la bibliografia è una elencazione di descrizioni di documenti e di opere in riferimento alle qualità semantiche, letterarie, grafiche, linguistiche, editoriali, tipografiche, cronologiche, utenziali etc., articolate secondo prestabiliti schemi ordinativi. «Quando le elencazioni bibliografiche risultano distribuite secondo ordini, esse diventano anche cataloghi. Quando dei cataloghi derivano e rispecchiano raccolte che adempiono ai requisiti ed ai connotati di una bibliografia, esse vengono a possedere a loro volta natura di bibliografie, pur non perdendo il ruolo e le dimensioni di cataloghi».² «I cataloghi – scrive ancora Alfredo Serrai – sono delle bibliografie in senso stretto. [...]. L'estensione del termine bibliografia, quindi, non solo è più ampia di quella del termine catalogo, ma la contiene integralmente: altrimenti detto, mentre un catalogo bibliografico è sempre una bibliografia, una bibliografia può non essere un catalogo».³ G. Thomas Tanselle, del resto, ritiene che «la distinzione fra cataloghi e bibliografie è elementare [...]. Un tipo di registrazione di libri – che è conveniente chiamare catalogo – riguarda le copie particolari di libri che si trovano in un certa raccolta (una biblioteca privata, una biblioteca pubblica o una sua collezione speciale, il deposito di un libraio, e così via) o che costituiscono uno specifico raggruppamento (libri riuniti per una mostra o per un'asta, ad esempio). Un altro tipo di registrazione di libri – che è conveniente chiamare bibliografia – riguarda i libri che sono selezionati fra loro in qualche modo, ma non le copie specifiche di quei libri. In altre parole, una scheda in un catalogo si riferisce ad *una copia par-*

² *Cataloghi e bibliografie* cit., p. 150.

³ *I cataloghi (tipografici, editoriali, di librai e bibliotecari)* / Alfredo Serrai. – In: *Il bibliotecario*, n. 27-28 (gen.-giu. 1991), p. 1-8. Ripubblicato in: *Storia della bibliografia*. – Roma : Bulzoni, 1988.

ticolare di un libro; una scheda in una bibliografia si riferisce a *qualsiasi copia di quel libro*».⁴ Alfredo Serrai ancora riconduce il lettore a una ulteriore riflessione quando afferma: «In realtà, non esistendo un modo di presentare le edizioni che sia esauriente, e legittimi accertamenti differenziali sicuri, alla bibliografia conviene abbandonare, perché vana e insidiosa, la tentazione delle trascrizioni più o meno elaborate o semplificate, e lasciare alla bibliologia la definizione dei problemi riguardanti l'identificazione facsimilare, l'individuazione degli elementi di discriminazione delle tirature degli esemplari e la determinazione della copia "ideale", e alla storia letteraria e alla filologia la soluzione delle questioni relative all'origine delle opere, alle loro varianti e alla loro paternità».⁵

Se nel parlare dei flussi di comunicazione ho insistito con una breve rassegna della dottrina, nel tentativo di mettere in risalto i momenti di *contiguità* e di *differenziazione* tra i processi di informazione che la bibliografia produce e che la catalogazione estrinseca, con questa rassegna della dottrina intendo, in qualche forma, dare ragione a quel concetto secondo il quale con bibliografia si designa l'attività di descrivere libri, cioè un insieme di precetti per la citazione bibliografica come afferma anche Michel Denis, così è compito sempre della bibliografia offrire un catalogo ragionato di libri, in cui la elencazione dei medesimi deve elevarsi al di sopra di una mera lista di titoli in virtù di selezione, ordinamento o commenti critici, elementi questi che, invece, non si possono trovare in un semplice catalogo, obbligato com'è, quest'ultimo, a registrare le opere depositate, per esempio, in un fondo bibliotecario.

Nel licenziare, infine, questa mia breve nota, intendo segnalare ai lettori che, nell'interpretare queste belle pagine di Mauro Guerrini, ho commesso anch'io parecchi peccati come lettore. Peccati che vorrei chiamare di gola, o meglio di desiderio: *un desiderar la roba d'altri*, in fondo, perché nel mio intimo avrei voluto, sia per la profondità dei concetti trasmessi dall'Autore in queste prove, sia per la piacevolezza e la chiarezza dell'esposizione, essere stato in qualche modo l'estensore delle stesse e il titolare della "paternità intellettuale" delle medesime, tanto per adoperare, secondo il canone d'uso, un'espressione gergale della catalogografia. Non nascondo, poi, d'essere rimasto molto emozio-

⁴ *Descriptive bibliography and library cataloguing* / G. Thomas Tanselle – In: *Selected studies in bibliography* / edited by Fredson Bowers – 30 (1970), p. [37]-92.

⁵ *La struttura di un censimento bibliografico* / Alfredo Serrai. – In: *Libri antichi e catalogazione: metodologie e esperienze: atti del seminario di Roma, 23-25 settembre 1981* / a cura di Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servella. – Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1984, p. 23.

nato alla conclusione della lettura e della parziale rilettura di questa antologia: non solo perché alcune prove già le conoscevo, ma anche perché, nel rileggerle, ho nuovamente provato le medesime intense emozioni, nonché riflessioni, che esse avevano in me già suscitato, contribuendo a ricostruire quel mio personalissimo percorso ideale di cognizione, che rintraccia nelle opere di Diego Maltese, di Alfredo Serrai e di Luigi Crocetti i maestri ispiratori per un possibile e personale approfondimento.

Mauro Guerrini, fedele al proprio genio di ricercatore, è dunque riuscito, con questa utile raccolta, a darci un quadro e a offrirci una lettura importante sulla materia, nella sua armonica e concertata stesura. Un testo che, grazie al suo singolare filo d'Arianna, rende complementari uno scritto rispetto all'altro e riesce a formare una sola "partitura" che, come tale, il lettore più interessato dovrebbe seguire, contemporaneamente attento alle varie "parti" costituenti l'intero e unico concerto. Elemento – mi sia consentito ribadirlo – che non toglie affatto anche al lettore non ancora perfettamente specializzato (penso, per intenderci, ai cosiddetti aspiranti-bibliotecari) di poter compiere il più affascinante e rapido viaggio nel cuore più vero e più vivo che la catalografia da una parte, e la bibliografia dall'altra, presentano e poi approfondiscono, nei labirintici percorsi della conoscenza.

Attilio Mauro Caproni

PREMESSA

Riunisco in volume alcuni saggi pubblicati in riviste e in volumi miscellanei e alcune comunicazioni presentate a convegni. Questi contributi sono stati elaborati, per la maggior parte, negli ultimi cinque anni, ma sono il frutto della riflessione che mi accompagna da due decenni e che ha come filo conduttore la catalogazione nei suoi aspetti storici, teorici e tecnici, la discussione critica di situazioni catalografiche, lo studio dei codici di catalogazione, in particolare RICA e AACR2, l'analisi comparata dell'indicizzazione compiuta dalle principali agenzie catalografiche. Ho tentato di abbinare ricerca scientifica e professione bibliotecaria, consapevole che la prima senza la seconda rischia l'astrazione e la seconda senza la prima rischia la *routine*. Alcuni interventi desiderano inserirsi in modo costruttivo nel processo di revisione di RICA.

I saggi sono disposti in ordine tematico, non cronologico; alcuni sono riprodotti in forma parzialmente o ampiamente rivista.

Il titolo del volume riprende il titolo di un saggio di Michael Gorman ed è un omaggio al bibliotecario e allo studioso che ha redatto SBD, poi ISBD, e AACR2, insieme a Paul W. Winkler.

Grandi sono i debiti alla lezione di Diego Maltese, mio Maestro, a cui da oltre venti anni mi unisce una conversazione critica su temi di Catalogazione e di Biblioteconomia, oltre una amicizia profonda; di Alfredo Serrai, mio professore alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza; di Luigi Crocetti da cui ho appreso la conoscenza di strumenti professionali fondamentali e con cui ho collaborato parzialmente all'edizione italiana di AACR2; di Armando Petrucci, alle cui lezioni ho maturato l'interesse per il documento e la biblioteca.

Aprile 1999

Mauro Guerrini, *Università di Udine*

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro con cui ho discusso dei temi trattati: Vanda Bacchi, Guido Badalamenti, Luca Bardi, Ernesto Berti, Giovanni Bergamin, Vanni Bertini, Leonardo Biacca, Silvia Bonfietti, Renato Borchì, Giorgio Bortolotti, Pino Buizza, Attilio Mauro Caproni, Gloria Cerbai, Tiziana Chemelli, Alberto Cheti, Silvana Chistè, Guido Cifoletti, Maria Antonietta Cogliievina, Andrea Cuna, Sara Dalò, Daniele Danesi, Niccolò Del Re, Francesco Dell'Orso, Rossella Dini, Massimo Fanfani, Enzo Frustaci, Pier Francesco Fumagalli, Stefano Gambari, Anna Gonzo, Teresa Grimaldi, Neil Harris, Mauro Hausbergher, Marek Ingot, Piero Innocenti, Giuliano Lastraioli, Fabrizio Leonardelli, Claudio Leonardi, Edmondo Lupieri, Luciano Ferdinando Maggiore, Benito Marconcini, Augusto Marinoni, Luca Mazzinghi, Gabriele Mazzitelli, Lino Mocatti, Roberto Navarrini, Angela Nuovo, Marco Palma, Giovanni Parlavecchia, Barbara Patui, Carlo Pedretti, Susanna Peruginelli, Giorgio Petracchi, Alberto Petrucciani, Paola Pieri, Giancarlo Prato, Maria Stella Rasetti, Gianfranco Ravasi, Carlo Revelli, Paola Ricciardi, Riccardo Ridi, Antonio Romiti, Marielisa Rossi, Ugo Rozzo, Fausto Ruggeri, Paolo Sacchi, Marco Santoro, Lucia Sardo, Antonio Scolari, Giovanni Solimine, Anna Maria Tammaro, Stefano Tarocchi, Stefano Tartaglia, Maria Gioia Tavoni, Luciano Tempestini, Piero Tinagli, Susanna Vannocci, Luciano Vannucci, Giuliano Vigni, Giulia Visintin, Maurizio Vivarelli, Vittorio Volpi, Paul Gabriele Weston, Anna Maria Zalli, Laura Zanette, Pietro Zappalà; ringrazio particolarmente Carlo Ghilli, la cui collaborazione è divenuta indispensabile.

Ringrazio il personale della Biblioteca Leonardiana di Vinci, della Biblioteca della Facoltà teologica dell'Italia centrale, della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della Biblioteca servizi bibliografici della Regione Toscana, della Biblioteca dell'Associazione italiana biblioteche, della biblioteca della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza, delle biblioteche del sistema bibliotecario dell'Università di Firenze e del sistema bibliotecario dell'Università di Udine.

Ringrazio in modo speciale gli studenti che hanno partecipato ai corsi di Catalogazione e di Classificazione che ho tenuto quale professore a contratto nelle Università di Pisa e di Pavia (Scuola di paleografia e filologia musicale di Cremona) e quale professore di ruolo, dall'a.a. 1992-1993, nell'Università di Udine, e gli studenti che hanno partecipato ai numerosi corsi e seminari a cui sono stato invitato dall'AIB, dall'ABEI, da università statali, dalla Luiss Management, da regioni, da province (in particolare dalla Provincia autonoma di Trento), da comuni e da altri enti pubblici e privati.

I saggi sono stati pubblicati o presentati originariamente:

Catalogare in rete. Riflessioni sulle finalità del lavoro catalografico. Intervento presentato al convegno Biblioteche toscane. Esperienze di rete, catalogazione e strategie cooperative, Livorno, Bottini dell'Olio, 18-19 febbraio 1999. In corso di pubblicazione negli atti del congresso.

Le regole della Smithsonian Institution di Washington redatte da Charles Coffin Jewett. In: *Culture del testo. Rivista italiana di discipline del libro*, 7 (genn.-apr. 1997), p. [49]-62. Rielaborazione dell'introduzione a: *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole e esempi*, di Charles C. Jewett, a cura di Guido Biagi. Rist. anastatica. Manziana (Roma): Vecchiarelli, c1996.

Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autori dalla Conferenza di Parigi alle RICA. Una prima ricognizione. In: *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini. Milano: Editrice bibliografica, 1996, p. 626-675.

Il codice desiderato. Intervento introduttivo alla Sessione Catalogazione del 44. Congresso nazionale AIB, Genova, 28-30 aprile 1998, Prima parte, Verso RICA2? Evoluzione o rivoluzione? In corso di pubblicazione negli atti del congresso.

Il processo di comunicazione e il catalogo. Parte finale di: *Il catalogo di biblioteca. Una introduzione* edito in: *Lezioni di biblioteconomia.* Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 1994, p. 7-53.

Il trattamento catalografico dell'edizione. In: *Bollettino d'informazioni, Associazione italiana biblioteche*, a. 27, n. 2 (apr.-sett. 1987), p. 133-140.

Il controllo della forma dell'accesso per autore in archivio e in biblioteca. Intervento presentato al convegno Gli archivi storici di enti locale in biblioteca. Analisi della situazione toscana e proposte di lavoro, San Miniato (Pisa), Auditorium ex Chiesa di san Martino, 23 gennaio 1998. In corso di pubblicazione negli atti del congresso.

Chiesa cattolica e santi. Quale forma dell'intestazione? Una riflessione critica sul comportamento di RICA, AACR2R ed altri codici di catalogazione. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, a. 63 (46 n.s.), n. 3 (luglio-sett. 1995), p. 5-32.

Bibbia. Quale forma dell'intestazione? Una riflessione critica sul comportamento di RICA e di altri codici di catalogazione. In: *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio. Ravenna: Longo, c1997, vol. 1: *Saggi bibliologici*, p. [97]-120.

La descrizione della musica a stampa fra ISBD(PM), AACR2 e AACR2R. In: *Bollettino d'informazioni, Associazione italiana biblioteche*, a. 31, n. 1 (genn.-mar. 1991), p. 1-[20]. Con Renato Borghi.

La gestione e la catalogazione degli estratti e dei ritagli stampa. In: *Le biblioteche speciali*, a cura di Mauro Guerrini. – Milano: Editrice bibliografica, 1986, p. 179-194.

Catalogare le risorse elettroniche. Il formato ISBD(ER). In: *Biblioteche oggi*, vol. 27, n. 1 (genn.-

febb. 1999), p. 46-70 : ill. – Disponibile anche all'indirizzo: <http://www.burioni.it/forum>, senza illustrazioni.

Principi di classificazione bibliografica. In: Quaderni utinensi, 8 (15/16) (1990) (stampa 1996), p. 11-24.

Archivio, biblioteca, museo: dialogo, compartecipazione e accesso integrato alle basi di dati locali: e pluribus unum. In: *Le vesti del ricordo. Atti del convegno sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei, Trento, Palazzo Geremia, 3-4 dicembre 1996.* Trento: Comune di Trento, 1998, p. 57-63.

Le bibliografie e i cataloghi leonardiani. In: *Leonardo artista delle macchine e cartografo*, a cura di Rosaria Campioni; presentazione di Carlo Pedretti. Firenze: Giunti, c1994, p. 101-[104].

Biblioteca/bibliotecario negli enti locali di piccole e medie dimensioni. In: *Il ponte*, a. 37, n. 7-8 (luglio-ag. 1981), p. 665-680. Con Giovanni Parlavecchia.

I

CATALOGARE IN RETE RIFLESSIONI SULLE FINALITÀ DEL LAVORO CATALOGRAFICO

I cataloghi sono lo strumento classico di mediazione tra le raccolte dei documenti e la richiesta di informazioni, che è la funzione della biblioteca pubblica. Se la biblioteca è sostanzialmente un sistema di informazioni organizzate, la catalogazione, nei suoi vari oggetti e destinazioni, ne è il linguaggio: convenuto quanto si vuole e quanto è necessario, ma linguaggio, obbediente soltanto ad esigenze di espressione e di chiarezza. Di ogni catalogo dev'essere definito l'oggetto e la funzione ed ogni catalogo dev'essere costruito rigorosamente in base ad essi. La funzione e gli oggetti, poi, non si pongono in modo astratto, ma nel concreto delle singole biblioteche.

Diego Maltese

Dal catalogo a volume al catalogo a schede

L'esperienza e la letteratura definiscono il catalogo quale strumento di mediazione e di comunicazione fra la raccolta e il lettore. I suoi principi e i suoi obiettivi sono stati definiti da Charles Ammi Cutter alla fine del secolo scorso e sono stati ribaditi, in altri termini, dall'ICCP, International Conference on Cataloguing Principles, tenuta a Parigi nel 1961.

Il catalogo assume per circa un secolo la forma di una serie di schede ordinate alfabeticamente o numericamente in tre sequenze fisicamente distinte (schedari): 1. per autore; 2. per soggetto; 3. per classe. L'elemento scelto come criterio di ordinamento (*l'intestazione*) determina la successione delle registrazioni, ordinate secondo criteri logici, costanti e prevedibili. Cutter (e prima di lui Antonio Panizzi e dopo di lui Seymour Lubetzky) ritiene che il catalogo per autore sia il principale, Shiyali Ramamrita Ranganathan (e prima di lui Melvil Dewey) ritiene, invece, che il principale sia il catalogo per classe. Non interessa prendere parte alla disputa, quanto notare che Panizzi, Cutter, Dewey, Ranganathan e Lubetzky redigono norme *specifiche* per organizzazioni catalografiche *specifiche*.

Il catalogo a schede introduce una filosofia radicalmente nuova rispetto al catalogo a volume. Il catalogo a volume, sia manoscritto che a stampa, è statico e consente la lettura simultanea di più registrazioni, mentre il catalogo a schede è dinamico, permette l'inserimento di nuove registrazioni in qualsiasi

punto della sequenza, e ha una metodologia di lettura diversa: le schede sono lette singolarmente e la sequenzialità nell'archivio comporta la ripetizione dell'intestazione su ciascuna di esse. Il catalogo per autore presenta un'intestazione principale, a cui corrisponde una scheda principale, e un'intestazione secondaria, a cui corrisponde una scheda secondaria (con una descrizione ridotta), che rimanda all'intestazione principale e alla scheda principale. Questo impianto esige la redazione di norme dettagliate per l'ordinamento alfabetico delle schede – norme essenziali, indispensabili – che garantiscano logicità e rigore all'inserimento e all'individuazione delle schede nella serie archiviata. Si tratta di un aspetto decisivo che distingue il catalogo a schede dal catalogo a volume, per il quale – nella versione manoscritta, ovviamente – l'inserimento di nuove informazioni bibliografiche avviene tramite una combinazione di empiria (spazi vuoti nella pagina) e razionalità.

La tecnologia e l'architettura del catalogo a schede impongono la codifica di operazioni più sofisticate: a metà Ottocento Charles Jewett tenta di combinare la normativa catalografica alla produzione delle lastre di stampa tramite stereotipia, tecnica ideata per risolvere i problemi del controllo bibliografico e della diffusione dell'informazione; a partire dalla seconda metà del secolo bibliotecari e istituzioni di realtà culturali e geografiche diverse (Stati Uniti, Germania, Italia...) redigono regole che differiscono fra loro in dettagli, ma tutte condividono la struttura di base del catalogo a schede (formato cosiddetto internazionale o formato Staderini).

Dal catalogo a schede al catalogo elettronico

Oggi il catalogo ha la forma del catalogo elettronico, gli altri sono cataloghi storici. Il catalogo elettronico ha una struttura sostanzialmente diversa dal catalogo a schede: la registrazione risiede su una memoria magnetica, è redatta una sola volta, fa parte di una base di dati unica e non sequenziale, è indicizzata per autore, per soggetto, per classe, ma recuperabile da qualsiasi elemento e con varie modalità, anche tramite parole tronche e tramite operatori booleani che abbinano e separano, includono ed escludono numerosi dati catalografici. Le informazioni sono registrate e organizzate in modo indipendente dall'*unità record*. Ciò consente di copiare e ripetere notizie già presenti nella base. Le liste per autore, per soggetto e per classe mantengono la linearità e la separazione dei diversi ordinamenti, per cui si può continuare a parlare di catalogo per autore, di catalogo per soggetto e di catalogo per classe, ma questi ordinamenti appartengono alla medesima base di dati, non sono più distinti fisicamente in tre tipi di archivio.

La registrazione è leggibile in vari formati: essenziale, completo, Unimarc, ISBD... È possibile importare, esportare e stampare integralmente o parzialmente la serie delle registrazioni.

La biblioteca è ora in grado di informare – ricorda Michael Gorman in *Thinking the thinkable, a synergetic profession* – non solo di ciò che possiede o, meglio, di ciò che ha catalogato, ma di ciò che rende disponibile, ovvero è ora in grado di rispondere alla domanda se il documento cercato si trovi realmente in sede, se sia disponibile, se sia accessibile al prestito, quando è previsto il rientro in biblioteca, anziché alla domanda irrilevante a cui risponde il catalogo a schede «la biblioteca possiede (o crede di possedere) questo documento?». Il catalogo elettronico, a differenza dei cataloghi storici, collega i bibliografici con lo *status* di circolazione del documento.

La biblioteca aumenta notevolmente le offerte di ricerca, dilata il catalogo a dimensione delle reti connesse, ovvero permette l'accesso al proprio catalogo e ai cataloghi delle altre biblioteche collegate in rete, biblioteche locali e universitarie, nazionali e straniere, senza alcuna differenza e senza alcun ostacolo che non sia la lingua.

La dimensione internazionale del catalogo pone un problema di compatibilità e di armonizzazione fra le normative nazionali, soprattutto, per ciò che riguarda la forma standard dell'intestazione per autore. Non a caso l'*authority control* è oggi uno degli aspetti maggiormente studiati e dibattuti in ambito europeo e internazionale.

La descrizione occupa il posto centrale del processo catalografico. Molti *software* possono mostrare a video più presentazioni formali della descrizione, in particolare:

- a. una rappresentazione essenziale: titolo proprio / formulazione di responsabilità. – Edizione. – Editore, data. – (Serie);
- b. una rappresentazione dettagliata, leggibile solo su richiesta di un lettore interessato, cliccando sulla registrazione.¹

¹*Amicus* prevede:

To Display	Suitable for
Brief-ILL	ILL staff requiring basic bibliographic information
Brief-Reference	Reference & general public
Brief-UCD	Union cataloguers requiring basic item & holdings data
Full- ILL	ILL staff requiring detailed bibliographic information
Full- Reference	Reference staff requiring detailed information

Molti *software* distinguono fra la presentazione del *record* destinata al lettore e la presentazione del *record* ad uso del bibliotecario. Il *record* per il lettore contiene solo gli elementi funzionali alla ricerca. I dati gestionali e amministrativi (p.e., numero di inventario) e le notizie di servizio (p.e., il tracciato) compaiono nella versione del catalogo ad uso interno. Affermazioni ripetute chissà quante volte, ma che stentano ad essere accolte.

L'intestazione si configura:

1. quale *ricupero delle informazioni*: il punto di accesso è essenzialmente un elemento organizzativo, funzionale al reperimento dell'informazione; in questo senso un elemento vale l'altro e ciascun accesso ha uguale valore;
2. quale *organizzazione bibliografica*: il punto di accesso allestisce una struttura di relazioni con la descrizione che riguarda la sfera letteraria e concettuale del documento; in questo senso l'intestazione permette l'organizzazione delle informazioni bibliografiche; consente di rispondere in modo diretto a domande precise: quali documenti, quali opere di un autore, quali edizioni di un'opera, quali opere che trattano di un soggetto, quali opere che appartengono a una classe sono state indicizzate dalla biblioteca. L'elemento su cui è organizzata la struttura catalografica tiene conto di convenzioni consolidate (seppure non necessariamente identiche) nella tradizione letteraria, repertoriale e catalografica.

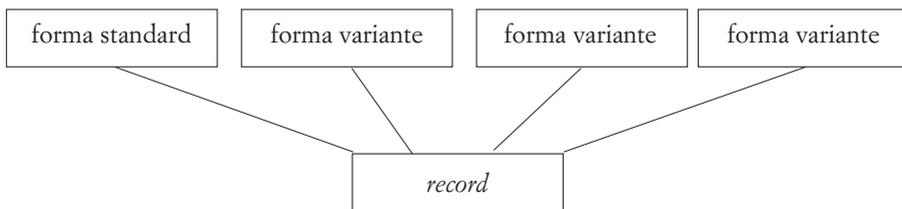
L'intestazione è costituita da una registrazione, non solo da un nome, chiamata *authority record*, comprensiva della forma standard, delle forme varianti e delle forme correlate in altre lingue, della giustificazione culturale e delle osservazioni del catalogatore, secondo quanto stabilisce Gare.² Ciascun *authority record* è abbinato a uno o a più *record* bibliografici. Il catalogo elettronico offre la possibilità di accedere indifferentemente alle registrazioni delle opere di un autore da qualsiasi forma correlata e da qualsiasi ordine di combinazione, ad esempio sia da *Omero* che da *Homerus*, *Omeros* e *'Ομηρος*, sia da *Dante Ali-*

Full-UCD	Union cataloguers requiring detailed information
MARC-ABS	Cataloguers
MARC-Subject	Subject cataloguers
MARC-UCD	Union cataloguers requiring MARC & holdings data

² *Guidelines for authority and reference entries* / recommended by the Working Group on an International Authority System ; approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology. – London : IFLA International Programme for UBC, 1984. – Citato con l'acronimo Gare.

ghieri che da *Alighieri, Dante*, sia da *Toscana (Granducato)* che da *Granducato di Toscana*, sia da *Comune di Livorno* che da *Livorno*, sia da *IFLA* che da *I:F:L:A* che da *International Federation of Library Associations and Institutions*, che da *FIAB, F.I.A.B., Fédération internationale des associations et institutions bibliothécaires* e anche da *FIAB, Federazione Internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari*; e offre la possibilità di accedere indifferentemente alle opere anonime da qualsiasi forma del titolo, ad esempio sia da *Chanson de Roland* che da *Canzone di Rolando*, sia da *Novellino* che da *Cento novelle antiche*, perché, appunto, le forme varianti del nome o del titolo sono fra loro correlate, a condizione, è ovvio, che il catalogatore abbia compiuto un accurato *authority control* e un altrettanto accurato collegamento dell'*authority record* con il *file* bibliografico. Michael Malinconico parla di *intestazione a grappolo*, immagine che evoca efficacemente questa definizione concettuale che libera il concetto di autorevolezza dalla schiavitù terminologica.

Intestazione a grappolo



L'*authority file* può essere separato o integrato all'archivio catalografico, con cui può avere quattro tipi di legame:

1. indipendente dal *file* bibliografico;
2. coordinato con il *file* bibliografico;
3. parte del *file* bibliografico;
4. in connessione elettronica con il *file* bibliografico.

Nel quarto caso l'*authority control* svolge una funzione attiva. L'*authority file* e il *file* bibliografico sono separati fisicamente, ma sono collegati elettronicamente. Le voci vengono registrate una sola volta nell'*authority file*, le registrazioni sono connesse da puntatori ai rispettivi *authority records*. Qualsiasi modifica della forma e qualsiasi aggiunta avviene nell'*authority file*, il puntatore non viene interessato; sono evitate così incoerenze nella struttura del catalogo. Per questo motivo l'*authority file* è divenuto un elemento strutturale del catalogo

elettronico. La struttura e la rete dei legami sono visibili al catalogatore, non al lettore.

L'OPAC (Online Public Access Catalog) comprende i moduli per la catalogazione, il prestito, gli acquisti etc., ciascuno dotato di un'interfaccia per lo *staff* finalizzata alla creazione e alla gestione delle informazioni, e di un'interfaccia per l'utente finalizzata alla ricerca bibliografica. Gli OPAC attuali sono sempre più spesso interrogabili tramite Internet e offrono possibilità di ricerca sempre più raffinate, veloci ed esaustive. Il progetto di OPAC della Bibliothèque Nationale de France, ad esempio, prevede la possibilità di estrarre, archiviare e visualizzare l'informazione bibliografica e un sommario del documento selezionato.

Cambia la filosofia del catalogo, come cambia la filosofia della biblioteca, la quale può disporre di informazioni – come le risorse elettroniche – accessibili in remoto con collegamento telematico.

Il catalogo elettronico crea, insomma, un rapporto diverso con chi lo consulta, tanto da suggerire a Paul Gabriele Weston e Attilio Pernigotti, in *La biblioteca nel computer*, la suggestiva immagine di una *rivoluzione copernicana*: non è più il lettore a *girare* intorno al catalogo, bensì è il catalogo a *girare* intorno al lettore e non più solo il catalogo di una biblioteca ma anche i cataloghi delle biblioteche che partecipano a reti informatiche.

L'evoluzione tecnica ha cambiato le modalità del lavoro catalografico e le modalità di relazione fra la biblioteca e il lettore, e delle biblioteche fra loro. Ma è stata compiuta per il catalogo elettronico la medesima riflessione fatta a suo tempo per il catalogo a schede rispetto al catalogo a volume? È stata compresa la nuova tecnologia? È stata elaborata una struttura catalografica che sfrutti appieno le potenzialità della macchina? La filosofia della catalogazione ha progredito con la stessa rapidità dell'evoluzione tecnica?

Vi è stato un mutamento tecnologico forte ed evidente, ma stenta ad affermarsi un mutamento concettuale. La teoria della catalogazione e lo sviluppo dell'*hardware* e del *software* non hanno dialogato troppo, nonostante le riviste di biblioteconomia abbiano ospitato centinaia di interventi sull'automazione. L'informatizzazione è ancora vissuta da molti come una *accelerazione* del lavoro catalografico, non come un nuovo modo di lavorare, in troppi casi il catalogo elettronico imita pedissequamente la struttura del catalogo cartaceo, imitazione giustificabile nella fase iniziale, così come avviene in ogni settore (anche gli incunaboli imitavano i libri manoscritti), in troppi casi i bibliotecari pensano nei termini del catalogo a schede.

La catalogazione si basa su principi pragmatici, mai assoluti, organizza e codifica la prassi secondo una normativa logica, coerente e organica, ovvero secondo *canoni*, come afferma Ranganathan, principi confermati e ribaditi di

fronte a semplicismi e ad assurdit  circolate negli anni Settanta e Ottanta (ad esempio, che gli strumenti di indicizzazione descrittiva, nominale e semantica potevano considerarsi superati dalle innumerevoli possibilit  di recupero dei programmi di automazione) e il catalogo rimane lo strumento di mediazione fra la collezione e il lettore.

Il catalogo in rete

Quali sono le finalit  del catalogo in rete? Qual   la funzione del catalogo di ciascuna biblioteca?

- a. La base di dati   del sistema di biblioteche;   unica ed   condivisa dalle biblioteche aderenti; svolge un ruolo che travalica la consistenza della biblioteca, informa di ci  che   stato catalogato nel sistema.
- b. Il catalogo   della biblioteca; risponde alle esigenze concrete del pubblico a cui si rivolge;   lo strumento di mediazione con il proprio pubblico ed   modellato sulle esigenze dell'istituto. Ne consegue che ciascuna biblioteca ha il compito di individuare i requisiti funzionali della registrazione del proprio catalogo.

Il sistema richiede che le biblioteche imparino a collaborare, a condividere le risorse e ad adottare un livello catalogafico standard. Il livello comune dovrebbe essere minimo, dovrebbe presentare le informazioni ritenute sufficienti a individuare e a caratterizzare il documento, informazioni snelle, essenziali. L'adozione di un eventuale livello pi  analitico   demandato alle singole biblioteche ed   giustificato dalla necessit  di indicizzare dettagliatamente materiali specifici o da quella di differenziare l'indicizzazione nominale e semantica, quest'ultima sempre difficile a normalizzare per l'intero sistema.³ Il livello della descrizione e l'intestazione vengono calibrati sulle finalit  e sulle esigenze concrete di ciascuna biblioteca. La differenziazione dei cataloghi delle singole biblioteche   lecita e, anzi, auspicabile, quando rispetta le caratteristiche e le specificit  culturali di ciascuna, ad esempio di una biblioteca scolastica, di una biblioteca pubblica, di una biblioteca conventuale, di una biblioteca universi-

³ Il soggetto di un libro individuato tramite l'analisi concettuale   ovviamente lo stesso in ogni contesto bibliotecario, pu  variare la forma con cui viene espresso. Non sar  sfuggita al catalogatore la frequente differenza di formulazione fra la British Library e la Library of Congress, resa manifesta anche dal CIP stampato, in genere, sul retro del frontespizio di numerosi libri statunitensi e britannici.

taria, di una biblioteca specializzata; evita l'appiattimento a un modello astratto di catalogo.

Il catalogo collettivo dovrebbe essere *integrato* e non cumulativo; ogni progetto cooperativo dovrebbe prevedere la costruzione di una base di dati unica, alle cui registrazioni ciascuna biblioteca dovrebbe aggiungere la consistenza e lo *status* di circolazione. Il catalogo collettivo *integrato* è concettualmente opposto al catalogo *cumulativo*, costruito dalla sommatoria dei dati, con tutte le ambiguità che derivano dalla duplicazione e con tutti i rischi che derivano dallo *schiacciamento* delle registrazioni. Il catalogo collettivo cumulativo, privo di un delicato e costoso controllo di qualità, rischia di confondere, anziché servire.

La catalogazione in rete si manifesta attraverso tre aspetti:

- a. quali biblioteche catalogano?
- b. come catalogano?
- c. quali biblioteche catturano e come?

Aspetti informati da un quarto punto: quali sono le esigenze del lettore? Il catalogo è sempre focalizzato sull'utenza, è *user focused*, come afferma *Functional requirements for bibliographic records*, un documento molto importante edito dall'IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records nel 1998, che analizzeremo più avanti.

a. *Quali biblioteche catalogano.* In Italia esistono una base di dati nazionale – SBN – e numerose basi di dati territoriali o telematiche, costituite da sistemi di ente locale, di biblioteche universitarie e di altri istituti, segno insieme della debolezza di SBN (che non è riuscito ad essere il sistema condiviso dall'insieme delle biblioteche italiane) e segno della ricchezza delle biblioteche (che hanno cercato programmi a loro più confacenti).

L'agenzia che crea l'informazione ha una responsabilità notevole. Viene comunemente posto l'accento sulla catalogazione derivata, ma va considerato anche l'altro lato del problema: *chi crea l'informazione*.

Quali sono i requisiti dell'agenzia che crea informazione? Cosa e come dovrebbe catalogare? Quale livello descrittivo dovrebbe adottare?

Soggetti sono le agenzie e le biblioteche *generatrici*, *originanti*, le biblioteche *capostipiti*, le agenzie che istituzionalmente – come la BNI – descrivono le novità editoriali e le biblioteche che dispongono di fondi talmente precipui e consistenti da trovare obbligata o economica la strada della catalogazione “di prima mano”, come, ad esempio, le biblioteche con fondi storici rari, le biblioteche di centri di documentazione specializzata, le biblioteche che raccolgono analiticamente documentazione territoriale, ad esempio la Leonardiana per i libri leonardiani o la Labronica per i libri stampati a Livorno (non necessariamente di argomento locale).

Il catalogo in rete, il catalogo compartecipato, ha lo scopo di creare una economia di scala che alleggerisca gli istituti più deboli dall'onere di controllare catalogograficamente la propria raccolta.

b. *Come catalogano.* La rapidità, l'eshaustività e l'autorevolezza dovrebbero caratterizzare il servizio. *Functional requirements for bibliographic records* analizza le funzioni svolte dalla registrazione catalogografica in relazione alle tipologie dei *media*, alle sue varie applicazioni e alle molteplici necessità degli utenti, alla luce delle nuove tecnologie e delle nuove forme documentarie e, soprattutto, nella prospettiva delle esigenze del lettore. Quali sono gli elementi costitutivi da impiegare nella costruzione di registrazioni per un catalogo in rete? *Functional requirements* parla di quattro livelli:

1. *opera*, la creazione intellettuale o artistica originale;
2. *espressione*, la realizzazione intellettuale o artistica di un'opera nelle forme alfanumerica, musicale, coreografica, sonora, visiva, oggettuale, in movimento etc. o qualsiasi combinazione di queste forme;
3. *manifestazione*, l'oggettivazione fisica dell'*espressione* di un'*opera*;
4. *item*, il singolo esemplare di una *manifestazione*.

I capitoli 1-5 costruiscono un modello di *record* bibliografico che il capitolo 6 utilizza per rileggere l'analisi teorica alla luce delle richieste dell'utente (*user tasks*); su questa base il capitolo 6 compie una mappatura degli attributi e delle relazioni di una *manifestazione*. Le richieste del lettore vengono così identificate:

- *Trovare* entità che corrispondano ai criteri di ricerca definiti dall'utente, ovvero individuare una singola entità o un insieme di entità in un *file* o in una base di dati come risultato di una ricerca compiuta utilizzando un attributo o una relazione di una entità; in altre parole, riuscire a individuare una entità documentaria attraverso il nome dell'autore oppure attraverso un descrittore per soggetto.
- *Identificare* una entità, ovvero avere la conferma che quella trovata è l'entità desiderata, oppure discriminare due o più entità con caratteristiche simili.
- *Selezionare* una entità adeguata alle richieste dell'utente, ovvero scegliere l'entità che corrisponde alle esigenze del lettore in quanto a contenuto, formato etc.
- *Ottenere* l'entità descritta, ovvero recuperare l'entità che interessa acquistandola, caricandola in una base di dati, oppure accedendovi tramite un collegamento in linea (p.e., un servizio in rete, un periodico elettronico).

Sulla base delle esigenze del lettore, il capitolo 7 tratta dei requisiti di base per le registrazioni prodotte dalle agenzie nazionali, che valgono anche per le agenzie catalografiche di una rete più circoscritta o di altro tipo.

Le agenzie bibliografiche dovrebbero assistere l'utente, fornendo un livello base di registrazione che permetta di:

- *Trovare* tutte le manifestazioni che oggettivano:
l'opera della quale è responsabile una persona o un ente;
le varie espressioni di una determinata opera;
le opere su un dato soggetto;
le opere appartenenti a una determinata serie.
- *Trovare* una particolare manifestazione:
quando il titolo della manifestazione è noto;
quando l'identificatore della manifestazione è noto.
- *Identificare* un'opera.
- *Identificare* un'espressione di un'opera.
- *Identificare* una manifestazione.
- *Selezionare* un'opera.
- *Selezionare* un'espressione.
- *Selezionare* una manifestazione.
- *Ottenere* una manifestazione.

Le tavole 7.1-7.10 riportano schematicamente gli elementi bibliografici che servono a perseguire gli obiettivi di ciascuna voce sopra riportata. Così la tavola 7.8 – *Selezione di una manifestazione* – afferma che la registrazione deve rispecchiare determinati attributi logici e determinate relazioni:

1. definizione di responsabilità;
2. designazione di edizione/pubblicazione;
3. data di pubblicazione/distribuzione;
4. forma del supporto.

Il punto 7.3 riunisce gli elementi bibliografici secondo due gruppi:

1. gli elementi descrittivi;
2. gli elementi organizzativi.

Si deduce che le registrazioni bibliografiche necessitano degli elementi descrittivi (titolo proprio, titolo parallelo, responsabilità...) elencati alle pagine 112-114 e degli elementi organizzativi (persone ed enti che hanno la responsabilità intellettuale dell'opera, dell'espressione e della manifestazione, titolo dell'opera, titolo dell'espressione e titolo della manifestazione, titolo della serie, soggetto principale dell'opera...) elencati alle pagine 114-115.⁴

⁴ Sarebbe interessante compiere una ricerca per verificare la rispondenza del modello con le registrazioni prodotte dalla BNI e da altre agenzie bibliografiche. La ricerca dovrebbe fa-

c. *Quali biblioteche catturano.* Ogni biblioteca dovrebbe partire dal presupposto che altri istituti abbiano già catalogato. Le biblioteche dovrebbero creare solo *records* di loro pertinenza assenti dalla base di dati. Ogni progetto di cooperazione dovrebbe ridurre, possibilmente eliminare, la catalogazione originaria a favore della catalogazione derivata. La biblioteca pubblica di piccole o medie dimensioni dovrebbe importare le registrazioni da basi di dati disponibili in rete o su CD-ROM elaborate da biblioteche *generatrici*, dovrebbe catturare le registrazioni, validarle, aggiungere i dati locali, lo *status* e la collocazione.

Registrazione editoriale e registrazione catalografica

Chi crea? Crea solo l'agenzia catalografica oppure creano anche altri soggetti, ad esempio gli editori e le agenzie di servizi bibliografici? La catalogazione in rete potrebbe ipotizzare il collegamento con le varie banche di dati? Se la registrazione presente nella base di dati *Alice*, ad esempio, è chiara e identificativa di un libro per un cliente di una libreria, perché non può esserlo anche per il cliente di una biblioteca? Catalogare in rete potrebbe consistere in una ricerca degli identificativi del documento. Se la biblioteca potesse estrarre la notizia di un libro dal catalogo di una casa editrice, quella notizia sarebbe valida anche per il proprio catalogo, se fosse possibile tradurre i codici a barre la biblioteca potrebbe evitare di catalogare. Il punto è trovare un accordo su uno standard descrittivo condiviso in ambito editoriale e in ambito biblioteconomico.

Functional requirements apre una strada interessante anche in questo settore, perché si propone di analizzare tutte le tipologie di registrazione bibliografica per arrivare a *unificare citazione bibliografica e registrazione catalografica*. Un discorso complesso e lungo, di ricucitura di uno strappo che risale a qualche secolo fa, ma che vale la pena di sperimentare.

In definitiva la filosofia di base è *fare sistema*. Il concetto di sempre.

vorire l'individuazione del livello catalografico standard di ciascuna rete e di ciascuna biblioteca. Da una parte il principio generale, dall'altra le esigenze concrete di ogni realtà. *Functional requirements* riporta, per ciascuna tavola richiamata, una colonna di elementi opzionali aggiuntivi al *record* bibliografico che rispondono a *desiderata* particolari.

II

LE REGOLE DELLA SMITHSONIAN INSTITUTION DI WASHINGTON REDATTE DA CHARLES COFFIN JEWETT

La compilazione dei cataloghi può sembrare un facile assunto a chi non ne abbia l'esperienza e a quelli che non conoscono le pretese della gente colta, rispetto a cosiffatti lavori. Pure in verità nessuna specie di lavoro letterario è così ardua o piena di dubbiezze. Le particolarità dei titoli, come le idiosincrasie degli autori, sono innumerevoli. [...] La possibilità di errori e di confusioni è così grande e continua che è impossibile lavorare utilmente senza tenersi strettamente alle regole. [...] Regole minute e stringenti diventano assolutamente indispensabili quando il catalogo d'ogni biblioteca debba, come col sistema proposto, esser parte di un catalogo generale. *L'uniformità* è allora indispensabile; ma con vari compilatori può soltanto ottenersi seguendo strettamente tutte le regole, che comprendono meglio che sia possibile, le più minute particolarità del lavoro.

Charles Coffin Jewett (traduzione di Guido Biagi)

James Smithson, chimico inglese naturalizzato statunitense, muore a Genova il 26 giugno del 1829 e lascia per testamento il proprio cospicuo patrimonio in eredità al nipote con la clausola che, qualora fosse morto senza figli o i suoi figli fossero morti prima del compimento del dodicesimo anno di età, l'intero patrimonio sarebbe divenuto di proprietà degli Stati Uniti d'America, affinché fosse istituito in Washington, D.C., un ente per la diffusione del sapere che portasse il suo nome. Il nipote muore senza figli nel 1835; gli Stati Uniti d'America ereditano patrimonio e impegno a creare la Smithsonian Institution, fondata nel 1846, dopo una lunga *querelle* trascinatasi per diversi anni sui banchi del Parlamento americano.¹ *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples* (Washington, D.C., published by the Smithsonian Institution, 1853, Smithsonian

¹ Cfr.: *The Smithsonian Institution : documents relative to its origin and history* / William Jones Rhees. – Washington, D.C. : Government Printing Office, 1901; *Sons of science : the story of the Smithsonian Institution and its leaders* / Paul H. Oehser. – New York : Schuman, 1949; *James Smithson and the Smithsonian story* / Leonard Carmichael, J.C. Long. – New York : Putnam, 1965; *The Smithsonian Institution* / Paul H. Oehser. – New York : Praeger, 1970.

report), pubblicate come *draft* nel 1852 e definitivamente nel 1853,² nascono al suo interno e hanno come responsabili e protagonisti Joseph Henry e Charles Coffin Jewett, rispettivamente *Secretary* e *Assistant Secretary* dello Smithsonian. Le regole sono tradotte e pubblicate in italiano a cura di Guido Biagi nel 1888 con il titolo *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, tirato in soli 350 esemplari per i tipi di Sansoni di Firenze.³

Il Comitato di gestione della nascente istituzione nomina *Secretary* il prof. Joseph Henry che interpreta scrupolosamente le volontà del fondatore: la Smithsonian Institution avrebbe dovuto essere un centro di documentazione bibliografica.⁴ Il progetto di Henry non piace però a tutti i componenti del Comitato. Scrive Green: «Allorché fu formato il Board of Regents, l'organismo di governo della Smithsonian Institution, si dovette constatare che era suddiviso in due partiti»: uno favorevole al progetto di Henry e l'altro favorevole alla costituzione di una «ample and well-selected public library».⁵ Il secondo partito propone l'assunzione di Charles C. Jewett (1816-1868), che gode di un'ottima «reputazione di bibliografo» e della fama di essere il migliore bibliotecario statunitense, perché lavorasse al progetto di costituire una grande biblioteca pubblica nazionale.⁶ Jewett accetta l'incarico con entusiasmo poiché questo progetto è il sogno che persegue da tempo, realisticamente consapevole di dover accettare compromessi, il primo dei quali è acconsentire che l'istituto si caratterizzi inizialmente come centro di informazione bibliografica (come voluto da Henry) piuttosto che come collezione di documenti. D'altra parte l'istituzione dispone di una somma così esigua per l'acquisto di libri – solo 1000 dollari, comunica Jewett alla conferenza dei bibliotecari di Philadelphia del 1853⁷ – da impedire programmazioni diverse. «Mi sembra che la prima cosa da farsi – scri-

² Le regole sono pubblicate anche in: *The age of Jewett : Charles Coffin Jewett and the American librarianship, 1841-1868* / edited by Michael Harris. – Littleton (Colo.) : Libraries Unlimited, 1975, p. 131-155.

³ *Della compilazione dei cataloghi per le biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati : regole ed esempi* / Charles C. Jewett ; prima versione dall'inglese a cura di Guido Biagi. – Firenze : Sansoni, 1988.

⁴ Cfr. *The age of Jewett* cit., p. 25. Cfr. anche: *The public library movement in the United States, 1853-1893* / Green Samuel Smith. – Boston : Boston Book Company, 1913, p. 3.

⁵ *The Smithsonian Institution* cit., p. 1.

⁶ *Memorial sketch of Charles Coffin Jewett* / Reuben A. Guild. – In: *Library journal*. – No. 12 [i.e. 11] (Nov. 1887), p. 510.

⁷ Cfr. *The public library movement in the United States, 1853-1893*. – Boston : Boston Book Company, 1913, p. 3.

ve Jewett – sia procurarci cataloghi a stampa o manoscritti delle principali biblioteche degli Stati Uniti, per esaminare queste biblioteche, per quanto è possibile direttamente, al fine di conoscerne i loro caratteri generali, le statistiche del loro incremento, etc., e per creare una qualche complicità con i bibliotecari, essenziale per fare della biblioteca dell'istituzione [...] un centro di documentazione bibliografica». Negli stessi anni pubblica *Notices of public libraries in the United States of America*, il risultato di un'importante ricerca sulle condizioni delle biblioteche pubbliche americane, prima in appendice all'*Annual report of the Smithsonian* del 1849 e, successivamente, in forma autonoma nel 1951, e progetta un catalogo collettivo delle biblioteche statunitensi prodotto dalla Smithsonian Institution. Nel frattempo, propone al *Secretary* della Smithsonian di rendere immediatamente fruibile la biblioteca dell'istituto agli studiosi americani attraverso il «catalogo generale dei libri raccolti in tutte le nostre biblioteche pubbliche», orgoglioso che quella sarebbe stata «un'impresa mai prima tentata su così larga scala». La redazione e l'aggiornamento dei cataloghi richiedono molto tempo e il ricorso a nuove metodologie catalografiche e organizzative: «Tali cataloghi [...] dovrebbero tutti essere preparati secondo un piano uniforme. I titoli dovrebbero essere trascritti su schede della medesima dimensione, cosicché possano essere disposti insieme in un ordine alfabetico, per facilitarne la ricerca».⁸ Jewett pensa originariamente a un catalogo a schede mobili da conservare presso la Smithsonian, successivamente a un catalogo a stampa. Non nasconde le difficoltà dell'impresa: «Pochissimi, oltre ai bibliotecari, sanno quali o quante difficoltà sono state incontrate nel tentare cataloghi stampati continuativi di biblioteche in sul crescere: difficoltà apparentemente invincibili, le quali minacciano di far sì che universalmente si disperdi di poter fornire cosiffatti importantissimi aiuti alle ricerche».⁹

La stereotipia e la necessità di nuove regole di catalogazione

Col passare del tempo i rapporti fra Henry e Jewett divengono pienamente collaborativi ed entrambi lavorano al progetto di costruire un istituto di alto livello scientifico. Nel 1850 Henry scrive una lettera a Edward Everett, Charles Folsom, Joseph G. Cooswell, George Livemore, Samuel F. Haven, Edward E. Hale per proporre la costituzione di una commissione con il compito di esaminare il progetto elaborato da Jewett – che accetta pienamente – «di formare un cata-

⁸ *The age of Jewett* cit., p. 30.

⁹ *Della compilazione dei cataloghi per le biblioteche* cit., p. [11].

logo generale delle varie biblioteche degli Stati Uniti: Mio caro Signore: La Smithsonian Institution, desiderosa di agevolare le ricerche nel campo della letteratura e della scienza, per promuovere così l'incremento e la diffusione del sapere, ha risolto di formare un catalogo generale delle varie biblioteche degli Stati Uniti; ond'io sottopongo al vostro esame i disegni proposti dal Professor Jewett, bibliotecario di questo Istituto, a conseguire l'intento.

1° Un disegno per stereotipare a titoli separati e in un modo uniforme, i cataloghi delle biblioteche.

2° Una serie di regole generali che i vari bibliotecari degli Stati Uniti dovrebbero seguire nel compilare i loro cataloghi.

Il Professore Jewett vi presenterà in persona i suoi disegni ed io mi permetto a nome del Comitato esecutivo della Smithsonian Institution di pregarvi di concedere a questo soggetto l'attenzione che esso per la sua importanza si merita e di voler riferire:

1° Sulla possibilità di mettere in pratica il disegno presentato.

2° Sulla convenienza di adottare le regole proposte.

Farete anche un vero favore alla Smithsonian Institution comunicando i vostri suggerimenti intorno alla proposta di formare un catalogo di tutte le biblioteche del nostro paese». ¹⁰

La tecnica della stereotipia delle registrazioni bibliografiche è innovativa e di basso costo. Ma in cosa consiste? La spiega Jewett stesso in un intervento presentato al terzo incontro dell'American Association for Advancement of Science, avvenuto a New Haven nel 1849, riportato da Edwards in *Memoirs of libraries*: «Attraverso un normale processo di elettrotipizzazione si formano delle lastre di layout di circa 1/4 di pollice di spessore. La lastra successivamente viene saldata sopra una lastra metallica. Quindi i titoli vengono separati con una sega circolare. I titoli stereotipati vengono poi disposti per la stampa su un blocco metallico delle dimensioni di una pagina e ancorati ad esso tramite ganci. Questo metodo di aggancio delle lastre è migliore di quello generalmente in uso perché non necessita della conservazione dei supporti e quindi comporta un notevole risparmio». ¹¹ La stereotipia permette la riproduzione in blocco fuso di schede catalografiche. La novità consiste nel poter abbinare il *cliché* scheda a diversi *clichés* indice, che possono essere combinati in vari modi; la descrizione rimane la stessa, la parola d'ordine può variare; si ottengono, così, più

¹⁰ La lettera è riportata nella traduzione di Guido Biagi in: *Della compilazione dei cataloghi per le biblioteche* cit., p. 4.

¹¹ *Memoirs of libraries. Including a handbook of library economy* / Edward Edwards. – London : [s.n.], 1859. – Vol. 2, p. 866.

tipi di ordinamento: per autore, per soggetto, per “materie”, per data, ...; il *cliché* parola d'ordine può essere usato per tutte le schede a cui si attribuisca il medesimo indice: «Un importante vantaggio del presente sistema – scrive Jewett – è anche questo che ci permette di variare la forma del catalogo, come si voglia, da quello alfabetico a quello per materie, e di modificare a piacere la classificazione. I titoli, stereotipati separatamente, possono cambiar d'ordine e di posto a volontà. Se per esempio si domandasse una lista separata di tutti i libri del paese concernenti la *meteorologia*, basterebbe scegliere dal catalogo i titoli da adoperarsi, lasciando al tipografo ogni altra cura».¹² Il problema diviene stabilire la convenienza di utilità e di economicità nel disporre di tutti questi ordinamenti, per la biblioteca come per il lettore.

Il progetto non è nuovo. Storicizza e commenta Edwards: «Fu Mr. Desborough Cooley, noto al pubblico come uno dei nostri più illustri geografi, che dopo aver confermato l'importanza di un catalogo a stampa, espose la propria idea che i titoli dei libri potevano essere composti dal compositore sempre direttamente, utilizzando il frontespizio se questo fosse stato redatto in modo utile a questo scopo, senza trasposizioni preliminari, e che questi titoli potessero essere stereotipati nello stesso momento tipografico, e in seguito essere separati. 'Io non voglio dire – [..., scrive Cooley] – che essi dovrebbero essere composti per ciascun titolo, ma che essi attraverso il taglio della lastra metallica dovrebbero essere separabili. [...] Io credo che il costo di questa composizione dovrebbe essere notevolmente più basso che la duplice trascrizione manuale dei titoli in un catalogo manoscritto'.¹³ Il vantaggio è evidente: i titoli stereotipati possono essere riutilizzati successivamente per altri cataloghi, possono essere intercalati con titoli aggiuntivi e, se usati in un primo tempo per la costruzione di un catalogo alfabetico, possono essere ordinati in seguito per la costruzione di altri cataloghi e per la costruzione di cataloghi di particolari tipologie di libri. Per certi tipi di cataloghi speciali sarebbe un notevole vantaggio. [...] Mr. Cooley sembra essere stato il primo a esporre pubblicamente questo progetto ingegnoso per la realizzazione di un catalogo definitivo ed espansivo, ma la stessa idea era venuta anche al Professor Jewett, [...] che sembra avesse discusso di questo argomento con alcuni suoi amici in Inghilterra e in America, senza tuttavia avere l'opportunità di applicarla prima del 1849».

La stereotipia consente di agevolare la produzione e la diffusione dei cataloghi, ma Jewett è ben consapevole che per ottenere un risultato soddisfacente

¹² *Della compilazione dei cataloghi per le biblioteche* cit., p. 17.

¹³ *Minute of evidence*, Feb. 9, 1849. Q. 4715-4717, p. 269.

occorre un codice di regole esaustivo ed estremamente prescrittivo: «Le regole per la catalogazione debbon essere comprensive e debbono, quanto è possibile, risolvere tutte le difficoltà più minute. Non si deve lasciar nulla, per quanto si può, al gusto o al giudizio personale del cataloghista. E questi dev'essere un uomo di sufficiente cultura, diligenza e fedeltà che sappia applicarle. [...] Per conseguenza, alcune regole che possono parere inutilmente fastidiose ed, in certe applicazioni, anche capricciose, sono, tutto considerato, eccellenti, perché garantiscono quella uniformità che altrimenti non è possibile conseguire, e senza di che i cataloghi non potrebbero servire ad un sistema generale. [...] La compilazione dei cataloghi può sembrare un facile assunto a chi non ne abbia l'esperienza e a quelli che non conoscono le pretese della gente colta, rispetto a cosiffatti lavori. Pure in verità nessuna specie di lavoro letterario è così ardua o piena di dubbiezze. Le particolarità dei titoli, come le idiosincrasie degli autori, sono innumerevoli. [...] La possibilità di errori e di confusioni è così grande e continua che è impossibile lavorare utilmente senza tenersi strettamente alle regole. [...] Regole minute e stringenti diventano assolutamente indispensabili quando il catalogo d'ogni biblioteca debba, come col sistema proposto, esser parte di un catalogo generale. L'*uniformità* è allora indispensabile; ma con vari compilatori può soltanto ottenersi seguendo strettamente tutte le regole, che comprendono, meglio che sia possibile, le più minute particolarità del lavoro».¹⁴

Propone che:

- «1. La Smithsonian Institution pubblichi le Regole per la compilazione dei cataloghi.
2. Gli altri istituti che intendono di pubblicare cataloghi dei loro libri, siano invitati a prepararli secondo quelle Regole, con l'intento di stereotiparli sotto la direzione della Smithsonian Institution.
3. La Smithsonian Institution paghi la intera spesa straordinaria della stereotipia, o una parte di essa, secondoché verrà convenuto.
4. I titoli stereotipati rimangono in proprietà della Smithsonian Institution.
5. Ogni biblioteca che accetta questa proposta abbia diritto di valersi di tutti i titoli posseduti dalla Smithsonian Institution, pagando soltanto le spese d'impaginazione, d'impressione e di collocazione dei titoli al loro luogo.
6. La Smithsonian Institution pubblichi quanto più sollecitamente può, a determinati intervalli, un Catalogo generale di tutte le biblioteche che abbiano accettato il suo sistema».

¹⁴ *Della compilazione dei cataloghi per le biblioteche* cit., p. 17 e passim.

È così convinto della bontà del progetto che non esita ad affermare «che questo disegno mira al compimento del sogno tanto vagheggiato dagli studiosi, cioè un *catalogo universale*. Se questo sistema avesse buon successo nel nostro paese, potrebbe eventualmente averlo in ogni paese d'Europa. Quando tutti i paesi avessero adottato questo sistema, ciascuno per la propria parte, tutti insieme i cataloghi generali così formati, che sarebbero pochi, comprenderebbero l'intera letteratura esistente e quindi non sarebbe un assunto impossibile il compilare e pubblicare una bibliografia universale. Questo aiuterebbe il progresso del sapere».

Il catalogo e il dizionario bibliografico

Jewett avverte la necessità di chiarire alcune questioni teoriche, innanzitutto la differenza fra catalogo e dizionario bibliografico: «Un catalogo di una biblioteca non è propriamente altro che un elenco di libri in essa contenuti. Di solito non ci aspettiamo trovarvi altra ulteriore descrizione di un libro oltre quella che l'autore dà o dovrebbe dare sul frontespizio, e l'editore nel luogo di stampa o colofone; tranne l'indicazione del formato che quasi universalmente viene aggiunta. Un dizionario bibliografico si suppone invece che contenga, oltre ai titoli dei libri, altrettante descrizioni più o meno ampie di essi, attinte alle migliori fonti, che valgano a fornire i mezzi d'identificare ciascun'opera, di distinguere le varie edizioni, di accertare i requisiti d'un'esemplare perfetto, di dar tutte le notizie importanti che concernono l'autore, la pubblicazione, la tipografia, tutte le possibili casualità, alterazioni ecc., il suo prezzo commerciale, e la stima in cui è tenuto. Un catalogo deve indicare quali libri son contenuti in una collezione, e niente più. Chi voglia maggiori notizie deve cercarle nei dizionari bibliografici, nelle storie letterarie o in simili opere. [...]. Come bibliografi non possiamo se non desiderare che i cataloghi di ogni biblioteca siano altrettanti dizionari bibliografici dei libri in essa contenuti. Ma praticamente dobbiamo sforzarci di conseguire soltanto quel che sia possibile».

Jewett, con questa distinzione, riconduce le regole nell'ambito dell'uniformità e dell'economia della produzione catalogafica; non propone una descrizione ridotta bensì un livello descrittivo realisticamente congruo agli scopi e alle finalità del catalogo che sono diversi rispetto a quelli del repertorio bibliografico. Jewett si pone due domande: 1. quale livello descrittivo adottare nella redazione di un buon catalogo? – risponde: «Occorre stabilire e tener presente questo principio, che un catalogo dovendo essere semplicemente una lista di titoli con l'indicazione del luogo di stampa e del formato, tutte le descrizioni addizionali debbono essere ristrette e regolate da norme precise per dare

uniformità e metodo al lavoro e per contenere il volume ed il costo di esso entro questi confini». 2. quale dev'essere la forma del catalogo? – risponde: «I titoli che costituiscono il catalogo possono essere in vari modi disposti. Possono ordinarsi sotto il nome dell'autore, disponendo i nomi in ordine lessicografico,¹⁵ possono essere riuniti in classi, secondo la materia,¹⁶ o possono disporsi secondo la data o il luogo di stampa. Le due più comuni forme di catalogo sono quella alfabetica e quella per materie. Molte controversie sono sorte quanto alla loro utilità relativa. Non è necessario qui riferirle, dacché il sistema da noi proposto rende facile il variare l'ordinamento dei titoli per modo che si può scegliere quella forma di catalogo che meglio piaccia. Pure, per il catalogo generale è per molti rispetti desiderabile che si adotti l'ordinamento alfabetico. Sarebbe impossibile proporre un sistema di classificazione che riscotesse la generale approvazione, o intorno al quale fosse unitamente d'accordo una commissione di bibliografi competenti. Una classificazione fondata sulla natura delle cose, per quanto sia stata studiata dalle più preclare intelligenze quali il Bacon, il Leibnitz, il d'Alembert, il Coleridge, l'Ampère e molti altri, non è stata ancora escogitata. Ogni classificazione, che fu fin qui proposta o adottata, è più o meno arbitraria e quindi non può soddisfare all'uopo, ed è soggetta ad essere alterata o abbandonata.¹⁷ Pure, quand'anche fosse possibile intendersi intorno ad un sistema di classificazione, il tentare di applicarlo ad un lavoro come quello che si propone sarebbe dannoso all'uniformità di esso».¹⁸ Il catalogo alfabetico è, dunque, da preferire, come prima di lui aveva affermato Panizzi, di cui si considera allievo e prosecutore. «L'esperienza di tutti gli studiosi e di quanti adoprano libri, a chi ben guardi, mostrerà che nella maggior parte dei casi quanti ricercano i libri d'una biblioteca conoscono i nomi degli autori di essi. Ne consegue che l'ordinamento alfabetico è in sostanza di tutti il più conveniente; e che se alcun altro sia ricercato non possa che tornar utile ai meno, con gran danno della maggioranza».

¹⁵ Biagi traduce così *alphabetical order*.

¹⁶ Biagi traduce così *according to subjects*.

¹⁷ Si riscontra qui l'eco di una polemica sulla forma e natura del catalogo che si protrae per decenni in ambito angloamericano; cfr. *The development of classification in America* / Thelma Eaton. – In: *The role of classification in the modern library*. – Champaign : Ilini Bookstore, 1959; *Library development* / Charles Ammi Cutter. – In: *The nineteenth century : a review of progress during the past one hundred years...* – New York : Putman, 1901; *Library catalogues* / Charles Ammi Cutter. – In: *Public libraries in the United States of America : their history, condition...* – Washington, D.C. : Government Printing Office, 1876.

¹⁸ *Della compilazione dei cataloghi per le biblioteche* cit., p. 22-23, passim.

Le regole di catalogazione, perno dell'intero progetto, si fondano su quelle elaborate per il catalogo del British Museum, redatte da Antonio Panizzi,¹⁹ con qualche modifica di scarso rilievo, ma in fin dei conti con una notevole differenza, che consiste nella cura dedicata alla parte descrittiva e alla scelta della parola d'ordine, la prima necessariamente dovuta all'adozione della stereotipia, la seconda a un'evoluzione logica.

Le regole

I titoli. Le prime dodici regole sono dedicate alla trascrizione dei dati presenti sul frontespizio. La prima recita: «I titoli debbono essere trascritti per intero, compresi i nomi degli Autori, Editori, Traduttori, Commentatori, Continuatori, ecc., precisamente come stanno sul frontespizio». La regola ha un valore di economicità e praticità, come viene confermato alla nota 3: «L'esperienza dimostra che occorre minor tempo a trascrivere i titoli per intero che ad abbreviarli con una certa accuratezza. [...] La convenienza non dovrà avere influenza maggiore delle domande dei dotti ricercatori. [...] Non si dovrà sacrificare la loro esattezza, e quella compiutezza del titolo che possa esser necessaria a identificare il libro e a dare tutte quelle particolari informazioni, che si possono giustamente aspettare da una descrizione del titolo». La nota 2 prescrive la registrazione dell'autore in unione al titolo: «Nel nostro sistema è necessario dare il nome dell'Autore in unione al titolo, anche se non è che una ripetizione della parola d'ordine; perché la parola d'ordine sarà stereotipata separatamente

¹⁹ Jewett aveva conosciuto personalmente Panizzi in un viaggio in Europa, intrapreso proprio per incontrare i più importanti bibliotecari del 'vecchio continente'. «Dopo essere stato impiegato come bibliotecario per vari anni, ed aver così preso familiarità con tutti i dettagli della professione, – scrive in una lettera – passai due anni in Europa, visitando le principali biblioteche, con lo scopo di raccogliere informazioni che in America ci avrebbero aiutato a porre le migliori basi possibili per la fondazione delle nostre biblioteche. Con questo proposito mi recai in Inghilterra. Voi sapete quanto tempo trascorsi al British Museum e con quanta cortesia fui accolto da tutti i dirigenti. L'opinione che mi feci e in cui credevo la espressi a Mr. Panizzi. Ancora oggi credo che chiunque voglia divenire esperto su tutti gli argomenti della *Bibliothekswissenschaft* (per usare il termine tedesco dato che noi non ne abbiamo uno corrispondente) nella scienza delle biblioteche non deve recarsi in altro posto che al British Museum. Secondo me è la biblioteca meglio gestita al mondo. I libri sono ottimamente conservati, e il pubblico è servito con maggiore rapidità che in qualsiasi altra biblioteca io abbia visitato». Il brano della lettera è riportato in: *The age of Jewett* cit., p. 17-18. Da notare, al tempo in cui Jewett scrive, l'assenza di un equivalente inglese del termine tedesco *Bibliothekswissenschaft*.

dal titolo, e perciò questo deve contenere quanto è necessario a indicare la sua posizione nell'ordine alfabetico, in caso che vada fuori posto». Anche in questo caso la motivazione è solo pratica e dettata dalla tecnica della stereotipia: i titoli, infatti, sono stereotipati separatamente dalla parola d'ordine; ma come non vedervi l'origine della riflessione sulla diversità funzionale fra descrizione e intestazione che, attraverso l'elaborazione di Cutter, le regole angloamericane del 1908 e dell'ALA del 1949, le AACR2 arriva fino a oggi? Le regole stabiliscono inoltre un ordine di registrazione: titolo, autore, edizione (regola III), pubblicazione (regola VIII), collazione (regole IX, X, XI), e le fonti dell'informazione. La regola XIII – la prima della sezione dedicata alla *parola d'ordine* – introduce una metodologia catalografica modernissima: la prima parte è dedicata alla trascrizione dei titoli, la seconda, separata, alla scelta (e alla forma) della parola d'ordine.

*La parola d'ordine.*²⁰ Alcuni studiosi si sono soffermati sul significato che la parola d'ordine ha nel *corpus* delle regole di Jewett, individuandovi la prima riflessione sul principio della responsabilità intellettuale. In realtà, Jewett dà per acquisito che la parola d'ordine sia rappresentata dal nome dell'autore, formulato in vernacolo. È, tuttavia, innegabile che egli pone le premesse per una riflessione futura, che avrà in Cutter il teorico più consapevole. La regola XIII recita: «Trascritto il titolo, bisogna preporvi la *parola d'ordine*. Questa determina il posto che terrà il titolo nel Catalogo alfabetico, e consiste generalmente nel nome dell'autore nella sua forma paesana, quando esso può essere scritto nelle lettere del nostro alfabeto».

Scelta e forma dell'intestazione. Scelta e forma dell'intestazione sono trattati in più punti del *corpus* delle regole. La regola XX riguarda le opere in collaborazione, aspetto innovativo che interessa anche la definizione del concetto di autore: «Se apparisce dal frontespizio che l'opera è lavoro complessivo di *vari autori*, si catalogherà sotto il nome del primo menzionato, con tanti richiami dai nomi degli altri».²¹ Esemplifica:

COBBETT (*William*)
Elements of the Roman history, in
English and French, from the foundation
of Rome to the battle of Actium;

²⁰ Biagi traduce così *heading*. Il termine *intestazione* è d'altra parte di conio recente nel lessico catalografico italiano.

²¹ Panizzi, nelle sue 91 regole, accenna al problema alla regola III e, soprattutto, alla regola XLIV, dichiarando però che essa non è stata applicata al catalogo del British Museum.

selected from the best authors, ancient and modern, with a series of questions... The English by William Cobbett; the French by J.H. Sievrac. London, 1828. 12° (5.5X3.1) [1029]
Note - With title-page in French.

La regola XXI chiarisce la differenza fra le opere in collaborazione e le raccolte: «Le opere complete, o i trattati di vari autori, pubblicati insieme in una serie, con un titolo collettivo, debbono catalogarsi sotto le parole del titolo generale della serie, ed essere poste sotto il nome del Pubblicatore,²² se è conosciuto; e se questi non fosse conosciuto sotto il titolo della collezione, come le opere anonime. Se qualche opera della collezione fosse stampata con un frontespizio separato e una paginazione indipendente, dev'essere catalogata sotto il nome dell'autore di essa, come un'opera separata, con un richiamo al volume della collezione in cui si ritrova. Si faranno richiami dai nomi degli autori quando questi figurino sul frontespizio, o quando le loro opere furono primieramente pubblicate nella collezione». Esemplica:

GALE (Thomas)
Historie poeticae scriptores antiqui. Apollodorus
Atheniensis. Conon Grammaticus. Ptolomaeus
Hephaest. f. ...
Parisius, 1675. 8° (5.5X3.3) 3 pages
[1002]

Jewett introduce una distinzione sottile fra responsabilità congiunta e responsabilità collettiva; la seconda si applica soltanto all'edizione che contiene le opere complete di due o più autori. La regola XXI riguarda anche le pubblicazioni periodiche, come si legge alla *Spiegazione 2*. I periodici, infatti, hanno la parola d'ordine al nome del direttore riportato sul frontespizio dell'ultimo fascicolo. I periodici editi da enti, invece, hanno la parola d'ordine al nome dell'ente: «Se la pubblicazione è diretta da una società, va sotto la regola precedente e si catalogherà sotto il nome della società, con un richiamo al nome dell'editore», chiamato sopra editore.

La regola XXII recita: «Le accademie, gl'istituti, le società, le università ed i collegi; le società letterarie, scientifiche, economiche, elemosiniere e religiose;

²² Biagi traduce così *editor*.

le amministrazioni nazionali o comunali; le assemblee, i congressi, e le altre associazioni di persone, sotto qualunque nome e di qualunque carattere, le quali stampino pubblicazioni, o come opere separate, o in serie continuate sotto un titolo generale; debbono considerarsi e trattarsi come se fossero gli autori di tutte le opere da essi pubblicate, e sotto il loro nome soltanto. La parola d'ordine sarà il nome del Corpo morale, e di questo la parola più importante sarà la prima parola, che non sia un articolo. Si farà richiamo da ogni sostantivo o aggettivo importante, alla parola principale». Julia Pettee afferma che questa norma rappresenta un'innovazione radicale, perché estende il concetto di responsabilità all'ente collettivo,²³ mentre Panizzi preferiva l'ordinamento al nome del paese o del luogo.²⁴ Jewett adotta l'accesso diretto al nome dell'ente, aprendo una strada che sarà ripresa soltanto nel 1953 da Lubetzky,²⁵ e consolidata alla Conferenza di Parigi del 1961, dopo decenni di indicizzazione in ambito angloamericano basata sul trattamento diverso dedicato alle società e alle istituzioni, le prime indicizzate al nome, le seconde al toponimo con richiamo dal nome.²⁶

La regola XXIII, dedicata alle traduzioni, evidenzia la preoccupazione di mantenere e conservare l'uniformità catalografica: un'opera tradotta ha la parola d'ordine alla medesima voce dell'opera originale. La regola, inoltre, esalta il concetto di responsabilità: qualora sia sconosciuto il nome dell'autore e noto quello del traduttore, l'opera va considerata anonima. La regola XXIX stabilisce che «le opere anonime debbono essere catalogate sotto la prima parola del titolo», distaccandosi nettamente dalle regole di Panizzi, che preferiscono la parola più significativa. Anche questa norma richiama il concetto di responsabilità: qualora il nome dell'autore compaia in un'edizione di una sua opera (o

²³ Cfr. *The development of authorship entry and the formulation of authorship rules as found in Anglo-American code* / Julia Pettee. – In: *Library quarterly*. – Vol. 6, no. 3 (1936), p. 182.

²⁴ La regola LXXX di Panizzi recita: «Tutti gli atti, memorie, rendiconti, minute ecc. di accademie, istituti, associazioni, università o società culturali, scientifiche o letterarie, quale che sia il nome con il quale sono conosciute o designate, e ugualmente le opere di diversi autori facenti parte di una serie di volumi editi da una società di questo tipo, dovranno essere catalogate sotto il nome generico "Accademie" e ordinate alfabeticamente, secondo il nome inglese del paese e della città dove si tengono le sedute».

²⁵ Cfr. *Development of cataloguing rules* / Seymour Lubetzky. – p. 176-186. – *Library trends*. – Vol. 2, no. 2 (Oct. 1953), e, soprattutto, *Code of cataloging rules : author and title entry : an unfinished draft for a new edition of cataloging rules prepared for the Catalog Code Revision Committee* / Seymour Lubetzky ; with an explanatory commentary by Paul Dunkin. – Chicago : ALA, 1960; in particolare le regole 21 e 22.

²⁶ Cfr. le regole del 1908, in particolare la definizione di ente, e le regole da 60 a 105.

in una continuazione o in un supplemento), tutte le edizioni di quest'opera, seppure si presentassero anonime, debbono essere indicizzate al nome dell'autore.

Conclusioni

Le regole di Charles C. Jewett rappresentano una tappa fondamentale nella storia della catalografia per essere il primo codice che tenta di combinare una normativa catalografica a una tecnologia ideata per risolvere i problemi del controllo bibliografico e della diffusione dell'informazione; un'idea geniale maturata, però, prematuramente perché potesse avere successo.

La riflessione di Jewett sulle tecniche di costruzione del catalogo sposta in modo definitivo le sperimentazioni e l'approfondimento teorico dall'Europa agli Stati Uniti. Le sue regole segnano inoltre l'inizio dell'*età d'oro* della biblioteconomia statunitense che vede la nascita dell'ALA, l'elaborazione teorica e pratica di Charles A. Cutter, l'edizione della Classificazione decimale di Melvil Dewey e molti altri progetti di primaria importanza per la successiva evoluzione della *librarianship* e della *Bibliothekskunde*. Scrive Michael H. Harris nell'introduzione a un volume antologico dell'opera di Charles Coffin Jewett: «Molti bibliotecari pongono come inizio della moderna biblioteconomia la fondazione della American Library Association nel 1876 e l'apparire sulla scena nazionale delle biblioteche di due figure dinamiche e controverse come Melvil Dewey e Charles Ammi Cutter. Ma così facendo essi sorvolano un periodo estremamente significativo nella storia della nostra professione; infatti il quarto di secolo che precede la conferenza di Filadelfia del 1876 è stato caratterizzato da sviluppi estremamente significativi per la biblioteconomia americana e ha avuto un'influenza notevole negli sviluppi successivi delle biblioteche in America. [...] Nell'affrontare questo periodo fondamentale della storia delle biblioteche americane è necessario focalizzare l'attenzione sull'uomo che fu considerato per molto tempo la figura più importante dell'emergente professionalità dei bibliotecari. A partire dalla declamata pubblicazione del catalogo della Brown University Library nel 1843 alla morte, avvenuta nel 1868 per un attacco di apoplezia mentre era al lavoro, Charles Coffin Jewett fu la figura predominante della biblioteconomia americana. Le sue pratiche innovative nelle biblioteche universitarie e nell'amministrazione delle biblioteche pubbliche furono ampiamente imitate e fu sempre consultato in merito ad ogni lavoro importante in biblioteca».²⁷

²⁷ *The age of Jewett* cit., p. 3.

III

IL DIBATTITO IN ITALIA SULLE NORME DI CATALOGAZIONE PER AUTORE DALLA CONFERENZA DI PARIGI ALLE RICA

Che ci fossero regole ormai sancite dall'uso e dalla pratica e che queste regole, frutto dell'esperienza e degli studi di dottissimi uomini, fossero ormai ordinate per modo da costruire una vera e propria dottrina, i più ignorano anc'oggi.

Guido Biagi

Premessa

«Sarebbe utile una storia ragionata di come ci si sia giunti [al nuovo codice di catalogazione], dopo tante discussioni: penso che questo possa farsi in futuro e sarebbe molto istruttivo». ¹ Questo saggio vuole rispondere all'invito formulato da Francesco Barberi e cercare di compiere una prima analisi della letteratura italiana e della documentazione inedita conservata da Barberi, Diego Maltese e Carlo Revelli, nonché dei materiali e dei verbali relativi ai lavori della Commissione ministeriale per la revisione delle regole di catalogazione del 1956. ² Suo obiettivo è cercare di ricostruire la cronologia e la trama dei problemi affrontati, di ripercorrere alcune linee – fra tante che corrono parallele – del dibattito che si svolge in Italia nei decenni Sessanta e Settanta. ³

¹ *Il nuovo codice di regole per la catalogazione* / Francesco Barberi. – p. 253-267. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 16, n. 3 (luglio-sett. 1976). – Ripubblicato con il titolo: *Le nuove regole italiane*. – In: *Biblioteche in Italia : saggi e conversazioni* / Francesco Barberi. – Firenze : Giunta regionale toscana : La nuova Italia, 1981, p. [165]-175. La citazione è a p. 258.

² Riprodotta in appendice.

³ Il materiale degli archivi Barberi, Maltese e Revelli è stato raccolto senza alcun intento di sistematicità. Non risulta peraltro che altri membri della Commissione abbiano conservato documentazione. Le carte Barberi sono depositate presso l'archivio dell'AIB e sono state riordinate da Giorgio de Gregori; si trovano nel fascicolo 2 della filza G.VII e in varie filze che contengono l'epistolario, suddivise in fascicoli ordinati alfabeticamente per nome del corrispondente. Altra documentazione si trova nelle filze che contengono i materiali dei congressi dell'AIB. La documentazione è quantitativamente modesta e non presenta novità rispetto a quella conservata fra le carte personali di Maltese e Revelli. Barberi sapeva che i colleghi incrementavano i loro archivi ed evitò di crearne un terzo. Le carte personali di Maltese relative alla Commissione Regole sono riunite in diciannove contenitori e ulteriormente suddivise in fascicoli, sette dei quali sono numerati progressivamente da 3 a 9 e pre-

La prima fase. Lo studio e la diffusione dei Principi di Parigi, 1961-1967: armonizzare o rivedere il codice del 1956?

Di ritorno dalla prima Conferenza sui principi di catalogazione del 1961, i membri della delegazione italiana Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi e Diego Maltese⁴ concordano sulla necessità di diffondere il testo delle *Risoluzioni finali* e di accoglierlo nella normativa catalografica italiana. Le opinioni dei delegati divergono nell'interpretazione dei risultati dell'ICCP e sulle modalità e i tempi di attuazione dello *Statement*.⁵ Se Barberi e Ascarelli (ma con accentua-

sentano, sulla copertina, un elenco manoscritto (di mano di Maltese) del contenuto, che, però, non corrisponde integralmente a quanto attualmente presente. La documentazione è ordinata in parte cronologicamente e in parte tematicamente. Fra le tre, è la raccolta più completa. Non è escluso che ulteriori materiali siano conservati in altri contenitori. Maltese ha destinato la propria documentazione alla biblioteca dell'AIB. Le carte personali di Revelli sono conservate in quattro inserti ciascuno con un titolo: 1) *Appendici RICA*, che contiene lettere di carattere prevalentemente burocratico, fra cui sei del Direttore delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura e una fotocopia di una lettera manoscritta di Barberi indirizzata al Direttore generale; 2) *RICA, Corrispondenza ultima*, che conserva il carteggio con vari bibliotecari (11 lettere di Revelli a Maltese e 7 di Maltese a Revelli, 1 di Valenti, 1 di Farfara (lettera circolare), 2 a Farfara, 1 di Golisano, 1 a Vinay), 5 documenti sul lavoro della Commissione, alcuni appunti manoscritti di Revelli dal 1976 al 1979; 3) *5° Gruppo, Catalogazione*, che contiene documenti datati 1° luglio 1969-7 ottobre 1975, fra cui l'elenco delle *Biblioteche, enti e privati a cui sono stati inviati i progetti delle nuove regole* (6 c.); 4) *Corrispondenza*, che conserva il carteggio trattenuto con vari; le lettere sono ordinate alfabeticamente per nome del corrispondente e quindi cronologicamente.

⁴ Fernanda Ascarelli partecipa all'ICCP con la relazione *Compound surnames and surnames with prefixes*, edita in: *Report / International Conference on Cataloguing Principles*, Paris, 9th-18th October, 1961; edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson. - London: IFLA International Office for UBC, 1981, p. 229-241, e interviene più volte nel dibattito su vari temi affrontati, come pure, in misura inferiore, Maltese.

⁵ L'International Conference on Cataloguing Principles (ICCP), com'è noto, fu promossa dalla FIAB/IFLA con il concorso di varie organizzazioni internazionali e si svolse nella sede dell'Unesco di Parigi dal 9 al 18 ottobre 1961. Vi parteciparono rappresentanti, a vario titolo, di 53 paesi e di 12 organizzazioni internazionali, e 104 osservatori. Scopo della conferenza era raggiungere un accordo sui principi di base che regolano la scelta e forma dell'intestazione nel catalogo alfabetico per autori e titoli. Gli atti dell'ICCP sono consultabili in: *Report* cit. A p. 4 del *Report* risultano membri partecipanti ufficiali dell'Italia Fernanda Ascarelli, direttrice della Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma, presidente, e Diego Maltese della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Risulta presente, in qualità di osservatore, suor M. Luella, bibliotecaria dell'Istituto Pio XII di Firenze. Nell'elenco non compare il nome di Barberi, ispettore generale bibliografico del Ministero della pubblica istruzione, che invece faceva parte della delegazione italiana e che seguì attivamente i lavori del-

zioni diverse) ritengono sia sufficiente una “revisione” delle regole del 1956 correggendo o eliminando le poche incongruenze rispetto ai principi stabiliti a Parigi, Maltese è dell’avviso che il codice italiano debba essere ripensato complessivamente riconducendolo a un «sistema coerente di principi di base chiaramente formulati».⁶

La “lunga battaglia” di Maltese per la redazione di un nuovo codice di catalogazione inizia dal resoconto dell’esperienza parigina. Si domanda: «Qual è il valore e quale significato è da attribuire al documento espresso dalla Conferenza? La sua validità sta essenzialmente nel fatto che si tratta di una definizione di *principi catalogafici, non di un codice universale*, sia pure limitato a pochi punti, *di norme di catalogazione*; è insomma, questo che si è compiuto, soprattutto un atto di buona volontà nella direzione di una efficiente cooperazione catalogafica internazionale, per la quale i tempi forse sono ormai maturi. Lo scorso ottobre non ci si chiese utopisticamente di parlare un’unica lingua, ma di studiare quello che si poteva realisticamente fare per favorire un più rapido scambio delle informazioni bibliografiche. Ed è prevalso, nella formulazione dei principî, un criterio di equilibrata, strumentale coerenza logica, che rifiuta fermamente le soluzioni anomale dettate da malintesa praticità». La normativa italiana, che Barberi vede uscire «pressoché indenne», appare consona con le *Risoluzioni finali* soltanto perché «l’aderenza dei Principî di Parigi ad una tradizione catalogafica che potremmo definire schiettamente europea, [è una] tradizione che sta alla base anche della nostra pratica». L’origine comune fa sì che «dei principî approvati a Parigi non ce n’è uno che non possa essere rappresentato da questa o quella norma italiana». La diversità fra lo *Statement*

la conferenza, come ricordano Maltese in: *La Conferenza internazionale sui principî di catalogazione* / Diego Maltese. – p. 219-222. – In: Bollettino d’informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 1, n. 6 (nov.-dic. 1961), p. 219, e lo stesso Barberi nel suo diario («Per la prima volta, nella sede parigina dell’Unesco, ci siamo riuniti per dieci giorni circa duecento bibliotecari di un’ottantina di paesi allo scopo di discutere in una Conferenza generale principî di catalogazione: un’auspicabile meta da raggiungere almeno per quanto riguarda l’intestazione delle schede, nel caos dei differenti codici nazionali. L’Italia era rappresentata da Fernanda Ascarelli, da Diego Maltese e da me» (*Schede di un bibliotecario (1933-1975)* / Francesco Barberi. – Roma : Associazione italiana biblioteche, 1984, p. 176; cfr. anche: *Il nuovo codice di regole per la catalogazione* cit., p. 254. Ai lavori parigini partecipò anche Maria Teresa Ronchi come osservatore per la FAO, il cui nome non compare nell’elenco.

⁶ Cfr. *Contributo alla revisione delle regole italiane di catalogazione per autori* / Diego Maltese. – p. 283-286. – In: Accademie e biblioteche d’Italia. – A. 33 = 16. n.s., n. 4-5 (luglio-ott. 1965). La citazione è a p. 283.

e le regole del 1956 «sta nella difficoltà di trarre da una norma particolare un principio che sia valido in altri casi analoghi». È necessario, quindi, «armonizzare» la normativa italiana con lo spirito dei Principi di Parigi. La terminologia non è neutrale: l'autore usa *armonizzare*, termine che suggerisce la necessità di una consonanza principio/norma, anziché *rivedere*, *revisionare*, *ritoccare* e *amendare*, come fanno Barberi e Ascarelli. L'adozione dei Principi di Parigi da parte dell'American Library Association e di altre importanti organizzazioni internazionali è un invito a fare altrettanto in Italia.⁷ La BNI è chiamata a un compito di grande responsabilità: «Banco di prova e strumento di rapida circolazione delle norme modificate o approfondite dovrebbe essere la stessa Bibliografia nazionale italiana, che verrebbe ad allinearsi subito con le altre bibliografie nazionali, soddisfacendo così ad una delle raccomandazioni più pressanti della Conferenza».⁸

Barberi non dispiega il suo pensiero in scritti particolari, ma sintetizza la sua posizione in una nota del diario: «Abbiamo avuto la consolante sorpresa di constatare che le nostre regole del 1956 non sono poi così lontane come temevamo dai principi fissati nella Conferenza. Si tratterà, comunque, di mettere mano a un nuovo codice»⁹ e nella relazione *Le nuove regole italiane* presentata al XXVI Congresso dell'AIB (Castrocaro Terme, Bologna, Faenza, 13-15 maggio 1976): «Le dieci faticose giornate dell'ottobre 1961, trascorse nella sede dell'Unesco insieme a circa duecento colleghi dei cinque continenti, in discussioni molto abilmente guidate dall'inglese Chaplin, dettero a noi italiani – Ascarelli, Maltese e chi vi parla – in un primo momento una comprensibile trepidazione, ma al termine dei lavori la soddisfazione di constatare come il codice italiano, per merito soprattutto di coloro che in anni lontani ne erano stati gli ispiratori e autori – è doveroso ricordare i nomi del Fumagalli e del Bonazzi –, uscisse pressoché indenne, perfino rispetto ai codici di aree catalograficamente più forti: quella di lingua inglese e l'altra che faceva perno sulle Istruzioni prussiane. C'erano di positivo nelle nostre norme la chiara posizione a favore dell'ente autore e la preferenza del titolo all'editore intellettuale, seguita in Europa e contraria alla tradizione anglosassone; questa dovè abbandonare la distinzione, per gli enti, tra società e istituti, e la Germania la fedeltà alle Istruzioni prussiane. Da parte nostra, oltre alla rinuncia a forme caratteristiche

⁷ Cfr.: *L'ALA aderisce ai principi internazionali di catalogazione* / Diego Maltese. – p. 102-104. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 2, n. 4 (luglio-ag. 1962).

⁸ *La Conferenza internazionale sui principî di catalogazione* cit., p. 220-221.

⁹ *Schede di un bibliotecario (1933-1975)* cit., p. 176.

(doppio autore ecc.), in un punto fondamentale sapevamo di aver torto, e l'avemmo: lo anticipo perché vi disponiate, se non a rifare, a spostare, munite di una sopra-intestazione, numerose schede degli enti collettivi che siano organi dello Stato, delle Province, dei Comuni, delle Regioni ecc.».¹⁰

Ascarelli riduce la portata innovativa dei risultati della Conferenza quando afferma, nella relazione presentata al XIV Congresso dell'AIB (Roma, Sorrento, Salerno, Avellino, 25-29 ottobre 1962), «che le Regole di catalogazione italiane del 1956 [...] hanno in molti punti precorso le conclusioni raggiunte a Parigi». Non vi è solo una sottovalutazione: interpreta i Principi di Parigi come punto di partenza per la redazione di un codice internazionale di regole di catalogazione: «Sebbene le Regole di catalogazione italiane siano uscite in edizione rivista solo nel 1956, potrebbe essere assai utile che esse fossero ancora rielaborate per adeguarsi alle decisioni della Conferenza di Parigi in quelle parti in cui non concordano, scegliendo, nel caso di proposte con alternative, quelle che meno si allontanano dal nostro metodo: sarà anche una buona occasione per ritoccare quelle parti che più hanno subito le critiche dei colleghi, per approfondire alcuni dettagli, per rivedere ed arricchire la casistica e l'esemplificazione. Dobbiamo porci all'opera subito? – si chiede Ascarelli – Francamente direi di no. [...] D'altronde non sarebbe possibile modificare le nostre Regole in applicazione ai Principi di Parigi se questi non avranno subito un'ulteriore revisione e amplificazione, con annotazioni ed esempi, infine se tutti i lavori progettati non saranno arrivati ad un punto tale da fare intravedere sicura la compilazione di un vero e proprio Codice internazionale di catalogazione. L'esperienza ci insegna a quali diverse interpretazioni può condurre una determinata regola pur compilata nel modo che si è ritenuto più chiaro e semplice. Come si potrebbe procedere ad una revisione delle Regole adeguandosi solo a dei principi, se non forse svisandoli spesso di proposito e non?».¹¹ Ne consegue una

¹⁰ *Il nuovo codice di regole per la catalogazione* cit., p. 254-255.

¹¹ L'ambiguità risale a prima della Conferenza: cfr. *Verso un codice internazionale di catalogazione* / Fernanda Ascarelli. – p. 4-11. – In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*. – A. 1, n. 1 (genn.-febb. 1961). A Parigi, com'è noto, i bibliotecari discussero di principi di catalogazione in base ai quali le agenzie nazionali avrebbero dovuto redigere nuovi codici di catalogazione, non di un codice internazionale. Sempre prima della Conferenza, Revelli propone di revisionare le norme del 1956 alla luce delle regole dell'ALA, di adottare una parola d'ordine unica per tutte le opere dello stesso autore e di abolire le parole d'ordine di carattere formale; cfr.: *Osservazioni sulle regole per la catalogazione* / Carlo Revelli. – p. 167-183. – In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*. – A. 1, n. 4-5 (luglio-ott. 1961).

possibilità di una cauta revisione della normativa italiana: «Con la coscienza tranquilla potremo dire di aderire in massima ai principi e dichiarare il proposito di adottarli: ma di dover attendere a dar mano ad una revisione fino a quando alcuni punti ancora controversi non siano definiti». Ascarelli ritiene che «i punti veramente divergenti [dai principi] siano quelli degli autori multipli e gli enti subordinati del 9.2, sui quali è veramente necessario prendere una decisione». Afferma che il punto 10.1, Autori multipli, «è la sezione dove le attuali Regole italiane differiscono veramente dai principi, in quanto da noi lo spirito che ha guidato questa sezione fu quello di accertare e mettere in evidenza la reale collaborazione di due o tre autori e di porre in rilievo la eventuale parte distinta da essi avuta nella compilazione di un'opera, schedando l'opera stessa sotto il titolo e facendo schede di spoglio ai singoli autori per la parte loro spettante». Il punto 10.1 dei Principi recita, invece: «Se un autore è presentato nel libro come l'autore principale mentre gli altri hanno una parte subordinata o ausiliaria, la scheda principale per l'opera deve essere fatta sotto il nome dell'autore principale».¹²

Nella stessa sede congressuale dell'AIB, Maltese chiarisce puntualmente il proprio pensiero, antitetico a quello della collega. Egli riflette su una eventuale modifica delle regole italiane, coglie l'evoluzione storica e lo spirito informatore dei Principi di Parigi e propone la loro applicazione modellatrice della normativa: «I principi di catalogazione adottati dalla Conferenza [...] trovano già nelle regole italiane [...] una larga sfera di applicabilità. [...] Se la discussione sui principii di base, che, almeno dal 1936, vanta già una copiosa letteratura e si è riaccesa in questi ultimi anni dopo il noto rapporto di S. Lubetzky del 1953, trovando nella stessa Conferenza di Parigi la sede più adatta, se, dicevo, la discussione di questi ultimi anni ha dimostrato la necessità che qualsiasi codice di norme catalografiche si rifaccia esplicitamente e costantemente ad un sistema coerente di principii di base chiaramente formulati; se, per quanto ci riguarda in particolare, è legittimo e inevitabile che le varie norme catalografiche siano considerate nel loro aspetto di applicazioni particolari di principii validi per tutti i problemi analoghi, i bibliotecari italiani dovrebbero prendere in considerazione l'opportunità di rivedere tutte quelle norme che non siano riconducibili ad un medesimo principio. [...] Il catalogo ipotizzato dal documento approvato dalla Conferenza di Parigi (*Statement of principles*) deve rispondere a due funzioni, deve cioè permettere di stabilire: 1) se una determinata pubbli-

¹² *Principi di catalogazione con riferimento alla Conferenza internazionale di Parigi* / Fernanda Ascarelli. – p. 271-283. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 33 = 16. n.s., n. 4-5 (luglio-ott. 1965). La citazione è alle p. 279-284, passim.

cazione è posseduta [dalla biblioteca]; 2) quali opere di un determinato autore e quali edizioni di una determinata opera sono possedute [dalla biblioteca]». È alla luce di questi principi che l'autore legge la normativa italiana: «Non si può non ammettere che le regole italiane appaiono intimamente ispirate a questo schema. Tuttavia si possono osservare già a questo punto alcune *incoerenze*, in parte di carattere formale, comuni del resto a numerosi altri codici». ¹³ *L'incoerenza* maggiore è «rappresentata dalle intestazioni formali. [...]. Un'altra osservazione che si può fare è che [...] non esiste in esse alcuna norma che permetta di raggruppare edizioni diverse di un'opera che abbia un autore, tranne in sede di ordinamento di schede che è altra cosa». Le regole italiane «appaiono dominate da preoccupazioni erudite» e da «rompicapi inutili», inoltre non definiscono il concetto di ente autore.

La catalogazione è sottesa dall'intelligenza e dalla competenza del bibliotecario e la normativa non può essere prescrizione bensì aiuto. In altre parole, mentre Ascarelli ritiene che lo *Statement* sia una sorta di *ibis redibis*, tutto e il contrario di tutto, un insieme di indicazioni da vagliare e da accettare con riserva,¹⁴ Maltese ritiene che i principi siano l'esplicazione teorica sulla cui base debbano essere analizzate le regole del 1956 e debba svilupparsi una nuova normativa nazionale. Egli parla infatti di *incoerenza* laddove Ascarelli parla di *discordanza*. Il resoconto degli interventi di Maltese e Ascarelli, redatto presumibilmente da Barberi e pubblicato sul numero 5, settembre-ottobre 1962, del "Bollettino d'informazioni" dell'AIB, coglie la diversità delle posizioni dei relatori: «La Direttrice della Biblioteca Alessandrina [...] passò in rassegna le principali risoluzioni della Conferenza in quanto interessano le Regole italiane, concludendo che, considerati i modesti sacrifici che l'accettazione dei Principi imporrebbe alle nostre biblioteche (modesti, soprattutto se paragonati a quelli a cui saranno costretti altri Paesi) non vi sia ragione di non accoglierli, non foss'altro che per ovvie ragioni di cooperazione internazionale; ma che tuttavia, prima di por mano a una revisione del nostro codice, sia consigliabile attendere il chiarimento di alcuni punti controversi e la pubblicazione delle risoluzioni definitive. Alla relazione della dr. Ascarelli seguì una comunicazione del dr.

¹³ *Contributo alla revisione delle regole italiane di catalogazione per autori cit.*, p. 283-285, passim. Il corsivo è mio.

¹⁴ Nel 1967 Ascarelli conferma la perplessità circa l'adozione *sic et simpliciter* dei Principi di Parigi: «Si deve notare che le Definizioni dei principi lasciarono perplessi tutti coloro che si accinsero a rivedere le loro regole di catalogazione tentando di attenersi agli stessi principi» (*Il codice italiano di regole per la catalogazione: i problemi più dibattuti della catalogazione per autori secondo i punti dello Statement of principles / Fernanda Ascarelli.* - 34 c. - Dattiloscritto riprodotto. La citazione è a p. 24).

D. Maltese, nella quale il responsabile dell'ufficio catalogazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze mise in rilievo alcuni punti di particolare divergenza tra i Principî e le Regole italiane e vari casi d'incoerenza di queste ultime, che nell'eventualità di una loro revisione andrebbero eliminati».¹⁵ L'assemblea dei soci dell'AIB approva la proposta di procedere alla revisione delle norme di catalogazione nella prospettiva dello *Statement of principles*. Revelli interviene nel dibattito sulle relazioni programmate e manifesta «innanzi tutto i suoi dubbi circa la possibilità che si raggiunga un accordo internazionale sia pure soltanto su alcuni principi comuni da porre alla base dei codici di norme dei singoli Paesi. Citando l'esempio del Belgio dove, quasi contemporaneamente alla Conferenza di Parigi, è stato emanato un codice di norme [... afferma] che la ricerca di un'intesa internazionale in questa materia è interesse soltanto di quei Paesi che sentono il bisogno di mutare le norme in essi vigenti; quanto alle regole italiane egli [... si dichiara] favorevole ad una loro revisione, per la quale ritiene opportuno non contraddire, fin dove è possibile, ai Principi di Parigi, che tuttavia, avrebbe qualche perplessità a veder seguiti integralmente».¹⁶ Permane l'eco delle posizioni dell'Ascarelli: la necessità di revisionare il codice pur emanato da poco e la cautela nell'accettazione incondizionata dei Principi di Parigi, motivata dall'inopportunità di creare disagi ai bibliotecari e a chi consulta i cataloghi.¹⁷

Maltese reca un contributo importante alla discussione circa l'opportunità di redigere un nuovo *corpus* normativo con la conferenza intitolata *I principii internazionali di catalogazione*, tenuta il 30 maggio 1962 alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per iniziativa della Sezione toscana dell'AIB. L'autore

¹⁵ *Il XIV Congresso dell'AIB (Roma, Sorrento, Salerno, Avellino, 25-29 ottobre 1962)*. – In: Bollettino d'Informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 2, n. 5 (sett.-ott. 1962), p. 132).

¹⁶ *Ibidem*, p. 287. La posizione del bibliotecario torinese – pur mediata dalla brevità e sinteticità del resoconto (purtroppo dell'intervento non è rimasta alcuna traccia fra le carte personali dell'autore, né tra la documentazione dell'archivio dell'AIB) – viene ribadita in: *Osservazioni sulle Regole per la catalogazione cit.*

¹⁷ Nel 1974 Revelli considera ancora *magistrale* la relazione dell'Ascarelli: «Tenendo presente che da appena cinque anni erano uscite le nuove regole di catalogazione, Fernanda Ascarelli nella sua magistrale relazione al XIV Congresso dell'AIB molto sensatamente proponeva che esse venissero rielaborate 'in quelle parti in cui non concordano con i risultati della Conferenza di Parigi' scegliendo nel caso di proposte alternative quelle che meno si allontanano dal nostro metodo; una proposta realistica e dettata dalla più affinata delle esperienze, e della quale il Ministero tenne certamente conto» (*Riflessioni sul nuovo codice di regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori*, anonime, ma scritte da Revelli, [1974], Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima).

presenta il dettato dei Principi di Parigi come un inserimento evolutivo, non traumatico, nella tradizione italiana; giustifica storicamente la necessità del cambiamento delle regole del 1956 sulla base della tradizione perduta della catalografia italiana di alto livello rappresentata da bibliotecari quali Giuseppe Fumagalli, Desiderio Chilovi, Guido Biagi. «Qual è il bilancio per gli italiani? Senza dubbio positivo, anche se calcoliamo soltanto guadagni e perdite. Quello che possiamo guadagnare viene in sostanza ad inserirsi con naturalezza nelle strutture del nostro codice di regole, integrandole e cementandole, e quello a cui rinunceremmo già lo sentivamo in molti casi incoerente e surrettizio. Questa, diciamo così, ricettività spontanea delle nostre regole ai principii di Parigi è dovuta probabilmente al fatto che anche esse derivano, attraverso le regole angloamericane del 1908, dalle idee del Cutter e più in generale degli uomini di quella che lo stesso Cutter chiamava l'età d'oro della catalogazione, a cui si ispirano spiriti aperti e colti come i nostri Fumagalli, Chilovi e Biagi che firmò la magistrale relazione introduttiva alle nostre Regole del '21. Nel nome di Guido Biagi mi piace concludere, di un uomo che sentì con spirito moderno, da umanista, da fiorentino, l'urgenza di aprire le nostre biblioteche alle idee e alle tecniche biblioteconomiche più progredite, di far partecipare il lavoro dei bibliotecari italiani dei frutti della collaborazione internazionale, di far sì che esso vi fosse presente in una maniera degna suscitando la creazione di strumenti moderni che costituiscono ancora i pilastri fondamentali su cui si appoggia l'informazione bibliografica italiana. Qualcosa si muove, a livello internazionale, nel campo della catalogazione, nella ricerca, cioè, di tecniche efficaci per una più spedita cooperazione bibliografica. Non restiamone fuori, non ci isoliamo, ricordiamoci dell'insegnamento di Guido Biagi».¹⁸

Maltese chiarisce ulteriormente il suo pensiero in una lettera inviata a Revelli, il quale gli aveva scritto per complimentarsi del suo contributo: «C'è un punto, nella tua lettera, a cui, se permetti, vorrei opporre un chiarimento. Sembra che tu mi voglia attribuire l'idea, come giustamente dici utopistica, di cataloghi internazionali, o bibliografie internazionali, per cui si potessero utilizzare schede dovunque prodotte che, grazie ad un codice internazionale, dovrebbero risultare uniformi. Quando io accenno a questa idea, lo faccio soltanto sul piano storico, perché quest'idea effettivamente è balenata a molti nel passato (per esempio nel 1910 al tempo dei due congressi di Bruxelles) e non escludo che arrida ancora a qualcuno nel presente. Ma quello che io ho voluto mettere

¹⁸ *I principii internazionali di catalogazione* / Diego Maltese. – p. 258-269. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 30 = 13. n.s., n. 5-6 (sett.-dic. 1962), p. 268-269.

in evidenza in tutta la mia relazione (e temo di non essere stato abbastanza esplicito) è che un problema male impostato, un ideale utopistico sembra finalmente aver trovato i suoi giusti termini. La ricerca di un codice internazionale è sfociata in una larga e approfondita discussione sui *principi* di catalogazione e si è anche giunti a un primo accordo, che (e questo è importante) non è dettato dal compromesso, ma nasce al livello dei principi stessi, da un ripensamento, cioè, dei fini e della struttura di quel particolare strumento di informazione che è il catalogo. A questo punto non ha nessuna importanza che io possa prendere una scheda della Biblioteca del Congresso e inserirla così come sta nel catalogo della mia biblioteca. Ha invece importanza che io possa stabilire, seguendo un metodo di ricerca uniforme, se figurano opere di un determinato autore o edizioni di una determinata opera in cataloghi diversi, inglese o russo, finlandese o malese (si capisce che tutti questi diversi cataloghi devo saperli leggere), senza esser costretto a pensare alle possibili intestazioni con cui quelle opere o quelle edizioni saranno state schedate. Questo tanto per dire un aspetto soltanto dell'utilità e necessità di un accordo sulla struttura del catalogo. Ma ce ne sono di più importanti».¹⁹

I principi sono tradotti nel 1962 da Maltese²⁰ e due anni più tardi dall'ingegner Riccardo Vittorio Ceccherini con ampie note «ad uso degli inesperti di questioni bibliografiche».²¹ Nel 1963 esce *Gli enti collettivi nel catalogo per autori*, seguito nel 1965 da *Norme di catalogazione e norme di ordinamento*, entrambi di Revelli.²²

La riflessione sui Principi di Parigi e la loro diffusione fra i bibliotecari avviene una costante dell'attività e degli interventi di Barberi, Maltese e Revelli.²³

¹⁹ Lettera di Maltese a Revelli, 3 marzo 1963, Carte personali Revelli, Corrispondenza.

²⁰ *Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, Parigi, 9-18 ottobre 1961* / (trad. di Diego Maltese). – p. 13-24. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 30 = 13. n.s., n. 1-2 (genn.-apr. 1962). – Trad. di: *International Conference on Cataloguing Principles: preliminary official report*. In: Libri. Vol. 12, no. 1 (1962), p. 61-76.

²¹ *Conferenza internazionale sui principi di catalogazione: relazione ufficiale preliminare* / [...] distribuita da A.H. Chaplin. *Esposizione dei principi di catalogazione bibliografica* [entrambe con traduzione, note e bibliografia a cura di Riccardo Vittorio Ceccherini]. – p. 1309-1346. – In: La ricerca scientifica. Notiziario. – A. 4, n. 12 (dic. 1964).

²² *Gli enti collettivi nel catalogo per autori* cit.; *Norme di catalogazione e norme di ordinamento* cit.

²³ Lettera di Barberi a Revelli, 6 febbraio 1962, Carte personali Revelli, Corrispondenza. Per i contributi cfr., oltre ai già citati: *Gli enti collettivi nel catalogo per autori* / Carlo Revelli. – p. 141-168. – In: Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma. – A. 3, n. 1-2 (1963). L'autore raffronta il comportamento dei vari codici nazionali e cita le posizioni di Lubetzky e di Domanovszky, e le risoluzioni della Conferenza di Parigi;

Barberi svolge un ruolo particolarmente importante. Ha una corrispondenza fitta con alcuni giovani e promettenti bibliotecari che egli, quale riconosciuto *talent scout*, cerca di stimolare e valorizzare, e ha un'intensa attività editoriale: «Nel Bollettino in corso di stampa uscirà un breve articolo sulla conferenza di Parigi; nel prossimo numero di "Accad. e Biblioteche" il testo della risoluzione. Faccio quel che posso per interessare i colleghi italiani a questi problemi». Barberi e Maltese hanno accenti diversi: mentre il primo tende a privilegiare la tradizione normativa sequenziale, nella quale rientra anche il codice del 1956, alla cui stesura aveva partecipato come redattore insieme all'Ascarelli,²⁴ il secondo si riallaccia alle elaborazioni più alte della tradizione italiana, alla tradizione delle grandi biblioteche italiane, a cominciare dalla Nazionale di Firenze.

Verso il nuovo codice: le basi teoretiche

Maltese getta le basi del nuovo codice in *Principi di catalogazione e regole italiane* del 1965, l'intervento più significativo sulla strada della revisione delle

La XXX Sessione del Consiglio della FIAB (Roma, 14-18 settembre 1964) / Diego Maltese. – p. 190-194. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 4, n. 4-5 (luglio-ott. 1964); *A proposito dei cognomi con prefisso* / Günther Nather. – p. 431-434. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 32 = 15. n.s., n. 6 (nov.-dic. 1964); *Norme di catalogazione e norme di ordinamento* / Carlo Revelli. – p. 47-78. – In: Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma. – A. 5, n. 1 (1965); [Recensione] *International Conference on Cataloguing Principles. Report. London, 1963, ...* / Diego Maltese. – p. 213-216. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 5, n. 6 (nov.-dic. 1965); *Elementi di catalogazione per autori: scelta e forma dell'intestazione* / Diego Maltese. – p. 209-223. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 34 = 17. n.s., n. 4 (luglio-ag. 1966); *Un caso di ordinamento di schede* / Diego Maltese. – p. 69-71. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 6, n. 5-6 (sett.-dic. 1966).

²⁴ Il codice del 1956 non era, in realtà, un nuovo codice: era stato redatto per la costruzione «del futuro catalogo unico» (nella Nazionale fiorentina furono così unificati ben 13 cataloghi). Esso accettava deviazioni dal principio dell'uniformità e dell'univocità dell'accesso catalografico. Suo scopo era il recupero, era la creazione di uno strumento – il catalogo unico delle biblioteche italiane – che permettesse, con abbondanti eccezioni, di raccordare le differenze presenti nei cataloghi delle varie biblioteche italiane. La possibilità di fare rinvii reciproci (*vedi anche*) era ampia. Ad esempio:

«Accademia (R.) dei Lincei. Roma. Atti... Roma, 1940-

Rinvio: Accademia (R.) dei Lincei. Roma: Vedi anche: Accademia Nazionale dei Lincei. Roma» (paragrafo 63, p. 50).

La soluzione valeva anche per tanti altri casi spinosi come i libri liturgici. Questa deviazione non fu accettata unanimemente. Molti bibliotecari delle grandi biblioteche continuavano a rivolgersi alle norme del 1921 o utilizzavano le norme della Biblioteca Vaticana.

norme del 1956.²⁵ L'autore cerca di dare, come ipotesi di lavoro, un'interpretazione senza riserve e senza compromessi dei Principi di Parigi (riportati in appendice). Il riferimento continuo alla letteratura internazionale (Panizzi, Cutter, Pettee, Strout, Osborn, Jolley, Dunkin, Ranganathan, ma soprattutto Lubetzky,²⁶ la cui lezione costituisce l'*humus* più sostanziosa, insieme a quella cutteriana) contribuisce a riallacciare la catalogazione italiana alla tradizione internazionale e a impostare un moderno metodo di analisi catalografica; forte è il richiamo a una catalogazione responsabile e all'uso di una terminologia precisa. Revelli è il primo ad accogliere i termini della discussione in una recensione molto ampia pubblicata sul numero 1, gennaio-febbraio 1966, del "Bollettino d'informazioni" dell'AIB, attraverso la quale avvia una dialettica che non ha, almeno per un decennio, altri protagonisti. Revelli esorta a seguire l'esempio dei colleghi stranieri: «Il tempo è ormai maturo perché si affronti in Italia una revisione radicale delle norme di catalogazione per autori [... allineandoci] con il movimento di revisione in corso un po' dovunque nel mondo. [...] Non vedo migliore punto possibile di partenza di questo lavoro di Maltese, degno di ogni considerazione, con il suo confronto puntuale tra le Regole italiane e la "Definizione". [...] Sono convinto che la revisione apporterebbe modificazioni sensibili ma non essenziali alla sostanza delle nostre Regole; la loro forma invece dovrebbe subire un mutamento radicale, sfrondata di norme che, con l'enunciazione dei principi generali, risulterebbero inutili. I quali principi, si badi bene, stanno già al fondamento delle Regole italiane, ma sono a volte soffocati, a volte trascurati a favore dei singoli casi».²⁷ Anche Ascarelli accoglie po-

²⁵ *Principi di catalogazione e regole italiane* / Diego Maltese. – Firenze : Olschki, 1965. – Appendice, *Definizione di Principi approvata alla Conferenza internazionale sui Principi di catalogazione, Parigi, ottobre 1961*: p. [119]-133. Il bibliotecario rielabora un lavoro presentato nel 1963 a un concorso interno all'amministrazione per l'avanzamento nella carriera. Scrive appositamente i capitoli I e II, i più teorici. Pubblica l'opera su sollecitazione di Barberi. Emanuele Casamassima scrive l'anonima fascetta editoriale allegata al volume e la nota di presentazione nel catalogo della Olschki. Liana Van der Bellen parla diffusamente del volume in *Italian cataloging rules* edito in: *Library resources & technical services*, vol. 10, no. 4 (fall 1966), p. 499-504, in particolare p. 501-503.

²⁶ «Lubetzky, come è noto, più tardi avrebbe dato veste sistematica alle sue idee in un progetto di codice per l'ALA, che è il più straordinario documento della storia della catalogazione assieme al testo delle risoluzioni della Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, che possono sembrarne in qualche modo una proiezione e una verifica sulla scena mondiale» (*Principi di catalogazione e regole italiane* cit., p. X).

²⁷ Ancora nel 1973 scrive: «Tra i documenti più significativi usciti in seguito [al 1961] nel nostro paese è da ricordare un volume di Diego Maltese, nel quale sono analizzati meticolosamente i punti delle norme italiane di catalogazione che contraddicono i principi di Pa-

sitivamente il volume, confermando la sua posizione: «Se però, come sarà necessario, si dovranno *ritoccare* le Regole Italiane, i punti da porre in discussione saranno molti di più e il lavoro del Maltese potrà offrire un buono spunto».²⁸ Nel dibattito interviene anche Enzo Bottasso, direttore della Biblioteca civica di Torino, ma i suoi contributi rimangono fuori dalla discussione che è orientata da Maltese e da Revelli su parametri concettuali diversi.²⁹

In *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione* del 1966 – sintesi di alcune lezioni tenute nel 1965-1966 alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze – Maltese prosegue la propria revisione critica affermando la necessità di separare i problemi legati alla scelta da quelli legati alla forma dell'intestazione, divisione che rappresenterà l'innovazione strutturale del nuovo codice. «Il catalogo deve servire alle necessità di chi lo usa». Esso è prima di tutto uno «strumento di comunicazione» e, in quanto tale, «è legato alle abitudini sociali, al mutare delle esigenze di chi lo usa, alle possibilità obbiettive di integrarsi con altri strumenti di comunicazione e di informazione [...]». Esso non è costruito su primi principi, ma piuttosto organizza e codifica una pratica esistente secondo principi normativi logici e coerenti (“canoni”, li chiama Ranganathan). [...] Il catalogo per autori [è] lo strumento più preciso e più importante di approccio alle risorse di pensiero e di informazione di una raccolta libraria». Giustifica la prassi catalografica occidentale «di considerare l'autore

rigi» (*Le nuove norme italiane di catalogazione per autori* / Carlo Revelli. – p. 3-16. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 13, n. 1 (genn.-mar. 1973), p. 4). Del confronto critico fra Maltese e Revelli è testimonianza, fra le altre cose, l'interessante carteggio conservato da Revelli.

²⁸ *Il codice italiano di regole per la catalogazione* cit., p. 31. Il corsivo è mio.

²⁹ *Lineamenti di una scienza della biblioteca come analisi degli strumenti di comunicazione* / Enzo Bottasso. – p. 95-136. – In: *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*. – A. 4, n. 1-2 (1963). – Le p. 110-135 sono dedicate all'analisi delle Regole del 1956; *Enti collettivi e intestazioni formali nel catalogo per autori* / Enzo Bottasso. – p. 14-39. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 33 = 16. n.s., n. 1-2 (genn.-apr. 1965). – Ripubblicato con il titolo: *Enti collettivi e intestazioni di forma*. In: *Norme per la catalogazione e politica delle biblioteche* / Enzo Bottasso. – Torino: Associazione piemontese dei bibliotecari, 1976, p. 81-111; *Per un nuovo codice di regole per la catalogazione* / Enzo Bottasso. – p. 11-21. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 34 = 17. n.s. 1 (genn.-febb. 1966); *Problemi di responsabilità intellettuale nel catalogo* / Enzo Bottasso. – p. 35-40. – In: *Vjesnik bibliotekara Hrvatske*. – A. 14, n. 1-2 (1968). – Ripubblicato in: *Norme per la catalogazione e politica delle biblioteche* cit., p. 113-120; *Le nuove regole di catalogazione per autori* / Enzo Bottasso. – p. 142-160. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 45 = 28. n.s., n. 2 (mar.-apr. 1977).

come l'elemento più importante per l'identificazione di un'opera. [...] Il concetto di unità letteraria [...] nasce dall'alvo di una costante tradizione, caratteristica della nostra cultura, che associa spontaneamente l'opera dell'ingegno al suo autore. È questa tradizione che assicura al catalogo per autori la preminenza sugli altri strumenti di accesso alle risorse di una biblioteca e nello stesso tempo suggerisce un primo principio costruttivo. Di regola un'opera è classificata al catalogo per autori sotto il nome del suo autore e, quando ciò non sia possibile o non sia efficace, direttamente sotto il nome con cui l'opera stessa è identificata, cioè il titolo. [...] Il compito di classificare l'informazione catalografica è affidato all'intestazione ad essa attribuita [...]. In altre parole, per le funzioni del catalogo è necessario che una determinata pubblicazione venga non solo descritta in modo che possa essere identificata e messa in relazione con altre pubblicazioni, ma anche classificata. La scheda catalografica di conseguenza si presenta articolata nelle due parti dell'intestazione e della descrizione». La paternità intellettuale non è un criterio sufficiente perché il nome dell'autore costituisca l'intestazione. «Ai fini catalografici, il concetto di autore deve in qualche misura rispondere anche ad una condizione, che cioè il nome dell'autore sia nella pratica l'elemento di identificazione più costantemente» e permanentemente associato all'opera. «Se il nome dell'autore non è noto o non è adatto a identificare l'opera, quest'ultima è meglio identificata per mezzo del titolo». È esclusa ogni intestazione formale. «La correttezza della scelta di un'intestazione – prosegue Maltese introducendo un altro punto essenziale – può essere vanificata dalla forma in cui viene presentata, erronea o, che è lo stesso, stabilita secondo criteri estranei alle funzioni del catalogo e più in generale alle caratteristiche del sistema di informazioni di cui il catalogo stesso è un elemento. [...] La scelta dell'intestazione, d'altra parte, non è compito che spetti al catalogatore. Anzi, il concetto di autore è soggetto, nella pratica della catalogazione, ad alcune caratteristiche limitazioni. Intanto autore è, dal punto di vista catalografico, in primo luogo quello che è indicato come tale nelle pubblicazioni da catalogare, almeno fino a contraria evidenza, cioè fintantoché non sia generalmente e consistentemente indicato un diverso autore nelle comuni fonti di informazione bibliografica, al punto da far ritenere molto probabile che l'opera o la pubblicazione venga cercata al catalogo sotto quest'altro o indispensabile che venga messa in relazione con altre edizioni della stessa opera. D'altra parte non basta che un'opera sia materialmente dovuta ad un dato autore. Occorre anche che sia costantemente o prevalentemente associata al suo nome nei comuni tramiti di informazione bibliografica». Il concetto di autore catalografico è definito nei suoi aspetti sostanziali. Maltese affronta quindi il rapporto fra catalogo e opere degli autori che si presentano al catalogatore attraverso edizioni. «Una pubblicazione noi la consideriamo una delle tante pos-

sibili edizioni di una determinata opera di un certo autore, che deve essere identificata e rappresentata al catalogo con un titolo particolare e sotto un particolare nome dell'autore». Introduce, quindi, il problema dell'autore collettivo, il «problema più difficile della catalogazione per autori» e uno dei concetti meno definiti dalle regole del 1956. La formulazione è coerente e conseguente con quanto affermato per l'autore personale. «Se [...] un gruppo di più autori è identificato con un nome collettivo, le loro opere dovrebbero essere catalogate sotto questo nome, non solo perché esso risponde bene alla prima funzione del catalogo, ma anche perché permette di riunire le diverse opere di una stessa collettività». Le conclusioni sono logiche: «Il fatto che una collettività abbia un nome definito riscatta la precarietà, ai fini dell'identificazione, del fatto che la paternità di un'opera sia divisa tra più autori. Quello che importa è che la collettività si trovi rispetto all'opera, dal punto di vista catalografico, in un rapporto analogo a quello in cui si troverebbe un autore singolo o più autori singolarmente identificati e che il suo nome resti presumibilmente associato all'opera». Questa conclusione rappresenta una delle maggiori novità introdotte dalla Conferenza di Parigi: l'accettazione del principio che anche il nome di un ente può essere assunto come intestazione catalografica, principio rifiutato dalle norme prussiane, ma accettato, pur *ob torto collo*, dalla delegazione tedesca.

“La catalogazione – prosegue Maltese – è soprattutto linguaggio, mentre le norme sono grammatica. La riflessione sugli scopi della catalogazione, sui principi, sul metodo è del resto il tratto più saliente, l'indicazione più insistita della recente letteratura professionale e degli sforzi organizzati per una circolazione più intensa e più razionale delle informazioni bibliografiche. È significativo che a un secolo di distanza dai principi di Panizzi il nuovo monumentale codice anglo-americano si annunci, pur con i suoi limiti, come un codice ragionato di regole, come già il codice di Cutter, come il codice di Fumagalli».³⁰

La forma viene collegata con il requisito dell'uniformità dell'intestazione (uno degli strumenti più efficaci che in questo momento Maltese vede a disposizione del catalogo per raggiungere i suoi due scopi principali) e con il problema dell'ordinamento catalografico. Stabilito che l'intestazione non dev'esse-

³⁰ Come il codice, possiamo aggiungere, che si sta ipotizzando in Italia. Maltese ha evidentemente presenti i *drafts* che circolano in questo momento, quelli della redazione del codice diretta da Lubetzky. Cfr. *Principi di catalogazione e regole italiane* cit., passim, ed *Elementi di catalogazione per autori: scelta e forma dell'intestazione* cit., p. 223. L'autore interviene ancora sul problema nel 1973 con *Schede di spoglio e schede secondarie* / Diego Maltese. – p. [82]-86. – In: *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*. – A. 13, 1-2 (genn.-dic. 1973).

re intesa come un'attribuzione di paternità intellettuale, ne consegue che essa è fondamentalmente un meccanismo di ordinamento e di ricupero, un elemento che fa parte del sistema di costruzione del catalogo, che è certamente basato sul concetto di responsabilità, che ne garantisce in una certa misura l'anticipabilità. Maltese recepisce e fa propria la lezione di Lubetzky che aveva saputo contemperare con molta finezza il concetto di paternità con il concetto di intestazione come meccanismo.³¹ L'intestazione risponde in ogni caso in modo esaustivo alle due funzioni del catalogo stabilite dai Principi di Parigi ai punti 2.1 e 2.2, non tanto come strumento pratico di accesso all'informazione, ma in quanto «riassume puntualmente i fini essenziali della catalogazione, poiché la sua scelta obbedisce in primo luogo alla necessità di soddisfare nella maniera più diretta e più economica, fin dove è possibile, entrambe le funzioni del catalogo». Il riferimento alla tradizione cutteriana secondo cui l'accesso all'informazione è la parte più importante dell'organizzazione catalografica è fin troppo evidente.

Maltese lega al problema dell'intestazione anche quello dell'ordinamento delle schede ovvero dell'architettura, della logica strutturale del catalogo. In *Un caso di ordinamento di schede* del 1966 – un contributo che, pur nella sua provocatorietà e brevità, è decisivo per capire l'iter della preparazione teorica del nuovo codice – dimostra che l'intestazione (principale e secondaria) fissa il posto della descrizione nella sequenza del catalogo. Maltese riferisce di un caso incontrato durante il lavoro della BNI (osservatorio e fucina della sua elaborazione). «In tirature diverse della medesima edizione – *Elementi di diritto pubblico* di Guido Sasso e Giuseppe Locati. Milano : La culturale, 1959 – i nomi degli autori compaiono disposti inversamente sul frontespizio; ciò comporta che la descrizione della stessa edizione dell'opera, a seconda della presentazione formale dei dati sul frontespizio, possa trovarsi in un punto o in un altro del catalogo. Le norme del 1956 stabiliscono infatti che 'Le schede di richiamo seguono immediatamente le schede principali' e che 'Le schede intestate a due o più autori seguono quelle intestate soltanto al primo' (p. *46)». Due edizioni della stessa opera, commenta Maltese, non sono state riunite, venendo così meno al dettato del punto 2.2 b) dei Principi di Parigi (riunire nel medesimo punto del catalogo le varie edizioni di un'opera possedute dalla biblioteca) «non per un errore materiale, ma perché era tecnicamente impossibile che le relative schede confluissero in uno stesso punto [...]. Le norme seguite per l'or-

³¹ Cfr. in particolare *Cataloguing rules and principles : a critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision* / by Seymour Lubetzky. – Washington, D.C. : Processing Department, Library of Congress, 1953.

dinamento delle schede nei cataloghi delle nostre biblioteche probabilmente non rispondono alle funzioni del catalogo». Sollecitato dalla lettura di *A proposito dei cognomi con prefisso* di Günther Nather del 1964,³² Maltese denuncia l'inadeguatezza dell'appendice 7 delle regole italiane del 1956, confrontata con i paragrafi 108-110 delle regole prussiane nell'ultima edizione del 1952, e propone che l'ordinamento trascuri l'intestazione principale quando la scheda si trovi sotto l'intestazione secondaria. Questa considerazione pone la necessità di superare il raggruppamento tradizionale dei cataloghi (prima le schede con un autore, poi le schede fino a tre autori, poi le schede secondarie).

L'edizione annotata dello Statement of principles

Nel 1966 A.H. Chaplin, con la collaborazione di Dorothy Anderson, pubblica l'edizione annotata, Provisional edition, dello *Statement of principles*. Maltese rimane stupito da questo testo che sembra tradire lo spirito dei Principi di Parigi proprio da chi «fece un lavoro memorabile» per la loro approvazione. Il 4 giugno 1967 scrive una lettera all'*Executive Secretary* dell'ICCP per denunciare l'ambiguità e la contraddittorietà dell'operazione, nonché l'appiattimento delle soluzioni proposte sul codice angloamericano: «Già nella sessione di Roma del Consiglio della Fiab,³³ se Lei ricorda, io espressi i miei dubbi sull'opportunità di un commento "ufficiale" ai principi; misi anche in guardia, per esperienza, contro l'inevitabile fallacia degli esempi, che minacciano sempre di sostituirsi ai concetti che esemplificano, anche quando (o specialmente quando) sono per caso sbagliati. Lei fu così gentile da darmi in parte ragione, nei confronti di chi tendeva a confondere i principi stabiliti a Parigi con un codice internazionale di norme e a fare del Segretariato esecutivo della Conferenza una specie di corte arbitrale della catalogazione. Lei aggiunse tuttavia che, poiché la maggioranza dell'assemblea era favorevole ad un'edizione dei principi con commento ed esempi, accettava di occuparsene, anche perché riconosceva

³² *A proposito dei cognomi con prefisso* / Günther Nather. – p. 431-434. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 32 = 15. n.s., n. 6 (nov.-dic. 1964).

³³ Cfr. La XXX Sessione del Consiglio della FIAB (Roma, 14-18 settembre 1964) cit. «La Commissione per l'*Unificazione delle regole di catalogazione* ha discusso in particolare, tra l'altro, il progetto di una edizione annotata della "Dichiarazione di principi" della Conferenza di Parigi, di cui ha riconosciuto l'urgenza, dato il valore che essa avrebbe in paesi che decidessero di darsi per la prima volta o di rinnovare i loro codici di regole. È stato anche deciso di iniziare il lavoro per un accordo sul minimo di informazioni da includere nella descrizione catalografica» (p. 193).

che quell'iniziativa poteva risultare di qualche utilità. [...] Così com'è, il testo provvisorio da Lei preparato con la collaborazione di Miss Anderson non mi sembra che rechi un contributo decisivo alla comprensione dei principi approvati a Parigi e alla loro corretta applicazione nell'auspicata revisione dei codici nazionali. Se qualcuno poi vi cercasse una valutazione obbiettiva e distaccata del lavoro che si è fatto in molti paesi dopo la Conferenza, non potrebbe non constatare quanto il commento sia influenzato e in parte condizionato dalle soluzioni del nuovo codice anglo-americano. Non dico che il codice anglo-americano non sia destinato ad avere un peso notevole nella pratica della catalogazione di tutto il mondo (l'aveva anche il codice dell'ALA!), ma a che è servito allora stabilire dei principi, a che è servito il pensiero che li ha preceduti, diciamo da Osborn a Lubetzky (e a Chaplin), se certe soluzioni di compromesso, probabilmente inevitabili, ne prendono ora il posto con tutti i crismi? Oltre al codice anglo-americano, che è certo una grande e coraggiosa realizzazione, c'è il *Teilentwurf* tedesco, non meno interessante, diversamente rigoroso dell'interpretazione dei principi, il modello a cui probabilmente si rifaranno anche altri paesi. [...] E perché non sottolineare che le *Instrucciones* spagnole danno un'interpretazione aderente e fedele della sez. 10.3 (I° testo), diversa da quella esemplificata alle pp. 48 e seg. dell'edizione annotata [...]? Almeno un cenno si sarebbe potuto fare, inoltre, a studi apparsi negli ultimi anni, che portino un contributo al chiarimento e alla diffusione dei principi».³⁴

Maltese ricostruisce la vicenda ed esprime le medesime critiche, in forma più articolata, in *Recenti iniziative per l'unificazione internazionale della catalogazione*, edito nel 1970: «L'edizione annotata dei *Principi* era stata voluta e decisa nella sessione di Roma del 1964 del Consiglio generale della Fiab. Su questa decisione pesavano, a mio parere, ipoteche e illusioni di vario genere: che un commento "ufficiale", o quanto meno autorevole, desse contenuto normativo a quelli che in realtà erano soltanto dei principi; che gli esempi ne chiarissero il senso a chi per pigrizia non voleva capirli; che se ne correggesse, in sostanza, la pretesa lacunosità e astrattezza. Fu proprio in seguito ad un mio in-

³⁴ Segue una dettagliata analisi dei punti di disaccordo (Carte personali Maltese, scatola 9, inserto Catalogo unico). L'edizione definitiva, curata da Eva Verona, con la collaborazione di Franz Georg Kaltwasser, P.R. Lewis, Roger Pierrot esce nel 1971: *Statement of principles : adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961. Annotated edition / with commentary and examples by Eva Verona, assisted by Franz Georg Kaltwasser, P.R. Lewis, Roger Pierrot.* – Definitive ed. – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1971. Revelli ne discute criticamente in: *L'edizione commentata dei Principi di Parigi* / Carlo Revelli. – p. 155-164. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 11, n. 4 (ott.-dic. 1971).

tervento, con cui mettevo in guardia contro illusioni di questo tipo e manifestavo il timore che la glossa finisse col sostituirsi al principio, che il Chaplin ritenne necessario chiarire che i principi di Parigi non costituivano il codice internazionale di norme che molti auspicavano, ma soltanto dei principi proposti per la revisione dei codici esistenti o per la redazione di nuovi codici di regole. [...] Nonostante queste riserve di fondo, sostanzialmente confermate al suo apparire, anzi aggravate in qualche punto dall'influsso delle nuove regole angloamericane, l'edizione annotata dei principi rappresenta uno sforzo abbastanza serio e positivo di ripensamento dei principi stessi, un provocante invito alla loro ulteriore discussione e al loro chiarimento, in definitiva un'occasione di riproporne le indicazioni e rinnovarne l'attualità e l'urgenza. Più che l'influsso del nuovo codice angloamericano, che andava maturandosi negli stessi anni e che sarebbe stato pubblicato, infatti, di lì a poco, si avverte nell'edizione annotata, rispetto al testo dei principi, un più accentuato possibilismo, un orientamento spiccato verso soluzioni vernacole, in qualche caso addirittura ingiustificati cedimenti verso posizioni chiaramente escluse dai principi stessi» (p. 3-4), come la possibilità di distaccarsi dal principio dell'uniformità dell'intestazione stabilito al punto 6.2.³⁵

La seconda fase. La Commissione redige un nuovo codice di catalogazione, 1968-1979

Arthur Hugh Chaplin ribadisce in numerose occasioni la positività di avere codici nazionali diversi eppure tutti ispirati dai Principi di Parigi: i principi sono internazionali, ma le lingue sono nazionali, afferma più volte; i principi devono essere adattati alla cultura e alla lingua nazionale, alle concrete realtà locali.³⁶

Dalla Conferenza di Parigi alla istituzione della Commissione Regole (così chiamata informalmente) trascorrono ben sette anni, e ciò non è privo di significato. Dalla metà degli anni Sessanta Barberi si consulta con vari bibliotecari sulle modalità di costituzione di una commissione che applichi o, meglio, traduca nella normativa italiana i Principi di Parigi. Insiste perché la commissione sia ministeriale per dare maggior autorevolezza al suo operato; tesse tenace-

³⁵ *Recenti iniziative per l'unificazione internazionale della catalogazione* / Diego Maltese. – p. 3-9. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 38 = 21. n.s., n. 1 (genn.-febb. 1970).

³⁶ Il concetto è ben definito da Eva Verona nel saggio introduttivo alle regole di catalogazione jugoslave: *Pravilnik i priručnik za izradbu abecednih kataloga* / Eva Verona. – Zagreb : [s.n.], 1970-1983, p. 7-12.

mente per anni nell'indifferenza piuttosto che nell'avversione burocratica. Scrive il 5 dicembre 1967: «La Commissione delle Regole dovrebbe essere ufficialmente nominata al più presto; la mia proposta giace sul tavolo del Direttore generale». ³⁷ L'AIB, di cui è un esponente di rilievo, non ha, al momento, quei riconoscimenti che possano permetterle di sostenere l'iniziativa. Il motivo non è solo questo: le regole precedenti erano state emanate con un decreto e questo decreto andava modificato. Finalmente nel 1967 (nell'anno in cui esce il codice anglo-americano) Barberi, grande regista dell'operazione, riesce a ottenere dal Ministero della pubblica istruzione la costituzione della commissione (almeno formalmente), ed è lui, con l'oculatezza e la saggezza che lo caratterizzano, a sceglierne i membri. Comprende le difficoltà di armonizzare le varie componenti della biblioteconomia del tempo e punta decisamente su bibliotecari esperti, ma estranei alla commissione ministeriale che aveva firmato le norme del 1956. La sua persona rappresenta la continuità. Commenta Barberi qualche anno dopo: «La scelta dei componenti si rivelò saggia, comprendendo esperti di catalogazione in vari settori: bibliografia nazionale, biblioteca civica, biblioteca scientifica, libro antico». ³⁸

La Commissione è convocata con lettera del Ministro della pubblica istruzione, Direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, del 22 aprile 1968, firmata dal direttore Salvatore Accardo.

«Oggetto: Insediamento della Commissione tecnica per la preparazione di una nuova edizione del codice italiano di catalogazione.

Con provvedimento in corso di registrazione, la S.V. è stata chiamata a far parte, per il corrente anno finanziario, della Commissione incaricata di provvedere alla redazione di una nuova edizione delle "Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane", conforme ai "Principi internazionali di catalogazione", formulati nella Conferenza di Parigi dell'ottobre 1961. La S.V. è, pertanto, invitata a partecipare alla prima seduta, fissata per il giorno 9 maggio p.v. alle ore 8,30, presso questo Ministero – Direzione generale delle accademie e biblioteche – con il sottoindicato ordine del giorno:

- 1) Insediamento della Commissione;
- 2) Orientamento e programma generale di lavoro;
- 3) Distribuzione dei compiti tra i membri della Commissione;

³⁷ Lettera di Barberi a Revelli, 5 dicembre 1967, Carte personali Revelli, Corrispondenza. Della volontà tenace di Barberi sono testimonianze numerose lettere e note.

³⁸ *Il nuovo codice di regole per la catalogazione* cit., p. 256.

³⁹ Lettera di convocazione, 22 aprile 1968, Carte personali Revelli, Appendici RICA. Il testo della lettera è scritto da Barberi. A causa di un vizio formale nella nomina di Revelli, il

4) Elezione del relatore». ³⁹

Commenta Revelli: «Ora basti riflettere alla cauta terminologia usata dal Ministero con la dizione “nuova edizione” e non, ad esempio “nuovo codice”, con l’espressione “sulla base” invece che “in adempimento”, e con il preciso riferimento alla tradizione italiana, e sarà facile arguire che l’incarico assegnato dal Ministero alla Commissione fosse principalmente quello di studiare tutti quegli adattamenti della parola d’ordine alle norme concordate a Parigi, i quali però non stravolgero la nostra tradizione catalografica consolidatasi in un quarantennio (1921-1961)». ⁴⁰

Il 9 maggio 1968 Salvatore Accardo insedia, presso la Direzione generale accademie e biblioteche, la Commissione per la revisione delle regole di catalogazione, composta da Francesco Barberi, presidente, Diego Maltese, Fulvia Farfara, Carola Ferrari, Giovannella Golisano, Carlo Revelli, Maria Valenti. ⁴¹

Alla prima riunione «Barberi chiede che sia sollecitata eventualmente la collaborazione anche di esterni alla Commissione e Maltese propone di estenderla anche ad esperti stranieri». ⁴²

La Commissione lavora come può: i membri mantengono i loro incarichi e s’incontrano solo quando è possibile. Il Ministero non offre alcun aiuto. Ricorda Barberi: «Discussioni stancanti, anche se amichevoli e costruttive, nella commissione per il nuovo codice di regole di catalogazione. Al Ministero, chi intuisce l’importanza del nostro lento, duro lavoro e cerca di aiutarlo tenendo in ordine le carte, spedendo verbali e relazioni, convocando la commissione, è un impiegato d’ordine. Il capodivisione se ne infischia e fa perfino dell’ironia». ⁴³

21 novembre 1968 il Ministero invia una seconda lettera di convocazione (prot. n. 4793/4, Div. III) per il 28 novembre, data d’inizio formale dei lavori della Commissione.

⁴⁰ *Riflessioni sul nuovo codice di regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori*, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima.

⁴¹ I nomi dei membri compaiono sul verbale della prima seduta della Commissione del 9 maggio 1968. Dalla V seduta (I della nuova Commissione) del 28 novembre 1968 entra a far parte della (nuova) Commissione Angela Vinay e ritorna Giovannella Golisano Morghen (che aveva partecipato alle prime due riunioni della precedente), con funzioni di segretaria, al posto di Fulvia Farfara, la quale tornerà a collaborare con la Commissione nella fase finale insieme a Gloria Ammannati (entrambe ringraziate in una nota sul verso del frontespizio dell’edizione ufficiale delle regole del 1979). Nel 1975 si aggiungono due membri esterni: Simonetta Nicolini per la scelta degli esempi e Maria Califano Tentori per la compilazione del lessico. Non è invece chiara l’affermazione della Golisano: «Come ormai lei saprà, non faccio più parte della Commissione ma potrete contare ugualmente su di me per tutto quello che vi potrà occorrere» (lettera di Golisano Morghen a Revelli, 25 dicembre 1968, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima).

⁴² Dal verbale della prima seduta, Roma, Palazzo dell’EUR, 9 maggio 1968.

⁴³ *Schede di un bibliotecario (1933-1975)* cit., p. 230). Il capodivisione, capo del personale, è Gaetano Paratore.

Il lavoro preparatorio

La Commissione inizia a operare, informalmente, ben prima del suo insediamento ufficiale. Barberi, Maltese e Revelli hanno un fitto carteggio sul modo migliore di impostare i lavori della Commissione. Il 9 gennaio 1968 Maltese replica a una delle frequenti lettere di Revelli: «Rispondo subito alla tua lettera, che è molto interessante per diversi aspetti e costituisce sostanzialmente un avvio concreto al nostro lavoro. [...] Tu poni sostanzialmente un problema di procedura, a cui in verità avevo già pensato e ne avevo anche parlato con la Farfara, una collega che ci sarà molto preziosa. Il lavoro di commissione si farà necessariamente, per la maggior parte, per lettera; e ciò non tanto per non “insultarci”, come dici tu, in piazza, ma perché, per l’esperienza che ho di queste cose, è il modo migliore di lavorare senza perder tempo. Occorrerà, anzi, coordinare e disciplinare codesti scambi d’idee, facendo circolare copie delle lettere e in genere di qualsiasi documento che possa essere utile al nostro lavoro fra tutti i membri della commissione, preparando, via via che si maturano, dei documenti di lavoro su cui raccogliere gli orientamenti e le osservazioni dei colleghi, presentando in seduta testi provvisori, ma che rappresentino già largamente l’orientamento prevalente. Per tutto questo sarà necessario che uno di noi faccia da relatore, con il compito di raccogliere e diffondere tutti i documenti della commissione e preparare i programmi e i materiali di lavoro e in generale con responsabilità e posizione di “editor”. Molto volentieri assumerei io questo incarico, coadiuvato dalla dott. Farfara. Avrei tutto l’appoggio della mia Biblioteca e del mio direttore, a cui il nostro lavoro sta particolarmente a cuore: credo di poterne essere certo. Tutto questo potrebbe essere deciso nella prima seduta». La lettera prosegue introducendo la discussione di alcuni contenuti che riguardano la catalogazione descrittiva: «Son convinto che specialmente e proprio dal nostro sostanziale affiatamento potrà venire fuori qualcosa di cui non dovremo arrossire. Prendiamo, per esempio, la catalogazione descrittiva. Tu parli di contrasto. Ma giusto i due punti a cui tu accenni, abolizione della tipografia e semplificazione della descrizione del materiale illustrativo, mi trovano perfettamente d’accordo con te e... da tempo. Ne ho anche parlato l’anno scorso in una lezione tenuta a Genova. [...] Per quanto riguarda la semplificazione relativa al materiale illustrativo, fatti raccontare da Barberi come andò che fui costretto a rifare il primo fascicolo dell’annata 1964 della B.N.I., quando era già in seconda bozza. Dopo varie sedute con lui e con altri ero riuscito a strappare alcune poche ma significative semplificazioni, tra cui quella che riguarda le illustrazioni e, molto più importante, il concetto di intestazione secondaria come via di accesso all’informazione cercata. Comunque, si tratterà, anche per la descrizione, di partire da principi e mi sembra che la base do-

vrebbe essere costituita dal *Rapporto Henkle* e dalla sistemazione che ne ha dato la Biblioteca del Congresso. Per quanto riguarda l'eventualità di norme alternative, io sarei pronto a prevederle; anzi tu sai che sono portato a considerarle un tratto positivo, sul piano dottrinario, di un buon codice di norme e in genere di tutta la scienza delle biblioteche. L'uniformità ad ogni costo non mi ha mai convinto, una uniformità, cioè, che non tenga conto della concreta struttura di un certo sistema di servizi. Ma anche qui sono persuaso che finiremo per intenderci con reciproca soddisfazione». Maltese discute quindi della norma UNI per i periodici e più in generale di catalogazione dei periodici: «Fin d'ora credo di poterti dire che sono genericamente orientato per una severa limitazione della sfera di applicazione dell'ente autore e può darsi che in molti casi possa arrivare ad ammetterli soltanto sulla base di criteri formali, come del resto ha fatto il "Teilentwurf" tedesco. La giustificazione può cercarsi nel canone rangianathiano della "prepotence". Il problema, come vedi e come sai, non è limitato ai periodici, ma è generale, come è giusto che sia».⁴⁴

Alcuni giorni più tardi, il 21 gennaio, Maltese delinea la metodologia del lavoro della Commissione in una lettera inviata a Barberi e a Revelli: «L'altro punto essenziale dell'odg. è l'orientamento che la commissione vorrà seguire nel suo lavoro. Il riferimento ai principi di Parigi è inevitabile, dal momento che l'associazione professionale dei bibliotecari italiani in un suo congresso si è solennemente pronunciata per il loro accoglimento nelle norme italiane. In particolare si potrebbe chiedere, a titolo di sondaggio, se si ritiene sostanzialmente fondato il lavoro che io ho fatto sulle nostre regole alla luce dei principi stessi. Per la parte che riguarda la catalogazione descrittiva, che è praticamente tutta da fare, si può proporre l'interpretazione più recente degli obbiettivi cutteriani, che si riassume nei due principi dell'identificazione e dell'organizzazione dei dati in un sistema di informazioni, che fanno della descrizione catalografica cosa sensibilmente diversa dal metodo della bibliografia. [...] Se si accetta l'orientamento proposto al punto uno, sul piano della distribuzione della materia possiamo solo decidere che daremo trattazione separata alle norme che riguardano l'intestazione e a quelle che riguardano la descrizione. Come lavori d'appendice da avviare subito io non vedo altro che il glossario. A questo, sì, è necessario provvedere sin dal primo giorno, se vogliamo intenderci senza con-

⁴⁴ Lettera di Maltese a Revelli, 9 gennaio 1968, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima. Il corsivo è mio. Il direttore della Nazionale di Firenze è Emanuele Casamasima, il quale si tiene costantemente informato sui lavori della Commissione. Non è secondario constatare il riferimento al *Rapporto Henkle*, sconosciuto ai più nell'Italia del 1968.

fusioni, e inserirei il punto relativo nell'ordine del giorno. Come terminologia di base ci si potrebbe regolare sulle definizioni date alle pp. 111-119 del *Report* della Conferenza di Parigi.

In conclusione io proporrei il seguente odg.:

1. Regolamento della Commissione ed elezione del relatore;
2. Orientamento e programma generale di lavoro;
3. Terminologia». ⁴⁵

Scrive Revelli a Maltese il 20 aprile 1969: «L'abbandono di norme basate sulla casistica a favore di norme basate su principi generali impone al catalogatore la rinuncia ad una certa "forma mentis" che tende a incasellare le opere per categorie di pubblicazioni con la conseguenza che, con il moltiplicarsi delle categorie, le soluzioni si fanno sempre più intricate. Basti pensare alle norme sulle mostre e sui cataloghi, assolutamente insufficienti nel codice in vigore. [...] Quello che vorrei osservare, partendo da questa constatazione, è che per permettere le soluzioni più uniformi possibili da parte dei catalogatori occorre dar loro in mano uno strumento di lavoro che preveda più casi di conflitto di quanti non siano previsti nella redazione attuale. Non si tratta di dare la caccia a categorie di pubblicazioni, ma di fissare un certo numero di conflitti (persona-ente, autore-artista, ente-titolo, ecc.) che permettano al catalogatore di centrare di volta in volta il problema». ⁴⁶

La Commissione Regole al lavoro

Le riunioni si svolgono inizialmente alla Biblioteca nazionale di Roma, nella sede del Collegio Romano, successivamente nella nuova sede di viale Castro Pretorio, quando essa diviene agibile – per il personale, non ancora per il pubblico – e infine al Centro nazionale per il catalogo unico, poi Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU).

Come richiesto, Maltese viene nominato relatore con l'incarico di predisporre i testi da discutere alle riunioni. I primi incontri sono «dedicati alla discussione dei principi generali, alla preparazione di documenti di base e a set-

⁴⁵ Lettera di Maltese a Barberi (e per conoscenza a Revelli), 21 gennaio 1968, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima.

⁴⁶ Lettera di Revelli a Maltese, 20 aprile 1969, Carte personali Maltese, Commissione Regole, inserto 3, foglio n. 61.

tori delle norme che non si riferiscono ai problemi dell'intestazione. A parte le ovvie difficoltà dovute al lavoro quotidiano che impegna i membri della Commissione, ogni singolo documento è discusso e ripreso più volte prima che sia fissato un testo provvisorio. I ripensamenti non sono rari: prima di tutto l'intero codice dovrà costituire un insieme armonico e le discordanze anche formali devono essere eliminate; poi l'intensa attività in campo internazionale suggerisce a volte di modificare alcuni particolari».⁴⁷

Fin dall'inizio Maltese pone la necessità di un chiarimento fra i membri della Commissione: il codice a cui dovranno lavorare non potrà essere soltanto un aggiornamento delle norme del 1956. Esso dovrà essere fondato su pochi principi inequivocabili, accolti universalmente, non dovrà essere prescrittivo, né prevedere soluzioni *ad hoc* per casi specifici. Barberi aveva richiamato questa impostazione fin dal 1961. «Alla sua vigilia [... della Conferenza di Parigi] preghi la collega Fernanda Ascarelli d'informare i bibliotecari italiani [...] circa la situazione critica che nel campo catalografico mondiale si era verificata in seguito alla coraggiosa denuncia degli americani Osborn e Lubetzky e che può compendiarsi in questi termini: conviene sviluppare e accrescere indefinitamente il legalismo e la casistica della regolamentazione, tentando d'inseguire una varietà sempre più caotica nei libri che si pubblicano nel mondo, e che rispecchia da un lato un modo in parte diverso, rispetto al passato, di produzione del lavoro intellettuale, dall'altro una capricciosità senza limiti, anche a scopi pubblicitari, della sua presentazione editoriale? O non è più saggio, a un certo momento, arrestarsi nel vano tentativo e limitarsi a enunciare principi generali, accettabili non solo nei singoli paesi ma in ambito internazionale – in un'epoca in cui divengono sempre più universali le esigenze dell'uniformità della informazione, basata per tanta parte sull'uniformità almeno delle intestazioni delle schede dei cataloghi di biblioteca e delle bibliografie nazionali?».⁴⁸

Le discussioni avvengono su singoli temi. «È facile intuire – scrive Barberi – come si ripresentasse a ogni passo il conflitto tra la fedeltà alle regole italiane e l'osservanza ai Principi; è superfluo anche dire da chi, fino a un certo momento, fosse impersonato il tentativo di difesa della "tradizione" italiana: un tentativo che cedette a poco a poco».⁴⁹ I riferimenti culturali sono, oltretutto, i Principi di Parigi e le precedenti elaborazioni di Lubetzky (la necessità di prendere in considerazione poche condizioni bibliografiche), i risultati dell'Incon-

⁴⁷ *Le nuove norme italiane di catalogazione per autori* cit., p. 5.

⁴⁸ *Il nuovo codice di regole per la catalogazione* cit., p. 253-254.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 258.

tro di Copenaghen del 1969, le AACR (testo inglese, in particolare), le RAK (di cui viene richiesta la stesura provvisoria). La Commissione vuole elaborare una norma unitaria, moderna, circolare. Lavora alla definizione del concetto di autore personale e collettivo, delle categorie generali di opere, dell'intestazione, della descrizione, dell'ordinamento, di una terminologia chiara e rigorosa.⁵⁰

I punti dibattuti di maggiore rilievo sono:

1. *Scelta e forma dell'intestazione.* Le norme introducono la divisione fra scelta e forma dell'intestazione (e non della parola d'ordine) che nelle regole del 1956 è pur presente ma non in maniera sistematizzata.
2. *Nome dell'autore.* La Commissione introduce una soluzione di continuità con la tradizione italiana, che tendeva alla ricerca puntigliosa del nome anagrafico dell'autore, per prendere in considerazione e accettare anche la forma del nome presente sul documento, perché ricercata o preferita dal lettore o da alcuni lettori.
3. *Autorità territoriali.* Le norme abbandonano l'intestazione agli enti che sono necessariamente organi di autorità politico-territoriali, a favore dell'intestazione direttamente all'autorità di cui sono organi. Resta, tuttavia, l'intestazione diretta per quegli enti, come università e biblioteche, che non necessariamente sono organi decentrati o periferici di autorità politico-territoriali.
4. *Descrizione.* La Commissione dà molto risalto alla descrizione, che rappresenta una delle grandi novità del nuovo codice, ancora più di quelle che riguardano la scelta e la forma dell'intestazione, da sempre argomenti tipici delle norme di catalogazione per autore. La descrizione ha un capitolo specifico, in analogia con lo spazio concesso all'argomento dalle AACR del 1967. La Commissione parte da una situazione normativa precedente piuttosto generica, ma può contare sull'esperienza della BNI, la quale, dal 1958 in poi, si dota di un codice interno di descrizione mutuato dalla prassi catalografica della Li-

⁵⁰ La consultazione dei verbali può darci un'idea dell'entità del lavoro svolto. I verbali delle prime dieci sedute sono redatti in un'unica soluzione – presumibilmente il 15 febbraio 1969 – perché i membri potessero ottenere il compenso ministeriale, più esattamente il rimborso spese. La stesura si basa su appunti dei membri pienamente attendibili. La mancata stesura del verbale alla fine di ogni seduta dimostra il clima poco formalizzato dei lavori della Commissione, tutto orientato sul piano scientifico. Barberi, in una lettera del 31 gennaio 1971, menziona altri verbali, che, però, non sono riuscito a trovare: «I verbali del '70 li abbiamo pure spediti, tenendo conto delle osservazioni ai precedenti» (lettera di Barberi a Revelli, 31 gennaio 1971, Carte personali Revelli, Corrispondenza).

⁵¹ Le regole del 1956 trattano marginalmente la descrizione al capitolo III, *Contenuto della scheda*, p. 106-118. Scrive Maltese pianificando i lavori della Commissione: «Bisognerà tuttavia chiarire che esso [il nuovo codice] non potrà limitarsi alle norme sulla scelta e forma

brary of Congress (uso dei capoversi, tracciato etc.).⁵¹

Il risultato risente del dibattito internazionale e del clima culturale europeo entro cui nasce lo standard SBD (poi ISBD): separare chiaramente la descrizione dall'intestazione⁵² e scandire gli elementi descrittivi in aree ben definite. Le decisioni prese all'Incontro di Copenaghen dell'agosto 1969, a cui Maltese partecipa ufficialmente, hanno molta importanza nella redazione del capitolo sulla descrizione. Il nuovo codice presenta la stessa struttura dello standard, salvo considerare l'ISBN come parte delle informazioni da trascrivere in nota. Alla fine dell'anno Maltese tiene nella Nazionale fiorentina un corso di qualificazione per bibliotecari statali di prima nomina nel quale afferma che «10. Come l'intestazione, anche la descrizione deve obbedire alle due funzioni del catalogo. Definita la descrizione catalogafica, a differenza della descrizione bibliografica in senso stretto, come un metodo di descrizione che considera ogni libro come un esemplare identico agli altri esemplari di una stessa edizione e che mira essenzialmente ad identificare l'opera contenuta e la sua particolare presentazione o edizione e a dare tutte quelle informazioni che ne permettano un rapido confronto con altre edizioni della stessa opera in base a certe caratteristiche esteriori, si pone l'esigenza, concretamente realizzata per la prima volta dalle *Rules for descriptive cataloging* della Biblioteca del Congresso di Washington, di una presentazione ordinata e uniforme degli elementi della descrizione, esente da preoccupazioni di fedeltà di trascrizione del frontespizio, ma concretamente volta ai fini dell'informazione che sono propri del catalogo di una biblioteca e, su un piano di maggiore responsabilità, di una bibliografia nazionale. 11. Il recente Incontro internazionale di esperti di catalogazione (Co-

dell'intestazione, che sono i soli problemi, a rigore, interessati dai Principi di Parigi, ma anche alle norme della descrizione» (lettera di Maltese a Revelli, 1° maggio 1968, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima). La descrizione comincia ad avere una sua dignità catalogafica solo con il *Rapporto Henkle* e le *Rules for descriptive cataloging* della Library of Congress del 1949, benché in precedenza non manchino attenzioni al tema. Cfr. *Il parente povero della catalogazione: la descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'Incontro di Copenaghen* / Rossella Dini. – Milano: Editrice bibliografica, 1985.

⁵² La norma 100 delle regole del 1956 recita: «Il nome dell'autore si considera parte integrante del titolo e si riproduce nell'ordine e nella forma in cui appare sul frontespizio.

Machiavelli, Niccolò. *Historia di Nicolò Machiavegli cittadino, et segretario fiorentino...* Roma, 1532.

Carducci, Giosuè. *G. Carducci. Confessioni e battaglie...* Roma, 1883».

I bibliotecari, in realtà, non seguivano questa norma, superata anche da una circolare ministeriale degli anni Sessanta, la quale disponeva di non trascrivere il nome dell'autore quando compariva sul frontespizio ed era assunto come parola d'ordine.

penaghen, 1969) ha raccomandato la seguente lista di elementi principali della descrizione, nell'ordine in cui si dovrebbero succedere: titolo, sottotitolo, frase con cui si indicano gli autori, frase con cui si indicano autori secondari che abbiano attinenza con l'opera, indicazione dell'edizione, frase con cui si indicano autori secondari che abbiano attinenza con l'edizione, nota di edizione (luogo di edizione, editore, se è importante anche il luogo di stampa e stampatore, data), collazione, serie editoriale, note (compresi altri titoli della stessa opera che sia opportuno citare). 12. Di tutti questi elementi a rigore soltanto il titolo (con eventuale sottotitolo) sarebbe necessario che venisse trascritto fedelmente dal frontespizio. Il titolo originale dovrebbe sempre far parte della descrizione». ⁵³

Inizialmente la Commissione ha una certa ritrosia ad accettare lo schema. Maltese prova fastidio per l'astrattezza della punteggiatura ma, soprattutto, avverte il pericolo che all'interpunzione sia attribuita una funzione di controllo. Lo disturba l'appiattimento sulla prassi inglese, la mancanza di spirito critico, l'assenza di originalità. ⁵⁴ La Commissione avverte la necessità che si debbano scandire le varie categorie di elementi secondo la loro natura in aree prestabili, ma non accetta la punteggiatura convenzionale. Nel 1974 l'ALA pubblica *Anglo-American cataloging rules. North American text, Chapter 6, Separately published monographs* (che è alla base del capitolo 0 e del capitolo 1 delle AACR2 del 1978), redatto da Paul W. Winkler, *Principal descriptive cataloger* della Library of Congress, coautore, con Michael Gorman, delle AACR2. La Commissione ritiene così interessante la sua impostazione da prendere in considerazione l'ipotesi di modifica strutturale del codice, anticipando la parte relativa alla descrizione, ma vi rinuncia perché ormai il lavoro è compiuto. ⁵⁵ D'altra parte,

⁵³ Citazione tratta dallo schema della lezione, che Gloria Cerbai mi ha gentilmente fornito. La nota dattiloscritta, distribuita ai partecipanti, ha in allegato un *draft* di SBD.

⁵⁴ Una punteggiatura convenzionale è presente almeno a partire dalle regole del 1949 della Library of Congress. I due punti fra il luogo di pubblicazione e il nome dell'editore sono presenti da tempo nel catalogo del British Museum (mentre nel catalogo della Library of Congress compare la virgola). Le perplessità di Maltese sono presenti anche nella prefazione all'edizione italiana di ISBD(M): *ISBD(M) : International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications / International Federation of Library Associations ; edizione italiana a cura dell'Associazione italiana biblioteche. - Roma : [AIB], 1976. - XI, 65 p.*

⁵⁵ Al quel tempo nessun altro codice presenta le norme sulla descrizione in prima posizione. AACR2 costituisce la novità. In quel momento vi è una tradizione storica – una delle tradizioni più autorevoli riconosciute su scala internazionale – di due codici, quello dell'ALA che riguarda l'intestazione, e quello della Library of Congress che riguarda la de-

la Commissione ritiene che la collocazione della descrizione dopo i capitoli sulla scelta e forma dell'intestazione abbia un'importanza secondaria; il codice, infatti, ha una lettura circolare, non gerarchica.⁵⁶

5. *Schede secondarie*. Il nuovo codice ammette l'esistenza delle schede secondarie facoltative (una delle novità accolte con minore convinzione dai bibliotecari "conservatori"). Con questa scelta la Commissione presume la conoscenza – da parte del catalogatore – dello spirito della norma, della funzione del catalogo, degli scopi della biblioteca; richiede quindi intelligenza e capacità di adattare il catalogo alle concrete esigenze del pubblico di ciascun tipo di istituto.

6. *Ordinamento*. Viene proposta una sequenza unica di schede principali e di schede secondarie, e l'uso di un solo nome come intestazione. È introdotto il concetto di gruppo di ordinamento, secondo cui, a parità di formulazione, sono ordinati prima i nomi personali e poi i nomi di enti. Il gruppo di ordinamento è costituito dall'intero nome, non dalla sola prima parola. Si tratta di un capovolgimento. L'ordinamento delle regole del 1956 prevede: schede di un solo autore, schede di più autori, schede di richiamo; esse prendono in considerazione soltanto la parola d'ordine, la prima parola. Nell'esempio *Croce, Benedetto* e *Croce rossa italiana* l'ente precede la persona. Con l'introduzione dei gruppi di ordinamento previsti dal nuovo codice, *Croce* e *Benedetto* sono due gruppi diversi, cognome e prenome, mentre *Croce rossa italiana* è un unico gruppo di ordinamento come pure il titolo *Croce rossa in Italia*. Le nuove norme presentano molte altre differenze, fra queste la separazione fra i e j e l'accettazione dell'Umlaut (p.e., ö, ü) secondo la tendenza internazionale. Maltese avrebbe voluto che l'ordinamento non facesse parte del codice, ma che fosse esperienza professionale del bibliotecario.

La Commissione lavora molto anche sulla terminologia da adottare, a cui dedica più di una seduta.⁵⁷

1. *Intestazione* (anziché parola d'ordine) è un termine coniato da Maltese, ricalcato su *heading*, e pubblicato per la prima volta nella traduzione dei Princi-

scrizione (entrambi del 1949) che si completano a vicenda, il secondo però come un *posteriorius*.

⁵⁶ Il XXVI Congresso dell'AIB (1976) dedica una giornata dei propri lavori alla illustrazione del formato ISBD, ben conosciuto dalla Commissione, che in più occasioni invia osservazioni all'IFLA.

⁵⁷ Durante i lavori fu preparato un dossier con la «lista di elenchi e glossari da consultare per la preparazione delle definizioni» (Carte personali Maltese, Commissione Regole, inserto 6, foglio n. 151).

pi di Parigi. La formulazione compare nelle *Norme per il catalogo degli stampati* della Biblioteca apostolica vaticana,⁵⁸ ma riguarda solo il catalogo per soggetto. In ogni caso nelle norme vaticane *intestazione* indica il termine che «sta sopra» la parte descrittiva, mentre nel nuovo codice *intestazione* ha un significato catalografico: indica l'espressione che viene abbinata ad una scheda perché questa possa essere rintracciata nel catalogo. Il significato del termine è spiegato bene da Barberi: «Nel catalogo per autori (meglio, per autori e titoli), il “manico” della scheda, secondo l'arguta espressione del Fumagalli, è costituito da quella che eravamo abituati a chiamare, come i tedeschi, parola d'ordine e ora è più corretto chiamare *intestazione* (ingl. *heading*). Il cambiamento non è dipeso da capriccio (“parola d'ordine” è piuttosto la prima parola dell'*intestazione*), ma è conseguenza del fine primario della catalogazione, che è, a parte la descrizione, stabilire l'accesso più appropriato all'informazione catalografica, ciò che figurerà in testa ad una scheda o a un gruppo di schede: ossia l'*intestazione*».⁵⁹

2. *Corpo della scheda*, ricalcato sul termine *body of entry*, indica le informazioni fino alle note tipografiche incluse. Le Regole del 1956 parlano di *contenuto della scheda*. Il termine non compare neppure nelle norme vaticane, dove invece si parla di *scheda principale* e di *schede secondarie* (p. 3-4).

3. *Collazione* – termine presente nel linguaggio della bibliografia analitica e delle operazioni del restauro (assente dalle norme vaticane) – indica la parte relativa alla descrizione fisica del libro.

4. *Scheda secondaria*, anziché *scheda di richiamo*. Il termine introduce una precisazione concettuale: la descrizione si trova in punti diversi del catalogo, con la differenza che la scheda secondaria è collocata in un punto del catalogo in cui è previsto un accesso secondario; la scheda si chiama secondaria appunto perché è unita a un accesso secondario. In precedenza essa era un'informazione breve che rimandava all'unica informazione principale. Il termine introduce un modo diverso di concepire il catalogo: il catalogo ha più accessi, uno considerato principale e altri considerati secondari. Il codice non si pronuncia

⁵⁸ Cfr. l'appendice, *Termini bibliografici tradotti*, p. 340, ed è presente nelle norme 392, 483, 484, 487.

⁵⁹ *Il nuovo codice di regole per la catalogazione* cit., p. 259. Anche Ernesto Giangrasso rileva questa novità: «Si è così concentrata tutta l'attenzione sulla *intestazione*, precedentemente chiamata ‘parola d'ordine’» (*Esame comparato delle regole di catalogazione del 1956 e del 1978* / Associazione italiana biblioteche, Sezione Campania, Gruppo di lavoro per la catalogazione. – Ed. riv., con alcuni esempi di rettifiche da apportare ai cataloghi. – [Napoli : AIB, Sezione Campania], 1982, p. 6; la prima edizione è del 1979).

sul contenuto dell'informazione, che può essere identico o ridotto rispetto a quello della scheda principale. Anche la scheda di spoglio è una scheda secondaria, perché serve a recuperare un'informazione analitica in un punto del catalogo diverso da quello in cui si trova la scheda del libro. La scheda secondaria ha due scopi: permettere per altra via il reperimento di una pubblicazione e indicare l'esistenza di un'altra opera all'interno di questa (scheda analitica).

5. *Ente collettivo*. Il nuovo codice definisce l'ente collettivo e ricorre a una formulazione molto ampia: «Qualsiasi organizzazione, istituzione, impresa o gruppo di persone, anche a carattere temporaneo, che abbia un nome con il quale sia formalmente identificato».

L'attenzione che la Commissione dedica all'esposizione dei problemi fa parte di una disciplina di terminologia. La Commissione usa espressioni concise ma che, tuttavia, mantengono intatta l'ampiezza ideologica delle regole, procede per classificazione di concetti e non per una loro enumerazione (che sarebbe stata in ogni caso riduttiva), tende alla chiarezza espositiva nella precisione e nella sinteticità espressiva, come testimonia la limatura continua del testo fino alle ultime bozze del 1978.

I documenti di lavoro

La discussione confluisce in documenti di lavoro, che sono inviati a 34 biblioteche statali, 27 di ente locale (provinciali e comunali), 6 biblioteche non statali, 15 soprintendenze bibliografiche, 24 persone (fra cui A.H. Chaplin e Eva Verona), 1 all'Uniprea, con richiesta di commento e di osservazioni:

Documento I: Scelta e forma dell'intestazione, redatto da Maltese e licenziato il 10 aprile 1969.⁶⁰

Documento II: Prosecuzione del Documento I, redatto da Maltese e licenziato nel maggio 1969.⁶¹

⁶⁰ «Partono domani, finalmente, i primi articoli del progetto del codice, preceduti da una lettera a mia firma (ma stesa da Maltese)» (lettera di Barberi a Revelli, 10 aprile 1969, Carte personali Revelli, Corrispondenza).

⁶¹ «Questi due primi documenti sono fondamentali per comprendere lo spirito che ha animato la Commissione nel redigere le nuove norme. [...] Dai primi due documenti appare una distinzione netta tra due momenti della schedatura: la scelta dell'elemento che darà luogo all'intestazione e la forma che tale documento deve assumere» (*Le nuove norme italiane di catalogazione per autori cit.*, p. 5-7).

Documento III: Rassegna delle osservazioni pervenute sui capitoli I e II del testo provvisorio del Progetto di revisione inviato il 10 aprile 1969, la risposta sintetica alle osservazioni pervenute alla Commissione; la rassegna, redatta da Maltese e licenziata il 30 giugno 1969, contiene la risposta alle osservazioni firmate da circa trenta fra biblioteche e bibliotecari. Fra le biblioteche intervengono la Nazionale di Bari, la Casanatense, l'Universitaria di Catania, l'Universitaria di Messina, l'Universitaria di Pavia, l'Universitaria di Pisa (tre pareri separati), la Queriniana, la Nazionale di Torino, la Vallicelliana; fra i bibliotecari interviene Marion Schild, dell'Ufficio bibliografico di Firenze della Library of Congress (le cui osservazioni trovano spesso concorde il relatore), e il Gruppo di studio catalogazione dell'AIB.⁶² La professione italiana, nel suo complesso, risulta impreparata. Nella maggior parte degli intervenuti permangono gli echi delle discussioni degli anni Cinquanta (se di confronto si può parlare per quegli anni). I Principi di Parigi non risultano compresi.

Documento IV: Norme per l'ordinamento nel catalogo per autori: osservazioni; II, Ordinamento interno: osservazioni, redatto da Revelli e licenziato alla fine del 1970;

Documento V: Descrizione, redatto da Barberi e da Valenti e licenziato nel dicembre 1971.⁶³

Rassegna delle osservazioni fatte sul capitolo della Descrizione, redatto da Barberi e Maltese e licenziato il 19 aprile 1971.

Documento VI: Enti collettivi, redatto da Revelli e licenziato nel dicembre 1972.⁶⁴

⁶² Carte personali Maltese, Commissione Regole, inserto 3, foglio n. 110.

⁶³ Scrive Barberi a Revelli: «Con la sig.ra Valenti stiamo buttando giù un abbozzo della catalogazione descrittiva, che poi le faremo avere. (Ci siamo assunti il lavoro noi due)» (lettera di Barberi a Revelli, 2 marzo 1970, Carte personali Revelli, Corrispondenza).

⁶⁴ I documenti I, II, III e VI sono inviati a numerosi collaboratori esterni, i documenti I, II, IV sono distribuiti in allegato a "Notizie ai soci: supplemento al Bollettino d'informazioni" dell'AIB, il documento III viene inviato a coloro che hanno fatto pervenire osservazioni e poi distribuito, insieme al documento V, anche ai partecipanti al XXII Congresso dell'AIB (Maratea, Potenza, 29 maggio-1 giugno 1972). Il n. 4 di "Notizie ai soci" (15 febr. 1971) ha allegato il Documento I, p. 1-12 (p. 3-4: 0, *Introduzione: principi e metodo*; p. 4-11: I, *Scelta dell'intestazione*; p. 11-12: II, *Forma dell'intestazione*); il n. 5 (18 mar. 1971) ha allegata la prosecuzione del Documento I, p. 13-20 (p. 13-19: II, *Forma dell'intestazione*); a p. 20 compare la scritta «Documento III, *Rassegna delle osservazioni pervenute sui capitoli I e II del testo provvisorio del Progetto di revisione*» a cui non segue alcun testo; il n. [6 (apr.? 1973)] ha allegata la seconda parte del documento IV, *Norme per l'ordinamento nel catalogo per autori, II, Ordinamento interno*, p. 73-94. La *Rassegna delle osservazioni pervenute sui capitoli I e II ...* – mi ha confermato Giorgio de Gregori – non è mai stata pubblicata su "Notizie ai

Il ruolo dell'Associazione italiana biblioteche

L'Associazione italiana biblioteche vuole partecipare attivamente alla redazione del nuovo codice. Il 21 febbraio 1970 hanno luogo le elezioni per la designazione al Consiglio direttivo dei bibliotecari che dovranno far parte «della Commissione preposta all'attività del Gruppo di lavoro Unificazione delle regole di catalogazione». La partecipazione è esigua («Le lettere spedite dai soci, contenenti le schede di votazione, sono risultate 68»). «Lo scrutinio dà il risultato seguente: Maltese (voti 46), Revelli (46), Barberi (14), Furlani (13), Masulli (13), Farfara (11), Ravalli Modoni (11), Verdini (11), Ascarelli (10), Romanelli (10), [...]». Risultano eletti i primi cinque, ma per dimissioni dovute ad altri impegni, il Consiglio direttivo dell'AIB nomina Biagia Masulli (Biblioteca Angelica), Renzo Romanelli (BNCF) e Revelli». Si costituisce il Gruppo 5, Catalogazione, con l'incarico di avviare un'indagine sullo stato dei cataloghi in Italia e, soprattutto, di «svolgere un'inchiesta mediante una circolare, da distribuirsi ai soci aderenti al Gruppo di lavoro n. 5, nella quale siano messi in rilievo i punti di maggior contrasto tra le norme italiane in vigore e i documenti finora distribuiti»⁶⁵ e, più in generale, di stabilire un contatto permanente fra la Commissione ministeriale e i soci dell'AIB. Il 27 maggio 1971, durante i lavori del XXI Congresso dell'AIB (Perugia, 25-30 maggio 1971). Il Gruppo 5 si trasforma in Comitato sulla catalogazione «in conformità con quanto stabilito alla 36ª Sessione della F.I.A.B.»⁶⁶ Nella prima riunione, che ha luogo a Roma il 15 giugno

soci», bensì fu distribuita al XXII Congresso dell'AIB, con paginazione 21-46, 49-71, insieme al Documento V, *Descrizione*, con paginazione autonoma 1-37 in un inserto intitolato *Revisione delle norme di catalogazione. Documenti della commissione ministeriale (Doc. I-V)* (sulla cui ultima di copertina vi è un elenco dei documenti). La decisione di preferire la *newsletter* è di Barberi, «d'accordo con de Gregori, [perché egli] non [ritiene] “economico” pubblicare sul Bollettino [d'informazioni] i testi dei nostri lavori» (lettera di Barberi a Revelli, 4 luglio 1970, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima). “Notizie ai soci” è un periodico diffuso in forma ciclostilata come “supplemento al Bollettino d'informazioni” dell'AIB, diretto da Giorgio de Gregori, il cui nome non compare in nessun fascicolo; esce per sei fascicoli dal 15 luglio 1969 all'aprile 1973. Il periodico è presente nella Biblioteca dell'AIB (due copie) e in pochissimi altri istituti.

⁶⁵ Dal verbale della riunione del 16 giugno 1970 pubblicato in “Notizie ai soci”, n. 3 (31 ott. 1970), p. 27. Lo scopo del gruppo di lavoro è espresso in varie occasioni; cfr., in particolare, la lettera circolare del Gruppo 5 inviata il 15 ottobre 1970 (Carte personali Revelli, AIB, Gruppo 5, Catalogazione).

⁶⁶ Con il XXI Congresso, Adriano Badoer (Soprintendenza regionale veneta) subentra a Romanelli, e con il XXIV Congresso (Foggia, Pugnochiuso, 5-10 ottobre 1974) la Masulli si

1970, sono affidati gli incarichi: Revelli ha il «coordinamento delle osservazioni giunte dai soci in merito ai lavori della Commissione per la revisione delle norme di catalogazione per autori, con la quale stabilirà un collegamento», Masulli la segreteria e Renzo Romanelli la «raccolta di documenti stampati riguardanti la catalogazione in Italia e all'estero».⁶⁷

Nella seduta conclusiva del XX Congresso dell'AIB (Roma, 15-16 giugno 1970) viene letto un documento nel quale si afferma che «Il 5° gruppo di lavoro, *Unificazione delle norme di catalogazione per autori*, ha preso in considerazione la possibilità di affiancare l'operato della Commissione incaricata dal Ministero della Pubblica Istruzione, allo scopo di esprimere l'opinione ufficiale dell'A.I.B. in merito. I soci iscritti al gruppo [...] si sono impegnati a rispondere per iscritto a una circolare che verrà prossimamente elaborata dalla Commissione per il 5° gruppo. In essa saranno posti in evidenza i punti in cui le norme proposte contrastano maggiormente con quelle in vigore; l'elaborazione delle risposte dei soci permetterà di presentare alla Commissione per la revisione delle norme un'opinione organica generale dei soci». Il documento prosegue proponendo la sperimentazione delle nuove norme nel confronto con le precedenti: «Si prevede in seguito, quando sia possibile utilizzare un abbozzo di norme più dettagliato, che alcuni colleghi confrontino le opere di recente acquisto secondo i due criteri di catalogazione». I temi su cui viene chiesto un pronunciamento sono gli stessi affrontati dai documenti della Commissione ministeriale: I, Scelta dell'intestazione (p. 2-3), II, Forma dell'intestazione (p. 3-4), Alternative proposte nei primi due documenti (p. 4-5), III, Descrizione (p. 5).⁶⁸ La delusione dei promotori non è poca: «Su 130 soci iscritti [al] Gruppo, nove soli hanno ritenuto opportuno inviare la loro risposta all'inchiesta sui documenti diffusi dalla Commissione per la revisione delle Regole italiane di catalogazione».⁶⁹

dimette e il Consiglio direttivo dell'AIB invita a far parte della Commissione Luisa Montanari Bazuro (Biblioteche comunali di Genova). Ho rinvenuto la documentazione sull'attività del Gruppo 5, poi Commissione sulla catalogazione, fra le carte personali di Revelli (Carte personali Revelli, AIB, Gruppo 5, Catalogazione); una ricerca nell'archivio dell'AIB ha dato esito negativo.

⁶⁷ Carte personali Revelli, AIB, Gruppo 5, Catalogazione.

⁶⁸ La circolare viene inviata il 15 ottobre da Revelli, che concorda il testo con Maltese (Carte personali Revelli, AIB, Gruppo 5, Catalogazione). Una precedente stesura della circolare, presumibilmente dell'agosto 1970, contiene osservazioni manoscritte di Maltese, accolte sostanzialmente nella stesura definitiva. Una lettera di Revelli inviata a Maltese con la richiesta di osservazioni è del 16 agosto 1970. Cfr. anche *I congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche* / a cura di Diana La Gioia. – Roma : [AIB], 1977, p. 172.

⁶⁹ Lettera circolare del 12 aprile 1971 (Carte personali Revelli, AIB, Gruppo 5, Catalogazione).

L'attività del Gruppo 5, poi Comitato sulla catalogazione, intensa nel 1970 e 1971, più blanda nei due anni successivi, cessa con il 1975. L'ultimo documento rintracciato, firmato dal Gruppo, viene letto al XXV Congresso dell'AIB (Alassio, 5-10 maggio 1975).⁷⁰

La Commissione Regole e il Comitato sulla catalogazione lavorano senza alcuna collaborazione. Non risultano momenti di confronto, anzi Barberi e Maltese – che pure partecipano attivamente alla vita dell'Associazione – esprimono più volte perplessità sul ruolo e sulla conduzione di questo gruppo di lavoro. L'unico punto di contatto è rappresentato da Revelli, membro di entrambe le commissioni, il quale prova disagio per questa sua posizione («Continuo a ritenere che un membro della Commissione per la revisione delle norme non lo possa [il Gruppo 5] dirigere con la conveniente obiettività e rischi di venir meno agli obblighi che lo legano alla Commissione stessa» e ritiene che il Gruppo 5 debba essere diretto da un membro estraneo alla Commissione ministeriale, «magari in opposizione ad essa».⁷¹

La Commissione ricostruisce la cronaca dei lavori

La Relazione sull'attività della Commissione per la revisione delle Regole italiane di catalogazione per autori, 1968-1972, redatta alla fine del 1972, stesa da Maltese, con suggerimenti di Barberi, riassume bene il lavoro compiuto in questi anni decisivi. «Il compito affidato alla Commissione si inquadra nel movimento di revisione dei codici nazionali di catalogazione per autori seguito alla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, tenuta a Parigi nell'ottobre del 1961, alla quale l'Italia aveva attivamente partecipato con una sua delegazione. La Commissione nel suo lavoro si ispira di fatto alle raccomandazioni della Conferenza di Parigi, considerate nel più ampio contesto storico e di pensiero in cui si collocano, e alle linee più coerenti e genuine della tradizione italiana; non ha mancato peraltro di seguire attivamente e, al momento giusto, di recepire volenterosamente i progressi dell'unificazione internazionale nel campo della catalogazione. Uno dei componenti della Commissione ha partecipato ufficialmente al Convegno internazionale di esperti della catalogazione

⁷⁰ Una cronaca dell'attività del Gruppo 5 fino al 1972, stilata da Revelli, viene presentata al XXII Congresso dell'AIB (1972). Al XXV Congresso dell'AIB di Alassio, Badoer presenta la relazione *I cataloghi alfabetici per autore nelle biblioteche italiane*, nella quale accenna ai lavori della Commissione ministeriale.

⁷¹ Lettera di Revelli a Barberi, 24 settembre 1970.

(Copenaghen, 1969), in cui venne discusso per la prima volta uno standard internazionale di descrizione bibliografica, poi pubblicato nel 1972, e che idealmente rappresentò la continuazione della Conferenza del 1961.

L'opportunità di tener conto di quanto veniva maturando sul piano internazionale, anche attraverso scambi di informazioni con analoghe commissioni all'estero, ha ovviamente influito sui tempi del lavoro della nostra Commissione. Ma si pensi che in altri paesi è stato necessario un tempo molto più lungo: nella Germania federale, per esempio, la revisione del codice di regole, cominciata nel 1962, secondo le più recenti previsioni si dovrebbe concludere nel 1974. La nostra Commissione avendo cominciato il lavoro notevolmente in ritardo rispetto ad altri paesi, si potrà rapidamente avvantaggiare dei risultati delle altre commissioni nazionali, che si avviano tutte, ormai, a concludere il loro lavoro. È da tener conto, peraltro, che i componenti della Commissione, a differenza dei colleghi di altri paesi, hanno potuto dedicare solo una piccola parte del loro tempo al nuovo codice di norme, per i gravosi impegni d'ufficio da cui sono assorbiti presso le biblioteche in cui prestano servizio.

Il limitato numero di sedute di questi quattro anni non rende, tuttavia, giustizia del volume di lavoro sviluppato fino ad oggi dalla Commissione. Ne fanno fede i cinque documenti finora diffusi, per un totale di 111 pagine, tra coloro che sono considerati i collaboratori esterni, vale a dire tutti quei colleghi che sono disposti ad aiutare la Commissione con osservazioni, commenti, critiche. Si tratta di documenti che si è voluto sottoporre al giudizio esterno o perché particolarmente indicativi dell'orientamento scelto dalla Commissione su problemi di fondo, oppure perché giunti ad un soddisfacente grado di maturazione e compiutezza. Ma molti altri, oltre un centinaio, sono i documenti finora preparati e discussi, relativi alle varie parti in cui si articolerà il nuovo codice di norme: scelta dell'intestazione, forma dell'intestazione, problemi particolari riguardanti gli enti collettivi, le autorità territoriali, i periodici, descrizione, ordinamento delle schede, terminologia. Questa massa di documenti è risultata dal confronto di esperienze diverse, ma anche dalla ricerca di formulazioni che non fossero di compromesso, ma quanto più possibile soddisfacenti, tenuto conto della obbiettiva condizione e fisionomia delle biblioteche italiane, ma anche degli interessi della cooperazione internazionale nel campo delle informazioni catalografiche. Ora sembra giunto il momento della sintesi.

Già il testo di uno dei capitoli, quello sulla descrizione, può dirsi sostanzialmente definitivo, per la compiuta articolazione che è stato possibile dargli, e per la copiosa esemplificazione di cui è corredato. Per la sua stesura si è potuto tener conto dei risultati più recenti acquisiti a livello di accordi internazionali. Il capitolo viene a colmare una lacuna dell'attuale codice, in cui questa

parte non aveva avuto una trattazione sufficiente, e di conseguenza già sin d'ora potrebbe essere utilizzato.

Un altro difficile problema, che ha già avuto una trattazione pressoché definitiva, è quello degli enti autori.

Anche il capitolo sull'ordinamento alfabetico delle schede, per il quale si è ritenuto, seguendo l'orientamento prevalente in questo settore, di suggerire soluzioni alternative a seconda delle esigenze e delle dimensioni dei singoli cataloghi, si può dire ormai compiuto.

Restano ora da riprendere i problemi centrali della catalogazione, quelli per i quali, soprattutto, la Commissione stessa si può dire sia stata istituita, raccogliendo le raccomandazioni della Conferenza di Parigi, che ad essi era dedicata. Scelta e forma dell'intestazione erano stati impostati dalla Commissione in due schematici documenti fin dall'inizio della sua attività. Scopo di questi documenti, a cui si dette larga diffusione tra i collaboratori esterni, era di stabilire dei punti di riferimento sommarî, ma caratterizzanti, e di verificare fino a che punto i bibliotecari italiani erano preparati ad accettarli. La risposta è stata largamente positiva e si ha motivo di pensare che aver fatto conoscere per tempo qual è l'orientamento della Commissione e in quale direzione intende muoversi, sia sul piano dei contenuti che su quello dell'esposizione, contribuirà a "preparare" i colleghi al nuovo codice e a facilitarne la comprensione e quindi l'applicazione.

Nel corso del lavoro la Commissione si è infine formata il convincimento che potrà dire di avere assolto il suo compito se allo scadere del suo mandato avrà potuto presentare un testo breve, chiaro, essenziale, un codice "aperto", tale, cioè, da costituire la struttura per eventuali integrazioni e ampliamenti successivi».⁷²

Fino al giugno 1973 la Commissione si riunisce ventuno volte, e si scioglie ufficialmente alla fine di quest'anno. Il 18 dicembre 1973 Barberi scrive un'accorata lettera al Direttore generale, fra il resoconto dell'attività svolta dalla Commissione e la minaccia sottile di far conoscere ai colleghi stranieri l'indempienza ministeriale, nella speranza che il Ministero conceda altro tempo al-

⁷² Carte personali Maltese, Commissione Regole, inserto 6, foglio n. 145. Sul documento non compare né il destinatario – il Ministero della pubblica istruzione – né la data di redazione – presumibilmente la fine del 1972 (testimonianza di Maltese). La *Relazione* inizia infatti: «Approssimandosi la scadenza del quarto anno di attività della Commissione, nel chiedere la conferma per il nuovo anno, si ravvisa l'opportunità di riferire succintamente su quanto è stato fatto finora e su quanto rimane da fare».

la Commissione affinché possa terminare il proprio operato: «In ottemperanza all'invio da Lei rivolto con lettera del 22 novembre u.s. n. 34919, Le invio qui allegati i verbali delle riunioni conclusive della Commissione prima del suo scioglimento.

Come ebbi ad informarLa nella mia del 15 novembre, era da escludere che, nonostante ogni buona volontà da parte dei membri della Commissione, questa potesse ultimare i lavori entro il corrente anno. La prego, al riguardo, di voler tenere presente che il relatore Maltese e i colleghi Golisano, Revelli e Vinay hanno da alcuni mesi la responsabilità della direzione di biblioteche, il che non consente loro di dedicare alla collaborazione per la stesura del codice di catalogazione più tempo che in passato. È noto, infatti, che la maggior parte del lavoro viene da ciascuno svolta personalmente, negl'intervalli tra una riunione e l'altra.

Saremo pertanto costretti a consegnare al Ministero (il che avverrà quanto prima) un testo incompiuto e inutilizzabile senza la necessaria revisione, per la quale avevamo previsto ancora un anno. Le stesse parti ciclostilate e via via diffuse ai bibliotecari italiani non hanno tutte raggiunto una formulazione definitiva.

È sommamente spiacevole che cinque anni, all'incirca, di effettivo lavoro siano andati perduti, che vengano disattese le aspettative dei colleghi e che l'Italia non rechi alla normalizzazione internazionale dei principi di catalogazione il contributo promesso: il che la isolerà, in questo ristretto ma importante settore, dal generale progresso. Sarà da parte mia doveroso render noto, in un periodico di diffusione internazionale, il motivo dell'inadempienza anche se agli stranieri riuscirà difficile comprenderlo.

Tengo a ripetere, signor Direttore, che tale inadempienza non è assolutamente da attribuire a scarso impegno dei membri della Commissione, i quali – come ebbi a scriverLe nella mia precedente – sarebbero stati disposti a proseguire anche senza compenso. Tale disponibilità è comune ai bibliotecari in servizio, i quali, in virtù di recenti disposizioni legislative, hanno conseguito la dirigenza superiore [...]. Poiché Ella è pienamente consapevole del grande rilievo che l'elaborazione di un aggiornato codice italiano di catalogazione ha in campo internazionale, mi auguro voglia trovare una formula e una sede diverse dalle attuali, che consentano alla Commissione di condurre a termine il proprio lavoro, e che ciò possa avvenire al più presto al fine di ridurre al minimo l'interruzione, che ha inizio da oggi».⁷³

Il Ministero risponde il 7 gennaio 1974 e si impegna ad assicurare la conti-

⁷³ Lettera manoscritta di Barberi, su carta non intestata, al Direttore [generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura], 18 aprile 1973 (Carte personali Revelli, Appendici RICA). È strano che di un avvenimento così importante non resti memoria nel diario di Barberi.

nuazione della Commissione: «In risposta alla nota sopra indicata, questa Direzione Generale prende atto dell'impegno scientifico e dell'attività svolta dalla Commissione nei suoi cinque anni di lavori. D'altra parte, comprendendo che la complessità stessa dell'opera richiederebbe un periodo ulteriore di studio per poter presentare i documenti in una redazione definitiva, l'Ufficio scrivente assicura che avanzerà una nuova richiesta al Ministero del Tesoro, per consentire, ove possibile, il proseguimento dei lavori».⁷⁴ Il 21 marzo 1974 il Ministero invia una seconda lettera a Barberi: «Come da intesa intercorsa con i miei collaboratori, La informo di aver invitato il Centro Nazionale per il Catalogo Unico a ospitare il gruppo di lavoro, incaricato della revisione e della nuova edizione delle Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori delle biblioteche italiane».⁷⁵

La ripresa dei lavori: verso la redazione finale del codice, 1975-1979

La Commissione, trasformata in Gruppo di lavoro, riprende la propria attività nel 1975. Scrive Barberi a Revelli il 26 aprile: «Mi accingo, con fatica, a riesumare verbali e testi per studiare l'introduzione alle Norme, quando, rileggendo il Suo eccellente articolo pubblicato due anni fa sul Bollettino AIB, mi sono accorto che l'introduzione – storia e guida delle Norme – è per gran parte bell'è fatta. Mi è caduta la voglia di continuare. Perché non utilizzare il Suo testo aggiornandolo, sfrondandolo, integrandolo, mutando talvolta il tempo dei verbi? Sentito anche il parere della sig.ra Valenti, il Suo testo sarebbe da pubblicare anonimo, con un asterisco che ne indichi la fonte. Qualche punto da ricordare, o da precisare: 1) distribuzione dei compiti: Maltese, relatore; Revelli, ordinamento e altro; Ferrari e Valenti, revisione e stesura definitiva; Nicolini, esempi; Califano, terminologia; Golisano, segreteria; Barberi, niente; 2) collaborazione AIB = pubblicazione periodica dei testi; discussioni in appositi gruppi di lavoro; 3) collaboratori esterni; 4) differente impostazione rispetto a quelle del '56 (es.: schede secondarie; esclusione delle catalogazioni speciali: incunaboli, libro antico, ecc.); 6) [*sic*, salta il 5] in quali punti le nuove Norme si discostano dai Principi di Parigi; 7) differenza tra Norme, da osservare, e politica catalografica delle singole biblioteche; tra catalogazioni di biblioteca e B.N.I.; 8)

⁷⁴ Lettera del Direttore generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura a Barberi, 7 gennaio 1974 (Carte personali Revelli, Appendici RICA).

⁷⁵ lettera del Direttore generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura a Barberi, 21 marzo 1974 (Carte personali Revelli, Appendici RICA).

cenno sulla guida per l'uso». ⁷⁶ Barberi può finalmente dichiarare che «la Commissione per la nuova edizione delle nuove norme di catalogazione per autori ha praticamente ultimato i suoi lavori. Sono in corso la revisione del testo definitivo e il completamento del glossario e delle appendici. La successione dei capitoli è prevista come segue (con possibilità di qualche variazione):

Introduzione

Parte I: Scelta dell'intestazione

- Opere con autore
- Opere anonime o di attribuzione incerta
- Opere di più autori
- Opera principale e contributi subordinati
- Raccolte
- Opere che si riferiscono ad altre opere
- Publicazioni di enti collettivi
 - Congressi
 - Esposizioni
- Publicazioni di autorità politico-territoriali
 - Costituzioni, codici, leggi
 - Trattati e convenzioni internazionali
 - Concordati
 - Publicazioni ufficiali di organi della pubblica amministrazione
- Publicazioni di collettività religiose
- Publicazioni periodiche
- Schede secondarie

Parte II: Forma dell'intestazione

- Autori personali
 - Ordine degli elementi del nome
 - Qualificazione del nome
 - Categorie particolari di autori
- Enti collettivi
 - Elementi dell'intestazione
 - Qualificazione del nome
- Enti territoriali
 - Collettività religiose
 - Titoli

Parte III: Descrizione

⁷⁶ Lettera di Barberi a Revelli, 26 aprile 1975 (Carte personali Revelli, Corrispondenza).

	Descrizione dei periodici
	Tipi di schede
	Punteggiatura e maiuscole
Appendici:	
	Ordinamento
	Tabelle di traslitterazione
	Abbreviazioni
	Numerali
	Glossario
Indice analitico	

Mancano completamente norme particolari, che in futuro potranno essere compilate da singoli gruppi, eventualmente formati all'interno del nostro Gruppo di lavoro, che si baseranno sulle norme generali italiane e sulle norme particolari internazionali. Anche se appare prematuro dare l'avvio alla formulazione di tali norme speciali, non sembra inopportuno prevedere tale opera di integrazione. Le norme del 1956 prevedono norme speciali per: Incunaboli, Carte geografiche, Stampe e incisioni, Musica; a queste si possono aggiungere il materiale non librario e i libri rari».⁷⁷

Il testo definitivo delle nuove regole non prevede norme speciali per materiali particolari. Secondo questa impostazione anche la parte dedicata alle pubblicazioni periodiche non avrebbe dovuto entrare nel codice.

Al XXV Congresso dell'AIB (Alassio, 5-10 maggio 1975), il Gruppo 5, Catalogazione (composto da Adriano Badoer, Luisa Montanari e Carlo Revelli, definito «(ex)membro della Commissione Regole del Ministero P.I.», (assente, rappresentato da Gisella Russo) approva la seguente dichiarazione: «Su richiesta dei soci intervenuti, è stata data comunicazione, da parte di Angela Vinay, che ha fatto parte della Commissione ministeriale, sulla conclusione dei lavori relativi alle nuove norme di catalogazione per autori. È in corso la copiatura del testo definitivo che, appena terminato, sarà presentato al Ministero che dovrà approvarlo e curarne la pubblicazione. [...] Il gruppo di lavoro, all'unanimità, esprime il vivo desiderio di poter consultare al più presto il testo e, a tal fine, impegna il Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana Biblioteche a chiederlo ai membri della Commissione ministeriale e a diffonderlo in veste informale». Ulteriore conferma, di quanto detto sopra circa i rapporti fra Commissio-

⁷⁷ Carte personali Revelli, AIB, Gruppo 5, Catalogazione. Il documento, anepigrafo e anonimo, è di Revelli ed è stato scritto all'inizio del 1975.

ne Regole e AIB.⁷⁸ Sollecitata da Revelli, Vinay scrive il 7 ottobre: «Sempre per le Regole riceverà notizie nei prossimi giorni. La revisione del testo dattiloscritto è comunque terminata».⁷⁹ Maltese è contrario ad anticipare il testo delle norme prima che esso non sia concluso in maniera definitiva. Un'edizione provvisoria viene, tuttavia, stampata e distribuita a cura dell'AIB al XXVI Congresso (Castrocaro Terme, Bologna, Faenza, 13-15 maggio 1976).⁸⁰ Nell'*Avvertenza* si legge: «Definitivo nella sostanza e nella stesura, esso [il codice] è ovviamente suscettibile di ritocchi formali in sede di pubblicazione. Nella presente riproduzione mancano inoltre le appendici (ad eccezione dell'ordinamento), il glossario e l'indice analitico». Nel 1977 anche la BNCF stampa un'edizione provvisoria,⁸¹ in una tiratura di circa cinquecento copie «per uso esclusivo della Biblioteca nazionale centrale di Firenze», la quale, però, distribuisce il codice ai membri della Commissione ministeriale e ai bibliotecari delle principali biblioteche italiane.

Con il fascicolo del gennaio 1975, la BNI introduce alcune novità catalografiche, confermando così che la parte sostanziale della redazione del nuovo codice è terminata ed è pronta per lo studio e la sperimentazione, ancor prima della sua approvazione formale.

Il 26 aprile 1976 il Gruppo di lavoro è in grado di presentare il codice, la cui pubblicazione viene procrastinata di mese in mese per motivi diversi; finalmente il 28 settembre 1978 il ministro per i beni culturali e ambientali Dario Antoniozzi firma il decreto di approvazione e le *Regole italiane di catalogazione per autori* escono nel giugno 1979, cominciando ad essere citate con l'acronimo RICA, coniato da Maltese. La BNI adotta ufficialmente le nuove regole nel 1981.

Francesco Sisinni ricostruisce a suo modo il decennio di elaborazione del nuovo codice in un intervento presentato al seminario "Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione", tenutosi a Roma dal 2 al 7 marzo 1981: «Nel 1968 il Ministero formò un'apposita Commissione. Quando giunsi, dal Ministero degli Affari Esteri, alla Divisione delle biblioteche, questa Commissione era lungi dall'aver esaurito il suo compito. Anzi si poneva proprio al-

⁷⁸ Carte personali Revelli, AIB, Gruppo 5, Catalogazione.

⁷⁹ Prosegue: «Se l'AIB distribuirà in qualche modo, come Lei ha chiesto, le Regole in anteprima, bisognerà scriverne qualcosa?» (lettera di Angela Vinay a Revelli (Carte personali Revelli, 7 ottobre 1975, AIB, Gruppo 5, Catalogazione).

⁸⁰ *Regole per la compilazione del catalogo per autori: testo presentato il 26 aprile 1976 al Ministero per i beni culturali*. – Roma: distribuito a cura dell'Associazione italiana biblioteche, 1976.

⁸¹ *Regole italiane di catalogazione per autori: (pro manuscripto)*. – Firenze: Centro stampa della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 1977.

lora il problema della ristrutturazione della stessa, poiché la nuova disciplina non consentiva più la sopravvivenza di quella formula. Ci rendemmo conto che non si doveva rinunciare a quanto acquisito attraverso gli utili lavori della Commissione e che, piuttosto, si doveva sollecitare quanto la Commissione avrebbe ancora potuto e dovuto dare. Trasformata così, la Commissione in Gruppo di lavoro, il lavoro andò avanti e si concluse nel 1977, anno in cui avremmo dovuto pubblicare le nuove regole. Ma ci fu polemica. Ed io, che intanto avevo assunto la responsabilità di Direttore Generale e, quindi, la responsabilità di decidere se fare o non fare di queste regole leggi per tutte le biblioteche e non solo statali, ritenni di poterne prescindere. Ricostituimmo, perciò, integrandolo, il Gruppo di lavoro, finché nel 1979, giunti a conclusione, promuovemmo il Decreto che le approva. Queste regole sono un punto fermo, ma non definitivo (e lo abbiamo detto anche in altre circostanze), tant'è che abbiamo creato una Commissione permanente che deve recepire tutte le osservazioni e registrare tutte le innovazioni. D'altra parte la chiusa della prefazione delle nuove regole, cioè della relazione, si rifà alla chiusa della prefazione delle precedenti regole, in cui si sottolineava giustamente l'esigenza di vigilare, di seguire, di vedere, di sentire per rendere le regole stesse sempre più idonee e più rispondenti allo scopo». ⁸² Circa la «responsabilità di decidere» del direttore generale e il tono dell'intervento ogni commento è superfluo. Non risulta che la Commissione permanente sia mai stata costituita; risulta costituito, in seno all'ICCU, un Gruppo di lavoro per lo studio e la diffusione delle Regole italiane di catalogazione per autori che ha pubblicato nel 1981 *Quaderno RICA: esempi per lo studio delle Regole italiane di catalogazione per autori*, un dattiloscritto riprodotto. ⁸³

Inizia la terza fase, l'illustrazione della filosofia del nuovo codice, una filo-

⁸² [Intervento] / Francesco Sisinni. – p. 9-10. – In: *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione : atti del seminario di Roma, 2-7 marzo 1981* / a cura di Anna Giacchio, Maria Grazia Pauri. – Roma : Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1985. – Titolo sulla coperta e sul dorso: Seminario RICA. Si veda anche: [Introduzione alle Regole italiane di catalogazione per autori] / Diego Maltese: p. 11-23.

⁸³ Revelli e Barberi ricostruiscono parzialmente i lavori della Commissione in: *Le nuove norme italiane di catalogazione per autori* cit. e in: *Il nuovo codice di regole per la catalogazione* cit. Barberi riconosce che il suo compito di illustrare le regole «è stato facilitato dal disporre di testi [...] di Carlo Revelli, il quale delle nuove norme, oltre a essere uno dei principali artefici, può considerarsi fin d'ora lo storico» (p. 253). La bibliotecaria australiana Eugenie Greig scrive: «La revisione del codice italiano di catalogazione si è avvalsa dei vantaggi della continuità dell'impresa, nella quale due membri del gruppo di revisione rappresentavano l'Italia alla International Conference of Cataloguing Principles (ICCP) nel 1961: Diego Mal-

sofia semplice che vuole evitare ogni prescrizione per lasciare all'intelligenza e all'esperienza del bibliotecario la scelta della soluzione migliore in ogni singolo contesto catalogafico. Chi si aspettava un insieme di regole in grado di fornire risposte sicure, un prontuario dove trovare a domanda risposta, rimane deluso.

«Se ricordi, – scrive Maltese a Revelli – nello scrivere il nuovo codice abbiamo voluto che fosse necessario studiarlo tutto, capirlo nel suo insieme, scoraggiando la ricerca di una risposta ad un singolo problema in un dato articolo. Se fosse stato possibile, io avrei fatto anche a meno della divisione in articoli».⁸⁴

tese, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e autore di una monografia sui principi di catalogazione contenente una proposta di revisione delle regole, e Francesco Barberi, presidente della Commissione ed editore delle regole del 1956» (*Some notes on the recent Italian cataloguing code* / by Eugenie Greig. – p. 20-22. – In: *Cataloguing Australia / Library Association of Australia, Cataloguer's Section*. – Vol. 8, no. 2 (June 1982). La citazione è a p. 1). Liana Van der Bellen, lecturer all'École de bibliothéconomie de l'Université di Montreal, Quebec, ricostruisce una breve ma incisiva storia della normativa italiana da Fumagalli a Maltese in: *Italian cataloging rules* / Liana Van der Bellen. – p. 499-504. – In: *Library resources & technical services*. – Vol. 10, no. 4 (fall 1966). Robotti Motta scrive: «Anche in Germania, negli anni 1976 e 1977, è stato pubblicato un nuovo codice di regole, in due edizioni diverse, una per la Germania occidentale, una per la Germania orientale. In Italia, ancora una volta, fu nominata nel 1968 una commissione incaricata di redigere un nuovo codice di catalogazione che si ispirasse ai principi sanciti a Parigi. In questa nuova redazione furono tenute presenti anche le norme catalogafiche anglo-americane – pubblicate in due edizioni separate nel 1967 – e quelle tedesche, nonché le ultime norme relative alla descrizione delle pubblicazioni elaborate dall'IFLA» (*Regole di catalogazione per autori* / Maria Robotti Motta. – Roma : Nis, 1987, p. 22).

⁸⁴ Lettera di Maltese a Revelli, 11 marzo 1977 (Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima).

Appendice

VERBALI DELLE PRIME DIECI SEDUTE DELLA COMMISSIONE REGOLE

«I^a seduta. Roma, Palazzo dell'EUR [9 maggio 1968].

Alle ore 9 del giorno 9 maggio, presso la Direzione generale Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione, il Professore Salvatore Accardo ha insediato la Commissione per la revisione delle Regole, presenti il Prof. F. Barberi presidente, il Dott. D. Maltese relatore, la Dott. C. Ferrari, la Dott. M. Valenti, il Dott. C. Revelli, la Dott. F. Farfara, la Dott. Golisano Morghen. Il Prof. Accardo ha rivolto un saluto ai presenti e ha specificato i compiti della Commissione, chiamata a rivedere l'attuale codice per adeguarlo ai Principi della Conferenza di Parigi dell'ottobre 1961, nel rispetto della tradizione catalografica italiana. Barberi chiede che sia sollecitata eventualmente la collaborazione anche di esterni alla Commissione e Maltese propone di estenderla anche ad esperti stranieri. Maltese propone inoltre che il relatore predisponga l'ordine del giorno della seduta successiva e di definire invece subito i termini catalografici italiani che corrispondono a quelli dei Principi di Parigi. Legge inoltre una relazione per illustrare questa nuova strutturazione delle Regole.

Segue una proposta generale per un codice semplificato per biblioteche popolari che viene accettata in linea di massima, ma rimandata a dopo la fine del presente lavoro.

[...] Si decide collegialmente di mandare una circolare che informi dall'inizio dei lavori della Commissione alle due Riviste del Ministero e a quella dell'AIB perché venga pubblicata, e di inviarla contemporaneamente a tutti i Direttori delle Biblioteche Governative».

«II^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [10 maggio 1968].

Alle ore 9 del giorno 10 maggio 1968, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Ferrari, Valenti, Revelli, Farfara, Golisano Morghen inizia la 2^a seduta della Commissione con la discussione sulla relazione di Maltese, letta il giorno precedente. I punti della relazione presi in primo sommario esame e discussi sono stati:

- 1) Abolizione delle voci formali: processi civili e penali ecc.
- 2) Voci uniformi, cioè una sola variante del nome di un autore
- 3) Autore principale o presentato come principale
- 4) Limitazione dell'Ente Autore
- 5) Stati e pubblicazioni ufficiali
- 6) Raccolte di opere di più autori e coautori.

In seguito è stata definita la terminologia dei nostri termini catalografici corrispondente ai termini accettati internazionalmente nella Conferenza di Parigi del 1961. L'accordo è stato raggiunto collegialmente su tutti i termini tranne per le parole "Entry (Main-Entry, Added Entry), Title-page, Forename, Corporate body, Corporate author" la cui definizione esatta è stata rinviata alla seduta successiva».

«III^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [10 luglio 1968].

Alle ore 9 del giorno 10 maggio 1968, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Ferrari, Valenti, Revelli, Farfara la Commissione ha esaminato e discusso nel suo insieme e punto per punto il primo abbozzo del progetto di revisione delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori presentato dal relatore Maltese nel giugno c.a.

Prima di passare all'esame dello schema sono state riprese alcune questioni di terminologia, lasciate in sospeso nella seduta precedente. Precisamente è stato deciso di adottare i termini: frontespizio, ente collettivo, ente autore, serie, collezione come traduzione dei termini corrispondenti inglesi».

«IV^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [11 luglio 1968].

Alle ore 9 del giorno 11 maggio 1968 presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Ferrari, Valenti, Revelli, Farfara si è iniziato l'esame dei vari articoli del progetto di revisione delle regole presentato da Maltese.

Discussione c'è stata a proposito dell'art. 2 riguardante l'Ente autore e in connessione con questo è stato sollevato da Revelli il problema dei periodici. La discussione sull'art. 4 ha affrontato il problema del numero di schede da farsi e alla fine è stato riconosciuto che è più opportuno chiarire il problema nell'introduzione. Altro problema discusso a lungo è stato se abbandonare la tradizione italiana che ammette fino a tre autori in testa alla scheda principale in favore del criterio più moderno e più diffuso di mettere un solo autore. Vivace è stata la discussione a proposito dell'art. 12 e dell'art. 13 sull'obbligatorietà delle schede secondarie per gli autori di commenti e di traduzioni. Ma la discussione più ampia e combattuta, anche perché la Commissione era divisa in due pareri, si è avuta per l'art. 7 riguardante le opere di autori diversi e le antologie».

«V^a seduta (I^a della nuova Commissione). Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [28 novembre 1968].

Alle ore 9 del giorno 28 novembre 1968, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Vinay, Ferrari, Valenti, Revelli, Golisano Moghen segretaria, si è riunita la Commissione per la V^a seduta.

Barberi ha aperto la seduta rivolgendo un saluto alla Dott. Angela Vinay che viene a far parte della Commissione come rappresentante della Biblioteca Nazionale di Roma.

Sono state esaminate diverse proposte.

- Mandare una prima stesura degli articoli nuovamente formulati delle Regole agli eventuali collaboratori esterni.
- Decidere la periodicità delle sedute e un'eventuale divisione dei compiti fra i membri della Commissione (per es. affidare al gruppo romano la scelta degli esempi a commento degli articoli e mantenere, quando questo sia possibile, gli esempi dell'edizione delle Regole del 1956).
- Affidare a Revelli il compito di occuparsi personalmente di un tipo d'ordinamento delle schede, molto agganciato a problemi di ordine meccanografico per tener conto di tutti i possibili ulteriori sviluppi delle biblioteche.

– Incaricare della catalogazione descrittiva alcuni membri della Commissione affiancati da esperti esterni per quello che riguarda alcuni problemi particolari (libri antichi, carte geografiche, stampe, musica ecc.). Eventuale possibilità di prendere contatti con l'U.N.I., attraverso Revelli.

La Commissione si è poi riunita di nuovo nel pomeriggio, sempre nella stessa Sede, per iniziare e discutere i punti proposti nel progetto di Regole formulato da Maltese nell'ottobre del corrente anno e inviato a tutti i membri della Commissione.

Si è giunti ad un accordo collegiale sul Capitolo introduttivo e sui singoli articoli riguardanti la "Scelta dell'intestazione" e le "Opere di più autori"».

«VI^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [29 novembre 1968].

Alle ore 9 del giorno 29 novembre 1968, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Vinay, Ferrari, Valenti, Revelli, Golisano Moghen segretaria, si è riunita la Commissione per la VI^a seduta.

Viene ripresa la discussione sugli ultimi paragrafi, lasciati in sospeso nella seduta precedente, riguardanti le "Opere di più autori" per arrivare ad una conclusione che rispetti i vari punti di vista dei membri della Commissione, in accordo con i Principi di Parigi ma nel rispetto della nostra tradizione catalogografica».

«VII^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [30 novembre 1968].

Alle ore 9 del giorno 30 novembre 1968 presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Vinay, Ferrari, Valenti, Revelli, Golisano Moghen segretaria, si è riunita la Commissione per la VII^a seduta.

Viene subito affrontato il problema delle opere tradotte e si giunge ad una formulazione nuova dei paragrafi relativi. Vengono poi esaminati e approvati tutti i 7 paragrafi del comma 4: "Opera principale e contributi subordinati".

La seconda parte della seduta viene dedicata a predisporre il lavoro dei singoli membri della Commissione in vista delle prossime riunioni che si terranno a Roma nei primi giorni del febbraio 1969.

Al relatore Maltese vengono dati i nastri registrati delle ultime sedute e viene dato l'incarico di elaborare le nuove regole riguardanti i nomi personali degli autori (Papi, Sovrani ecc.).

Della stesura degli articoli finora discussi e approvati collegialmente viene incaricata la segretaria Golisano Morghen che dovrà poi spedirle entro il mese di dicembre a tutti i membri della Commissione.

Il Presidente Barberi propone l'ordine del giorno per le sedute di febbraio.

- La prima seduta si dedicherà ai principi da discutere prima di sottoporli agli esperti che affiancheranno la Commissione per la schedatura di fondi particolari (musica, carte geografiche, ecc.).
- Gli esempi da aggiungere a quelli da conservare dell'edizione precedente delle Regole, di commento alle varie norme, verranno preparati dal gruppo romano con schede il più possibile descrittive.
- La Commissione si riunirà ogni due mesi circa per tre giorni di seguito con un massimo di cinque sedute.

– Proposta di un fondo di L. 500.000 = da dare alla Biblioteca Nazionale di Roma per spese varie (carta per la Commissione, copie, servizi vari, nastri di registratori) da chiedere in dotazione al 1 gennaio 1969».

«VIII^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [13 febbraio 1969].

Alle ore 16,30 del giorno 13 febbraio 1969 presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Vinay, Ferrari, Valenti, Revelli, Golisano Moghen segretaria, si è riunita la Commissione per la VIII^a seduta.

Si sono iniziati subito i lavori con la proposta di Barberi di diramare la bozza dei primi articoli approvati a tutte le Biblioteche pubbliche governative e a quanti hanno fatto arrivare dei quesiti, entro il mese di marzo.

Dopo una discussione generale se il materiale speciale (microfilms, dischi, incunaboli) possa o debba far parte del catalogo generale o essere inserito solo in cataloghi speciali si è passati ad approfondire i problemi ed ad esaurirli sul paragrafo 7, riguardante le “Raccolte” e sul paragrafo 8 “Serie” che si è preferito intitolare “Pubblicazioni periodiche”».

«IX^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [14 febbraio 1969].

Alle ore 9 del giorno 14 febbraio 1969, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Vinay, Ferrari, Valenti, Revelli, Golisano Moghen segretaria, si è riunita la Commissione per la IX^a seduta.

È stata subito riesaminata ed accettata collegialmente la nuova formulazione del paragrafo “Raccolte” e si è passati ad elaborare i paragrafi “Pubblicazioni periodiche”, “Problemi particolari riguardanti l’ente collettivo”, “Opere che si riferiscono ad altre opere”.

[...] Nel pomeriggio la Commissione ha discusso: “Criteri di massima per la descrizione catalografica” presentati dal relatore Maltese».

«X^a seduta. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele [15 febbraio 1969].

Alle ore 9 del giorno 15 febbraio 1969, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, presenti Barberi presidente, Maltese relatore, Vinay, Ferrari, Valenti, Revelli, Golisano Moghen segretaria, si è riunita la Commissione per la X^a seduta.

Si apre la discussione se il materiale speciale debba confluire nel catalogo generale o se debba far parte solo di cataloghi speciali. Della prima opinione è stata la maggioranza della Commissione mentre il presidente Barberi si è mantenuto nettamente favorevole ai cataloghi speciali.

È stata rimandata la convocazione degli esperti che dovrebbero comunque affiancare il lavoro della Commissione per le regole riguardanti il materiale speciale anche perché è stato deciso che debba venir loro inviato prima un appunto di massima sui limiti e i criteri ai fini di una normalizzazione delle regole e una copia xerografica delle appendici speciali delle Regole dell’A.L.A., perché possano basarsi anche su queste ultime oltre che sulle appendici delle nostre Regole del 1956.

Si passa ad approvare la nuova e definitiva formulazione del paragrafo “Pubblicazioni periodiche”, sul quale la discussione della Commissione è stata molto animata.

Dopo la proposta di Barberi di riunirsi nei giorni 17-18-19 aprile la seduta è stata tolta alle ore 13».

IV

IL CODICE DESIDERATO VERSO RICA2? EVOLUZIONE O RIVOLUZIONE?

Per esprimerci con una immagine, nell'ambiente biblioteconomico del nostro paese le RICA, piuttosto che essere un sicuro passo in avanti, sono un salto in alto; per cui potrebbero risolversi sia in un'avanzata della catalografia italiana che in un suo ulteriore ripiegamento nella confusione e nel disordine.

Alfredo Serrai

L'AIB torna di nuovo a discutere di catalogazione a un proprio congresso¹ e dedica un'intera sessione al *codice desiderato*: nella descrizione, come nell'indicizzazione per autore, per soggetto e per classe. Ne parliamo oggi, a pochi giorni dall'anniversario del 100° compleanno convenzionale di Seymour Lubetzky (Lubetzky nasce in un paese della Polonia – Zelwa, ora Belarus – privo di anagrafe e una volta che si stabilisce negli Stati Uniti sceglie il 28 aprile come suo anniversario). L'UCLA, università in cui ha insegnato, sta organizzando un festeggiamento per commemorare il suo magistero e ha invitato illustri bibliotecari e studiosi di biblioteconomia, fra cui Michael Gorman, a tenere relazioni sulla sua attività catalogafica e professionale. Ci uniamo agli auguri di buon compleanno.

Il codice italiano di catalogazione, come sappiamo, è stato ipotizzato all'indomani della Conferenza di Parigi dell'ottobre 1961, redatto a partire dall'8 maggio 1968, presentato al ministro il 26 aprile 1976, pubblicato informalmente nel 1977, approvato con decreto ministeriale il 28 settembre 1978, pubblicato nel giugno 1979. Il titolo dei nostri lavori è *Verso RICA2? Evoluzione o rivoluzione?* Due interrogativi radicali. Da tempo i bibliotecari italiani avvertono l'esigenza di sottoporre le RICA a una verifica complessiva, a venti anni dalla loro approvazione e a trenta dal loro concepimento. Mi sembra una richiesta legittima, che la stessa Commissione incaricata di redigere il codice sollecitava nella *Relazione* anteposta al testo delle *Regole*: «La Commissione, nel chiudere i suoi lavori, si augura pertanto che altri li riprendano con la formulazione di norme per il materiale speciale e che si dia l'avvio a un commento alle nor-

¹ 44. Congresso nazionale, Genova, 28-30 aprile 1998.

me stesse, che possa costituire un valido manuale di sussidio».² Sono trascorsi circa due decenni dalla loro pubblicazione ufficiale e l'auspicio è rimasto disatteso. Nessuno ha provveduto a redigere norme per i cosiddetti "materiali speciali" (ad eccezione della musica³), nessuno ha dato l'avvio al loro commento sistematico e pubblico, nessun ente centrale ha pubblicato manuali interpretativi. Nel 1979 l'Associazione italiana biblioteche patrocina la pubblicazione di un manuale di biblioteconomia in cui compare una presentazione del codice, *Le regole italiane di catalogazione per autori*, di Giorgio de Gregori,⁴ nel 1982 alcuni bibliotecari e documentalisti pubblicano un altro manuale che riscuoterà notevole successo, *Documentazione e biblioteconomia*, in cui compare un contributo importante di Maria Valenti, membro della Commissione RICA, completato da altri, intitolato *Catalogazione*.⁵ Due enti, uno centrale e uno locale, elaborano materiali didattici ed esemplificativi, privi tuttavia di commento discorsivo: il Gruppo di lavoro per lo studio e la diffusione delle Regole italiane di catalogazione per autori pubblica *Quaderno RICA* nel 1981⁶ e la Provincia autonoma di Trento pubblica *Quaderno RICA-ISBD(M)* nello stesso anno,⁷ ristampato, con lievi differenze, nel 1982, che contiene il saggio introdut-

² *Regole italiane di catalogazione per autori*. – Roma : Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979, p. XVIII.

³ *Manuale di catalogazione musicale*. – Roma : Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979. Le *Regole per la catalogazione delle edizioni musicali* sono presentate quali appendici alle *Regole italiane di catalogazione per autori*; seguono le regole per la catalogazione dei documenti sonori e per i manoscritti musicali.

⁴ *Le regole italiane di catalogazione per autori* / Giorgio de Gregori. – p. 17-87. – In: *Guida all'organizzazione della biblioteca* / a cura di Gloria Ammannati ... [et al.]. – Milano : Bibliografica 1979. – Rist.: 1980.

⁵ *Catalogazione* / Maria Valenti, Enrico Novari e Matilde Salimei. – p. [93]-146. – In: *Documentazione e biblioteconomia : manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane* / a cura di Maria Pia Carosella e Maria Valenti ; presentazione di Paolo Bisogno. – Milano : Angeli, c1982.

⁶ *Quaderno RICA : esempi per lo studio delle Regole italiane di catalogazione per autori* / Gruppo di lavoro per lo studio e la diffusione delle Regole italiane di catalogazione per autori. – Roma : Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1981. Il Gruppo si è disciolto, *de facto*, con la pubblicazione del *Quaderno*.

⁷ *Quaderno RICA-ISBD(M) : esempi di catalogazione bibliografica* / a cura di Fabrizio Leonardelli e Luisa Pedrini. – Trento : Provincia autonoma [di Trento], Servizi delle attività culturali, [1981]. Il quaderno viene redatto in occasione di un corso di formazione per bibliotecari trentini tenuto ad Arco nel 1981.

tivo di Luigi Crocetti dal titolo quanto mai calzante *Tradizione biblioteconomica e necessità di aggiornamento periodico delle norme di catalogazione*.

Negli anni Novanta la Provincia autonoma di Trento pubblica il periodico "CBT Doc",⁸ un'analisi dettagliata sull'uso delle RICA e sul comportamento della BNI, una risposta locale di ciò che sarebbe stato auspicabile fosse stato fatto a livello nazionale, Ivano Boceda compila una raccolta di casi catalografici su "Sfogliolibro",⁹ e Giuliana Saporì mantiene un sito in Internet, intitolato *Manuale di applicazione delle regole di catalogazione italiane al Servizio bibliotecario nazionale*,¹⁰ un osservatorio critico dell'applicazione delle RICA in SBN, iniziato dagli anni Ottanta.¹¹

La letteratura è modestissima, se raffrontata a quella statunitense o britannica all'indomani della pubblicazione di un codice di catalogazione. Dibattono polemicamente Serrai e Maltese dal 1979 al 1984,¹² escono contributi di Pe-

⁸ *CBT Doc : riflessioni, notizie, indicazioni per un catalogo bibliografico trentino di origine controllata*. – N. 1 (1992)- . – Trento : Provincia autonoma di Trento, 1992- . Periodicità non dichiarata.

⁹ "Sfogliolibro" dal n. 2 del 1992 al n. 1-2 del 1995.

¹⁰ Cfr.: http://www.cilea.it/Virtual_Library/bibliot/saporì/index.htm. L'homepage ha per titolo: *Manuale di applicazione delle regole di catalogazione italiane al Servizio bibliotecario nazionale*. Si legge, dopo il titolo: «Il manuale, scritto dalla dott. Giuliana Saporì [...] si basa sulle regole ICCU (Istituto centrale per il catalogo unico [sic]) e sulle regole RICA arricchite dalle modifiche aggiuntesi nel corso dell'esperienza SBN, basate su risultati di commissioni centrali nominate dall'ICCU. Il manuale è regolarmente aggiornato dall'autrice». *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale* poi *Guida alla catalogazione in SBN* sono regole per la catalogazione in rete. Da segnalare anche una *mailing list* di discussione di problemi catalografici e tecnici di SBN, gestita dall'ICCU. Il 13 marzo 1998 l'ICCU ha promosso una giornata di studio sui problemi catalografici, i cui atti sono consultabili in: *La catalogazione verso il futuro : normative, accessi costi*. – Roma : ICCU, 1998, stampa febr. 1999. Gli interventi di Gorman, Maltese e Petrucciani sono stati anticipati sul n. 2, 1998, del "Bollettino AIB".

¹¹ Da segnalare un piccolo e interessante manuale pubblicato dal Sistema bibliotecario provinciale di Genova: *Guida all'uso dell'I.S.B.D.(M) nella catalogazione del sistema bibliotecario provinciale* / Provincia di Genova, Centro Sistema bibliotecario ; [a cura di Giorgio Passerini]. – [Genova] : Provincia di Genova, 1990, che riguarda il problema descrizione, e indirettamente, le RICA, come pure *Raccomandazioni per la catalogazione nelle biblioteche di pubblica lettura* emesse nel 1991 dal Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia: *Raccomandazioni per la catalogazione nelle biblioteche di pubblica lettura* / Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari. – Milano : [Regione Lombardia], 1991.

¹² *Plus ultra: che fare con le nuove regole italiane di catalogazione per autori?* / Alfredo Serrai. – p. 271-275. – In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*. – A. 19, n. 4 (ott.-dic. 1979). – Ora in: *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici* / Alfredo Serrai. – Roma : Bulzoni, 1980, p. 113-122; *Plus ultra: sì, ma con la bussola* / Diego Maltese.

trucciani nel 1984,¹³ di Dini nel 1986,¹⁴ ancora di Petrucciani nel 1987¹⁵ e di Cerbai nel 1988,¹⁶ ma siamo oramai in epoca di consuntivo.¹⁷

Quel poco che è stato fatto pare fermarsi ai primi anni Ottanta, anzi al 1981: del 1981 sono i quaderni sopra ricordati e il seminario *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione* (Roma, 2-7 marzo 1981, i cui atti – molto importanti – sono pubblicati dall'ICCU solo nel 1985¹⁸); del 1981 (ma stampato nel 1982) è *Esame comparato delle regole di catalogazione del 1956 e del 1978* a cura del Gruppo di lavoro per la catalogazione della Sezione campana dell'AIB, edito inizialmente alla fine del 1979;¹⁹ del 1981 è il corso di ag-

– p. 19-21. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 20, n. 1-2 (genn.-giugno 1980); *Un riesame dei principi di catalogazione* / Alfredo Serrai. – p. [83]-97. – In: *Biblioteche e cataloghi* / Alfredo Serrai. – Firenze : Sansoni, c1983; *Un riesame dei principi di catalogazione : a proposito del nuovo libro di Serrai* / Diego Maltese. – p. 39-43. – In: *Biblioteche oggi*. – Vol. 1, n. 1 (nov.-dic. 1983); *Principi di catalogazione e normative di catalogazione : a proposito delle osservazioni di Maltese* / Alfredo Serrai. – p. 41-44. – In: *Biblioteche oggi*. – Vol. 2, n. 1 (genn.-febb. 1984). Enzo Esposito era intervenuto nel 1978 con una breve nota: *Il catalogo per autori* / Enzo Esposito. – p. 45. – In: *L'Italia che scrive*. – A. 61, n. 4 (apr. 1978).

¹³ *Funzione e struttura del catalogo per autore* / di Alberto Petrucciani. – Firenze : Giunta regionale toscana : La nuova Italia, 1984.

¹⁴ *Come le tigri dai denti a sciabola?* / Rossella Dini. – p. 89-94. – In: *Biblioteche oggi*. – Vol. 4, n. 4 (luglio-ag. 1986).

¹⁵ *Le regole italiane di catalogazione per autori : un punto di partenza* / Alberto Petrucciani. – p. 155-161. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 27, n. 2 (apr.-giugno 1987).

¹⁶ *Alcune riflessioni sulle RICA* / Gloria Ammannati. – p. 94-100. – In: *Biblioteche oggi*. – Vol. 6, n. 2 (mar.-apr. 1988).

¹⁷ Cerbai, Greig, Revelli e Guerrini pubblicano saggi critici nel 1994 in: *Il linguaggio della biblioteca : scritti in onore di Diego Maltese* / a cura di Mauro Guerrini. – Milano : Editrice bibliografica, c1996. – 1. ed.: Regione Toscana, 1994. – Ivi: *Corporate headings online : back to the future* / Eugenie Greig; p. 697-704 – *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autori dalla Conferenza di Parigi alle RICA : una prima ricognizione* / Mauro Guerrini; p. 626-675 – *Le RICA e la BNI* / Gloria Cerbai; p. 705-711 – *L'intestazione principale : un reperto archeologico?* / Carlo Revelli; p. 676-695. Cfr. anche gli altri saggi nella sezione *Catalogazione*.

¹⁸ *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione : atti del seminario di Roma, 2-7 marzo 1981* / a cura di Anna Giaccio, Maria Grazia Pauri. – Roma : Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1985. – Titolo sulla coperta e sul dorso: Seminario RICA. Gli interventi sono discussi criticamente in: *Come le tigri dai denti a sciabola?* cit.

¹⁹ *Esame comparato delle regole di catalogazione del 1956 e del 1978* / Associazione italiana biblioteche, Sezione Campania, Gruppo di lavoro per la catalogazione. – Ed. riv., con alcuni esempi di rettifiche da apportare ai cataloghi. – [Napoli : AIB, Sezione Campania], 1982. – Prima ed.: 1979.

giornamento della Provincia di Milano *L'informazione in biblioteca*,²⁰ del 1981 è il seminario di aggiornamento *Le Regole italiane di catalogazione per autori* promosso dal Comune di Bologna, a cura di Alarico Cionci, Marco Lodi e Valerio Montanari;²¹ del 1981 è il seminario *Libri antichi e catalogazione. Metodologie e esperienze*, promosso dall'ICCU, a cura di Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servello;²² del 1981 è *Introduzione alle nuove regole di catalogazione per autore* di Diego Maltese, presentazione delle RICA ai bibliotecari della provincia di Brindisi o, piuttosto, una introduzione alla filosofia del codice,²³ del 1981 è l'esordio della rubrica *In biblioteca*, tenuta sulle colonne del "Giornale della libreria" dal relatore della Commissione RICA, rubrica che, pur non dedicata direttamente all'esame del codice, rappresenta un ottimo momento di chiarificazione di concetti catalografici.²⁴

Dopodiché l'interesse si concentra sull'applicazione SBN, a partire, anche questa volta, dal 1981, con una sovrapposizione fra la gestione di SBN e la gestione del codice, due cose completamente diverse. Dall'ottobre 1981 all'ottobre 1982 prende consistenza il Gruppo di lavoro sulla catalogazione, il primo dei gruppi costituiti dalla Commissione ministeriale per l'automazione delle biblioteche, coordinata da Maltese, con «il compito di esaminare gli aspetti specifici delle attività e procedure di catalogazione nel contesto del Servizio bibliotecario nazionale», i cui risultati escono nel marzo 1984 su "Notizie" dell'ICCU.²⁵ Nel 1987 esce la prima edizione della *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale*.²⁶ Si assiste da una parte all'attenzione

²⁰ *L'informazione in biblioteca : corso di aggiornamento* / Provincia di Milano, Assessorato alla cultura. – Milano : [s.n., 1981].

²¹ *Le Regole italiane di catalogazione per autori*. – [Bologna : Comune di Bologna], 1981-1982.

²² *Libri antichi e catalogazione : metodologie e esperienze : atti del seminario di Roma, 23-25 settembre 1981* / a cura di Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servello. – Roma : [Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche], 1984.

²³ *Introduzione alle nuove regole di catalogazione per autore* / Diego Maltese. – Brindisi : Provincia di Brindisi, 1981.

²⁴ Il primo contributo di Maltese si intitola *Il lavoro di catalogazione* e compare sul n. 1, gennaio 1981. Dal gennaio 1984 la rubrica ha per titolo *Biblioteche*. La collaborazione cessa con il febbraio 1987. I saggi editi dal gennaio 1981 al dicembre 1983 sono raccolti in: *La biblioteca come linguaggio e come sistema* / Diego Maltese. – Milano : Bibliografica, 1985.

²⁵ Cfr. *Relazione sull'attività svolta* / di Diego Maltese. – p. 3-7 – In: *Notizie* / Ministero per i beni culturali, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. – 8 (mar. 1984).

²⁶ *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale* / Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. – Roma:

pressoché esclusiva dell'ICCU all'applicazione delle RICA a SBN, all'interno del quale le regole sono interpretate, inevitabilmente forse, più come prontuario che come codice filosofico di ispirazione lubetzkiana (proprio ciò che non volevano essere!), dall'altra all'esclusione dalla discussione sulle varianti e sulle modifiche applicative di coloro che non partecipano a SBN, i quali possono seguire il dibattito catalografico solo grazie all'amicizia di colleghi nei "posti giusti", perché poca è la documentazione partecipata all'insieme della professione. Nessuno provvede a pubblicare una *newsletter* con una lista degli emendamenti, come fa il Joint Steering Committee for Revision of AACR.

Esclusi in patria, numerosi bibliotecari si guardano intorno e volgono lo sguardo oltre le Alpi e oltre l'Oceano Atlantico. A molti le RICA cominciano ad apparire inadeguate, soprattutto nella parte descrittiva, sostituita dallo standard ISBD, assunto come codice, talora interpretato tramite le AACR2. *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, edito da Luigi Crocetti e Rossella Dini nel 1987, ha un successo amplissimo e viene letto da molti come manuale per la descrizione catalografica.²⁷

È mancato il commento al codice, dicevo sopra, ma sono mancate anche la manutenzione ordinaria come avviene per le AACR2 e altri codici, e, soprattutto, è mancata la sua evoluzione naturale. Il monitoraggio costante avrebbe garantito alle RICA la vitalità e la freschezza necessarie a continuare a porsi come l'interprete più rigoroso della lezione parigina. Ma chi avrebbe dovuto aggiornare le RICA? Francesco Sisinni afferma al Seminario RICA del 1981: «Queste regole sono un punto fermo, ma non definitivo [...], tant'è che abbiamo creato una Commissione permanente che deve recepire tutte le osservazioni e registrare tutte le innovazioni».²⁸ La Commissione permanente non risulta creata o, se creata, non risulta abbia fatto alcunché. Occorre attendere il 1996 perché l'Ufficio centrale per i beni librari costituisca la *Commissione permanente con il compito di curare il costante aggiornamento e le eventuali semplificazioni delle Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane* (nome che, com'è stato autorevolmente rilevato,²⁹ richiama le Re-

ICCU, 1987. – La seconda edizione esce con il titolo: *Guida alla catalogazione in SBN. Pubblicazioni monografiche, pubblicazioni in serie*. Roma: ICCU, 1995.

²⁷ *ISBD(M) : introduzione ed esercizi* / Luigi Crocetti, Rossella Dini. – Milano : Editrice bibliografica, 1987. – 2. ed.: 1990 – 3. ed.: 1995.

²⁸ [Intervento] / Francesco Sisinni. – In: *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione : atti del seminario di Roma, 2-7 marzo 1981* cit., p. 9-10.

²⁹ *Le AACR2 ora anche in italiano* / Diego Maltese. – p. 5-16. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 65, n. 4 (1977).

gole del 1956, anziché le Regole del 1979!) e il 1998 perché l'AIB nomini il Gruppo di studio Catalogazione con il compito, fra gli altri, di studiare ipotesi di revisione delle RICA.

Il complemento del titolo della prima parte dei nostri lavori *Evoluzione o rivoluzione?* riprende un passo della relazione di Michael Gorman e Pat Oddy, *The Anglo-American Cataloguing Rules, second edition: their history and principles* presentata alla *Conferenza internazionale sui principi e lo sviluppo futuro di AACR*, che si è svolta a Toronto, Canada, dal 23 al 25 ottobre 1997. Potremmo aggiungere un terzo interrogativo, questo sì veramente pesante: *abbandono?* Atteggiamenti conservatori, semplicistici e acritici («le RICA sono perfette») hanno nuociuto al codice, impedendo di emendarsi e di evolversi. Qualsiasi codice, compresa la Costituzione, si plasma sulle nuove conoscenze, pena la sua fossilizzazione, la sua imbalsamazione, la sua morte. Nessun insieme organico di regole può vantare una perfezione fuori dalla storia, tanto meno un codice per la catalogazione che – lo hanno insegnato i nostri maestri – si basa su principi pragmatici, quindi evolutivi, in crescita (potremmo dire, citando la lezione di Ranganathan, che anche un codice è un organismo *growing*).

Verso RICA2? La risposta non può che essere, ovviamente, affermativa. L'interrogativo, semmai, è: ipotizzare una *evoluzione* fisiologica delle RICA, una revisione del codice che ne mantenga la filosofia attuale, oppure ipotizzare una *rivoluzione* delle RICA, una strutturazione del codice totalmente diversa dall'attuale, com'è stato AACR2 del 1978 rispetto a AACR del 1967?

IL PROCESSO DI COMUNICAZIONE E IL CATALOGO

Lo scopo del catalogo non è semplicemente quello di fare una lista di libri, ma anche di rivelare le relazioni e di aiutare i lettori che abbiano informazioni insufficienti o errate.

Seymour Lubetzky

La comunicazione e il recupero delle informazioni costituiscono l'aspetto centrale del sistema catalogo. Qualsiasi comunicazione nel cammino dalla fonte al destinatario passa attraverso un processo di codifica e decodifica, corretto dalla possibilità di una retroazione (*feedback*) da parte del destinatario della comunicazione stessa. La registrazione è la rappresentazione convenzionale di un documento tramite un linguaggio documentario, cioè un linguaggio normalizzato, basato su convenzioni codificate. Come gli studi di Jakobson sullo schema della comunicazione linguistica hanno avuto applicazione anche in sede di critica letteraria, così alcune considerazioni compiute da Shannon e Weaver sulle comunicazioni telefoniche possono considerarsi utili per comprendere il significato e la funzione del catalogo. Essi riconducono il processo della comunicazione a

S ———> C >>>>>>>>>> D ———> R

dove S indica la *sorgente*, C la *codifica*, D la *decodifica* e R il *ricevente*. A.C. Foskett lo ha interpretato bibliograficamente: «Nel recupero dell'informazione la *sorgente* corrisponde all'autore, i *processi di codifica* corrispondono alle parole della lingua naturale e ai processi di stampa (o a qualsiasi altro *medium* utilizzabile), il *canale* è il documento stesso e il suo procedere dall'autore al lettore, i *processi di decodifica* includono il lettore e la sua capacità di comprendere il messaggio nella forma in cui gli si presenta». Foskett si riferisce all'indicizzazione per soggetto, ma i modelli di comunicazione possono valere in generale per qualsiasi sistema di recupero. Il catalogo per autore si basa su un linguaggio legato agli aspetti formali e alle caratteristiche letterarie del documento; il catalogo per soggetto si basa su un linguaggio che si riferisce al contenuto concettuale dell'opera. Sono due sistemi comunicativi diversi per i quali il reperi-

mento avviene nel primo grazie a un linguaggio d'indicizzazione puro, in quanto si fonda su elementi comunicativi peculiari di un sistema di ricupero dell'oggetto diffuso nell'ambito della produzione, del mercato editoriale, della convenzione sociale e della citazione letteraria e nel secondo caso grazie a un linguaggio che vuole imitare il processo comunicativo naturale.

Shannon e Weaver osservano la possibilità di interferenze – chiamate genericamente *rumore* – che ostacolano la chiarezza del messaggio e la sua esatta decodifica. Nel catalogo per autore il rumore è determinato essenzialmente dal rapporto fra forma del nome dell'autore e opera (p.e., forme diverse del nome in edizioni diverse della stessa opera o in opere diverse, uso occasionale di pseudonimi) e fra autore e titoli editoriali delle opere (che possono essere considerati anch'essi forme varianti del titolo della stessa opera). Il rumore consiste nella variabilità degli elementi formali che possono incidere negativamente nell'allestimento della struttura organizzativa. Nell'ordinamento semantico il rumore è dato dalle varianti insite in ogni linguaggio (documentario e naturale), come gli omonimi, i sinonimi, le ampiezze semantiche dei descrittori. La *ridondanza* può fare da antidoto al rumore: un *surplus* di informazioni che non aggiunga nulla di sostanzialmente nuovo in un messaggio non “degradato” può, tuttavia, risultare utile (o addirittura indispensabile) in presenza di interferenze (p.e., un documento diverso in risposta a una determinata richiesta). Nel catalogo per soggetto la ridondanza consiste nella presenza di più voci probabili e, soprattutto, nell'ampiezza semantica del descrittore prescelto (p.e., *Fellini*, *Gatti* o *Gatti siamesi*). Non possiamo parlare di ridondanza vera e propria nel catalogo per autore, se non per quella che si concretizza nella struttura sintetica (forma standard e forme non accolte). La *rilevanza* dell'accesso nel catalogo per autore è unica, perché essa è già determinata dal concetto stesso del linguaggio basato sull'*univocità* del nome dell'autore o del titolo dell'opera. Non esiste una voce più rilevante di un'altra, ma forme varianti di uno stesso nome con possibilità identiche di rilevanza. Nel catalogo per autore tutte le forme sono sinonime: la scelta dell'una o dell'altra spetta alla biblioteca e il risultato può differire da istituto a istituto per le realtà concrete a cui si rivolge. Fra Neri Tanfucio e Renato Fucini, ad esempio, non esiste una differenza di rilevanza. Se cerchiamo in libreria *Le veglie di Neri* di Neri Tanfucio o di Renato Fucini otterremo il medesimo risultato. Entrambe le forme del nome dell'autore, quella anagrammata e quella anagrafica, hanno pari rilevanza in ambito di comunicazione sociale, mentre in ambito catalografico convenzionale solo una è scelta. Per il titolo la rilevanza è di altro tipo, perché il titolo è identificante l'opera, ma anche un'edizione specifica (p.e., *Elogio della follia*, *Elogio della pazzia*, *Elogio della stoltezza*). Queste osservazioni restano ugualmente valide se passiamo dal campo dell'oralità (la ricerca in libreria) al campo del messaggio

scritto (la ricerca in biblioteca tramite il catalogo). Spetta al catalogatore ridurre al minimo le divergenze fra catalogo e lettore. L'ideale sarebbe disporre di un catalogo con il minimo *richiamo* (quantità delle informazioni) e con la massima *rilevanza* (qualità delle informazioni), ma è spesso indispensabile ampliare il richiamo a scapito della rilevanza. Ciò significa che occorrono intestazioni alternative quando si presentino due o più possibilità che a giudizio del catalogatore siano parimenti valide per il ricupero del documento registrato.

Se il linguaggio del catalogo semantico contiene tutti gli aspetti (di connessione, di significato/significante) del linguaggio naturale, il linguaggio del catalogo per autore delimita il processo comunicativo a elementi univoci: la ricerca può avere solo un esito positivo o un esito negativo. Se cerco *Eco, Umberto* la risposta non può che essere *c'è* o *non c'è*, non esiste una terza possibilità. La ricerca avviene per nome dell'autore (livello primario, *Eco, Umberto*) e successivamente per titolo dell'opera (livello secondario, *Il nome della rosa*). Il ricupero si fonda su di un procedimento binario (*sì* o *no*), poiché tutta la recuperabilità è incentrata sull'individuazione di un elemento singolo di valore assoluto.

La ricerca catalografica

La ricerca può avvenire attraverso varie metodologie: la formulazione di richieste precise (p.e., cerco *Il nome della rosa* di Umberto Eco) o molto precise (p.e., cerco la prima edizione de *Il nome della rosa* di Umberto Eco pubblicata da Bompiani nel settembre 1980), oppure di richieste generali (p.e., cerco un romanzo di Cesare Pavese, cerco un libro sulla rivoluzione francese) o anche di richieste generiche (p.e., cerco un giallo, cerco un libro in inglese). Ad alcune di queste domande il catalogo risponde in modo univoco, ad altre risponde in modo plurimo (la biblioteca può possedere più opere di Cesare Pavese, più edizioni de *La Luna e i falò* o più libri sulla rivoluzione francese); ad altre ancora non può rispondere, perché la domanda è formulata con modalità che esulano dai suoi scopi. Queste richieste andranno rivolte ad altri strumenti informativi o a elenchi specifici, quali cataloghi di case editrici, cataloghi di libri in commercio, bibliografie, enciclopedie. Una volta conosciuti o chiariti anche soltanto alcuni elementi indispensabili, la richiesta potrà essere formulata di nuovo al catalogo. La probabilità di ottenere risposta è direttamente proporzionale alla qualità di redazione del catalogo e, ovviamente, all'entità della raccolta.

La ricerca per nome di autore o per voce di soggetto dà una prima risposta: la presenza o l'assenza di quel nome o di quel descrittore. Se la risposta è negativa la ricerca si ferma, oppure – prevalentemente nel catalogo per sogget-

to – prosegue sotto altre voci. Se la risposta è affermativa la ricerca necessita di un altro passaggio: la lettura della registrazione per verificare se l'edizione descritta è quella cercata. La ricerca potrebbe fermarsi al nome se quell'autore avesse scritto un'unica opera o – caso improbabile – se quel particolare argomento fosse trattato da una sola opera.

La traduzione delle informazioni bibliografiche in un linguaggio documentario impedisce una piena attuazione dei processi di retroazione, poiché il livello di risposta del catalogo è predeterminato dallo stesso linguaggio usato e ha un coefficiente di risposta limitato. Il livello di retroazione può essere elevato se il procedimento di recupero avviene tramite un colloquio fra lettore e bibliotecario; i due interlocutori puntualizzano i concetti richiesti, il bibliotecario comprende i *desiderata* del lettore, conosce il linguaggio documentario e ricerca in un campo relativamente ristretto, costituito dalla collezione della biblioteca. Porre direttamente nel linguaggio documentario sistemi di correzione del recupero simili a quelli della comunicazione verbale comporterebbe un appesantimento insostenibile della struttura catalografica, da renderla inefficace o inutilizzabile.

VI

L'EDIZIONE
UN PROBLEMA CATALOGRAFICO APERTO

[La formulazione di edizione] rimane uno dei più difficili e ultimi problemi risolti nella catalogazione descrittiva.

Michael Gorman

Premessa

Il concetto di edizione è riconducibile a tre significati:

1. la pubblicazione dell'opera;
2. la pubblicazione di un testo modificato (rivisto, ampliato, corretto, completamente rifatto...) o successivo (seconda edizione, terza ristampa) emesso dalla medesima agenzia nella medesima collana, la pubblicazione di un insieme che presenta varianti legate a interventi di modifica del testo rispetto a un insieme pubblicato in precedenza dalla medesima casa editrice;
3. la pubblicazione di un'opera con caratteristiche tecniche particolari (edizione rilegata in un certo modo o stampata su una carta particolare, edizione per i bibliofili, *air-mail edition*).

Definizioni catalografiche

Il concetto soffre di una carenza teoretica in ambito catalografico.¹ RICA, nel glossario, definisce l'edizione in termini molto ampi «Pubblicazione di un li-

¹ Si veda: *A critique of AACR* / J.A. Shinebourne. – p. 231-259. – In: *Libri*. – Vol. 29, no. 3 (July-Sept. 1979); *La définition de l'édition et les AACR2* / Pierre Mailloux. – p. 29-34. – In: *Documentation et bibliothèques*. – Vol. 26, n. I (mars 1980); *Individuazione bibliografica e identificazione bibliologica* / Alfredo Serrai. – p. 198-199. – In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche. – A. 21, n. 4 (ott.-dic. 1981); *Opera e edizione* / Diego Maltese. – p. 246-247. – In: *Giornale della libreria*. – A. 95, n. 10 (ott. 1982) [ripubblicata in: *La biblioteca come linguaggio e come sistema* / Diego Maltese. – Milano : Editrice bibliografica, c1985, p. 11-13]; *Edizione e pubblicazione* / Diego Maltese. – p. 181-182. – In: *Giornale della libreria*. – A. 97, n. 10 (ott. 1984) [ripubblicata in: *Introduzione critica alla*

bro. Anche l'insieme delle copie di un libro, stampate con la stessa composizione tipografica». AACR2 dà una definizione per i libri, gli opuscoli, le dispense, i fogli singoli: «Tutte le copie prodotte (sia per contatto diretto sia fotograficamente o con altri metodi) a partire da una base sostanzialmente identica, emesse da una medesima agenzia» e una per gli altri materiali: «Tutte le copie prodotte sostanzialmente dalla stessa matrice e pubblicate dalla medesima entità. Un cambiamento di identità del distributore non comporta un cambiamento di edizione». La *Guide pratique du catalogueur* riconduce il concetto alla "successione cronologica" di un insieme di prodotti editoriali: «L'area dell'edizione è utilizzata per segnalare le nuove edizioni di un'opera pubblicata generalmente presso uno stesso editore. Serve dunque unicamente a trascrivere le formulazioni di edizione che implicano una successione cronologica».

La necessità della definizione del concetto si acuisce e si pone in termini di maggiore consapevolezza con l'adozione del formato ISBD, poiché lo standard obbliga a interpretare ogni elemento per ciò che rappresenta e, quindi, ad assegnargli una collocazione precisa nella cadenza delle aree. Ciò che poteva rimanere ambiguo in un formato poco formalizzato esplose con l'uso di ISBD.² Lo standard non offre alcuna definizione esaustiva, carenza spiegabile dal contesto eminentemente pratico in cui è nata la normalizzazione internazionale della descrizione. Michael Gorman, in *Bibliographical data in national bibliography entries* del 1968 (punto 2.A, *The edition*), testimonia il taglio empirico

descrizione catalografica. – Milano : Editrice bibliografica, 1988, p. 50-56]; *Il problema catalografico della edizione* / Teresa Grimaldi. – p. 103-112. – In: *Il bibliotecario*. – N. 13 (1987); *Introduzione critica alla descrizione catalografica* / Diego Maltese. – Milano : Editrice bibliografica, 1988, p. 50-56. *Encyclopedia of library and information science* omette la voce *Edition*.

² La necessità di compiere un'analisi precisa interessa anche altri elementi, ma quelli legati al concetto di edizione sono forse i più rilevanti; cfr.: *Il parente povero della catalogazione : la descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'Incontro di Copenaghen* / Rossella Dini. – Milano : Editrice bibliografica, 1985, p. 62-64. I vari manuali di applicazione di AACR2 e di ISBD(M) non offrono una casistica particolareggiata; cfr.: *AACR2: an introduction to the second edition of AngloAmerican Cataloguing Rules* / Eric J. Hunter. – London : Bingley; Hamden, Conn. : Linnet Books, 1979; *Examples illustrating AACR2 : Anglo-American cataloguing rules, second edition* / by Eric J. Hunter and Nicholas J. Fox. – London: The Library Association, 1980; *Handbook for AACR2: explaining and illustrating Anglo-American cataloguing rules second edition* / by Margaret F. Maxwell. – Chicago : American Library Association, c1980; *La pratique du catalogue : recueil d'exercices / choisis et présentés par une réunion de professeurs sous la responsabilité de Jacques Breton*. – 2^{ème} éd. entièrement rev. et corr. – Paris [etc.] : Saur, 1981; *Manual of annotated ISBD(M) examples* / compiled by C.P. Ravilious. – London: IFLA International Office for UBC, 1981.

che assumerà ISBD quando afferma che non vi è altra soluzione «che descrivere una edizione nei termini usati» dalla pubblicazione, considerando “impraticabile” ogni altra via.³ ISBD(M) del 1974 definisce l'edizione come l'«insieme delle copie di una pubblicazione tirate da una stessa composizione tipografica, o prodotte da una sola matrice, e pubblicate da un editore o gruppo di editori. (Un'edizione può comprendere più ristampe o tirature che possono presentare leggere varianti». ISBD(M) del 1978 omette *Edition* dal glossario e mantiene *Edition statement* («parola o frase o gruppo di caratteri che indica che una pubblicazione appartiene a un'edizione»), mentre ISBD(M) del 1987 la definisce negli stessi termini di AACR2.

Edizione: ambito di applicazione e valutazione critica

C.P. Ravilious, in un contributo pubblicato in appendice agli atti del *Seminar on AACR2*, tenutosi a Nottingham nell'aprile 1979, interpreta AACR2 in senso estensivo,⁴ e presenta la norma 2.2B3 come novità rispetto a AACR: «L'effetto di questa regola⁵ – scrive – è di allargare significativamente l'ambito di applicazione [dell'edizione]. In primo luogo è stato completamente chiarito che il concetto di edizione non ha legame necessariamente con l'idea di successione nel tempo. [...] 'Formulazioni di edizione', per citare dal capitolo dedicato ai libri, opuscoli e fogli a stampa (2.2B1), sono diventate espressioni relative a un'edizione di un'opera che contiene differenze da altre edizioni – non solamente edizioni *precedenti* – di quell'opera». Egli si sofferma sulla descrizione dei seriali, che presentano una molteplicità di indicazioni: edizione locale, d'in-

³ Il testo, diffuso originariamente in un numero limitato di copie e in forma 'povera', è riportato in: *Il parente povero della catalogazione: la descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'incontro di Copenaghen* cit., p. 113-139; le citazioni sono a p. 124.

⁴ Ravilious critica la norma AACR2 1.2D perché restringe l'ambito del termine edizione: «L'esplicito riconoscimento che edizione non è un concetto univoco e che una pubblicazione può appartenere a un'edizione all'interno di un'edizione o rappresentare una ripubblicazione di un'edizione precedente è benvenuta. Comunque la nuova regola è applicabile soltanto a 'ristampe che contengono cambiamenti rispetto a un'edizione particolare', il che sembra necessariamente restrittivo in vista dell'ampliamento dell'ambito del termine 'edizione' che abbiamo già notato» (*Evaluation of AACR2, Part. 1* cit., p. 76-84. La citazione è a p. 82).

⁵ L'autore si riferisce a AACR2 2.2B3: «*Aggiunta facoltativa*. Se nel documento non c'è una formulazione di edizione, ma è noto che esso contiene cambiamenti di rilievo rispetto ad altre edizioni, si supplisce una formulazione breve e idonea nella lingua e scrittura del titolo proprio, racchiudendola tra parentesi quadre».

teresse, di destinazione o di formato speciale. Ravilious ritiene che i catalogatori abbiano con questa regola una «indicazione più chiara» che consente loro di identificare un'edizione al di là della presenza di una indicazione formale di edizione.⁶ L'autore dichiara che termini quali *revised version* ed equivalenti devono essere assunti come «parole chiave rappresentative» di edizione. Esemplifica: *The Magus / a revised version / with a foreword by the author*. «Revised version» è una formulazione di edizione e, per estensione, «with a foreword by the author», una formulazione di responsabilità relativa all'edizione, da registrare nella seconda area del formato ISBD. Il chiarimento – ritiene il bibliotecario britannico – evita «perdite di tempo».

La posizione di Ravilious può essere pratica, ma sono necessarie due precisazioni. Se un principio di base di ISBD è che ciascuna area contiene una sola e determinata categoria di informazioni, ne consegue che informazioni appartenenti a categorie concettuali diverse non dovrebbero trovarsi nella medesima area. L'area dell'edizione, pertanto, dovrebbe contenere informazioni relative alla medesima accezione del termine. Nella prima area si trovano le informazioni che individuano il documento come prodotto intellettuale identificato con un titolo e con una responsabilità, nella seconda informazioni che si distinguono fra di loro per varianti concettuali, editoriali e temporali. La presenza di termini quali *edizione* e simili non può, quindi, essere assunta acriticamente come indicatore di una formulazione di edizione.⁷ «In sede di descrizione – scrive Maltese – è necessario capire bene il significato (anche storico) delle varie formule che possono presentarsi, se le si vuole trattare correttamente. Una formulazione in cui è prevalente il significato di indicazione di responsabilità intellettuale a mio avviso dovrebbe essere trattata come tale (per esempio: *Edizione critica di...*, ma anche *Iterum recognovit...*). Sono, invece, sicuramente da trattare come indicazioni di edizione quelle formule che chiaramente si riferiscono all'edizione come insieme di tutti gli esemplari prodotti in una volta, comunque caratterizzato rispetto ad altri insiemi dello stesso genere».⁸ *Edizione*, insomma, è una parola priva di significato particolare che va interpretata per ciò che di volta in volta caratterizza; *Edizione nazionale delle opere di...* è una informazione relativa alla responsabilità complessiva dell'opera, pertanto

⁶ Se il catalogatore sa che l'edizione che sta descrivendo è successiva o diversa da una precedente e ciò non traspare dal documento, registrerà questa notizia, integrandola con una punteggiatura convenzionale (nel formato ISBD, entro parentesi quadre).

⁷ Recita AACR2 1.2B3: «Nel dubbio che una certa formulazione sia una formulazione di edizione, si assume la presenza di parole come *edizione* o simili (o i loro equivalenti nelle varie lingue) come prova che la formulazione è di edizione, e si trascrive come tale».

⁸ *Edizione e pubblicazione* cit. p. 50-51.

va trascritta nella prima area del formato ISBD, *terza edizione accresciuta* è una informazione che caratterizza una variante della medesima opera, pertanto va trascritta nella seconda area del formato ISBD.

In catalogazione, la formulazione di edizione ha una «funzione contrastiva»,⁹ discrimina un insieme da un altro ed è una informazione importante per il tipo di notizie che fornisce, piuttosto che per la forma con cui appare in sede convenuta (sul frontespizio o sul retro del frontespizio), tant'è che l'espressione può essere semplificata, abbreviata e normalizzata.

Possono essere contrastive, distintive, anche formulazioni di edizione che sembrano avere esclusivamente un valore formale: «prima edizione» può identificare un insieme preceduto da un'edizione provvisoria o comunque precedente. NUC trascrive nella seconda area formulazioni come «1st American ed.» e formulazioni di storia editoriale come «1. ed. nell'Universale economica» oppure «1^a ed. PBE»,¹⁰ perché queste informazioni caratterizzano edizioni particolari di un testo presentato ora come un insieme appartenente ad una serie editoriale diversa. Così formulazioni quali «edizione in brochure», «edizione in Braille», «World Cup edition», pur essendo informazioni di storia bibliografica (da registrarsi normalmente nell'area delle note), possono distinguere insieme particolari, e formulazioni quali «edizione per la casa», «edizione per l'ufficio», «Student's edition», «edizione integrale», «edizione minore», «edizione ridotta» possono denotare una differenziazione di contenuto o tecnica.

Fonti di informazione

Lo standard ha modificato più volte le fonti di informazione prescritte per l'area dell'edizione. ISBD e i codici dovrebbero ampliarle fino a comprendere l'intera pubblicazione. Non è infatti irrilevante desumere una formulazione di edizione dal documento o da fonti esterne. Le disposizioni attuali impediscono di distinguere graficamente questa importante diversità, perché prescrivono di registrare la formulazione di edizione entro parentesi quadre quando compaia sul documento in una fonte non prescritta. ISBD(M) del 1978 presenta, in questo senso, un passo indietro rispetto alla edizione precedente, ma soprattutto rispetto all'SBN del 1969 che prevede l'integrazione entro parentesi quadre solo dell'informazione ricavata da fonti esterne alla pubblicazione.

⁹ Cfr. *ISBD(M) : introduzione ed esercizi* / Luigi Crocetti, Rossella Dini. – 3. ed. – Milano : Editrice bibliografica, 1995, p. 45-49.

¹⁰ Cfr. rispettivamente: NUC 1980, no. 6, p. 845; NUC 1980, no. 5, p. 206.

Edizione critica

Una formulazione di responsabilità relativa alla produzione e alla preparazione del testo che riguarda l'insieme delle edizioni è registrata nella prima area, una formulazione di responsabilità relativa a una particolare edizione si registra nella seconda area. Una formulazione di responsabilità relativa a un intervento particolare sul testo, come la cura dell'edizione critica, dovrebbe, quindi, registrarsi nella prima area.

L'operazione dell'edizione critica passa attraverso le varie fasi dell'analisi dell'opera, della ricerca del testo originale, mediante un confronto accurato tra i manoscritti (talora anche tra le edizioni a stampa) con l'intento di ricondurlo alla sua forma genuina;¹¹ caratterizza il tipo di cura rivolto al testo da parte di un critico, di un filologo, non distingue insiemi diversi di prodotto-libro. Se il frontespizio presentasse un'espressione concettualmente identica a *edizione critica* formulata in altri termini (p.e., *A miglior lezione ridotta*¹²), non vi sarebbero perplessità nel considerare la formulazione una notizia da trascrivere nella prima area. L'edizione italiana di ISBD(M) 1978 propone questa interpretazione e si distacca dall'edizione originale e dalle traduzioni in altre lingue: il punto 2.3.4 prevede la trascrizione nella prima area di ciò che nell'edizione inglese è trascritto nella seconda, perché – commenta l'edizione italiana – «l'edizione critica è una forma di responsabilità intellettuale».

BNB ha avuto in passato un atteggiamento disomogeneo, ma ultimamente tratta l'edizione critica come caratterizzante la pubblicazione (p.e., *Ester : édition critique* / Pierre du Ryer [B83-24493]; *Candide, ou L'optimisme* / édition critique par René Pomeau [B83-15285]). NUC adotta, in generale, un comportamento utilitaristico per convenienze gestionali e per necessità di semplificazione, ma registra in prima area notizie riconducibili a edizione critica (p.e., *La divina commedia* / Dante [sic in NUC] *Alighieri ; testo critico della Società dantesca italiana, riveduto, col commento scartazziniano, rifatto da Giuseppe Vandelli, aggiuntovi il Rimario perfezionato di L. Polacco e indice de' nomi proprii e di cose notabili* [NUC 1982, n. 4, p. 551]).

Se l'aspetto più importante della descrizione è permettere l'individuazione di una pubblicazione, occorre prima di tutto comprendere la natura dell'infor-

¹¹ *Introduzione agli studi di filologia italiana* / Alfredo Stussi. – [3. ed.]. – Bologna : Il mulino, 1994. Si veda anche *L'edizione critica dei testi volgari* / Franca Brambilla Ageno. – Padova : Antenore, 1975.

¹² Ad esempio: *Cronica* / di Giuseppe Villani ; a miglior lezione ridotta, coll'aiuto de' testi a penna. – [Ed. facs.]. – Roma : Multigrafica, 1980.

mazione espressa dal termine *edizione* per presentarla nel modo più appropriato alle caratteristiche del sistema informativo utilizzato. È indispensabile riflettere caso per caso, seppure non sempre sia possibile farlo per urgenza di descrizione o per mancanza di strumenti di controllo.

L'oggetto di questa discussione, in realtà, non è la definizione del concetto di edizione bensì quello ben più ampio della trasmissione del testo;¹³ da questa comprensione consegue il trattamento catalografico adeguato dell'edizione.¹⁴

¹³ Cfr. *Storia della tradizione e critica del testo* / Giorgio Pasquali. – [1. ed. Oscar Mondadori]. – Milano : Mondadori, 1974. – 1. ed.: Firenze : Le Monnier, 1934.

¹⁴ Nel 1998 l'IFLA pubblica *Functional requirements for bibliographic records*, risultato di uno studio triennale che, fra le altre cose, analizza il concetto di edizione. *Functional requirements* sdoppia il concetto di edizione con l'introduzione dei concetti di *espressione* e di *manifestazione* (cfr. *Catalogare in rete*). L'*espressione* è la realizzazione intellettuale o artistica dell'opera, in una qualsiasi forma, la *manifestazione* è la concretizzazione fisica di un'*espressione* dell'opera. L'ambiguità del concetto di edizione viene risolta a due livelli: l'*espressione* costituisce una variante dell'opera, la *manifestazione* successiva alla prima costituisce una variante dell'*espressione*. Il concetto di edizione è, dunque, da scandagliare a fondo, in seguito a queste importanti ricognizioni.

VII

IL CONTROLLO DELLA FORMA DELL'ACCESSO PER AUTORE IN ARCHIVIO E IN BIBLIOTECA

Al fine di garantire le funzioni di recupero e di raggruppamento, il catalogo deve avere l'*authority control* [...] senza il quale un archivio non può essere considerato un catalogo.

Barbara Tillett

Premessa

Archivio storico, biblioteca e museo hanno finalità e modi specifici di indicizzare la documentazione posseduta. D'altra parte come non rilevare il curioso comportamento secondo cui la copia del medesimo documento presente nell'uno o nell'altro istituto per motivi storici, burocratici o casuali viene descritta con norme archivistiche se conservata in archivio, con norme museali se conservata nel museo, con norme bibliotecarie se conservata in biblioteca? Medesima documentazione, metodi di indicizzazione diversi dettati dal luogo di conservazione. Esistono, in effetti, scopi diversi degli istituti e aspettative differenti del pubblico, scopi ed esigenze che possono determinare un determinato tipo di descrizione (tecnico, analitico, critico...), ma non tipi di descrizione obbligate dal tipo di istituto che conserva la documentazione. Si dovrebbe parlare, più correttamente, di descrizioni elaborate per scopi diversi. Archivio e biblioteca sono istituti documentari che la tradizione italiana ha tenuto ingiustificatamente separati per troppo tempo, soprattutto in campo catalografico. Un archivio o una biblioteca possono, dovrebbero, adottare le medesime norme di indicizzazione, così come possono, dovrebbero, far coesistere descrizioni standard con descrizioni analitiche o specialistiche. Un istituto specializzato che si limitasse a una descrizione tecnica raggiungerebbe solo parzialmente i propri obiettivi. La redazione del catalogo (o dell'inventario) di un fondo tematico o particolarmente interessante destinato a un pubblico esigente richiede uno studio complessivo che consenta di dare informazioni approfondite, utili a valutare e a collocare ciascuna opera nell'insieme documentario, bibliografico e concettuale della raccolta, notizie sulla formazione del testo e non solo sulla sua pubblicazione (p.e., nomi dei corrispondenti, a chi o a che cosa si riferisce un determinato *pamphlet*, chi è l'interlocutore con l'autore cui discute). La colla-

borazione con studiosi nella disciplina specifica o il possesso da parte dell'indicizzatore di competenze adeguate sono requisiti necessari per raggiungere un alto livello qualitativo nell'archivio, nella biblioteca e nel museo.

Il controllo di autorità della forma del punto di accesso

Il controllo di autorità della forma del punto di accesso alla registrazione è un'attività concettualmente e metodologicamente comune agli archivisti e ai bibliotecari.

Il punto di accesso alla registrazione (che in catalogazione continua a chiamarsi *intestazione*, nonostante l'etimologia non corrisponda più alla sua funzione attuale) è l'indice che permette il recupero delle opere (manoscritte e a stampa) di un autore, delle opere a lui associate, delle opere che trattano di un soggetto, delle opere che appartengono a una classe. L'indice è formulato secondo criteri logici e prevedibili ed è costituito da una o più espressioni: un nome personale, un nome di un ente, un titolo, un descrittore di soggetto, una notazione classificata (questi ultimi due indici sono inusitati nella tradizione archivistica italiana, quanto, invece, necessari per gli utenti, siano essi dilettanti o esperti). L'uniformità del punto di accesso garantisce il modo più economico per il recupero delle informazioni. Il recupero, difatti, non è ottimale o non è addirittura possibile se l'archivio delle registrazioni non ha indici uniformi. La necessità della coerenza interna è comune alla costruzione di tutti gli strumenti di recupero dell'informazione: inventari e cataloghi. La scelta fra le forme *Alain*, *Alaniano*, *Alanus* o *Alano* è un problema che riguarda l'archivista come il bibliotecario e, ovviamente, il lettore, il quale può cercare una poesia di Alano in archivio come in biblioteca, per i motivi di casualità sopra ricordati nel depositarsi della documentazione nell'uno come nell'altro istituto.

Steven L. Hensen scrive in *Archivi, manoscritti e documenti*: «Nonostante le differenze che possono esistere tra descrizione bibliografica di materiale d'archivio e di altro materiale bibliotecario, sussistono essenziali somiglianze. La somiglianza più importante va trovata nelle varie intestazioni o punti di accesso sotto cui vengono registrate e/o si trovano le descrizioni [registrazioni]. L'intera premessa all'integrazione bibliografica risiede, in effetti, nella costruzione di intestazioni comuni e uniformi a tutti i formati bibliografici». Prosegue: «I capitoli 21-25 delle AACR2 contengono regole che si riferiscono alla scelta e alla forma dei punti di accesso [...], poiché] queste intestazioni devono essere costruite uniformemente, in modo che le ricerche condotte sotto una specifica intestazione diano accesso a tutti i documenti, a prescindere dal formato». Lo studioso introduce, tuttavia, una differenza fra l'indicizzazione del

materiale bibliografico e del materiale archivistico: «Ad ogni modo, le regole per determinare la scelta dei punti di accesso (intestazioni), come esposto nel capitolo 21 di AACR2, hanno presentato particolari problemi. Mentre può essere relativamente facile, per catalogatori di materiale archivistico, comprendere il fatto che non possono darsi disposizioni in materia di formazione [formulazione] delle varie intestazioni sotto cui vengono registrate le loro descrizioni [registrazioni], è considerevolmente più difficile capire e applicare descrizioni pensate per i libri per la scelta di quelle intestazioni. Di norma, l'intestazione scelta per la voce principale di una descrizione bibliografica è un riflesso diretto dell'entità (di persona o collettiva) principale responsabile della creazione del contenuto intellettuale o artistico di un'opera. Invece, tali distinzioni non vengono effettuate facilmente con materiale d'archivio, dato che è la provenienza del materiale a determinare il contenuto più di qualsiasi nozione bibliografica di responsabilità».¹

Hensen ritiene naturale fare riferimento ad AACR2, un codice che non è pensato per l'archivio o la biblioteca bensì per la descrizione e l'indicizzazione per autore di tutto ciò che può trovarsi in un istituto documentario: libri, opuscoli e fogli a stampa (cap. 2), materiali cartografici (cap. 3), manoscritti, incluse le raccolte (cap. 4), musica (cap. 5), audioregistrazioni (cap. 6), film e video-registrazioni (cap. 7), materiali grafici (cap. 8), archivi per elaboratore (cap. 9), manufatti e oggetti tridimensionali (cap. 10), microforme (cap. 11), seriali (cap. 12), nonché per l'analisi, lo spoglio di contributi in volumi miscellanei o in periodici (cap. 13).

La scelta e la forma del punto di accesso

La formulazione dell'indice comporta due operazioni: la scelta e la forma del punto di accesso. La scelta si riferisce direttamente all'opera indicizzata, la forma è legata al documento, alla lingua dell'inventario o del catalogo, alla tradizione culturale e alle convenzioni citazionali di altre fonti di reperimento di informazioni, quali enciclopedie, dizionari, repertori. Hensen sottolinea la di-

¹ *Archivi, manoscritti e documenti : manuale di catalogazione per archivi storici, società storiche e biblioteche che possiedono manoscritti* / redatto da Steven L. Hensen. – San Miniato (PI) : Archilab, 1996. – Trad. di: *Archives, personal papers, and manuscripts : a cataloging manual for archival repositories, historical societies, and manuscript libraries*. 2nd ed. Chicago : Society of American Archivists, 1989. La citazione è alle p. 47-48.

versità e la difficoltà di uniformare la scelta dell'intestazione, poiché per il materiale d'archivio la provenienza «determina il contenuto più di qualsiasi nozione bibliografica di responsabilità», ma ritiene naturale adottare la forma che si trova nella base dati della Library of Congress, nel *Library of Congress Name Authority File* (LCNAF).

L'indice è formulato secondo il *principio di struttura*, il principio per cui le registrazioni delle opere dello stesso autore sono indicizzate alla stessa forma del suo nome. Si tratta di un principio estremamente complesso e di soluzione affatto facile, tant'è che il comportamento dei codici di catalogazione non è univoco.

AACR2 accoglie il principio della *identità bibliografica plurima*, presente fra le pieghe dei *Principi di Parigi*, secondo cui le registrazioni delle opere dello stesso autore sono indicizzate a quella forma del nome che l'autore sceglie per firmare tipi diversi di sue opere: «Se una persona ha stabilito due o più identità bibliografiche, com'è indicato dal fatto che opere di un genere appaiono sotto uno pseudonimo e opere di altri generi appaiono sotto altri pseudonimi o sotto il nome reale della persona, si sceglie, come base per l'intestazione di ciascun gruppo di opere, il nome con cui le opere di quel gruppo sono identificate. Si fanno rinvii per collegare i nomi (vedi 26.2C e 26.2D). Nel dubbio, la persona non si tratta come avente identità bibliografiche distinte (per gli autori contemporanei vedi anche 22.2B3)» (AACR2 22.2B2). Un esempio molto conosciuto è Lewis Carroll, pseudonimo usato in opere letterarie come *Alice nel paese delle meraviglie* da Charles Lutwidge Dodgson, nome anagrafico usato per le opere di matematica e di logica. Il principio di struttura, in questo caso, vale per ciascuna forma standard, rispetto a eventuali altre forme varianti. RICA privilegia l'univocità e non accetta il principio dell'identità bibliografica plurima. Riconduce alla stessa voce e alla stessa forma le opere letterarie e scientifiche firmate da nomi diversi, ad esempio, dal nome reale in opere poetiche, narrative e critiche, lo pseudonimo in romanzi polizieschi e di fantascienza: «Di un autore che usa uno pseudonimo per un certo tipo di opere e il nome reale per tutte le altre, si preferisce il nome reale» (RICA 51.6). *Alice nel paese delle meraviglie*, pertanto, ha l'intestazione principale a *Dodgson, Charles Lutwidge*, non a *Carroll, Lewis*, come invece prescrive AACR2.

Il nome di un autore può, dunque, presentarsi in varie forme in testi diversi o in edizioni successive o distinte della medesima opera. Il nome anagrafico può essere presente sul frontespizio dell'opera d'esordio ed essere successivamente abbandonato a favore del *nom de plume*, il nome anagrafico può alternarsi al nome religioso o, nel caso di un'autrice, al nome da coniugata. Variante occasionale o identificazione di opere di un genere specifico? Uno pseudonimo può apparire occasionalmente per gioco letterario o per censura, come

può identificare “un certo tipo di opere”. Problema che richiede molta attenzione e competenza culturale.

Il nome può comparire in forme varianti anche nei repertori: può essere formulato in più lingue, trascritto o traslitterato in modo difforme da una scrittura o da un alfabeto diversi da quella o da quello usato nel paese in cui il catalogo viene redatto, può avere un differente ordine o numero di prenomi, presentare varianti ortografiche.

D'altra parte persone diverse possono avere lo stesso nome (omonimi).

L'*authority control* è il processo di controllo della forma dei punti di accesso che dovrebbe assicurare l'omogeneità formale di ciascuna voce scelta come accesso, seppure ricorra una sola volta, tramite l'*authority file*. Il controllo della morfologia contribuisce ad evitare conflitti con altre voci presenti o che presumibilmente saranno presenti nel catalogo (*funzione predittiva*). L'*authority control* è il termine complessivo per il concetto che racchiude le operazioni dell'*authority work* (la creazione delle registrazioni di autorità), che consistono nella scelta della forma dell'indice da un'*authority list* (lista di autorità), un elenco di termini controllati costruito da un'agenzia bibliografica a cui il catalogatore deve attenersi, e nella costruzione di un *authority file* (archivio di autorità), un insieme di *authority records* (registrazioni di autorità) redatti da un archivio o da una biblioteca, che contengono la forma standard e le forme equivalenti, varianti e collegate di ciascuna voce, le fonti di riferimento per la scelta dell'intestazione uniforme (codici, standard, bibliografie, repertori), la data in cui ciascuna registrazione è stabilita, ed eventuali annotazioni del catalogatore. L'*authority file* dovrebbe agevolare l'individuazione e, dunque, la formulazione del nome del medesimo autore espresso in forme varianti in edizioni successive o diverse della stessa opera e nei repertori. L'*authority file*, in altre parole, dovrebbe aiutare a individuare e a identificare l'autore con il mutare delle consuetudini citazionali e a distinguere le omonimie tramite qualificazioni disambiguanti (estremi biografici, professione...), fornendo le motivazioni, le fonti documentarie, letterarie e bibliografiche, che autorizzano la scelta.²

² «Costruire un catalogo, un archivio d'autorità, una “lista autorevole” vuol dire costruire strutture coerenti e culturalmente fondate» (*Alighieri virgola Dante* / Luigi Crocetti. – p. 80. – In: Biblioteche oggi. – Vol. 11, n. 6-7 (luglio-ag. 1993). – Ora in: *Il nuovo in biblioteca e altri scritti* / Luigi Crocetti. Roma : AIB, 1994, p. 137-139). Cfr. *Authority control: the key to tomorrow's catalog : proceedings of the 1979 Library and Information Technology Association Institutes* / edited by Mary W. Ghikas. – Phoenix, Ariz. : Oryx Press, c1982, in particolare i saggi di Malinconico, Bregzis, Gorman. Per l'importanza e l'evolversi della funzione dell'*authority file* si può vedere *Bibliographic relationships : toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging* / Tillet, Barbara Ann Barnett. – Ann Arbor, Mich. : UMI, printed 1989, c1987. – Tesi discussa all'UCLA nel 1987.

Il controllo di autorità ha come base l'adozione di forme culturalmente fondate, ovvero voci presenti nella tradizione culturale e usate dai principali repertori generali, enciclopedie, inventari, cataloghi. La difficoltà consiste proprio in questo, nella formulazione di una voce che abbia sufficiente autorità e, in caso di varianti senza che alcuna abbia maggiore rilievo rispetto alle altre, nella creazione di una *struttura sindetica* esauriente. La struttura a grappolo ipotizzata da Michael Malinconico risolve, finalmente, molti problemi legati alla ricerca delle informazioni, perché collega fra loro le forme varianti e le forme che corrispondono a una identità bibliografica plurima (nel caso dell'adozione di AACR2) del termine usato come intestazione.³

L'*authority file* si basa esclusivamente sul posseduto dall'archivio o dalla biblioteca e non va confuso con le liste controllate di termini pubblicate da grandi biblioteche o da agenzie nazionali: *CDMARC Names*, che contiene l'*authority file* della Library of Congress, con aggiornamento trimestrale, *The LC Authorities Collection*, sempre della Library of Congress, su CD-ROM, ma pubblicata da OCLC, con aggiornamento trimestrale, *Library of Congress Name Authority File* (LCNAF), disponibile in linea sia in RLIN che in OCLC e su microfiche del Cataloging Distribution Service della Library of Congress, *Les notices d'autorité de BN-OPALE sur CD-ROM* della Bibliothèque Nationale de France, con aggiornamento semestrale, *Personennamen des Mittelalters* (PMA)⁴ e *Personennamen der Antike* (PAN) della Bayerischen Staatsbibliothek,⁵ o internazionali, quali le liste prodotte dall'IFLA per i nomi di persona, le opere anonime classiche, i nomi degli stati, le opere liturgiche...⁶

In Italia è stato pubblicato un timido tentativo da parte di un ente eppure

³ Cfr. il paragrafo *Catalogare in rete*.

⁴ *Personennamen des Mittelalters : PMA : Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK* / erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek ; [Hrsg. von der Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Alphabetische Katalogisierung unter dem Vorsitz von Klaus Haller ; Redaktion Bearb.: Claudia Fabian]. – Autorisierte Ausg. – Wiesbaden : Reichert, 1989. *Personennamen des Mittelalters : PMA : Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK. Supplement* / erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek ; [Hrsg. von der Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Alphabetische Katalogisierung unter dem Vorsitz von Klaus Haller ; Redaktion Bearb.: Claudia Fabian]. – Autorisierte Ausg. – Wiesbaden : Reichert, 1992.

⁵ *Personennamen der Antike : PAN : Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK* / erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek ; [redaktionelle Bearb.: Claudia Fabian und Ute Klier]. – Autorisierte Ausg. – Wiesbaden : Reichert, 1993.

⁶ *National usages for the entry of names of persons / a survey by A.H. Chaplin*. – Provisional

preposto allo scopo, *Authority file. Lista di autorità degli enti presenti nella Bibliografia nazionale italiana del 1981*, edito dall'Istituto centrale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche.⁷ La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma ha pubblicato *Lista di intestazioni uniformi di en-*

ed. – London : Organizing Committee, ICCP, 1963; *Names of persons : national usages for entry in catalogues* / compiled by A.H. Chaplin. – Definitive ed. / edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson. – Sevenoaks : International Federation of Library Associations, 1967; *Names of persons : national usages for entry in catalogues* / International Federation of Library Associations and Institutions ; compiled by the IFLA International Office for UBC. – 3rd ed. – London : IFLA International Office for UBC, 1977; *Supplement to Names of persons: national usages for entry in catalogues, Third edition* / International Federation of Library Associations and Institutions ; compiled by the IFLA International Office for UBC. – London : IFLA International Office for UBC, 1980; *Names of persons* / International Federation of Library Associations and Institutions. – 4th rev. ed. – München : Saur, 1996; *Liste internationale de formes approuvées pour le catalogage des noms d'Etats* / édité par Suzanne Honoré = *International list of approved forms for catalogue entries for names of states* / compiled by Suzanne Honoré. – Ed. provisoire. – Paris, 1964; *Names of states : an authority list of language forms for catalogue entries* / International Federation of Library Associations and Institutions ; compiled by the IFLA International Office for UBC. – London : IFLA International Office for UBC, 1981; *List of uniform headings for higher legislative and ministerial bodies in European countries* / compiled by the USSR Cataloguing Committee. – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1975; *List of uniform headings for higher legislative and ministerial bodies in European countries* / International Federation of Library Associations and Institutions ; compiled by the USSR Cataloguing Committee. – 2nd ed. rev. – London : IFLA International Office for UBC, 1979; *Corporate headings : their use in library catalogues and national bibliographies : a comparative and critical study* / by Eva Verona [for the] International Federation of Library Associations. – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1975; *Form and structure of corporate headings* / recommendations of the Working Group on Corporate Headings ; approved by the Standing committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Official Publications. – London : IFLA International Office for UBC, 1980; *Liste internationale de vedettes uniformes pour les classiques anonymes* / édité par Roger Pierrot = *International list of uniform headings for anonymous classics* / compiled by Roger Pierrot. – Ed. provisoire. – Paris : [s.n.], 1964; *Anonymous classics : a list of uniform headings for European literatures* / compiled by the IFLA International Office for UBC ; edited by Rosemary C. Hewett. – London : IFLA International Office for UBC, 1978; *List of uniform titles for liturgical works of the Latin rites of the Catholic Church* / recommended by the Working Group on Uniform Headings for Liturgical Works set up by the IFLA Committee on Cataloguing. – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1975; *List of uniform titles for liturgical works of the Latin rites of the Catholic Church* / recommended by the Working Group on Uniform Headings for Liturgical Works. – 2nd ed., rev. – London : IFLA International Office for UBC, 1981.

⁷ *Authority file : lista di autorità degli enti presenti nella Bibliografia nazionale italiana del 1981* / Istituto centrale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche. – Roma : ICCU, 1982. – 110 p. – Stampa da computer riprodotta in numero limitato di copie.

ti stranieri nel 1994 e, successivamente, nel 1996⁸ [ma una lista di intestazioni uniformi di enti stranieri deve essere compilata da un istituto italiano?], l'Università di Perugia ha diffuso internamente agli utenti Dobis-Libis la *Lista degli enti collettivi in Dobis-Libis*, a cura di Patrizia Bianconi, redatta nel 1986.⁹ Uno studioso, Vittorio Volpi, ha pubblicato *Doc. Dizionario delle opere classiche*,¹⁰ un lavoro eccezionale per l'impegno che ha comportato, e l'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani ha pubblicato *Acolit. Autori cattolici e opere liturgiche*.¹¹ Sono in corso progetti di redazione di elenchi di autori medievali, fra cui uno promosso dalla Fondazione Franceschini.

Le Guidelines for authority and reference entries

L'IFLA ha pubblicato nel 1984 una raccomandazione per la redazione delle registrazioni di autorità, *Guidelines for authority and reference entries*,¹² citate Ga-

⁸ *Lista di intestazioni uniformi di enti stranieri* / Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II. – Roma : [la biblioteca], 1994. *Lista di intestazioni uniformi di enti stranieri* / Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II. – Roma : Istituto centrale per il catalogo unico ; Milano : Editrice bibliografica, 1996.

⁹ *Lista degli enti collettivi in Dobis-Libis* / a cura di Patrizia Bianconi, con la consulenza bibliografica dell'Ufficio automazione biblioteche (M.P. Toni e F. Dell'Orso) e con la collaborazione di Patrizia Legumi e Ludovica Sacilotto. – Perugia : Università degli studi, 1986. – 227 p. – (Pubblicazioni dell'Ufficio per l'automazione delle biblioteche [dell']Università degli studi di Perugia. Sezione 1, Strumenti). – Stampa da computer riprodotta. *Titoli uniformi : lista dei titoli uniformi indicizzati in Dobis/Libis. Aggiornamento al 24 luglio 1986* / a cura di Angelina Scarselletti. – Perugia : Università degli studi, 1986. – 44 p. – (Pubblicazioni dell'Ufficio per l'automazione delle biblioteche [dell']Università degli studi di Perugia. Sezione 1, Strumenti). – Stampa da computer riprodotta.

¹⁰ *Doc : dizionario delle opere classiche : intestazioni uniformi degli autori, elenco delle opere e delle parti componenti, indici degli autori, dei titoli e delle parole chiave della letteratura classica, medievale e bizantina* / Vittorio Volpi. – Milano : Editrice bibliografica, 1994. L'opera è stata recensita, fra gli altri, da Claudia Fabian in "Informationsmittel für Bibliotheken (IFB)", Jahrg. 3, Nr. 2 (1995), p. [280]-286.

¹¹ *Acolit : autori cattolici e opere liturgiche : una lista di autorità* / Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani ; diretto da Mauro Guerrini = *Catholic authors and liturgical works : an authority list* / edited by Mauro Guerrini. – Milano : Editrice bibliografica, 1998- . – Volume I: *Bibbia, Chiesa cattolica, Curia romana, Stato pontificio, Vaticano, papi e antipapi* / redazione: Mauro Guerrini, Paola Pieri, Fausto Ruggeri, Luciano Tempestini = *Bible, Catholic Church, Roman Curia, Papal State, Vatican, popes and antipopes* / editorial staff Mauro Guerrini, Paola Pieri, Fausto Ruggeri, Luciano Tempestini. – 1998. Il secondo volume, previsto per il giugno 1999, è dedicato agli ordini religiosi.

¹² *Guidelines for authority and reference entries* / recommended by the Working Group on an International Authority System ; approved by the Standing Committees of the IFLA Sec-

re, tradotte malamente in italiano solo nel 1993 con il titolo *Direttive per le voci di autorità* (nel titolo in italiano manca *e di rinvio*).¹³ La struttura della registrazione di autorità presenta sulla prima riga la forma standard e alle righe successive, disposte in ordine alfabetico, le forme varianti. Gare prevede tre tipi di voci:

1. voci di autorità
2. voci di rinvio
3. voce generale esplicativa

La *voce di autorità* si articola su sette aree; alcuni elementi sono introdotti da una punteggiatura convenzionale; gli elementi contrassegnati da un asterisco possono essere ripetuti:

<i>Area</i>	<i>Punteggiatura</i>	<i>Elemento</i>
1. Area dell'intestazione di autorità	=	1.1.Intestazione di autorità *1.2 Intestazione parallela
2. Area delle note informative		2.1 Nota
3. Area del tracciato di rinvio (vedi)	<	*3.1 Tracciato
4. Area del tracciato di rinvio reciproco (vedi anche)	<<	*4.1 Tracciato
5. Area delle note del catalogatore		5.1 Nota
6. Area delle fonti	; ,	6.1 Norme dell'agenzia catalografica *6.2 Regole catalografiche o standard 6.3 Data

tion on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology. – London : IFLA International Programme for UBC, 1984. – Citato con l'acronimo Gare. – Trad. italiana: *Direttive per le voci di autorità*. Ed. italiana / a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma : ICCU, 1993.

¹³ Cfr. la recensione di Giulia Visintin in: Bollettino AIB. – A. 34, n. 3 (sett. 1994), p. 342-344.

7. Area dell'International Standard Authority Data Number ISADN	7.1 International Standard Authority Data Number
---	--

La *voce di rinvio* si articola su tre aree; alcuni elementi sono introdotti da una punteggiatura convenzionale:

<i>Area</i>	<i>Punteggiatura</i>	<i>Elemento</i>
1. Area dell'intestazione di rinvio		1.1 Intestazione di rinvio
2. Area delle note informative		2.1 Nota
3. Area dell'intestazione uniforme	> o >>	3.1 Frase di istruzione *3.2 Intestazione uniforme

La *voce generale esplicativa* si articola su quattro aree; alcuni elementi sono introdotti da una punteggiatura convenzionale:

<i>Area</i>	<i>Punteggiatura</i>	<i>Elemento</i>
1. Area dell'intestazione		1.1 Intestazione esplicativa
2. Area delle note informative		2.1 Nota
3. Area delle fonti		3.1 Nome dell'agenzia catalografica *3.2 Regole catalografiche o standard
4. Area dell'International Standard Authority Data Number ISADN		7.1 International Standard Authority Data Number

L'ISAAR(CPF), International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families

In ambito archivistico il Council on Archives ha pubblicato *ISAAR(CPF)*, *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*,¹⁴ lo standard internazionale per documenti archivistici di autorità

¹⁴ *ISAAR(CPF)* : lo standard internazionale per documenti archivistici d'autorità di enti collettivi, persone e famiglie : bozza preparata dalla Commissione ad hoc per gli standard descrittivi

di enti, persone e famiglie, varato in forma provvisoria dalla Commissione *ad hoc* per gli standard descrittivi dell'International Council on Archives a Ottawa nel 1994, preparato a L'Aja nell'ottobre dello stesso anno. ISAAR(CPF) «è il primo di una serie di standard internazionali per la creazione di documenti archivistici d'autorità [registrazioni archivistiche di autorità]. Tratta solo la formazione di documenti di autorità [la formulazione di registrazioni di autorità] per i nomi di enti collettivi (istituzioni che, in concreto o potenzialmente, creano, usano, gestiscono o hanno a che fare con gli archivi, di persone e famiglie». Sono previsti altre ISAAR per altri tipi di voci.

ISAAR(CPF) struttura la registrazione di autorità in tre aree:

1. area del controllo di autorità (stabilisce la voce di autorità e fornisce collegamenti con altre voci);
2. area delle informazioni (fornisce informazioni attinenti a enti, persone e famiglie identificate nella voce di autorità);
3. area delle note (documenta la creazione e il mantenimento del documento di autorità).

In particolare, nell'area uno il *codice di identità* ha l'obiettivo di «identificare la voce di autorità di ente collettivo, persona o famiglia e la fonte del documento», la *voce di autorità* di «creare una voce di ente collettivo, persona o famiglia come punto d'accesso», la *voce parallela* di indicare «qualsiasi punto di accesso alternativo sotto cui può presentarsi la voce di autorità in altre forme linguistiche», i *termini non preferiti* di «creare collegamenti tra nome(i) non preferito di ente collettivo, persona o famiglia e la voce di autorità», la voce di autorità collegata di «collegare questo documento [registrazione] di autorità ad altri documenti [registrazioni] di autorità». L'area due ha l'obiettivo di «descrivere l'ente collettivo, la persona o la famiglia nominata nella voce di autorità». L'area tre è l'area delle *note dell'archivista*, ha l'obiettivo di «assistere l'ufficio responsabile dell'uso o della revisione del documento di autorità»; la *data* ha l'obiettivo di «indicare quando è stato creato il documento [la registrazione]» (edizione italiana, p. 113).

La diversità rispetto a Gare consiste nella particolare attenzione dedicata agli aspetti anagrafici e genealogici del tracciato delle registrazioni di autorità degli enti collettivi, delle persone e delle famiglie, in considerazione delle finalità specifiche degli indici archivistici.¹⁵ Scrive Hensen in *Archivi, manoscritti e*

tivi, L'Aia, Olanda, 17-19 ottobre 1994. – p. 111-136. – In: *Archivi & computer.* – A. 5, fasc. 2 (1995). – L'edizione italiana è curata da Roberto Cerri.

¹⁵ Cfr. 2.1.1-2.1.9, p. 124; 2.2.1-2.2.8, p. 125; la tabella a p. 123.

documenti: «La somiglianza più importante va trovata nelle varie intestazioni o punti di accesso sotto cui vengono registrate e/o si trovano le descrizioni [registrazioni]. L'intera premessa all'integrazione bibliografica risiede, in effetti, nella costruzione di intestazioni comuni ed uniformi a tutti i formati bibliografici [descrittivi]» (edizione italiana, p. 47).

Archivio e biblioteca hanno la necessità di garantire una coerenza interna agli strumenti di recupero delle informazioni e di integrare il proprio sistema di indicizzazione con altre basi di dati. Hensen indica la soluzione più ovvia e senza dubbio la migliore, lontana dalla tradizione italiana, ma necessaria per procedere verso una formalizzazione metodologicamente e culturalmente identica fra l'archivio e la biblioteca, luoghi documentari contigui di conservazione e di ricerca.

Esempi di compilazione di registrazioni di autorità secondo ISAAR(CPF), tratte dall'Archivio storico comunale di San Miniato.

Voce autor.: Vicariato di San Miniato

Datazione: dal 1370 al 1772

Data sint.: 1370-1772

Manda. funz.: Il vicario esercitava la funzione di coordinamento e controllo amministrativo del territorio sottoposto, di rappresentanza del potere centrale, di vigilanza della quiete pubblica e di amministrazione della giustizia, che esercitava sia nell'ambito civile che penale. Era escluso dalla giurisdizione civile del vicariato quanto era sottoposto all'autorità del Tribunale del danno dato o alla banca attuaria. Era compito del vicario la manutenzione di strade e ponti e la riscossione dei tributi per provvedere agli stipendi dei propri funzionari e finanziare le attività di rappresentanza.

Cond. giurid.: Ente pubblico

Strut. organ.: La magistratura era costituita da un vicario (fiorentino, eletto direttamente dal governo fiorentino) cui spettava la rappresentanza e il coordinamento generale delle attività svolte dalla magistratura stessa. Il vicario era assistito nella sua attività di giudicante da una corte costituita da un giudice (assisteva direttamente il vicario e poteva sostituirlo nei processi), un cavaliere (riceveva i documenti e compilava gli atti processuali nelle cause civili), notaio (fungeva da attuario) a cui si aggiungevano 4 "birri" dotati di 2 cavalli ciascuno. Un camarlingo si occupava della contabilità della magistratura e della riscossione del dazio imposto. Con l'avvento del principato mediceo venne costituito il consiglio del vicariato, presieduto dal vicario fiorentino e formato di sei sindaci rappresentanti gli interessi delle varie podesterie. Il consiglio svolgeva

attività deliberativa limitatamente all'amministrazione finanziaria e l'imposizione e esazione di imposte. Lo stesso consiglio eleggeva il camarlingo che ne amministrava la contabilità.

Relazioni: Il vicariato svolgeva importanti funzioni di rappresentanza del governo centrale, costituiva, dunque, un raccordo tra potere centrale e autonomie locali e come tale raccoglieva e diffondeva gli atti (lettere, ordini, circolari, bandi) trasmessi dalle autorità fiorentine. Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, il vicario lavorava in maniera del tutto autonoma controllato soltanto dall'auditor fiscale. Limitatamente alla giustizia civile il vicario doveva rispondere del proprio operato alla Ruota Civile e Consiglio di Giustizia fiorentino a cui competevano le sentenze d'appello. Nell'ambito della giurisdizione penale, le sentenze dei vicari erano sottoposte al controllo del Tribunale degli Otto di Guardia o Balìa, che le rendeva operative, e dall'auditor fiscale. Dal 1680 al 1699 le competenze di questo ufficio passarono alla Ruota Criminale di Firenze a cui competevano i reati più gravi. Le suppliche dei condannati al granduca erano inviate all'ufficio della Consulta poi Regia Consulta.

Ind. luoghi: La giurisdizione civile del vicariato comprendeva il territorio della podesteria di San Miniato ("Corte o distretto" di San Miniato e le terre e i castelli di Fucecchio, S. Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto, Montopoli e S. Maria a Monte). La giurisdizione penale era limitata al distretto sanminiatese insieme alle terre di Fucecchio, Castelfranco, S. Croce sull'Arno e S. Maria a Monte. Dal XVI sec. il vicariato di San Miniato ebbe giurisdizione criminale sulle podesterie di San Miniato, Castelfranco di Sotto (con Montopoli, S. Maria a Monte, Montecalvoli, detta anche podesteria del Valdarno inferiore), Fucecchio (con S. Croce sull'Arno), Montaione e Gambassi, Vinci e Cerreto Guidi.

Compilatore: EB

Voce autor.: Vicariato di San Miniato

Varian. nome: Vicariato maggiore

Datazione: dal 1772 fino al 1808

Data sint.: 1772-1808

Manda. funz.: Il vicariato di San Miniato, all'indomani delle riforme leopoldine del 1772, continua a mantenere, in campo civile e criminale, le funzioni giudicanti con una maggiore professionalità dei suoi funzionari, mentre perde ogni competenza in materia amministrativa e di governo. Tra i compiti dei vicari, che assumono sempre più le vesti di giudici ordinari del tribunale, vi era quello di nominare i tutori degli orfani e vigilare sulla corretta amministrazione del loro patrimonio.

Cond. giurid.: Ente pubblico

Strut. organ.: Il vicario non è più eletto con il sistema delle tratte, secondo il quale doveva essere cittadino fiorentino, "guelfo" e dotato di un certo censo. La nomina avviene sempre dall'alto ma effettuata tra tutti i cittadini del granducato con una specifica preparazione giuridica, così come i suoi assistenti.

Relazioni: Limitatamente alle competenze affidate al nuovo vicariato nell'ambito dell'amministrazione della giustizia penale e civile, questa magistratura continua a mantenere stretti contatti con il potere centrale, soprattutto per l'acquisizione di materiale legislativo che doveva essere trasmesso alle podesterie e popoli sottoposti. Per l'amministrazione della giustizia penale il vicario dipendeva dal Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze, a sostituzione del Tribunale degli Otto di Guardia, mentre per le competenze civili doveva fare riferimento alla Consulta, abolita dal 1788 al 1793, e al Presidente del Buon Governo che dal 1784 soprintendeva tutti gli affari di polizia del granducato. Per quanto riguarda la nomina di tutori per gli orfani, il vicario era in contatto con gli Ufficiali dei Pupilli di Firenze.

Ind. luoghi: Il vicariato mantiene la giurisdizione civile sulla podesteria di San Miniato (compresi i popoli di Cigoli, Montebicchieri, Stibbio, che faceva parte dell'Ufficialato di Cigoli). La giurisdizione criminale era estesa al territorio della giurisdizione civile a cui si aggiungevano le podesterie di Fucecchio, S. Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto, Montaione.

Compilatore: EB

VIII

CHIESA CATTOLICA E SANTI: QUALE INTESTAZIONE?

Il problema dell'intestazione per le opere liturgiche e per altri testi religiosi non può essere affrontato fuori dal più ampio contesto dei principi di catalogazione.

Ruth C. Eisenbart

Premessa

Chi interroghi il catalogo di una biblioteca per cercare opere di autori religiosi, opere liturgiche e opere anonime di argomento religioso non è raro che trovi indicizzato sotto varie forme il nome dello stesso autore e il titolo della stessa opera.¹ Questa pluriformità può essere dovuta ai fattori che insidiano la coerenza di qualsiasi catalogo nella sua stratificazione storica: ignoranza o conoscenza imperfetta della natura del documento indicizzato, mancata identificazione del nome dell'autore e del titolo dell'opera, ignoranza della forma con cui l'autore e l'opera sono comunemente o prevalentemente citati, adozione nel tempo di criteri catalografici diversi, comportamento disomogeneo dei catalogatori, comportamento disomogeneo dello stesso catalogatore in tempi diversi.² Dante Balboni riferisce di aver trovato nel catalogo della Vaticana, alla fine

¹ La formulazione autori religiosi è quanto mai generica; in questo contesto si intendono principalmente padri della Chiesa e santi.

² La bibliografia sull'argomento è limitata; riferimento bibliografico obbligato rimane: *A manual of cataloging practice for Catholic author and title entries: being supplementary aids to the A.L.A. and Vatican Library cataloging rules* / Oliver Kapsner. – Washington, DC : The Catholic University of America Press, 1953. 2nd ed.: 1963, l'unico contributo che affronti il tema in maniera diretta e rigorosa. Kapsner ha partecipato ai lavori della Conferenza di Parigi del 1961 ed è stato consulente della commissione incaricata di redigere AACR per la parte relativa alle opere liturgiche e agli autori religiosi. Una discussione critica del problema si ha in: *Principi di catalogazione e regole italiane* / Diego Maltese. – Firenze : Olschki, 1965; *Cataloguing of liturgies and other religious texts in the alphabetical catalogue* / Ruth C. Eisenhart. – p. 199-206. – In: *Report / International Conference on Cataloguing Principles*, Paris, 9th-18th October, 1961 ; [edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson]. – London : International Federation of Library Associations, 1963. – Ripubblicato per conto dell'IFLA

degli anni Cinquanta, «una varietà di forme che denotava la successione di tentativi compiuti prima di formulare un criterio definitivo»³ e l'adozione di normative o prassi catalografiche differenti: francese, britannica, italiana, statunitense, vaticana.⁴ Il *Messale* era indicizzato a «*Catholic Church. Liturgy and Ritual. Missel* (norme statunitensi), *Liturgies. Latin rite. Missel* (norme del British Museum); *Ecclesia romana. Missale romanum* (norme italiane); *Missale romanum* (norme vaticane)».

La formulazione linguistica con cui il nome di un autore religioso o il titolo di un'opera anonima di argomento religioso compare sulle pubblicazioni presenta un numero estremamente vario di manifestazioni, spesso non facilmente riconoscibili neppure da esperti della disciplina, e crea inevitabilmente

da Clive Bingley nel 1969 e dall'IFLA International Office for UBC nel 1981; *Religious bodies*. – p. 14-15. – In: *Form and structure of corporate headings / recommendations of the Working Group on Corporate Headings* ; approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Official Publications. – London : IFLA International Office for UBC, 1980 (lo Standing Committee approva i punti 29-34 delle raccomandazioni alla 48^a Conferenza generale dell'IFLA, Montreal, 1982); *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione : atti del seminario di Roma, 2-7 marzo 1981 / a cura di Anna Giaccio, Maria Grazia Pauri*. – Roma : Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1985. – Titolo sulla coperta e sul dorso: Seminario RICA. – Ivi: *Le collettività religiose come autori / Valeria Cremona*: p. 152-156 – *Collettività religiose : principi generali di scelta e forma del nome / Aida Danella*: p. 182-185 (inoltre gli interventi di don Beda Paluzzi, Valeria Cremona, Carlo Revelli, Aida Danella, Diego Maltese, Giuseppina Zappella, p. 158-167 e gli interventi di Carlo Revelli, Giovanni Apicella, Aida Danella, Diego Maltese, Rita Piaggio, Fulvia Farfara, p. 185-199); *Chiesa cattolica, capi di collettività religiose, Santa Sede e Stato pontificio: difficoltà di interpretazione delle RICA per il materiale antico / di Maria Sicco*. – p. [7]-10. – In: Il corsivo, n.s., n. 1 (sett. 1991); *Le RICA e la BNI / Gloria Cerbai*. – p. 705-711. – In: *Il linguaggio della biblioteca : scritti in onore di Diego Maltese / a cura di Mauro Guerrini*. – Milano : Editrice bibliografica, c1996 (in particolare le p. 708-709); *AACR2 headings for local churches and parishes in Great Britain / John Gilbert*. – p. [1]-5. – In: *Catalogue & index : periodical of the Library Association Cataloging and Indexing Group*, no. 123 (Spring 1997). Per i libri liturgici cfr.: *La catalogazione dei libri liturgici (note ed esperienze) / Dante Balboni*. – p. 223-236. – In: *Ephemerides liturgicae*. – Vol. 75, fasc. 1 (1961), con una preziosa bibliografia nelle note; *Lezioni di biblioteconomia per bibliotecari ecclesiastici / Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani ; a cura di Antonio Alecci ; presentazione di Dante Balboni*. – Roma : ABEI, 1984. – Ivi: *Nomenclatura per la catalogazione dei libri liturgici dopo il Concilio Vaticano II / Dante Balboni*. – p. 101-116.

³ *La catalogazione dei libri liturgici : (note ed esperienze)* cit., p. [223].

⁴ L'autore definisce il «sistema italiano» (ovvero la normativa del 1922 e del 1956) «artificioso e poco pratico» (*La catalogazione dei libri liturgici : (note ed esperienze)* cit., p. 224).

problemi di identificazione: *Thérèse de l'Enfant Jésus*, *Teresa del Bambin Gesù*, *Teresa di Gesù Bambino*; *Antonio da Padova*, *Antonio di Padova*; *Epistula ad Diognetum*, *Epistola a Diogneto*, *Lettera a Diogneto*. La formulazione degli indici alle registrazioni di edizioni di opere di autori religiosi e di opere liturgiche e anonime di argomento religioso implica, pertanto, la conoscenza perfetta del documento e l'identificazione di una categoria di autore che usa con disinvoltura, temporaneamente o indifferentemente, il nome anagrafico e il nome religioso, e di cui spesso si ha carenza di informazione biografica. Il problema non è certamente precipuo delle opere e degli autori religiosi, ma si pone fortemente per queste opere e per questi autori. Tale difficoltà è alla base di risultati disomogenei che si riscontrano frequentemente all'interno del medesimo catalogo. BNI, ad esempio, usa il nome anagrafico, *Schutz, Roger*, per le opere di frère Roger, priore di Taizé,⁵ nonostante sul documento compaia il nome religioso, e il nome religioso, *John, di Taizé*, per le opere di frère John di Taizé, forse per difficoltà di riscontri del suo nome anagrafico.⁶ Stesso caso, diverso comportamento.

Il comportamento delle agenzie internazionali

Le principali agenzie catalografiche usano convenzioni formali non univoche per la formulazione degli indici delle registrazioni catalografiche, anche nel caso di autori famosi come, ad esempio, san Tommaso, indicizzato alla forma latina in Germania e alla forma italiana in Italia. Confrontiamo alcuni casi: Giovanni Paolo II, madre Teresa di Calcutta, Comunità di Taizé, san Tommaso Moro, san Roberto Bellarmino, sant'Agostino.

BNI = *Bibliografia nazionale italiana su CD-ROM dal 1958*⁷

⁵ *Schutz, Roger*

Il suo amore è un fuoco : pagine di diario / frère Roger de Taizé [i.e. Roger Schutz]. – [Leuman, Rivoli] : Elle di Ci, 1988. (BNI 90-12117). Da notare l'inserimento inopportuno del nome anagrafico nella seconda semiarea dell'area uno. BNB adotta l'intestazione *Roger, of Taizé, Brother*.

⁶ *John* : di Taizé

Il Dio Pellegrino : la fede come pellegrinaggio / frère John di Taizé. – Padova : Messaggero, [1987]. (BNI 90-10939).

⁷ *Bibliografia nazionale italiana su CD-ROM dal 1958* / Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. – Ed. CD-ROM. – [Firenze] : Biblioteca nazionale centrale di Firenze ; [Milano] : I.E. Informazioni editoriali : Editrice bibliografica, c1995- .

- BLC = *British Library general catalog of printed books to 1975*⁸
- LC = *CDMARC bibliographic. Library of Congress*⁹
- ÖVK-WB = *Österreichischer Verbund-Katalog. Wissenschaftliche Bibliotheken*¹⁰
- PMA = *Personennamen des Mittelalters, PMA*¹¹
- BNM = *Bibliografía española desde 1976 an CD-ROM. Biblioteca Nacional [Madrid]*¹²
- BNF = *Bibliographie nationale française depuis 1970*¹³
- DOC = *DOC. Dizionario delle opere classiche / Vittorio Volpi*¹⁴
- BNI *Ioannes Paulus II, papa*
 x Giovanni Paolo II, papa
 x Wojtyła, Karol

⁸ *British Library general catalog of printed books to 1975*. – London [etc.] : Saur, 1979-1987.

⁹ *CDMARC bibliographic / Library of Congress*. – Washington, D.C. : Library of Congress, Cataloging Distribution Service, 1991- .

¹⁰ *Österreichischer Verbund-Katalog. Wissenschaftliche Bibliotheken*. – CD-ROM Ausg. – München [etc.] : Saur, 1995- .

¹¹ *Personennamen des Mittelalters : PMA : Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK / erarbeitet von der Bayerische Staatsbibliothek ; [hrsg. von der Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Alphabetische Katalogisierung unter dem Vorsitz von Klaus Haller ; Redaktion bearb.: Claudia Fabian]. – Autorisierte Ausg. – Wiesbaden : Reichert, 1989; *Personennamen des Mittelalters : PMA : Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK. Supplement / erarbeitet von der Bayerische Staatsbibliothek ; [hrsg. von der Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Alphabetische Katalogisierung unter dem Vorsitz von Klaus Haller ; Redaktion bearb.: Claudia Fabian]. – Autorisierte Ausg. – Wiesbaden : Reichert, 1992.**

¹² *Bibliografía española desde 1976 an CD-ROM / Biblioteca Nacional Madrid*. – Ed. CD-ROM. – [Madrid] : Chadwyck-Healey España, 1993- .

¹³ *Bibliographie nationale française depuis 1970 / Bibliothèque nationale française*. – Ed. CD-ROM. – Paris : Bibliothèque nationale française, 1995- .

¹⁴ *DOC : dizionario delle opere classiche : intestazioni uniformi degli autori, elenco delle opere e delle parti componenti, indici degli autori, dei titoli e delle parole chiave della letteratura classica, medievale e bizantina / Vittorio Volpi*. – Milano : Editrice bibliografica, 1994.

- BLC *John Paul II, Pope*
vedi anche Catholic Church. Pope (1978- : John Paul II). Sotto questa forma sono indicizzati i documenti di carattere ufficiale, quali le encicliche e le bolle¹⁵
 x *Wojtyła, Karol*
 x *Wojtyła, Karol*
- LC *John Paul II, Pope*
vedi anche Catholic Church. Pope (1978- : John Paul II). Sotto questa forma sono indicizzati i documenti di carattere ufficiale, quali le encicliche e le bolle
- ÖVK-WB *Johannes Paulus <Papa, II>*
- BNF *Jean-Paul II (Pape ; nom relig)*
 x *Wojtyła, Karol*
- BNI *Teresa di Calcutta*
- BLC *Teresa, Mother, of the Missionaries of Charity*
 x *Bojaxhiu, Agnes Gonxha*
- LC *Teresa, Mother, 1910-*
- ÖVK-WB *Teresa <Mother>*
- BNM *Teresa de Calcuta*
- BNF *Teresa (missionnaire de la Charité ; 1910- ; nom relig)*
 x *Bojaxhiu, Agnes Gonxha*
 x *Bojaxhiu, Teresa*
 x *Teresa de Calcutta, Mère (1910- : nom relig)*
 x *Teresa, Mère (1910- : nom relig)*
- BNI (RICA) *Monaci di Taizé*
 x *Taizé (Comunità monastica)*
- BLC *Taizé*
 x *Communauté de Taizé*

¹⁵ In un caso un'enciclica risulta indicizzata al nome del pontefice.

LC	<i>Communauté de Taizé</i>
BNM	<i>Communauté de Taizé</i>
BNF	<i>Communauté de Taizé</i> ¹⁶
BNI	<i>Thomas More, santo</i> x <i>More, Thomas, santo</i>
BLC	<i>Thomas More, Saint, Lord High Chancellor of England</i> x <i>More, Sir Thomas, Lord High Chancellor of England</i> x <i>Morus, Thomas, Lord High Chancellor of England</i>
LC	<i>More, Thomas, Sir, Saint, 1478-1535</i>
ÖVK-WB	<i>More, Thomas</i>
PMA	<i>More, Thomas</i> x <i>Morus, Thomas</i> x <i>Thomas <Moore> [sic]</i> x <i>Thomas <More></i> x <i>Thomas <Moro></i> x <i>Thomas <Morus></i>
BNM	<i>Tomás Moro Santo</i>
BNF	<i>Thomas More (saint ; nom relig)</i> x <i>Thomas Morus (saint ; nom relig)</i> x <i>More, Thomas</i>
BNI (RICA)	<i>Roberto Bellarmino, santo</i> x <i>Bellarmino, Roberto, santo</i>
BLC	<i>Robert [Bellarmino], Saint, Cardinal, Archbishop of Capua</i> x <i>Bellarmin, Franz Robert, Cardinal, Archbishop of Capua</i> x <i>Bellarmino, Roberto Francesco Romolo, Cardinal, Archbishop of Capua</i> x <i>Bellarminus, Robertus, Cardinal, Archbishop of Capua</i>

¹⁶ ÖVK-WB presenta *Communauté de Taizé* solo nell'elenco delle voci di soggetto.

LC	<i>Bellarmino, Roberto Francesco Romolo, Saint, 1542-1621</i>
BNI	<i>Augustinus, Aurelius, santo</i> x <i>Agostino, Aurelio, santo</i>
BLC	<i>Augustine, Saint, Bishop of Hippo</i> x <i>Augustinus, Hipponensis</i> x <i>Augustinus, Aurelius, Saint, Bishop of Hippo</i>
LC	<i>Augustine, Saint, Bishop of Hippo</i>
ÖVK-WB	<i>Augustinus, Aurelius</i>
PMA	<i>Augustinus, Aurelius</i> x <i>Augustin <Saint></i> x <i>Augustine <Saint></i> x <i>Augustinus <Hipponensis></i> x <i>Augustinus <Sanctus></i>
BNM	<i>Agustín Santo</i>
BNF	<i>Augustin (saint ; nom relig)</i> x <i>Augustinus (saint ; nom relig)</i> x <i>Aurelius Augustinus</i> x <i>Aurelius Augustinus Hipponensis</i> x <i>Augustinus (saint ; nom relig)</i> x <i>Augustinus Hipponensis (saint ; nom relig)</i>
DOC	<i>Augustinus, Aurelius</i> x <i>Augustinus Hipponensis</i> x <i>Aurelius Augustinus Hipponensis</i> x <i>Agostino, Aurelio, santo</i> x <i>Agostino d'Ippona, santo</i>

Chiesa cattolica, Santa Sede, papa

La Commissione ministeriale incaricata di redigere il nuovo codice di catalogazione italiano (da ora in poi citata Commissione Regole) omise deliberatamente una riflessione analitica sui problemi legati alla scelta e alla forma delle inte-

stazioni di opere di autori religiosi e di opere liturgiche, probabilmente perché ritenne che fosse una tematica complessa e poco interessante per le biblioteche pubbliche (o, meglio, per le biblioteche con una collezione di carattere generale), nonostante la presenza in molte di esse di fondi conventuali pervenuti nella seconda metà del secolo scorso, conseguenza della soppressione delle congregazioni religiose (a Roma il 29 giugno 1873).¹⁷

RICA prevede cinque intestazioni per i documenti riconducibili alla Chiesa cattolica: *Chiesa cattolica*, *Santa Sede*, *papi*, *Stato pontificio*, *Città del Vaticano*. Ciò richiede la redazione di una struttura sindetica ramificata che guidi il lettore attraverso la diversità di significato dei singoli indici: *Chiesa cattolica* «per le pubblicazioni della Chiesa romana nel suo insieme» (RICA 76.2),¹⁸ *Santa Sede* per le opere dovute alla sua presenza temporale come «i concordati, i trattati, le convenzioni, ecc., conclusi tra la Santa Sede e uno stato» (RICA 34), per le opere delle «sacre congregazioni e gli altri uffici della curia romana» (RICA 80) e per gli «atti della Chiesa romana come soggetto di diritto internazionale» (RICA 81.1),¹⁹ *i nomi dei singoli papi* «se il capo della collettività è presentato come autore dello scritto e non semplicemente come firmatario di un atto amministrativo [*in tal caso si indicizza sotto Chiesa cattolica? sotto Santa Sede?*]. Sono opere di questo genere le encicliche, le bolle, le lettere pastorali e simili documenti» (RICA 40.1).²⁰

Papi

Le opere di un papa possono rappresentare effettivamente un caso a sé, un'eccezione; alcuni ritengono che sia preferibile indicizzarle direttamente al suo nome, come avviene per i sovrani. Mentre, però, un sovrano di uno stato moderno opera entro limiti precisi – quelli dettati dalla costituzione – per cui certi atti sono riconoscibili come inerenti la sua attività, gli interventi del papa infran-

¹⁷ RICA affronta esplicitamente la tematica nella Parte I, *Scelta dell'intestazione* e nella Parte II, *Forma dell'intestazione* (paragrafi 34, 37-40, 59.5, 60, 62, 76-81) e mescola talora problemi di scelta e di forma dell'intestazione.

¹⁸ Le regole del 1956 preferiscono la forma *Chiesa romana*. Diego Maltese si domanda se non sia più corretto usare *Chiesa cattolica* in *Principi di catalogazione e regole italiane* cit., p. 84.

¹⁹ RICA conferma quanto disposto dalle norme del 1956, p. 77: «Nelle relazioni diplomatiche e internazionali la Chiesa cattolica figura sempre con la voce *Santa Sede*».

²⁰ Giuseppe Fumagalli, nelle sue norme, esclude l'intestazione degli atti ufficiali al nome del papa (regola XLVIII).

gono ogni possibilità di definizione. Il papa è il capo della Chiesa cattolica e quando interviene ufficialmente – attraverso un discorso o un’enciclica – esprime il parere della Chiesa cattolica sul tema affrontato. È evidente che certi documenti sono da attribuire a un papa in quanto persona, in quanto loro autore diretto, ma i documenti papali hanno sempre una rilevanza pubblica e, quindi, dovrebbero essere indicizzati a *Chiesa cattolica*, con una voce del tipo *Chiesa cattolica. Papa. Nome del papa*, oppure *Chiesa cattolica. Papa (estremi cronologici : nome del papa)*, come prevedono i codici angloamericano e spagnolo,²¹ soluzione che ha il vantaggio di dare una prospettiva diacronica a questo tipo di intestazione, ordinando i *records* cronologicamente per periodo di governo di ogni papa, anziché alfabeticamente per il loro nome.

Le opere del papa pubblicate nell’esercizio della sua funzione episcopale rientrano nella casistica di un “dignitario” che opera in nome di una collettività: «Atti di governo di una persona si schedano sotto l’autorità in nome della quale vengono emanati» (RICA 32.6); «Gli atti e le pubblicazioni ufficiali degli organi legislativi, amministrativi, giudiziari, militari e diplomatici, attraverso i quali uno stato o altra autorità territoriale esercita le sue funzioni, si schedano sotto il nome di tali organi» (RICA 36); «L’intestazione per il capo di un’autorità territoriale è costituita direttamente dal nome dell’autorità, senza ulteriori specificazioni» (RICA 75; si veda anche RICA 26). RICA 62, al paragrafo intitolato *Dignitari religiosi*, prescrive che «i personaggi che nell’assumere una carica religiosa modificano il proprio nome si schedano sempre sotto il nome adottato per tale carica. I nomi dei papi (o degli antipapi) si danno in latino», ma non motiva la decisione, né paragona il caso al paragrafo precedente, *Sovrani e membri di case regnanti*, indicizzati «sotto il nome personale, accompagnato dal numero ordinale con cui vengono tradizionalmente distinti, a cui si fa seguire la qualificazione»; il codice si limita a inserire il caso sotto il titolo comune *Categorie particolari di autori* (RICA 60-63). RICA 59.5 recita: «I nomi di autori per i quali la necessità o l’uso di qualificarli ricorra di frequente (santi, papi, sovrani) si danno sempre con la qualificazione. I sovrani ed i papi si indicano unicamente con la qualificazione di sovrani o di papi».

Diego Maltese aveva proposto alla Commissione Regole che le opere pubblicate dai papi fossero indicizzate al termine *Chiesa cattolica* seguito dalla sottointestazione *Papa*, dagli anni estremi di pontificato e, entro parentesi tonde, dal nome del pontefice, in latino: *Chiesa cattolica. Papa, 1939-1958 (Pius XII)*.

²¹ Le norme vaticane, par. 170 b), usano la forma *Papi*. estremi cronologici, nome del papa in corsivo entro parentesi tonde (p.e., *Papi. 1621-1623 (Gregorius XV)*).

L'ipotesi fu respinta per il parere contrario degli altri membri.²² La voce *Chiesa cattolica* avrebbe riunito le opere della Chiesa cattolica (come poi prescriverà AACR2) allo stesso modo con cui la voce *Italia* raggruppa le opere del governo e dello stato italiano, nonostante la Chiesa cattolica non sia un'entità politica.

Le opere di un papa scritte a titolo personale precedentemente al (o durante il) suo pontificato (p.e., *Giobbe* di Karol Wojtyła) dovrebbero essere indicizzate al suo nome, al nome pontificale o addirittura al nome anagrafico, così come avviene per le opere "private" di un presidente della Repubblica, del governo nazionale e regionale, di un sindaco, di un segretario di un partito politico e di qualsiasi altra organizzazione («Tutte le opere che non abbiano carattere ufficiale si schedano sotto il nome della persona», RICA 32.6).

Secondo questa proposta, le opere firmate da un papa dovrebbero essere indicizzate sotto intestazioni diverse, come propone AACR2R:

- a) al *nome personale* le opere "private": *Gregory I, Pope* – per nome personale del papa AACR2 intende il nome pontificale (22.16B1);
- b) a *Chiesa cattolica* le pubblicazioni di «un papa agente nella sua veste ufficiale»: *Catholic Church. Pope (1978 : John Paul I)* (24.27B2).

La distinzione è ampiamente presente nei cataloghi storici italiani, che indicizzano, ad esempio, le opere letterarie di Enea Silvio Piccolomini al nome di battesimo e le opere "religiose" al nome pontificale, forse per segnare una *distanza semantica* fra le due voci. La discriminante opere personali e opere ufficiali è contemplata da RICA 32.6, ma la regola non vale per i papi e per i ve-

²² Nei verbali delle riunioni non vi è traccia della proposta, che raccolgo da una testimonianza di Maltese. Scrive l'autore: «Gli atti dei papi si schedano sotto il loro nome di pontefici; così pure gli atti ufficiali, ad eccezione di quelli che regolano gli stati della Chiesa. [...] Se, tuttavia, si volessero ricondurre anche gli atti ufficiali dei pontefici romani sotto la sez. 9.11 o 9.12 dello *Statement of principles*, proporrei come intestazione l'espressione "Santa Sede", che è il termine con cui in diritto canonico si intende il papa con la Curia romana e anche soltanto il papa; ad essa si farebbe seguire la sottointestazione "Papa" ed eventualmente gli anni estremi di pontificato e, tra parentesi tonde, il nome del pontefice (cfr. art. 73, comma 2). Esempio:

Santa Sede. Papa, 1939-1958 (Pius XII).

Atti del governo temporale dei papi dovrebbero schedarsi sotto il nome dello stato interessato» (*Principi di catalogazione e regole italiane* cit., p. 50-51).

La proposta di adottare la voce *Santa Sede* è secondaria rispetto all'altra, ben più significativa, della formulazione della stringa. Maltese esprime la sua posizione contraria alla presenza della voce *Santa Sede* nel codice italiano in uno dei suoi interventi al Seminario RICA (cfr. *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione : atti del seminario* cit., p. 166-167).

scovi. RICA prescrive che siano eccezionalmente indicizzate al proprio nome anche le opere ufficiali da loro emanate, come le encicliche e le lettere pastorali.²³

In quale lingua formulare il nome del papa? In latino o in italiano? Se l'italiano è la lingua del catalogo, anche l'intestazione per il nome di un papa dovrebbe essere espressa in italiano. Il nome viene attualmente formulato in latino per una ragione molto precisa, ma dimenticata: il rispetto della tradizione catalografica per la quale il latino era necessariamente la lingua dei cataloghi delle grandi biblioteche, in quanto lingua delle università e della cultura. La ragione non è dovuta, come molti credono, al motivo che il latino sia la lingua ufficiale della Chiesa. AACR2R 22.3B3 prevede l'uso della forma inglese perché riconosce che i nomi dei papi vengono correntemente citati in *questa* lingua, che viene assunta come lingua del catalogo.

Il riconoscimento della lingua dell'agenzia catalografica come lingua esclusiva, principale o prevalente del catalogo avviene con Antonio Panizzi, il quale nelle sue "91 regole" usa l'inglese come lingua del catalogo del British Museum, pur con alcune eccezioni. La regola IV recita: «Le opere di sovrani o di principi di case regnanti dovranno essere schedate sotto il nome di battesimo o il primo nome *nella loro forma inglese*».²⁴ Le *Reglas de catalogación* adottano la forma vernacola: *Pío XII*, Papa, cfr. 15.1.2. B d), mentre RAK 343,2 usa la forma latina: *Pius* <Papa, II.>; *Johannes* <Papa, XXIII.>; *Paulus* <Papa, VI.>, con rinvio dal nome anagrafico. Le norme francesi prevedono la forma latina per le biblioteche di ricerca: *Paulus VI*, pape, e la forma francese per le biblioteche di pubblica lettura: *Paul VI*, pape, con rinvio da *Montini* (Giovanni Battista); dalla metà degli anni Novanta, solo la forma francese.

Chiesa cattolica e Santa Sede

La Santa Sede è l'organo di governo della Chiesa universale, s'identifica con la Chiesa cattolica. È pur vero che i dicasteri amministrano realtà temporali, ma in quanto organi del governo centrale della Chiesa cattolica come comunità visibile e storicamente inserita nel proprio tempo, tant'è che le relazioni internazionali sono tra uno stato e la Chiesa, non fra uno stato e lo Stato della Città del Vaticano, e un organo di governo non può costituire soggetto autonomo

²³ Le *Reglas de catalogación* spagnole si comportano come AACR2.

²⁴ *Regole per la compilazione del catalogo* in *Atti del convegno di studi su Antonio Panizzi, Roma, 21-22 aprile 1980* / a cura di Enzo Esposito. – Galatina (LE) : Editrice salentina, 1982, p. [225]-241.

d'intestazione. La soluzione adottata da RICA è, quindi, da respingere: rappresenta un'anomalia rispetto agli altri codici moderni di catalogazione, nessuno dei quali contempla la voce *Santa Sede*, nonostante il termine compaia sulle pubblicazioni.²⁵

Per il motivo sopra richiamato, le opere delle nunziature dovrebbero avere come intestazione *Chiesa cattolica* con la sottovoce *Nunziatura apostolica* seguita dalla qualificazione geografica (p.e., *Chiesa cattolica. Nunziatura apostolica, Francia*), sull'esempio del codice angloamericano (*Catholic Church. Apostolic Nunciature (Flanders)*, AACR2R 24.27D1) e tedesco (*Ecclesia Catholica. Apostolica Nuntiatura <France>*, RAK 471).

La proposta è di usare un solo indice – *Chiesa cattolica* – per le pubblicazioni della Chiesa cattolica in quanto:

- a. organismo religioso
- b. organismo temporale
- c. rappresentata dal papa

per il motivo che è difficile, talvolta impossibile, distinguere le pubblicazioni della Chiesa cattolica come comunità di fedeli e le pubblicazioni della Chiesa cattolica come collettività religiosa che opera storicamente. Un documento ufficiale della Chiesa cattolica è un documento religioso o un documento politico? Qual è la differenza fra un documento sull'ecumenismo emanato da un dicastero pontificio e un'enciclica emanata dal papa che parli dell'unità dei cristiani? Non si tratta in entrambi i casi di punti di vista ufficiali della Chiesa cat-

²⁵ La soluzione RICA risente del paragrafo 118 delle norme vaticane: «Nelle relazioni diplomatiche e internazionali la Chiesa cattolica figura sempre con la voce *Santa Sedes*». Kapsner affronta il problema in *A manual of cataloging practice for Catholic author and title entries* cit., p. 86-87 (cfr. anche le esemplificazioni a p. 88-89), il manuale integrativo delle norme ALA del 1949 (comprese le *Addition and changes 1949-1958* del 1959) e delle norme della Biblioteca Vaticana del 1939: «Le voci “Chiesa cattolica. Legature, nunziature, etc. [Catholic Church. Legates, nuncios, etc.]” e “Chiesa cattolica. Trattati, etc. [Catholic Church. Treaties, etc.]” sono adottate per sostituire le più appropriate intestazioni “Santa Sede [Holy See]” per la prima parte, perciò, “Santa Sede. Legature, nunziature, etc.” e “Santa Sede. Trattati, etc.”». In nota aggiunge: «In accordo con la norma del codice della Biblioteca Vaticana (n. 118), nelle relazioni diplomatiche e internazionali la Chiesa cattolica appare sotto l'intestazione “Santa Sede”». Prosegue: «L'uso comune tende a usare i termini “Papa [Pope]”, “Santa Sede”, e “Vaticano [Vatican]” in modo intercambiabile, e talvolta persino qualcuno o tutti loro per indicare l'amministrazione centrale della Chiesa cattolica». Spiega la differenza fra Papa («il capo della Chiesa cattolica»), Santa Sede («il corpo diplomatico della Chiesa cattolica») e Vaticano («il palazzo come il centro dell'attività amministrativa della Chiesa cattolica»).

tolica? E poi, è compito del catalogatore introdurre categorie discriminanti per gli scritti della Chiesa cattolica e del papa?

Form and structure of corporate headings, le raccomandazioni del Working Group on Corporate Headings dell'IFLA, recita al paragrafo 29.2: «Nell'intestazione uniforme per la Chiesa cattolica non distinguere tra ruoli religiosi e diplomatici della Chiesa». Inaccettabile è, però, la proposta della forma latina – *Ecclesia Catholica* – formulata al paragrafo 29.1, per le motivazioni linguistiche richiamate per i papi. AACR2 adotta l'unica voce *Catholic Church*, a cui seguono le specificazioni: *Catholic Church. Rota romana*; *Catholic Church. Congregatio de Propaganda Fide*; *Catholic Church. Concilium Plenarium Americae Latinae* (1899 : Romae, Italy); *Catholic Church. Commissary Apostolic (Robertus Castellensis)*; *Catholic Church. Philadelphia Yearly Meeting*; *Catholic Church. Antilles Episcopal Conference*; *Catholic Church. Apostolic Nunciature (Flanders)*; *Catholic Church. Pope* (1878-1902 : Leo XIII); *Catholic Church. Pope* (1978 : John Paul I) (AACR2R 24.27).

L'obiezione che il catalogo di molte biblioteche ecclesiastiche presenterebbe un numero elevato di *records* con la convenzione formale *Chiesa cattolica* ha poco senso. Ciò avviene, per altre voci, nei cataloghi di tutte le biblioteche specializzate, e l'affollamento riguarda il catalogo per autore come il catalogo per soggetto e per classe. Le biblioteche ecclesiastiche possono rinunciare all'indice *Chiesa cattolica* e utilizzare come voce d'entrata la prima sottointestazione (p.e., *Segretariato per l'unione dei cristiani, 1960-1988*). È una soluzione consigliabile nella versione locale del catalogo, ma da escludersi in sistemi e in progetti cooperativi.

La soluzione di usare esclusivamente la voce *Chiesa cattolica* per le opere della Chiesa cattolica come organismo religioso e come organismo temporale (abolendo *Santa Sede*) fu prospettata da Diego Maltese alla Commissione Regole. Dopo una lunga discussione la Commissione deliberò positivamente, ma in fase di revisione finale, a bozze oramai licenziate, ritornò sulla decisione e introdusse di nuovo la voce *Santa Sede*, dimenticandosi di correggere gli esempi del testo pubblicato che mantengono contraddittoriamente l'intestazione *Chiesa cattolica* anche in quei casi in cui il codice prescrive la forma *Santa Sede*! La forma dell'intestazione degli esempi 5 e 6 di RICA 37 è, infatti, *Chiesa cattolica. Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari*; e *Chiesa cattolica. Segretariato per i non credenti*, anziché *Santa Sede. Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari*; e *Santa Sede. Segretariato per i non credenti*, come vorrebbe RICA 80.²⁶

²⁶ Anche il primo esempio del par. 37 sembra errato, stando a RICA 80, perché le istruzioni sono dettate dalle congregazioni della curia romana.

Per motivi di uniformità sembra opportuno estendere la forma *Chiesa cattolica* anche alle pubblicazioni di epoca anteriore al 1054 (scisma d'Oriente); l'alternativa potrebbe essere *Chiesa cristiana*. Le lettere di san Pietro sono indicizzate a *Bibbia*. La cronotassi dei papi inizia con papa Lino (67-76).

Organismi e uffici della Curia Romana e della Città del Vaticano

Come formulare i nomi dei dicasteri della curia romana, in italiano o in latino? AACR2R 24.27C4 sceglie la forma latina (p.e., *Catholic Church. Congregatio de Propaganda Fide; Catholic Church. Congregatio Sacrorum Rituum*), RICA la forma italiana, le norme vaticane la forma latina (par. 171), le norme francesi la forma francese (*Eglise catholique romaine. Congrégation pour la doctrine de la foi*, ma *Eglise catholique romaine. Congregatio sacrorum rituum*),²⁷ RAK 473,3 la forma latina (*Ecclesia Catholica. Congregatio de Propaganda Fide*), le *Reglas de catalogación* la forma latina (15.2.4 C a)).

La formulazione latina è indubbiamente la più stabile e la più facile da controllare, ma ha senso se l'intera stringa è in latino, come stabilisce il codice tedesco. Il problema non è di facile soluzione. Il latino garantisce uniformità linguistica nella scelta della sottovoce ed è forse per questo motivo che è stato prescritta da AACR2 e da altri codici. Se un nome di un organismo o di un ufficio della curia romana è espresso e usato anche in italiano è, tuttavia, preferibile formularlo in italiano; poche eccezioni di organismi e uffici (p.e., Romana Rota) maggiormente o esclusivamente conosciuti in latino confermano la regola. Il latino, infatti, non è la lingua "del paese" in cui si trovano i dicasteri bensì la lingua usata dalla curia vaticana a livello di scambi internazionali.²⁸ La forma latina è, ovviamente, una scelta obbligata quando il nome di un dicastero o di un organismo compaia solo in latino, come nella maggior parte delle pubblicazioni antecedenti al secolo ventesimo.

²⁷ «L'intestazione usata è *Eglise catholique romaine*, ed è in francese come le intestazioni degli enti internazionali [...]. Si sceglie ugualmente la forma francese delle sottointestazioni, quando esiste e, se non si può trovarla, si adotta la forma che compare sulle pubblicazioni, la forma latina per esempio» (Vc + TR, p. 91). La motivazione è pragmatica.

²⁸ In latino, in genere, viene redatto il testo tipico dei documenti pontifici e il bollettino della Santa Sede (*Acta Apostolicae Sedis*). L'"Annuario pontificio" pubblica l'elenco dei dicasteri, soggetti a frequenti variazioni di formulazione.

Stato della Chiesa e Stato della Città del Vaticano

Il quadro si complica con lo Stato della Chiesa come stato autonomo [ma esiste uno stato autonomo dalla Chiesa? Il papa non è anche sovrano temporale?]. RICA 80.2 recita: «Le pubblicazioni di carattere amministrativo degli stati della Chiesa fino al 1870 si schedano sotto *Stato pontificio*, dopo il 1929 sotto *Città del Vaticano*». Le voci *Stato pontificio* e *Città del Vaticano* costituiscono un blocco e indicizzano le pubblicazioni dello Stato della Chiesa in quanto stato temporale: Stato pontificio e Stato della Città del Vaticano. Più volte è stata formulata la domanda: come si chiama lo Stato vaticano dalla Presa di Porta Pia, più esattamente, dal momento in cui Pio IX si dichiara prigioniero, fino al 1929, ai Patti Lateranensi? La risposta è relativamente semplice: lo Stato vaticano in quanto amministrazione non ha nome perché non si è comportato come tale. Durante questo periodo, lo Stato della Chiesa si è astenuto da qualsiasi atto pubblico (non ha emesso neppure i francobolli). La Chiesa ha, tuttavia, continuato a esistere come soggetto di diritto pubblico, ad esempio, ha continuato a nominare i legati pontifici.

Le intestazioni *Stato pontificio* e *Vaticano*, forma preferibile a *Città del Vaticano* prescritta da RICA, riguardano esclusivamente le opere di carattere amministrativo dello Stato della Chiesa e dello Stato della Città del Vaticano.

Il caso ha analogie con quello dell'indicizzazione delle costituzioni di paesi come l'Australia; l'intestazione è a *Australia*, non a *Gran Bretagna* (RICA 32.2), perché soggetto d'intestazione è la realtà amministrata, seppure la costituzione sia approvata da un'autorità superiore, nel caso dell'Australia dal sovrano d'Inghilterra.²⁹

Diocesi e vescovi

RICA 77 stabilisce che le *diocesi* – termine non accolto dall'indice del codice, che rinvia a *Circoscrizioni territoriali ecclesiastiche* – «si schedano sotto il luogo da cui prendono nome, con appropriate qualificazioni tra parentesi, possibilmente in italiano», ad esempio, *Milano (Arcidiocesi)*, RAK 472,2 prescrive la forma diretta *Diözese <Aachen>*, le *Reglas de catalogación* 15.2.4. C a) la stessa forma di RICA *Burgos (Archidiócesis)*, AACR2 la forma *Catholic Church*, seguita da punto e dal nome della diocesi, in inglese. Nessun'altra entità è tratta-

²⁹ Cfr. l'intervento di Carlo Revelli in: *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione : atti del seminario cit.*, p. 164-165.

ta in modo così differente! RICA 40.1 prescrive di indicizzare i *vescovi* – l'indice del codice rinvia a *Collettività religiose-capi* – sotto il loro nome, lettere pastorali comprese (esemplifica: *Feltin*).

È sicuro che la forma *Milano (Arcidiocesi)* sia giusta? È corretto trattare una diocesi, una comunità ecclesiale, come un'autorità politico-territoriale? La voce territoriale *Milano* può essere un nome idoneo a denominare in modo breve la circoscrizione amministrativa, il Comune di Milano, perché è il termine comunemente usato per individuare quell'autorità politico-territoriale, quella comunità politica organizzata in un territorio.³⁰ La voce territoriale crea perplessità se viene usata per indicizzare una diocesi, nonostante la diocesi prenda nome da un territorio politico, piuttosto che da un territorio geografico, compreso l'ordinariato militare, di cui è titolare il vescovo castrense. Esistono, infatti, diocesi formali che prendono nome da località non più esistenti, di cui sono titolari vescovi ausiliari o vescovi preposti a uffici della curia romana.³¹

I principi di catalogazione rifiutano la semplificazione secondo cui è preferibile mettere in prima posizione della stringa intestazione una parola chiave (p.e., *Milano*), bandiscono l'assunto di una diversità di trattamento fra le istituzioni e le società, le prime indicizzate al luogo, le seconde al nome, come prescrivevano le regole dell'ALA del 1949 (e altre norme precedenti). I Principi di Parigi stabiliscono che se un ente ha un nome «con il quale sia formalmente identificato» lo si usa e il nome è espresso nella forma e nella lingua in cui compare nelle opere emanate, con l'aggiunta di qualificazioni discriminanti, se rese necessarie da omonimie.³²

AACR2 si comporta analogamente alla chiesa universale e ai papi quando prevede per le diocesi la voce *Catholic Church. Diocese of Ely* e distingue fra opere ufficiali e opere private dei vescovi, degli abati e dei cardinali:

- a) le opere ufficiali sono indicizzate alla voce *Catholic Church*, seguita dal nome della diocesi, dal termine *Bishop* e quindi, entro parentesi tonde, dagli anni estremi di governo della diocesi e dal nome del vescovo: *Catholic Church. Diocese of Winchester. Bishop (1367-1404 : William, of Wykeham)* (AACR2R 24.27B1);

³⁰ RICA 72.1 e 72.2 sono un ambiguo: vi è confusione fra l'accezione politica e l'accezione geografica del termine territorio.

³¹ Mons. Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze, ad esempio, è stato vescovo ausiliare della diocesi fiorentina eletto alla Chiesa titolare di Tubune in Mauritania.

³² Cfr. *Code of cataloging rules : author and title entry : an unfinished draft for a new edition of cataloging rules prepared for the Catalog Code Revision Committee / by Seymour Lubetzky ; with an explanatory commentary by Paul Dunkin. – Chicago : ALA, 1960.*

- b) le opere private sono indicizzate al nome personale del vescovo: *Bessarion, Cardinal; John, Abbot of Bonneval; Joannes, Bishop of Ephesus* (AACR2R 22.16C1).

La discriminazione fra opere ufficiali e opere private dei vescovi è pienamente condivisibile, mentre è inaccettabile la struttura della voce *Catholic Church* seguita dal nome della diocesi, a significare una gerarchia inesistente fra Chiesa universale e diocesi. Il nome di una diocesi, poi, è distintivo e catalograficamente sufficiente alla sua identificazione in quanto ente. La norma contrasta con il punto 9.6 dei Principi di Parigi: «Un'opera di un ente subordinato ad un ente superiore deve essere schedata sotto il nome dell'ente subordinato, con le seguenti eccezioni: 9.61 se questo nome di per sé implica subordinazione o funzione subordinata, o è insufficiente ad identificare l'ente subordinato, l'intestazione sarà il nome dell'ente superiore seguito dal nome dell'ente subordinato come sottointestazione». La sottointestazione non è giustificata dalla gerarchia dei ruoli; catalograficamente, essa è motivata soltanto dall'insufficienza del nome (p.e., Assessorato alla cultura) alla propria identificazione se non in relazione a un altro ente di cui fa parte o di cui è organo (p.e., Assessorato alla cultura della Regione Toscana; Assessorato alla cultura del Comune di Bologna).³³ La diocesi ha una sua individuabilità, ha un nome identificante, e pertanto rientra nella normativa generale stabilita dai Principi di Parigi, punto 9.1 («La scheda principale per un'opera deve esser fatta sotto il nome di un ente collettivo (cioè qualsiasi istituzione, organizzazione o assemblea di persone nota con un nome sociale o collettivo») e punto 9.4 («L'intestazione uniforme per opere schedate sotto il nome di un ente deve essere rappresentata dal nome con cui l'ente è più frequentemente identificato nelle sue pubblicazioni», con alcune eccezioni, nessuna delle quali interessa le diocesi), principi ben recepiti da RICA 64 («Un ente si scheda sotto il nome e nella lingua con cui è co-

³³ Cfr. *Corporate headings online: back to the future* / Eugenie Greig. – p. 697-704. – In: *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese* / a cura di Mauro Guerrini. – Milano: Editrice bibliografica, c1996. – 1. ed.: Regione Toscana, 1994. La bibliotecaria australiana ha sempre accettato criticamente quanto stabilito da RICA per i ministeri e gli enti subordinati (cfr. *Some notes on the recent Italian cataloguing code* / by Eugenie Greig. – p. 20-22. – In: *Cataloguing Australia* / Library Association of Australia, Cataloguer's Section. – Vol. 8, no. 2 (June 1982)), e ha espresso in più occasioni la sua preferenza per la forma diretta prescritta dalle norme del 1956 (par. 76). Greig ritiene che gli inconvenienti derivati dalla nuova normativa siano venuti crescendo con l'interrogazione dei cataloghi in linea. Per una panoramica dei problemi cfr. il vol. 18, nos. 3/4 (1994) di "Cataloging & classification quarterly" intitolato *Cataloging government publications online*.

stantemente o prevalentemente identificato nelle sue opere»): la forma dell'intestazione dovrebbe essere, quindi, il nome della diocesi, nella lingua originale.³⁴ Si potrebbero uniformare le formulazioni *Arcidiocesi di ...*, *Patriarcato di ...* (che indica un privilegio e non un tipo particolare di diocesi) in *Diocesi di ...* (con rinvio generale da *Arcidiocesi di ...*, *Patriarcato di ...*). La soluzione è consentita da RICCA 67 ed eviterebbe di appesantire la struttura sindetica del catalogo.

La diocesi è la circoscrizione ecclesiastica tipologicamente più diffusa e canonicamente più normale, ma si contemplano anche la prefettura apostolica, il vicariato apostolico, la prelatura territoriale (olim *nullius dioecesis*), l'abbazia territoriale (olim *nullius dioecesis*), l'esarcato, la prelatura personale. Le circoscrizioni non territoriali, come le prelature personali (p.e., l'Opus Dei), sono indicizzate al nome dell'istituto. Esistono anche degli stadi pre-diocesi, soprattutto in terra di missione, in cui la diocesi deriva frequentemente da un precedente vicariato o prefettura, di identica denominazione; ciò obbliga il catalogatore a creare una struttura di legami. È pure da tener presente la storia degli accorpamenti e degli smembramenti che si riflette quasi sempre nella modifica della formulazione del nome dell'ente.³⁵

Sono indicizzati alla forma diretta anche i seminari e gli studi teologici diocesani e interdiocesani (p.e., *Seminario arcivescovile, Milano*; *Studio teologico fiorentino*), come avviene per tutte le scuole, mentre non sembra proponibile una voce specifica per gli uffici catechistici, in quanto organi subordinati della Cei o delle diocesi.

³⁴ La regola 73.12 delle norme del 1956 recita: «Congregazioni particolari, chiese, diocesi, monasteri, collegi, confraternite si schedano sotto la rispettiva denominazione nella forma più frequentemente usata nelle loro pubblicazioni [...] o con cui sono generalmente identificati, aggiungendo il nome della sede, quando essa non figuri già nella denominazione». Diego Maltese commenta: «È difficile dare un'indicazione precisa per la scelta dell'intestazione, perché i tipi di enti qui elencati presentano in realtà problemi diversi. In particolare mi chiedo se le diocesi non siano da considerare come le altre giurisdizioni territoriali» (*Principi di catalogazione e regole italiane* cit., p. 87-88). Carlo Revelli dissente da questa ipotesi e scrive: «Io ritengo tuttavia la proposta poco opportuna, poiché il problema si inserisce in quello più vasto degli enti subordinati (71.6) [...]. Infatti la 'Definizione dei principi' porta il comma relativo agli organi amministrativi, giudiziari e legislativi (9.62) come eccezione alla norma sugli enti subordinati» ([*Recensione*] Maltese Diego, *Principi di catalogazione e regole italiane. Firenze, Olschki, 1965, pp. X, 143* / Carlo Revelli. – p. 23-32. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 6, n. 1 (genn.-febb. 1966), p. 30).

³⁵ L'"Annuario pontificio" contiene la denominazione ufficiale delle diocesi sia in lingua che in latino e fornisce indicazioni sulla storia della circoscrizione e sulle denominazioni precedenti.

Conferenze episcopali

RICA fa rientrare le Conferenze episcopali nel punto 38.1 («adunanze della gerarchia»), dove presenta un esempio, il quinto, *Conferenza episcopale italiana*: è preferibile indicizzarle direttamente al loro nome oppure al loro nome preceduto dall'etichetta *Chiesa cattolica* come propone AACR2R 24.27A1: *Catholic Church. Antilles Episcopal Conference?* Se ciò che si è detto per le diocesi è vero, a maggior ragione lo è per le conferenze episcopali nazionali e regionali, le quali hanno un nome “sufficientemente distintivo”: *Conférence épiscopale française*; *Conferencia Episcopal Española*; *Conferenza episcopale italiana*; *Conferenza episcopale toscana*.

Parrocchie

Le regole francesi prescrivono (*Collectivité religieuse*, 1.f): «Le parrocchie sono intestate al nome della città che corrisponde alla loro circoscrizione; questo nome è seguito dalla formulazione “Parrocchia cattolica” entro parentesi, con rinvio dal nome della diocesi.

Es. *Hunawihr* (Paroisse catholique)

Renvoi : *Strasbourg* (Diocèse). *Paroisse de Hunawihr*

- Voir :

Hunawihr (Paroisse catholique)».

Le norme vaticane (par. 176) recitano: «Le pubblicazioni emanate dalle parrocchie si schedano sotto il nome del luogo seguito da quello della chiesa parrocchiale, e tra parentesi, dall'appellativo *parrocchia*.

Roma. S. Maria in Traspontina (*parrocchia*)».

La normativa francese (e quella vaticana, ma per ovvie ragioni cronologiche) sceglie la cosiddetta voce geografica, ma contrasta con i Principi di Parigi al punto 9.1 e al punto 9.4 sopra ricordati. Introduce, inoltre, nell'intestazione secondaria, una subordinazione catalograficamente inaccettabile fra diocesi e parrocchia.

AACR2R 24.10B indicizza le opere al nome proprio della “chiesa locale”, seguito dalla qualificazione geografica entro parentesi tonda: *All Saints Church (Birchington, England)*. Se nella stessa località vi sono due o più chiese con lo stesso nome, ma di confessione diversa, aggiunge un'ulteriore qualificazione appropriata: *St. James' Church (Manhattan, New York, N.Y. : Catholic)*; *St. James' Church (Manhattan, New York, N.Y. : Episcopal)*.

Le *Reglas de catalogación* 15.2.4 C a) prescrivono l'intestazione al «nombre propio de la entidad» ed esemplificano *Parroquia del Divino Pastor* (Madrid).

Il codice italiano non parla esplicitamente delle parrocchie bensì di «circoscrizioni territoriali ecclesiastiche» (RICA 77), di «abbazie, monasteri o altre istituzioni religiose» (RICA 78.1) e di «chiese, conventi, sinagoghe, moschee, ...» (RICA 78.2).

Il concetto di parrocchia comprende il concetto di territorio. La parrocchia è «nell'ordinamento ecclesiastico, la più piccola circoscrizione territoriale compresa in una diocesi, dotata di personalità giuridica, che comprende un numero più o meno grande di fedeli affidati alle cure pastorali di un sacerdote (il *parroco*), nominato dal Vescovo diocesano. Nell'uso comune, anche la chiesa in cui il parroco esercita le funzioni pastorali che gli sono attribuite (più propriamente detta *chiesa pastorale*)». ³⁶ Le situazioni catalografiche, però, non si risolvono ricorrendo alle definizioni giuridiche. Questo significato ambivalente (territorio e singola chiesa) potrebbe indurre il catalogatore a far rientrare le parrocchie in questa norma. ³⁷ RICA 77 intende, invece, solo le diocesi e le province ecclesiastiche; esemplifica *Milano (Arcidiocesi)*; *Venezia (Patriarcato)*; *Messico (Provincia ecclesiastica)*. Le parrocchie rientrano in RICA 78.2, nonostante non siano citate nel dettato della norma ma solo nell'esemplificazione, la terza, *Parish church of St. Peter, Chestery* (con rinvio da *Chestery Parish Church*), da cui si dovrebbe capire anche che esse sono indicizzate al loro nome nella forma diretta (p.e., *Parrocchia dei SS. Cesidio e Rufino, Trasacco*, voce usata da BNI). Non è difficile notare la contraddizione di RICA che indicizza le diocesi al luogo (p.e., *Milano (Arcidiocesi)*) e le parrocchie al loro nome (p.e., *Parrocchia di Santo Stefano, Pisa*). ³⁸

³⁶ *Vocabolario della lingua italiana*, vol. 3*.

³⁷ Si legge erroneamente nel bollettino del Catalogo bibliografico trentino: «Le parrocchie, come le altre circoscrizioni territoriali ecclesiastiche (cfr. RICA, 77), si schedano sotto il luogo da cui prendono il nome, con le appropriate qualificazioni tra parentesi. Esempi: Ala (Parrocchia). Quando, nello stesso luogo, vi sono più parrocchie, la qualificazione si dà per esteso: Esempi: Trento (Parrocchia di San Giuseppe); Rovereto (Parrocchia di Santa Maria)» («CTB DOC». Trento, n. 1 (1992), p. 11). Nel catalogo trentino troviamo quindi *Trento (Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano)*; *Trento (Parrocchia del Sacro Cuore)*; *Bondone (Parrocchia)*; *Tesero (Parrocchia)*; *Isolotto (Parrocchia)*; ma *Oratorio parrocchiale di Santa Maria Assunta, Riva del Garda*; *Oratorio parrocchiale Duomo, Trento*. L'uso del patronimico seguito dalla specificazione *parrocchia* in corsivo entro parentesi tonda e dalla qualificazione geografica – p.e., *Sant'Andrea (Parrocchia)*, *Pistoia*; *Sant'Andrea (Parrocchia)*, *Empoli* – costituisce un'alternativa difficile e improbabile da ricercarsi.

³⁸ LC presenta comportamenti catalografici diversi dovuti a modifiche nella normativa: *Catholic Church. Parish of St. Wilfrid* [senza ulteriore qualificazione!] (LC b9457808] per

Se volessimo seguire un filo logico che non tenesse conto di convenienze, opportunità e semplificazioni potremmo ipotizzare due forme diverse per la parrocchia, una intesa come amministrazione di un territorio e una intesa come chiesa parrocchiale, come comunità di fedeli, specificando il significato delle due voci nell'*authority file* con frasi del tipo «per le pubblicazioni di carattere amministrativo della parrocchia vedi al nome del luogo» e «per le pubblicazioni di carattere pastorale della parrocchia vedi al nome della parrocchia». La complessità del meccanismo rende questa ipotesi insostenibile, e non c'è bisogno di ricordare che il catalogo per autori riconduce le opere di uno stesso autore (personale o collettivo) a un'unica voce, pur con le eccezioni sopra ricordate per i papi e i vescovi. La soluzione più efficace è usare il nome della parrocchia nella forma diretta. Il caso delle parrocchie non è unico: altri enti che hanno un'estensione territoriale, come le Unità sanitarie locali, sono indicizzati al loro nome.

Il criterio della circoscrizione è improponibile per le diocesi come per le parrocchie e vale solo per gli enti amministrativi. Come nel caso delle diocesi, potrebbe essere usata la forma breve con cui la parrocchia è citata: *Parrocchia di ...* anziché *Parrocchia primaziale di ...*, *Collegiata di ...*, *Propositura di ...*, *Chiesa matrice di ...*, *Matrice di ...* (cfr. RICA 78.1).

È preferibile usare la forma *Cattedrale di S. Maria del Fiore, Firenze* oppure *Duomo di Firenze*? La prima è certamente più precisa, ma vi sono eccezioni, come *Basilica di san Marco, Duomo di Pisa, Duomo di Monza* (che non è chiesa cattedrale). I due termini, duomo e cattedrale, si sovrappongono per massima parte, ma non sono sinonimi. In certi casi le denominazioni *duomo* e *cattedrale* sono arbitrarie.

un libro che tratta della congregazione cattolica di St. Wilfrid, Preston; *Cleveland. St. Patrick's Church (Bridge Ave.)* (LC 791224) per il libro delle preghiere della parrocchia di St. Patrick, Cleveland (The Prayer-book of St. Patrick's Parish, Cleveland, Ohio. – [Akron, Ohio. D.H. McBride & Co., c1902]); *St. Luke's Parish (Saint Paul, Minn.)* per il libro delle preghiere della parrocchia di St. Luke, St. Paul, Minn. (The prayer-book of St. Luke's Parish, St. Paul, Minn. Rev. A. McNulty, pastor. – [Akron, Ohio. D.H. McBride & Co., c1901]); *Akron, Ohio. St. Mary's Church (Catholic)* per il libro delle preghiere della parrocchia di St. Mary, Akron, Ohio (The prayer-book of St. Mary's Parish, St. Paul, Minn. Rev. T.J. Gibbons, pastor. – [Akron, Ohio. D.H. McBride & Co., c1901]); *St. Paul. St. Mary's Church (Catholic)* per il libro delle preghiere della parrocchia di St. Mary, di St. Paul, Minn. (The prayer-book of St. Mary's Parish, Akron, Ohio. – [Akron, Ohio. D.H. McBride & Co., c1901]).

BNB, per le parrocchie anglicane, usa la forma *Church of England. Parish of Poundstock Parochial Church Council* (B 88-67713) (chiesa senza nome patronimico); *Church of England. Parish of St. Peter, Nottingham Parochial Church Council* (B 88 18535) (chiesa con nome patronimico).

Concili e sinodi

I *concili*, al pari delle «assemblee di fedeli e del clero e adunanze della gerarchia di una collettività religiosa si schedano come gli altri congressi, cioè sotto il loro nome o, se questo non è identificante, sotto il nome della collettività» (RICA 38.1, che esemplifica *Concilio di Firenze, 1439-1445*), mentre i «concili provinciali e sinodi, che sono organi del governo ecclesiastico locale, si schedano sotto il nome della provincia o della diocesi» (RICA 38.2),³⁹ formulazione simile a quella delle norme vaticane (par. 172 d) che, nella stringa, prevedono anche la sottovoce e la designazione cronologica (p.e., *Concili provinciali; Sinodi, 1729*).

Nella Chiesa cattolica vi sono sinodi universali e sinodi locali diocesani. Il sinodo è un organismo temporaneo, un'assemblea, un congresso che si costituisce per prendere delle decisioni, mentre nelle chiese riformate è un organo di governo stabile, permanente, di carattere amministrativo, è l'organo di governo della comunità. La soluzione più efficace sembra quella di indicizzare le pubblicazioni dei sinodi (universali e locali) della Chiesa cattolica al nome con cui sono identificati.⁴⁰ È, quindi, da respingere AACR2R 24.27A2 che per i sinodi universali prescrive il passaggio dal termine *Catholic Church: Catholic Church. Concilium Plenarium Americae Latinae (1899 : Romae, Italy); Catholic Church. Diocese of Tucuman (Argentina). Sinodo (LC 80-103047)*). È, invece, da accettare AACR2R 24.27C2 che prevede l'intestazione per i sinodi delle chiese riformate al nome della chiesa, seguita dalla sottovoce *Sinodo: Evangelical and Reformed Church. Reading Synod*, soluzione prevista anche da RAK 472,2: *Evangelische Kirche der Union. Synode*, e dalle *Reglas de catalogación 15.2.4 C b): Society of Friends. Philadelphia Yearly Meeting (1839)*.

Santi, beati e religiosi: una norma specifica?

Occorre innanzi tutto domandarci: è necessaria una norma per i santi? Costituiscono un problema? Un codice deve prevedere norme specifiche per questa come per altre categorie di autori? RICA 60 recita: «I santi si schedano sempre sotto il prenome, nella forma originale o in latino, a seconda delle norme gene-

³⁹ L'espressione «che sono organi del governo ecclesiastico locale» è da intendersi «se sono organi», «in quanto organi», perché se non lo fossero, i concili rientrano in RICA 38.1.

⁴⁰ BNI usa la forma latina *Synodus episcoporum* (con rinvio da *Sinodo dei vescovi*) per le opere edite del sinodo dei vescovi (cfr. BNI 82 3282; BNI 87-121; BNI 91-8518).

rali (vedi par. 50 e 52). Il prenome è eventualmente seguito dal cognome o dalle parti del nome, differenziati graficamente, e dalla qualificazione *santo* separata da una virgola.

Albertus Magnus, santo
x *Albert der Grosse, santo*

Tommaso d'Aquino, santo
x *Thomas de Aquino, santo*

Thomas More, santo
x *More, Thomas, santo*

François de Sales, santo

Jean Baptiste de la Salle, santo
x *La Salle, Jean Baptiste de, santo*

Giovanni Bosco, santo
x *Bosco, Giovanni, santo*

Roberto Bellarmino, santo
x *Bellarmino, Roberto, santo».*

La norma è logica, ma la sua estensione acritica a tutti i santi l'ha resa illogica. Un santo (come qualsiasi altro autore) che tradizionalmente sia noto con un prenome (p.e., Agostino, Benedetto, Girolamo, Francesco, Jacopone, Leonardo) non può che avere l'intestazione a questo prenome, come pure un autore che sia noto con un epiteto, *Cicerone*, o con il luogo di nascita, *Pontormo*, non può che avere l'intestazione al nome con cui è citato. Nel caso di Cicerone si scarta addirittura un elemento come Tullio che indica l'appartenenza alla *gens* Tullia, di Pontormo è conosciuto nome e "cognome" (Jacopo Carrucci), ma è maggiormente conosciuto con il nome del luogo in cui è nato. Si tratta, in larga parte, di un problema cronologico. Gli autori fino a tutto il Medioevo o, più precisamente, gli autori conosciuti esclusivamente con il loro nome perché privi di altri elementi di riconoscimento, come il casato o il cognome, hanno necessariamente l'intestazione al prenome o al nome con cui sono conosciuti e citati. Da un certo periodo storico in poi le persone sono conosciute con il loro cognome. Se un santo ha un nome e un cognome perché deve essere indicizzato alla forma diretta nome cognome anziché alla forma indiretta cognome no-

me così come avviene per tutti gli autori moderni? Perché prescrivere *Roberto Bellarmino, santo*, *Giovanni Bosco, santo*, addirittura *Giorgio La Pira, santo* (qualora l'ex sindaco di Firenze fosse canonizzato)? Chi cercherà le opere del cardinal Bellarmino sotto *Roberto* o le opere di La Pira sotto *Giorgio*? L'assurdità della norma è fin troppo evidente.

Scrivono Maltese nel 1965: «Sarà bene rivedere la ragione perché santi e beati siano trattati in maniera diversa. La ragione per cui i beati si preferisce schedarli sotto il cognome è probabilmente da attribuirsi al fatto che di solito si tratta di personaggi moderni, che siamo abituati a identificare per mezzo del cognome. Se questo è vero, sarebbe giustificata la pratica prescritta da vari codici di catalogazione di schedare santi moderni, noti col cognome, sotto il cognome, da Tommaso Moro a Giovanni Bosco, come si fa in generale per qualsiasi persona». ⁴¹ La Commissione Regole non ha avuto il coraggio di rinnovare la tradizione. Il problema era stato perfettamente impostato da Seymour Lubetzky nelle sue CCR pubblicate nel 1960: «Un santo cristiano identificato comunemente con il prenome o nome da religioso è intestato sotto questo nome – in lingua originale, latino, o inglese come stabilito dalle regole per i nomi delle altre persone – con la qualificazione *Santo*, e con ogni altro titolo con il quale egli è conosciuto, qualora sia necessario per distinguere fra santi con lo stesso nome o quando sia desiderabile per evitare un'ambiguità; rinvii sono usualmente fatti dalle forme inglesi e latine del nome, quando sia in un'altra lingua, e da altre forme comuni:

Benedictus, *Saint, Abbot of Monte Casino*

x Benedictus Nursinus, *Saint*

x Benedict, *Saint, Abbot of Monte Casino*

x Benedict of Nursia, *Saint*

Gregorius I, *Saint*

x Gregorius I, *Pope*

x Gregory I, *Saint*

x Gregory I, *Pope*

Konrad von Parzham, *Saint*

x Conrad of Parzham, *Saint*

x Conradus of Parzham, *Saint*

⁴¹ *Principi di catalogazione e regole italiane cit.*, p. 72-73.

Olav II, *Saint*
 x Olav II, *King of Norway*

Thérèse de l'Enfant Jésus, *Saint*
 x Teresa of the Child Jesus, *Saint*
 x Teresia a Jesu Infanta, *Saint*
 x Thérèse, *Saint, of Lisieux*

Ma un santo moderno più comunemente identificato con il cognome o titolo nobiliare è intestato sotto il cognome o il titolo, seguito dalla qualificazione *Santo*, con rinvii dal nome in lingua originale, latino e inglese:

Loyola, Ignacio de, *Saint*
 x Ignacio de Loyola, *Saint*
 x Ignacius Loyola, *Saint*

More, Thomas, *Saint*
 x Thomas More, *Saint*
 x Thomas Morus, *Saint*

Chantal, Jeanne Françoise, *baronne de, Saint*
 x Jeanne Françoise de Chantal, *Saint*
 x Joanna Francisca de Chantal, *Saint*
 x Jane Frances de Chantal, *Saint*
 x Chantal, *Saint*.⁴²

AACR2 – diciotto anni dopo – accetta questa proposta e adotta la forma *cognome, nome* per i santi moderni, decisione, come abbiamo visto all'inizio, accolta da LC che usa, ad esempio, *More, Thomas*, ma non da BLC che usa, invece, la forma *Thomas More*. Il comportamento diverso della British Library trova giustificazione con la tradizione ottocentesca, sui cui si basa il suo catalogo, che privilegia la forma diretta del nome del santo. Le *Reglas de catalogación* 15.1.2. B d) adottano la forma nome cognome, ed esemplificano *Juan Bosco, Santo*; prescrivono inoltre: «Si avrà rinvio dalla forma inversa del nome personale, quando sia anche conosciuto per esso».

⁴² *Code of cataloging rules : author and title entry : an unfinished draft for a new edition of cataloging rules prepared for the Catalog Code Revision Committee cit.*, p. 32-33.

Il principio generale di adottare la forma con cui un autore è «costantemente» o «prevalentemente identificato nelle edizioni delle sue opere nel testo originale» (RICA 50.2; RICA 50.1) riguarda anche gli autori contemporanei, molti dei quali sono conosciuti con il prenome (p.e., padre Mariano, abbé Pierre, suor Germana, madre Teresa), autori che pure hanno un cognome neanche difficile da conoscere, ma che non usano. Padre Mariano, ad esempio, ha indubbiamente un cognome, ma è conosciuto con il nome assunto dopo la professione: la forma da usare sarà *Mariano, padre*, e altre eventuali qualificazioni legate al suo ordine. Stesso caso per suor Germana, le cui opere saranno indicizzate alla forma *Germana, suora*. La qualificazione *suora* è necessaria all'identificazione ed ha lo scopo di distinguere *Germana* da altre autrici che si chiamano (o possano chiamarsi) Germana. Se, invece, *suora* facesse (o fosse sentito come) parte del nome, la forma sarebbe *Suor Germana*. Madre Teresa di Calcutta rappresenta un problema nel problema: le sue opere sono scritte in inglese, ma escono contemporaneamente in varie lingue. Madre Teresa è albanese, si chiama Agnes Boyaxhiu, ma non possiamo adottare il nome anagrafico che non compare in alcuna sua opera e, ad ogni modo, non rappresenta motivo di recupero delle sue opere. È preferibile usare la forma *madre Teresa*, in italiano, o la forma *Mother Teresa*, in inglese, in quanto autrice le cui opere sono edite in più lingue? Viene adottata la forma italiana con cui l'autrice è conosciuta. Si tratta di un caso analogo a quello di un ente il cui nome compare in più lingue, fra cui in italiano; in Italia è preferita la forma italiana (p.e., Unione europea, RICA 65.1).

Santi: quale forma del nome?

In quale lingua formulare i nomi dei santi? L'uso della forma latina per gli autori classici greci è ereditato dai «vecchi cataloghi delle nostre antiche biblioteche».⁴³ Se i nostri predecessori, che usavano il latino, hanno registrato un nome

⁴³ «In omaggio a una lunga tradizione i nomi degli scrittori classici greci sono di solito resi nella forma latina. Quest'uso l'abbiamo ereditato, oltre che dalla tradizione umanistica, dai vecchi cataloghi delle nostre antiche biblioteche. L'alternativa ammissibile, in linea di principio e per le stesse ragioni che in quei cataloghi giustificavano la forma latina, sarebbe a rigore di ricorrere alla forma oggi più comune nell'uso, che, nel caso di autori classici e più in generale di autori costantemente citati nella forma tradotta del nome, è appunto, indubbiamente, questa forma tradotta» (*Elementi di catalogazione per autori: scelta e forma dell'intestazione* / Diego Maltese. – p. 209-223. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 34 = 17. n.s., n. 4 (luglio-ag. 1966), p. 219).

greco in latino, perché noi che usiamo l'italiano non registriamo i nomi degli autori greci e latini in italiano? Forse non è ancora il tempo di aggiornare il catalogo alla lingua che usiamo abitualmente? Emblematica è l'adozione della forma latina anche per autori classici di altre culture e realtà; valga come esempio *Confucius* per K'ung fu-tzu (RICA 53.2). Il comportamento di AACR2 conferma la tradizione che risale a Panizzi, secondo la quale l'inglese è la lingua del catalogo delle biblioteche angloamericane. Il codice prevede *Virgil*, non *Virgilius*; *Augustine*, non *Augustinus* per le stesse motivazioni che valgono per la forma dei nomi dei papi, comportamento fatto proprio dal codice spagnolo. Le regole francesi recitano: «Per i santi che non sono francesi, ma il cui prenome ed eventualmente il nome hanno una forma corrente francese, questa forma è scelta in intestazione nelle biblioteche pubbliche» (Z 44-061, 3.31, p. 275). In realtà le regole francesi prevedono due alternative, una per le biblioteche di ricerca (il nome espresso nella forma originale) e una per le biblioteche pubbliche (il nome espresso nella forma corrente francese), come si evince dall'esemplificazione:

Francesco d'Assisi, saint

Commentaire : Pour une bibliothèque de recherche.

Renvoi : *François d'Assise*, saint

- Voir :

Francesco d'Assisi, saint

François d'Assise, saint

Commentaire : Pour une bibliothèque publique.

Renvoi : *Francesco d'Assisi*, saint

- Voir :

François d'Assise, saint

Ciò che conta sul piano internazionale – almeno per gli autori che sono comunemente citati nella forma tradotta – è l'accordo sull'elemento scelto come intestazione, piuttosto che l'accordo sulla formulazione linguistica con cui questa scelta si esprime. La prima posizione della stringa dell'intestazione per gli autori classici è, ad esempio, *quell'*elemento che meglio identifica l'autore (p.e., *Virgilio*, non la prima, né la terza parte del nome, ovvero né *Publio* né *Marone*). Il problema è paragonabile a quello per cui in Italia si usa la forma *Francia* e in Germania la forma *Frankreich* anziché *France*. Importante è riconoscere il principio che opere di carattere amministrativo pubblicate dal governo francese abbiano *quella* intestazione, non necessariamente *quella* forma. È tuttavia auspicabile che gli enti siano formulati nella lingua nazionale.

La proposta di usare la forma vernacola non inficia i principi stabiliti a Parigi nel 1961. A.H. Chaplin, Chairman dell'ICCP, asseriva di non illudersi che fosse possibile inserire senza modifiche una scheda redatta in un paese in un catalogo di una biblioteca di un altro paese.⁴⁴

Rimane il problema di quegli autori che *non* sono comunemente citati nella forma tradotta: autori che hanno scritto una sola opera (o poche opere), magari in latino, che non sono registrati nei repertori e risultano di difficile identificazione geografica e cronologica. Si tratta di situazioni più diffuse di quanto non si creda. In questi casi il catalogatore dovrà usare la forma incontrata sul documento, evitando traduzioni o adattamenti che diverrebbero falsificazioni. Quando il nome di questo autore verrà usato nella forma tradotta o adattata in edizioni delle sue opere o verrà *comunemente* citato nella forma tradotta, allora la forma tradotta o adottata sarà accolta, non prima.

RICA 59.5 prescrive che «i nomi di autori per i quali la necessità o l'uso di qualificarli ricorra di frequente (santi, papi, sovrani) si danno sempre con la qualificazione» e RICA 60 prescrive che il nome dei santi sia seguito «dalla qualificazione *santo* separata da una virgola». La qualificazione *santo* è però inutile come prassi costante, così com'è inutile la qualificazione *beato*, *frate*, *suora*, *prete*...; essa è opportuna, anzi è necessaria, quando costituisca corredo indispensabile per un prenome, quando divenga discriminante fra omonimi (o possibili omonimi), ovvero quando serva per disambiguare un'intestazione identica che corrisponde a due o più persone. *PMA* usa il nome dell'autore così com'è conosciuto (*prenome* per i santi per periodo medievale; *cognome*, *nome* per i santi del periodo moderno) senza alcuna qualificazione, aggiunta in presenza di lemmi generici (p.e., Albertus). L'autorevole repertorio riprende RAK 342, 1-4: «1. Cardinali, patriarchi, vescovi, abati, etc., membri di ordini religio-

⁴⁴ Cfr. *Report / International Conference on Cataloguing Principles*, Paris, 9th-18th October, 1961 ; [edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson]. – London : International Federation of Library Associations, 1963. – Ripubblicato per conto dell'IFLA da Clive Bingley nel 1969 e dall'IFLA International Office for UBC nel 1981. La difficoltà di utilizzare *tout court* le registrazioni per il catalogo di una biblioteca di un altro paese riguarda la descrizione e l'accesso, la prima perché prevede l'uso della lingua del documento in alcune aree e della lingua dell'agenzia catalografica in altre, il secondo perché redatto secondo i criteri adottati da ciascuna biblioteca. Ne consegue, in certi casi, l'ineconomicità di determinate operazioni come, ad esempio, della catalogazione derivata (cfr. *La catalogazione derivata : procedure di ricerca e trasferimento di registrazioni bibliografiche da basi di dati e CD-ROM* / a cura di Paul Gabriele Weston. – Città del Vaticano : Biblioteca apostolica vaticana, 1993. L'informatizzazione dei cataloghi ha ridimensionato il problema rispetto a quanto osservato a suo tempo da Chaplin.

si, santi e beati vengono trattati in genere come le altre persone della loro epoca. 2. La qualificazione “santo” (e i suoi equivalenti in altre lingue) viene presa in considerazione soltanto quando si tratti di nomi di persona di cui non si conosca il cognome. A questo punto la qualificazione viene formulata nella lingua del nome». ⁴⁵ La qualificazione è necessaria anche per autori contemporanei, come nel casi citati sopra. Vale la norma generale.

⁴⁵ «La lingua del paese d’origine ha scarso significato per la scelta della forma del nome di un santo. Si pensi a s. Antonio da Padova, che, come tutti sanno, era portoghese» (*Principi di catalogazione e regole italiane* cit., p. 72).

IX

BIBBIA: QUALE INTESTAZIONE?

Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto.

Qobelet

RICA riprende la tradizione del codice del 1921 e del 1956 e dedica un'attenzione particolare alla catalogazione della Bibbia in un'appendice – la prima – intitolata *Norme per la voce Bibbia*.¹ Recita: le edizioni della Bibbia «si schedano sotto il titolo uniforme Bibbia, seguito dall'indicazione della lingua del testo».² Il codice presenta, inoltre, un *Prospetto delle intestazioni uniformi per le edizioni della Bibbia* e, alla nota 20 del paragrafo 8, «dà [...] una lista dei libri apocrifi più noti».

Occorre innanzitutto chiedersi se abbia senso che un codice di catalogazione preveda una normativa specifica e un prospetto delle edizioni parziali di un libro che, catalograficamente, presenta problemi di indicizzazione complessi ma non sostanzialmente differenti da altri. In effetti la presenza così numerosa e varia di edizioni parziali del testo biblico può consigliare la puntualizzazione di certi criteri. Ad ogni modo prendiamo atto che il codice italiano contiene in appendice (e le appendici non fanno parte del codice) il *Prospetto*, redatto agli inizi degli anni Settanta, che vorremmo sottoporre ad una revisione terminologica e strutturale.

La nota sotto la voce Bibbia dell'Appendice I recita: «Sotto questa voce sono ordinate le edizioni della Bibbia secondo i canoni cattolico e protestante. Per le edizioni della Bibbia secondo il canone ebraico vedi: Bibbia. Vecchio Testamento». Le edizioni parziali e i singoli libri della Bibbia sono presentati in un'unica sequenza, in un ordine redatto sulla base di una casistica articolata, che richiama di volta in volta le diversità dei canoni ebraico e protestante rispetto al canone cattolico,³ così da evitare al lettore un percorso differenziato a

¹ Nei codici del 1921 e 1956 le norme sono nel testo, non in appendice.

² La lingua del testo viene indicata perché la Bibbia è un'opera tradotta.

³ L'espressione *canone protestante* è impropria, sarebbe preferibile parlare di canone delle

cui obbligano altre regole. Le *Reglas de catalogación*, ad esempio, prevedono il *Cánone católico*⁴ e *Otros cánones bíblicos*: canone protestante e canone ebraico, ma non il canone copto,⁵ assente, tuttavia, da tutti i codici. AACR2R affronta il problema dal punto 25.17 al punto 25.18A13 (25.18A14 con i libri apocrifi) – in alcune parti in modo significativamente diverso rispetto a AACR2 del 1978 – sotto il titolo *Sacred Scriptures*, nella sezione dedicata al titolo uniforme; introduce implicitamente la distinzione canonica, come si evince dal paragrafo 25.18A5, *Apocrypha*. Non è una differenza da poco. La soluzione RICA è la sola che consente di trovare lo stesso libro *a prescindere dal canone*: prescrive una intestazione unica, con eventuale rinvio dalla denominazione che un libro ha in un canone diverso da quello cattolico (p.e., rinvio da Esdra a Esdra, I; rinvio da Neemia a Esdra, II). Questo criterio è decisivo perché il catalogo indicizzi le edizioni parziali della Bibbia nel modo più congruo per il lettore, ovvero riunisca in un unico punto tutte le edizioni di un libro. Il catalogo ordina i libri indipendentemente dal loro riconoscimento canonico, perché esso è costruito (si può dire lapalissianamente) con criteri catalografici, non con criteri esegetici. Il catalogo adotta la denominazione di un canone (in Italia, del canone cattolico per ragioni storiche e di opportunità — è più facile che le biblioteche possiedano Bibbie cattoliche piuttosto che di altre confessioni), ma non viene meno alle funzioni stabilite dai Principi di Parigi.

L'indicizzazione di edizioni complete della Bibbia, di libri omogenei (p.e., l'Antico o il Nuovo Testamento) o di libri singoli non presenta alcun problema specifico, salvo prendere atto di convenzioni diverse della forma della voce nei vari codici di catalogazione (*Bibbia*, *Bible*, *Biblia*...). RICA costruisce la forma *Bibbia* seguita da punto, *Vecchio* o *Nuovo Testamento*, virgola, qualificazione linguistica e, nel caso di un libro singolo, *Bibbia*, punto, *Vecchio* o *Nuovo Te-*

chiese della Riforma, ma l'espressione è ampiamente usata da vari codici, compreso AACR2R. La difficoltà di stabilire un canone accettabile universalmente deriva dal fatto che la chiesa cristiana si è pronunciata fin dal terzo secolo su argomenti che di per sé erano già controversi nell'ambito del giudaismo (cfr. *Enchiridion Biblicum : documenta ecclesiastica Sacram Scripturam spectantia / auctoritate Pontificiae Commissionis de Re Biblica edita. – Romae : apud Librariam Vaticanam, 1927*). Il «canone della Bibbia ebraica, fissato dagli ebrei di Palestina sull'inizio dell'era cristiana, è conservato anche dagli ebrei moderni e, per l'AT, dai protestanti. Non contiene che i libri scritti originariamente in ebraico, con l'esclusione quindi dei libri scritti in greco e dei supplementi in greco di Ester e di Daniele» (*La Bibbia di Gerusalemme. – Bologna : EDB ; Roma : Borla, 1974, p. 12*).

⁴ Il titolo 1. *Cánone católico* non compare per un errore tipografico.

⁵ Il concetto di canone per i copti è più elastico, se così può dirsi, di quelli ebraico, cattolico e delle chiese della Riforma.

stamento, punto, titolo del libro, virgola, qualificazione linguistica, in corsivo («Per le edizioni di singoli libri si aggiunge alla voce appropriata il titolo relativo, nella forma indicata dal prospetto allegato», RICA, Appendice I,2): *Bibbia. Vecchio Testamento. Genesi, in italiano; Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo secondo Luca, in italiano*. La sottovoce *Vecchio Testamento* o *Nuovo Testamento* ha una funzione classificatoria – raggruppare i libri dell’Antico e del Nuovo Testamento – che, a rigore, dovrebbe essere estranea al catalogo per autore. Non presenta problemi particolari neppure l’indicizzazione di quei libri tradizionalmente pubblicati insieme e tradizionalmente citati con un titolo convenzionale («Per i gruppi di libri che hanno designazioni tradizionali si usano queste designazioni», RICA, Appendice I,3), ad esempio, *Libri sapienziali, Profeti*. Il *Prospetto* RICA registra numerosi raggruppamenti attestati sulla base della tradizione (o, meglio, delle tradizioni), gruppi che hanno concretezza in quanto legati a un certo uso, a un certo rituale, a un certo modo di leggere la Bibbia.

Per capire meglio questa impostazione, può essere utile ricordare che RICA parla dell’indicizzazione di edizioni parziali della Bibbia nella sezione *Opere anonime (Edizioni di un’opera con titoli diversi)*, ovvero fa rientrare la Bibbia fra le opere di cui si conoscono titoli diversi che si ritiene utile riunire sotto un titolo uniforme. Recita il paragrafo 86.3: «Per le intestazioni della Bibbia e delle sue parti si adotta come intestazione uniforme la voce italiana appropriata». Viene scelto come titolo uniforme una particolare variante del titolo, il titolo tradizionale.⁶

RICA 86.3 obbliga il catalogatore a usare la voce *Bibbia*, formulata in italiano,⁷ diversamente da quanto afferma ai paragrafi 85 e, soprattutto, 86, dove prescrive di adottare «come titolo uniforme [...] il titolo dell’opera nella lingua originale, possibilmente come figura nella prima edizione». L’eccezione è inevitabile: esiste un titolo originale della Bibbia? In quale lingua? «La parola italiana deriva dal latino *Biblia-bibliorum*, che troviamo presso gli scrittori occidentali dei primi secoli cristiani. Il termine latino riecheggia l’espressione greca τὰ βιβλία già usata dagli autori cristiani greci (Clemente Alessandrino, Origene)».⁸ RICA 86.3 prescrive di usare la voce *Bibbia* (la «voce italiana appropriata») perché desidera che, nella scelta della forma del titolo, non si pongano quelle alternative che possono porsi per le opere di cui si conoscano edizioni con titoli diversi («Se nelle edizioni di un’opera è più frequentemente usato un titolo diverso da quello della prima edizione, esso è da preferire», p.e., *Novel-*

⁶ Cfr. *Principi di catalogazione e regole italiane* cit., p. 112.

⁷ Anche il codice del 1956 usa la forma italiana; cfr., in particolare, il paragrafo 89.

⁸ *Enciclopedia delle religioni*. – Firenze : Vallecchi, 1970-1976, vol. 1, p. 18.

lino, *x Le cento novelle antiche*, RICA 86.2). L'imposizione ha, ovviamente, motivazioni pratiche e di semplicità, come, ad esempio, evitare la discussione sulla scelta della lingua in cui formulare il titolo. «Voce italiana appropriata» significa, soprattutto, che RICA considera titolo uniforme tutta la stringa (ad eccezione della qualificazione linguistica) e non solo il termine *Bibbia*.

RICA prescrive 90.2 che il termine *Bibbia* sia usato come voce d'inizio della stringa di indice alle registrazioni di edizioni parziali della Bibbia, mentre raccomanda in generale di usare come accesso direttamente il titolo dell'opera che fa parte di un *corpus*, quando, beninteso, l'opera costituisca un'unità ben definita. In sintesi, RICA prevede due possibilità per le opere che fanno parte di un insieme:

1. una regolare, intestazione direttamente al titolo tradizionale dell'opera che costituisce un'unità ben definita da un titolo: «Le parti di un'opera che costituiscono unità ben definite, con propri titoli tradizionali, e sono pubblicate anche in edizioni autonome hanno come intestazione uniforme i propri titoli tradizionali. Dal titolo uniforme dell'opera maggiore, seguito da quello della singola parte, si fa rinvio» (RICA, 90.1);
2. una gerarchica, obbligatoria per la Bibbia, intestazione al *corpus* con gerarchia nella stringa: *Bibbia. Vecchio Testamento. Abacuc, in italiano; Bibbia, Vecchio Testamento. Genesi, in italiano.*⁹ La voce *Bibbia* è, eccezionalmente, il titolo uniforme anche delle sue parti, nonostante godano di una loro autonomia editoriale: «Nei casi in cui è preferibile raggruppare le edizioni dell'opera e delle sue parti, le schede per queste ultime avranno come intestazione il titolo uniforme dell'opera seguito da quello delle sue parti. Si dovrà in ogni caso seguire questo metodo per le edizioni della Bibbia e delle sue parti» (RICA 90.2).

La preferenza per il titolo specifico ritorna per i libri apocrifi: «I libri apocrifi della Bibbia, cioè quelli che non sono inclusi nel canone cattolico, si schedano direttamente sotto i rispettivi titoli tradizionali, con appropriate schede di rinvio» (RICA, Appendice I,8).

Il Prospetto e l'ordinamento

Il catalogo, come sappiamo, indicizza opere che si manifestano in pubblicazioni. Nel caso della Bibbia prende atto che vi è una vasta produzione di edizioni parziali che presentano gli stessi libri e che sono citate con il medesimo titolo:

⁹ Si noti che RICA prevede una stringa corta, specifica; altri codici prevedono una stringa costituita dal nome del titolo del libro, preceduto dal titolo del raggruppamento a cui appartiene.

Pentateuco, Profeti, Libri sapienziali, Vangeli, Lettere... Il catalogo cerca di organizzare al meglio la loro indicizzazione e il loro recupero, tenendo conto che sono sempre possibili edizioni con selezioni insolite, occasionali. Il *Prospetto* formula i raggruppamenti con il titolo che appare tradizionalmente sulle edizioni e informa dei libri che li compongono. Un raggruppamento, naturalmente, può comprendere uno o più libri che appartengono anche a un altro raggruppamento. Il *Prospetto* RICA – come quello delle regole spagnole e francesi – si rivela efficace, perché poggia su una lunga e consistente tradizione editoriale che comprende:

- 1) edizioni con altri libri oltre quelli citati nel raggruppamento, pubblicati insieme occasionalmente, come, ad esempio, «edizioni della Bibbia in cui siano contenuti anche libri apocrifi», che «si schedano non tenendo conto, per l'intestazione della scheda principale, della presenza di questi ultimi, per i quali si fanno, se nel caso, appropriate schede secondarie» (RICA, Appendice I,9);
- 2) «edizioni contenenti non più di due libri (o gruppi di libri) della Bibbia o non più di due parti di uno stesso libro o di due libri diversi» che «si schedano sotto l'intestazione appropriata per il primo dei due libri (o gruppi di libri) o la prima delle due parti, con scheda secondaria per il resto» (RICA, Appendice I,5; ad esempio, un'edizione che presenta il *Cantico dei cantici* e l'*Ecclesiaste* ha l'intestazione principale a *Bibbia. Vecchio Testamento. Cantico dei cantici, in italiano*, con intestazione secondaria a *Ecclesiaste, nella forma Bibbia. Vecchio Testamento. Ecclesiaste, in italiano*);
- 3) edizioni che contengono «più parti di uno stesso libro o di libri diversi» per le quali «si sceglie l'intestazione appropriata al libro o gruppo di libri a cui appartengono, seguita dall'indicazione *Antologia*» (RICA, Appendice I,6).

Il *Prospetto* RICA ha lo scopo di sistemare alcuni problemi, i più importanti indubbiamente, come la formalizzazione dell'intestazione, ma non può trasferirsi come tale a catalogo. Ciò non deve stupire, perché le norme che riguardano la forma dell'intestazione non coincidono con la formulazione concreta dell'indice in un catalogo per autore, in genere corredato da informazioni qualificanti e discriminanti altri indici (p.e., estremi cronologici, professione dell'autore). Il *Prospetto* cerca di rispettare la storia, la critica, la ripartizione interna della Bibbia, nonché di conciliare i canoni, ed è per questo motivo che la sua struttura non è alfabetica. Il *Prospetto* può definirsi piuttosto una guida redatta per comodità di consultazione della voce Bibbia, non uno schema di "ordinazione" delle schede a catalogo. Risulta, pertanto, incomprensibile, contraddittorio, quanto si legge al punto 31 dell'Appendice II: «Le schede relative al-

la Bibbia si ordinano secondo il prospetto dato nell'appendice I»,¹⁰ sia perché, come si diceva all'inizio, le appendici non fanno parte integrante delle norme e, quindi, non possono emanare prescrizioni, sia perché questa prescrizione può valere soltanto abbinata all'obbligo di corredare la griglia da un indice alfabetico sussidiario dei libri e dei raggruppamenti che informi il lettore in quale punto si trova il libro cercato (p.e., i *Salmi* si trovano anche nei raggruppamenti *Agiografi* e *Libri sapienziali*).

RICA ricorda di usare l'ordinamento più semplice possibile, quello alfabetico, ma offre varie possibilità di organizzazione suggerite sempre nell'Appendice II, *Norme per l'ordinamento nel catalogo per autori*, in particolare *Ordinamento per gli autori rappresentati da numerose schede* (i cosiddetti autori voluminosi).¹¹ Perché non valutarne l'applicazione alla Bibbia? Una scelta del genere comporterebbe una sequenza dei titoli in ordine alfabetico, preceduta dalla sequenza dei grandi raggruppamenti (p.e., le edizioni dell'Antico Testamento, le edizioni del Nuovo Testamento) e, quindi, dei gruppi (p.e., Pentateuco, Profeti).

L'ordinamento alfabetico delle edizioni complete della Bibbia non è, infatti, privo di inconvenienti dovuti alla scelta del titolo convenzionale *Bibbia*. La *Bible de Jerusalem* è indicizzata a *Bibbia, in francese*, mentre l'edizione italiana a *Bibbia, in italiano*, l'edizione tedesca a *Bibbia, in tedesco* e così via, ovvero la medesima opera tradotta è indicizzata in punti diversi del catalogo, a dispetto della seconda funzione stabilita dai Principi di Parigi, punto 2.2 b, secondo la quale il catalogo ha lo scopo di informare «quali edizioni di una particolare opera esistono in biblioteca». Non è un *handicap* da sottovalutare, dato che un lettore può ricercare una determinata edizione della Bibbia anche per il suo apparato, per la sua introduzione e per le sue note di commento. Si tratta di un caso emblematico nella necessità, ribadita più volte da Alfredo Serrai, che il catalogo rispetti e segnali certe 'famiglie' di testi.¹² Il problema si pone anche per

¹⁰ Le norme vaticane – norme specifiche di una biblioteca – al paragrafo 202, dispongono: «*Elenco ufficiale (canone)*. Il canone biblico fissato dalla edizione ufficiale latina comprende i libri seguenti (a cui sono aggiunti alcuni titoli convenzionali per gruppi di libri sacri), dati nell'ordine fisso da mantenersi anche nell'inserzione delle schede».

¹¹ Cfr. *Ordinamento di schede di materiale bibliografico complesso intestate ad un autore personale* / International Federation of Library Associations ; traduzione di Anna-Pia Orlando ; con una nota di Diego Maltese ; [prefazione di Dorothy Anderson]. – p. [191]-204. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 17, n. 3 (luglio-sett. 1977).

¹² Cfr., in particolare, *Storia e critica della catalogazione bibliografica* / Alfredo Serrai. – p. 89-182. – In: *Il bibliotecario*. – N. 1 (1994); *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici* / Alfredo Serrai. – Roma : Bulzoni, 1980; *Storia della bibliografia* / Alfredo Serrai ; a cura di Ma-

la catalogazione dei libri liturgici: come fare a riunire le edizioni diverse della stessa opera, con lievi modifiche nel testo, dovute ad adattamenti liturgici ai riti delle singole comunità? fino a che punto il catalogo può o deve spingersi a dichiarare la responsabilità della stessa opera liturgica da parte della Chiesa cattolica, di un singolo ordine religioso o di una singola comunità?

L'impostazione strutturata della stringa comporta che «i titoli dei singoli libri o gruppi di libri della Bibbia e l'indicazione della lingua [...], non possono far parte dell'intestazione. Su questo piano si possono immaginare e desiderare anche altri criteri e punti di vista per l'ordinamento (per esempio per certe versioni classiche o riconosciute, per certi raggruppamenti a destinazione rituale ecc.)».¹³

L'ordinamento a catalogo di una voce così complessa come la Bibbia dovrebbe essere deciso dalla biblioteca, misurato sulle dimensioni della raccolta e sul tipo di pubblico servito. Una biblioteca specializzata in Religione ha, spesso, esigenze diverse da una biblioteca generale, magari di medie dimensioni o anche consistente, ma priva di una raccolta biblica considerevole. Nel primo

ria Cochetti. – Roma : Bulzoni, 1988. . – Vol. 7: *Storia e critica della catalogazione bibliografica*. – c1997.

¹³ *Principi di catalogazione e regole italiane* cit., p. 112. Maltese ha ideato una soluzione alternativa, finora inedita: una serie di schede guida nelle quali i vari elementi sono numerati in modo da poter fare rimando da un indice di un libro al gruppo a cui quel libro appartiene. Scrive in un appunto: «Indice alfabetico. Ad ogni libro o gruppo di libri (tramite il gruppo Bibbia) del prospetto alle pp. 176-179 di RICA è stata data una numerazione progressiva da 1 a 77 (i libri distinti da un numero ordinale sono stati numerati aggiungendo un numero decimale al numero attribuito al titolo che li comprende; per es. Re I, Re II, Re III e Re IV sono numerati, risp., 14.1, 14.2, 14.3, e 14.4, essendo stato attribuito il numero 14 al gruppo Re). Le voci dell'indice rimandano a detta numerazione. I numeri tra parentesi rimandano ai gruppi in cui un singolo libro (e in qualche caso anche un gruppo) è compreso» (ms. conservato fra le carte Maltese). Una soluzione diversa è prospettata più avanti in questo testo, al paragrafo *Authority list*. Circa la qualificazione linguistica scrivono Servello e Sgambati: «Essendo la lingua un elemento fondamentale ai fini dell'ordinamento si è reso necessario ed indispensabile superare l'ostacolo della molteplicità delle forme definendo la sua esatta denominazione» (*Identificazione e ordinamento delle lingue nei testi biblici* / a cura di Rosaria Maria Servello e Giuliana Sgambati. – p. 33-52. – In: *Notizie / Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*. – N. 5 (sett. 1981), p. 33). I volumi della BNB esaminati presentano un ordinamento bizzarro della voce Bibbia dovuto a numerosi errori di digitazione. Ad esempio, *Bible. N.T. John* precede *Bible. N.T. Actes* perché la prima voce ha uno spazio fra N. e T., la seconda ha due punti dopo T; *Zaccaria* si trova ordinato prima di *Amos* per lo stesso motivo. Non è migliore la situazione dei volumi di altre agenzie catalografiche e dei cataloghi collettivi e di singole biblioteche.

caso, in presenza di numerose registrazioni, la biblioteca può adottare un modello strutturato (in genere preferito dagli studiosi), nel secondo caso può usare un modello alfabetico (più semplice), usato, fra gli altri, anche dalla BNI e dalla BNB nei volumi annuali e negli indici finali dei fascicoli.

Proposte

A oltre vent'anni dalla sua redazione, l'impianto strutturale del *Prospetto* conferma la propria solidità. Non sussistono, quindi, motivi forti per abbandonare questo comodo prospetto che ha una funzione esemplificativa per il criterio seguito, piuttosto che per la formulazione dei titoli. Studi biblici recenti in ambito cattolico pongono, tuttavia, nuovi problemi: la letteratura, a partire dal Concilio Vaticano II, ha recuperato la denominazione dei libri dell'Antico Testamento secondo il canone ebraico (p.e., Neemia, anziché Esdra 2; Qohelet, anziché Ecclesiaste) e il tentativo di giungere a una terminologia interconfessionale, unite alla grandissima produzione editoriale in ambito cattolico (il numero delle edizioni della Bibbia pubblicate dalla metà degli anni Sessanta ad oggi supera quello delle edizioni pubblicate da Gutenberg fino a quel periodo) consigliano di aggiornare la forma di varie voci e di introdurre «qualche significativa innovazione».¹⁴

1. *Vecchio Testamento*. Si propone la forma *Antico Testamento*, anziché *Vecchio Testamento* abbreviata in *A.T.* (sul modello delle Norme vaticane, delle AACR2R, delle *Reglas*, delle regole francesi...); di conseguenza si propone che Nuovo Testamento sia formulato *N.T.*;¹⁵ una voce d'indice dovrebbe rispettare rigorosamente la forma del titolo, senza introdurre alcuna abbreviazione, ma in questo caso la forma abbreviata assume una funzione di simbolo e acquista in praticità; si potrebbe addirittura proporre la forma AT e NT, senza puntini, ugualmente chiara e molto diffusa fra i bibliisti.¹⁶

¹⁴ Cfr. RICA, p. XVII. Non dimentichiamo che la Chiesa cattolica sconsigliava la lettura privata della Bibbia fino all'inizio del nostro secolo e ancora nella *Dei Verbum* si parla di «lettura ecclesiale» contrapposta a lettura privata.

¹⁵ L'abbreviazione è usata anche dal *Soggettario* della BNCf (che però usa la forma V.T. e N.T., con un evidente errore nella spaziatura di N.T.).

¹⁶ La Biblioteca Casanatense adotta la soluzione VT NT per la «sistemazione coerente e completa della ricca letteratura biblica» (*Gli apocrifi della Bibbia: sussidio per la schedatura* / Alfredo Serrai. – p. 110-138. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 38 = 21. n.s., n. 2 (mar.-apr. 1970)). – Errata corrige in: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 38, n. 4-5 (1970), p. 111.

2. *Pentateuco*. Si conferma la soluzione di considerare come raggruppamento riconoscibile solo Pentateuco e non anche Esateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè), Eptateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici) – pur presenti nelle norme vaticane e in AACR2R – o Tetrateuco (Pentateuco senza Deuteronomio), quest'ultimo, in particolare, ascrivibile a posizioni teoriche (Gerard von Rad), ma privo di garanzia bibliografica.¹⁷ La nota sotto Pentateuco («Vi sono comprese anche le edizioni del Pentateuco seguite da uno o più dei seguenti libri: Giosuè, Giudici, Rut») esplicita il desiderio di semplificare lo schema.¹⁸
3. *Ecclesiastico*. Si propone la forma ebraica *Siracide*, anziché *Ecclesiastico*, forma della Bibbia dei LXX.¹⁹
4. *Ecclesiaste*. Si propone la forma ebraica *Qohelet*,²⁰ anziché *Ecclesiaste*, forma della Bibbia dei LXX; la Bibbia ufficiale della Cei usa *Qoèlet*, ma Qohelet è la forma più vicina all'originale ebraico.
5. *Agiografi*. Si propone la forma ebraica *Scritti*, anziché *Agiografi*, forma della Bibbia dei LXX.
6. *Apocrifi*. Si propone la forma *Deuterocanonici*,²¹ anziché *Apocrifi*, perché

¹⁷ Le regole italiane del 1956 prevedono Ottateuco, Esateuco, Ettateuco, Pentateuco. Con queste denominazioni «si indicano rispettivamente quelle edizioni del Pentateuco che comprendono anche tre, due o uno dei seguenti libri storici: Giosuè, Giudici e Ruth» (p. 98).

¹⁸ Solo per curiosità, anche DDC 20 non riconosce garanzia bibliografica ai raggruppamenti citati e annota sotto 222.1 Pentateuco: «Classificare qui l'Esateuco». Esistono codici composti dal Pentateuco e da uno o più libri: il problema non riguarda i raggruppamenti, ovvero i titoli di gruppi che derivano da una storia editoriale, bensì l'indicizzazione di *quel* determinato codice, che ha libri accostati occasionalmente; anche l'eventuale pubblicazione del codice non giustifica la nascita di un nuovo gruppo.

¹⁹ Come sappiamo, la Bibbia greca dei Settanta era destinata agli ebrei della diaspora o della dispersione.

²⁰ Qohelet, fra gli altri, è usata da Turollo e Ravasi (cfr. *Mie notti con Qohelet* / David Maria Turollo ; prefazione di Gianfranco Ravasi. – Milano : Garzanti, 1991).

²¹ L'aggettivo *deuterocanonico* è usato da RICA e dalle regole spagnole per indicare i libri denominati deuterocanonici dal canone cattolico, con l'aggiunta dei libri apocrifi di Esdra (Esdra, III e Esdra, IV), «dal momento che i LXX contenevano il libro apocrifo greco di Esdra dandogli il primo posto (Esdra I)» (*Bibbia di Gerusalemme* cit., p. 715) e il libro di Esdra-Neemia nominato Esdra, II. «Il termine anche se infelice, di *Protocanonici* e *Deuterocanonici*, fu introdotto nella Chiesa cattolica dopo il Concilio di Trento da Sisto da Siena (+ 1569)» (*Bibbia come parola di Dio : introduzione generale alla Sacra Scrittura* / Valerio

concettualmente più rispondente al significato attribuito a questi libri: *deuterocanonici* sono «quei libri del ‘canone Alessandrino’ che sono stati inseriti nell’elenco dei libri considerati ispirati che formano attualmente l’Antico Testamento della Chiesa cattolica», sono quei libri che «Lutero, nella sua versione dell’AT in tedesco del 1534, raggruppava alla fine [...] col titolo di *Apocrifi* e con questa premessa: ‘Apocrifi: questi sono libri che non sono ritenuti uguali alle Sacre Scritture, ma sono parimenti utili e buoni a leggersi’. Il termine *Apocrifi*, ovvero *scritti nascosti*, è applicato ai deuterocanonici, perché esclusi dalla lettura liturgica»²² delle chiese della Riforma. Per i cattolici gli *apocrifi* sono quei libri che non sono inclusi nella Bibbia, non fanno parte di nessun canone, detti *pseudoepigrafici* dai protestanti.²³ La discordanza terminologica fra cattolici e protestanti sulla denominazione dei libri biblici e extra biblici, dovuta a una diversa situazione di riferimento, può generare ambiguità: le chiese della Riforma adottano l’Antico Testamento ebraico (il “canone palestinese”), mentre la chiesa cattolica, dal Concilio di Trento (Sessione IV, decreto dell’8 aprile 1546), utilizza l’Antico Testamento seguendo, ma non completamente, il “canone Alessandrino” della tradizione greca della Bibbia, la *Septuaginta* (Bibbia dei LXX), formato da tutti i libri del “canone palestinese” con l’aggiunta di altri libri più recenti scritti in greco.²⁴ RICA distingue fra *Apocrifi* e *libri apocrifi*: *Apocrifi* identifica il gruppo di libri contrassegnati da Lutero come Apocrifi, detti Deuterocanonici da parte cattolica. «Sotto questa voce sono ordinate le edizioni degli Apocrifi della Bibbia protestante, che contengono, oltre ai libri deuterocanonici (Tobia, Giuditta, Sapienza, Ecclesiastico [Siracide], Baruc, Maccabei) e le parti deuterocanoniche di Ester e di Daniele (Storia di Susanna, Cantico dei tre fanciulli, Bel e il dragone), anche i libri apocrifi III e IV di Esdra e Preghiera di Manasse». *Libri apocrifi* identifica le opere apocrife dell’Antico e del Nuovo Testamento, ovvero tutta quella sterminata e non censibile pubblicistica che i bibliisti preferiscono chiamare *Pseudoepigrafici*,

Mannucci ; presentazione di L. Alonso Schükel. – 8. ed. riv. – Brescia : Queriniana, 1987, p. 198).

²² *Bibbia come parola di Dio : introduzione generale alla Sacra Scrittura* cit., p. 230-231. Prosegue il bibliista: «Nella nostra epoca anche le Bibbie protestanti riportano in appendice all’AT i cosiddetti “Apocrifi”, pur corredandoli di una prefazione speciale che ne esplicita il carattere di libri esclusi dal Canone degli Ebrei» (p. 231).

²³ Vi è anche il caso di *Enoc*, un libro canonico per il canone copto, apocrifo per gli altri canoni.

²⁴ Cfr. *Gesù nel giudaismo del suo tempo : alla luce delle più recenti scoperte* / James H. Charlesworth ; edizione italiana a cura di Domenico Tomasetto. – Torino : Claudiana, c1994.

ovvero una letteratura a cavallo fra il canone dell'Antico e il canone del Nuovo Testamento; «opere dei tempi intertestamentari connesse con la Bibbia ma non accettate nei canoni», legge DDC 20 alla sezione 229.²⁵ La definizione “letteratura intertestamentaria” è, però, respinta da molti studiosi. Gli apocrifi o pseudepigrafi dell'Antico Testamento sono opere generalmente anteriori all'anno 100 d.C, tutte non cristiane. James Hamilton Charlesworth in *Gli pseudopigrafi dell'Antico Testamento e il Nuovo Testamento*²⁶ vi aggiunge altre opere giudaiche fino al IX secolo, ma è un'eccezione che molti studiosi non condividono, perché in questo caso ogni scritto religioso diventa un apocrifo. Gli apocrifi cristiani non sono, invece, più tardi del I secolo d.C. e non fanno parte, quindi, della letteratura intertestamentaria.²⁷ AACR2R 25.18A5 usa il termine *Apocrypha* per le edizioni conosciute come Apocrifi (canone delle chiese della Riforma), ovvero per indicizzare una raccolta di Esdra 1 [= Esdra 3], Esdra 2 [= Esdra, 4], Giuditta, Tobia, Ester [testo greco, Ester 10,4-16.24], Sapienza di Salomone, Siracide, Baruc, Storia di Susanna [Daniele 13], Cantico dei tre fanciulli [Daniele 3,24-90], Bel e il drago [Daniele 14], Preghiera di Manasse,²⁸ Maccabei 1, Maccabei 2. Le regole spagnole, Apéndice I, 2.1, usano l'indice *Apócrifos*: «Per i libri chiamati deutero canonici nel canone cattolico – Tobia, Giuditta, Sapienza, Ecclesiastico [Siracide], Baruc, Maccabei –, le parti deutero canoniche di Ester e Daniele – Storia di Susanna, Cantico dei tre fanciulli, Bel e il drago – i tre libri apocrifi III e IV di Esdra e la Preghiera di Manas-

²⁵ Libri apocrifi comprende ambiti molto vasti. NRSV usa la formulazione *Apocryphal/Deuterocanonical* e vi inserisce anche il Salmo 151, ovvero la parte finale del Salmo 150 (*The Holy Bible : containing the Old and New Testaments with the Apocryphal/Deuterocanonical books*. – New rev. standard version. – Nashville : Nelson, c1989. La prima serie della numerazione contiene: *The Hebrew Scriptures commonly called The Old Testament*; la seconda contiene: *The Apocryphal/Deuterocanonical books of the Old Testament*; la terza contiene: *The new covenant commonly called The New Testament of Our Lord and Savior Jesus Christ*). La TILC (che presenta talvolta una traduzione accettata con riserva dai biblisti) non inserisce fra i deutero canonici testi che per i cattolici sono considerati apocrifi. Il termine *Apocrifi* è corretto per i cosiddetti *Apocrifi del Nuovo Testamento* in quanto libri non riconosciuti come appartenenti al canone cattolico e delle chiese della Riforma.

²⁶ Cfr. *Gli pseudopigrafi dell'Antico Testamento e il Nuovo Testamento : prolegomena allo studio delle origini cristiane* / James Hamilton Charlesworth. – Ed. italiana rivista dall'autore. – Brescia : Paideia, c1990.

²⁷ Cfr. *Apocrifi dell'Antico Testamento* / a cura di Paolo Sacchi, con la collaborazione di Fulvio Franco [... et al.]. – Torino : Utet, 1981-c1989. Ringrazio Paolo Sacchi per avermi precisato i termini del problema.

²⁸ La *Preghiera di Manasse* non è riconosciuta dal canone cattolico.

se», ma chiariscono che *Apócrifos* si riferisce ai «libri chiamati deuterocanonici nel canone cattolico». AACR2R e le regole spagnole adottano la medesima soluzione nell'indicizzazione di un singolo libro deuterocanonico (*Bible. Apocrypha. Song of Three Children*, AACR2R 25.18A5; *Biblia. AT. Apócrifos*, Reglas, Apéndice I, 2.1). La soluzione RICA di indicizzare sotto Bibbia punto Vecchio Testamento punto singolo libro (p.e., *Bibbia. Vecchio Testamento. Tobia*) i deuterocanonici è senza dubbio la più semplice ed efficace, l'unica rispondente ai Principi di Parigi, perché riunisce in un unico punto del catalogo tutte le edizioni dello stesso libro, indipendentemente dal canone. Occorre precisare che l'indice *Deuterocanonici* è usato quando sia chiara l'intenzione di pubblicare l'edizione separata luterana degli Apocrifi. I singoli libri hanno un rinvio dal titolo (p.e., *Tobia* vedi *Bibbia. A.T. Tobia*) e un rinvio al gruppo (o ai gruppi) a cui appartengono (p.e., *Tobia* vedi anche *Bibbia. A.T. Deuterocanonici*; vedi anche *Bibbia. A.T. Libri sapienziali*).

7. *Bibbia, apocr.* La voce *Bibbia, apocr.* è «da usare soltanto come intestazione secondaria per le raccolte di libri che non sono inclusi nel canone cattolico o come prima parte di una voce di rinvio alle intestazioni per i libri stessi». Si propone di abolire l'intestazione *Bibbia, apocr.*, anche «come intestazione secondaria» e «come prima parte di una voce di rinvio». Chi può stabilire che un libro sia apocrifo o genericamente un libro di argomento religioso? Si propone che sotto la voce *Bibbia* siano indicizzati solo i libri che fanno parte di un canone. I *libri apocrifi* (p.e., *Visione di Daniele*, *Atti di Giovanni*, *Protoevangelo di Giacomo*) non fanno parte della Bibbia e non possono essere indicizzati sotto questa voce, neppure con una intestazione secondaria (p.e., *Bibbia, apocr.*), perché sarebbe contraddittorio. A maggior ragione non possono essere indicizzate sotto la voce *Bibbia* raccolte di libri apocrifi, come, invece, prevede AACR2R 18A14 (*Bible. N.T. Apocryphal books*, mentre indicizza al titolo i singoli libri apocrifi),²⁹ perché è una soluzione classificatoria, estranea al catalogo per autore. I libri apocrifi sono testi letterari autonomi e sono indicizzati al loro titolo, secondo le regole generali, seppure sia comodo disporre di un elenco dei libri cosiddetti apocrifi più comunemente accettati come tali. Un elenco completo, però, non esiste, perché semplicemente non può esistere.³⁰

²⁹ Le regole spagnole presentano una soluzione simile a RICA, ma più sfumata: «Si può fare una intestazione sotto il titolo uniforme *Bibbia. Apócrifos*» (Apéndice I, 4.3).

³⁰ Un ampio elenco è riportato in: *Dizionario enciclopedico della Bibbia*. – Roma : Borla : Città nuova, c1995; *Gli apocrifi della Bibbia : sussidio per la schedatura* cit.; *Apocrifi dell'Antico Testamento* cit.; *Gli pseudoepigrafi dell'Antico Testamento e il Nuovo Testamento : prolegomena allo studio delle origini cristiane* cit.

8. *Re*. «I libri di Samuele costituivano una sola opera nella Bibbia ebraica. La divisione in due libri risale alla traduzione greca, che ha unito anche Samuele e Re sotto uno stesso titolo: i quattro libri dei Regni; la vulgata li chiama i quattro libri dei Re. Samuele ebraico corrisponde ai primi due. [...] I libri dei Re formavano una opera unica nella Bibbia ebraica, corrispondevano ai due ultimi libri dei Regni nella traduzione greca e dei Re nella vulgata».³¹ Si propone la forma ebraica: ciò che nel *Prospetto RICA* è denominato Re – libro che compare anche nei gruppi *Profeti*, *Libri storici* e *Profeti anteriori* (nuovo raggruppamento proposto, vedi sotto, punto 11) – diviene Samuele e Re. Schematicamente:
- Re 1 (Bibbia dei LXX) diviene Samuele 1;
 - Re 2 (Bibbia dei LXX) diviene Samuele 2;
 - Re 3 (Bibbia dei LXX) diviene Re 1;
 - Re 4 (Bibbia dei LXX) diviene Re 2.³²
9. *Paralipomeni*. Si propone di accettare la forma ebraica *Cronache*: ciò che nel *Prospetto RICA* è denominato Paralipomeni – libro che compare anche nei gruppi *Agiografi [Scritti]* e *Libri storici* – diviene Cronache. Schematicamente:
- Paralipomeni, I (Bibbia dei LXX) diviene Cronache 1;
 - Paralipomeni, II (Bibbia dei LXX) diviene Cronache 2.
10. *Esdra*. Si propone di accettare la forma ebraica: ciò che nel *Prospetto RICA* è denominato Esdra I – libro che compare anche nei gruppi *Agiografi [Scritti]* e *Libri storici* – diviene Esdra e Neemia. Schematicamente:
- Esdra 1 diviene Esdra
 - Esdra 2 diviene Neemia.
11. *Profeti anteriori*. Si propone l'introduzione del raggruppamento *Profeti anteriori* (Giosuè, Giudici, Samuele, Re), quindi della voce *Bibbia. A.T. Profeti anteriori*. Ciò comporta:

³¹ *Bibbia di Gerusalemme* cit., p. 403 e p. 405.

³² La lista presenta anche queste voci di rinvio: Re 1 (Vulgata) vedi Bibbia. A.T. Samuele 1; Re 2 (Vulgata) vedi Bibbia. A.T. Samuele 2; Re 3 (Vulgata) vedi Bibbia. A.T. Re 1; Re 4 (Vulgata) vedi Bibbia. A.T. Re 2; Regni 1 (LXX) vedi Bibbia. A.T. Samuele 1; Regni 2 (LXX) vedi Bibbia. A.T. Samuele 2; Regni 3 (LXX) vedi Bibbia. A.T. Re,1; Regni 4 (LXX) vedi Bibbia. A.T. Re 2.

- la cancellazione di parte della nota del *Prospetto* RICA sotto la voce *Libri storici*;
- la modifica della voce *Profeti*, dalla quale scompare il rinvio a *Profeti anteriori*;
- l'introduzione del rinvio *Profeti anteriori* vedi *Bibbia. A.T. Profeti anteriori*.
12. *Profeti minori*. Si propone la forma *Dodici profeti*, che è la terminologia biblica, presente in Siracide e attualmente attestata da BK.AT, anziché *Profeti minori*, che esprime, fra l'altro, valori di qualità o quantità (lunghezza del testo).
13. *Vangelo secondo...* Si propone di adottare la voce *Bibbia. N.T.* e direttamente il nome dell'evangelista – forma usata nella citazione (p.e., *Bibbia. N.T. Luca*) – anziché *Vangelo secondo ...* (o *Vangelo di ...*) per motivi di semplicità e di spazio.
14. *Epistola ai ...* Si propone di usare direttamente il nome del destinatario (p.e., *Bibbia. N.T. Efesini*), anziché *Epistola ai ...* (o *Lettera ai ...*); come per i vangeli, anche in questo caso si tratta di un adeguamento catalografico alla tradizione della citazione.³³
15. *Lettere deuteropaoline*. Si propone l'introduzione del raggruppamento *Lettere deuteropaoline* (Efesini, Colossesi, Tessalonicesi 2, Timoteo, Tito), quindi della voce *Bibbia. N.T. Lettere deuteropaoline* per le edizioni delle lettere non più attribuite a Paolo dalla ricerca biblica.
16. *Pregchiere*. L'indicizzazione delle preghiere tratte da brani biblici che hanno assunto valenza autonoma rappresenta una piccola complicazione. Come ordinare il *Pater noster* e altre preghiere pubblicate a scopo devozionale? AACR2R 25.18A7 e le *Reglas*, Apéndice I,1.5 d) usano l'intestazione diretta, indicizzano un'edizione del Padre nostro rispettivamente a *Lord's prayer* con rinvio da *Bible. N.T. Matthew VI, 9-13* e da *Bible. N.T. Luke XI, 2-4* e *Padrenuestro* con rinvio da *Biblia. N.T. Evangelio según Mateo 6, 9-13* e da *Biblia. N.T. Evangelio según Lucas 11, 2-4*. RICA non affronta esplicitamente il problema delle preghiere. Si propone di usare lo stesso metodo dei codici angloamericano e spagnolo. Se un testo viene presentato come preghiera (p.e., il *Padre nostro*) non può che avere l'intestazione principale al titolo

³³ Le regole spagnole, curiosamente (contraddittoriamente?), usano la forma breve per le lettere (p.e., *Biblia. N.T. Efesios*) e la forma estesa per i vangeli (p.e., *Biblia. Evangelio según Lucas*).

(*Padre nostro*, con rinvio da *Bibbia. N.T. Nome dell'evangelista (Luca o Matteo)*, *versetti*, in numeri arabi, non romani e arabi come usa AACR2R). Un'intestazione che inizi con *Bibbia* può giustificarsi solo in quei casi in cui un testo venga presentato intenzionalmente come parte di un libro della Bibbia, come una variante del testo, ad esempio, una presentazione sinottica del *Padre nostro* per evidenziare le varie redazioni, non come preghiera; in questo caso vale quanto stabilisce RICA ai paragrafi 90.1 e 90.2 e al punto 4 dell'Appendice I: «Edizioni di una parte di un libro si schedano sotto l'intestazione esatta della parte», ed esemplifica *Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo secondo Giovanni, 1.1-18, in italiano*, con rinvio per *In principio erat Verbum*.

17. Si propone di indicare i libri con la numerazione araba (p.e., Giovanni 2, anziché Giovanni II).
18. Si propone di modificare il punto 3 dell'Appendice I: «Sotto un'intestazione di gruppo si schedano le edizioni che contengono tutti i libri del gruppo o almeno tre di essi» in «del gruppo o alcuni di essi, purché sia chiara l'intenzione di pubblicare una scelta di libri di quel gruppo»; l'intenzionalità è un elemento determinante anche per evitare soluzioni catalograficamente mostruose.

È stata presa in esame una proposta alternativa allo scopo di semplificare i problemi di indicizzazione della voce Bibbia: superare i raggruppamenti e prendere in considerazione la descrizione analitica dei libri pubblicati autonomamente, indicizzare i libri direttamente al titolo anziché a una voce "costruita". Sarebbe evitata la complicazione dei raggruppamenti, i cui nomi rimarrebbero solo in *records* guida. «La Bibbia è, catalograficamente, una voce classificata», scrive Serrai.³⁴ La soluzione classificatoria è sempre stata fortissima in più punti delle regole di catalogazione, contravvenendo ai principi del catalogo per autore. La discussione di questa ipotesi è, però, rimandata ad altro momento.

Authority control

Se una biblioteca decide di ordinare le voci della Bibbia in un ordine strutturato, è necessario che escogiti dei meccanismi che consentano al lettore di trovare facilmente un libro pubblicato in forma autonoma e come parte di un rag-

³⁴ *Gli apocrifi della Bibbia* cit., p. 110. Un altro punto riguarda gli enti collettivi (p.e., *Italia. Ministero ...*).

gruppamento. A questo scopo la biblioteca costruisce una struttura sindetica che attui il *Prospetto*. Il lettore sa, infatti, che il catalogo per autore ha un ordinamento alfabetico ed è naturale che cerchi libri della Bibbia per il loro titolo, compresi i titoli di determinate edizioni (p.e., *Esodo*, *Bibbia di Gerusalemme*, *La Sacra Bibbia*, *The Holy Bible*, *A harmony of the Gospels*, *Il libro dell'Apocalisse...*) e di quelle parti che tradizionalmente sono edite autonomamente, come, ad esempio, il *Miserere* e il *Pater noster*. Le soluzioni possono essere più di una. La redazione di un *authority file* a corredo del *Prospetto* sembra risolvere molti problemi. Il catalogo informa il lettore in quali raggruppamenti può trovare il libro ricercato e, inoltre, presenta la forma standard insieme alle forme equivalenti incontrate durante il processo di catalogazione (non tutte quelle possibili, quindi) e usate dai principali repertori.³⁵

*Proposta di un Prospetto aggiornato
delle intestazioni uniformi per le edizioni della Bibbia*

Sotto un'intestazione di gruppo (p.e., *Bibbia. A.T. Profeti*), si raccolgono le edizioni che contengono almeno tre libri menzionati. Il termine *canone protestante* indica la configurazione attuale delle edizioni della Bibbia pubblicate dalle chiese della Riforma.

I libri cosiddetti apocrifi (p.e., *Enoc*, *Visione di Daniele*, *Atti di Giovanni*, *Protoevangelo di Giacomo*) non sono presi in esame in questa lista, perché sono indicizzati al titolo secondo le norme generali sulle opere anonime.³⁶

Bibbia. A.T.

Sotto questa voce sono ordinate anche le edizioni della Bibbia secondo il canone ebraico

Bibbia. A.T. Pentateuco

(Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio)

Vi sono comprese anche le edizioni del Pentateuco seguite da uno o più dei seguenti libri: *Giosuè*, *Giudici*, *Rut*

³⁵ Le proposte avanzate in questo saggio e nel *Prospetto* sono formalizzate in: *Acolit : autori cattolici e opere liturgiche : una lista di autorità / Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani*. – Milano : Editrice bibliografica, 1998- . – Volume I: *Bibbia, Chiesa cattolica, Curia romana, Stato pontificio, Vaticano, papi e antipapi*. – 1998).

³⁶ Di conseguenza, la voce *Bibbia, apocr.* (RICA) o *Bibbia. Libri apocrifi*, *Bibbia. A.T. Libri apocrifi*, e *Bibbia. N.T. Libri apocrifi* (AACR2 25.18A14) non è prevista neppure come rinvio.

- Bibbia. A.T. Genesi
- Bibbia. A.T. Esodo
- Bibbia. A.T. Levitico
- Bibbia. A.T. Numeri
- Bibbia. A.T. Deuteronomio
- Bibbia. A.T. Profeti
 - (Giosuè, Giudici, Samuele, Re, Isaia, Geremia, Ezechiele, Dodici profeti)
 - Per i Profeti anteriori vedi Bibbia. A.T. Profeti anteriori
 - Per i Profeti posteriori vedi Bibbia. A.T. Profeti posteriori
- Bibbia. A.T. Profeti anteriori
 - (Giosuè, Giudici, Samuele, Re)
- Bibbia. A.T. Scritti
 - (Salmi, Proverbi, Giobbe, Cantico dei cantici, Rut, Lamentazioni, Qohelet, Ester, Daniele, Esdra, Neemia, Cronache)
- Bibbia. A.T. Cinque rotoli
 - (Cantico dei cantici, Rut, Lamentazioni, Qohelet, Ester)
- Bibbia. A.T. Libri storici
 - (Giosuè, Giudici, Rut, Samuele, Re, Cronache, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, Maccabei)
 - Sono qui ordinate anche le edizioni dei Libri storici con Giobbe
- Bibbia. A.T. Giosuè
- Bibbia. A.T. Giudici
- Bibbia. A.T. Rut
- Bibbia. A.T. Samuele
- Bibbia. A.T. Samuele 1
- Bibbia. A.T. Samuele 2
- Bibbia. A.T. Re
- Bibbia. A.T. Re 1
- Bibbia. A.T. Re 2
- Bibbia. A.T. Cronache
- Bibbia. A.T. Cronache 1
- Bibbia. A.T. Cronache 2
- Bibbia. A.T. Esdra
- Bibbia. A.T. Neemia
- Bibbia. A.T. Tobia
- Bibbia. A.T. Giuditta
- Bibbia. A.T. Ester
- Bibbia. A.T. Maccabei
- Bibbia. A.T. Maccabei 1
- Bibbia. A.T. Maccabei 2

Bibbia. A.T. Libri sapienziali

(Giobbe, Salmi, Proverbi, Qohelet, Cantico dei cantici, Sapienza, Siracide)

Vi sono comprese anche le edizioni dei Libri poetici (Giobbe, Salmi, Proverbi), che possono comprendere anche il Cantico dei cantici e il Levitico

Bibbia. A.T. Giobbe

Bibbia. A.T. Salmi

Bibbia. A.T. Proverbi

Bibbia. A.T. Qohelet

Bibbia. A.T. Cantico dei cantici

Bibbia. A.T. Sapienza

Bibbia. A.T. Siracide

Bibbia. A.T. Libri profetici

(Profeti maggiori e Dodici profeti: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia)

Vi sono compresi anche i profeti posteriori del canone ebraico: Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia

Bibbia. A.T. Profeti maggiori

(Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele)

Bibbia. A.T. Profeti posteriori

(Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia)

Bibbia. A.T. Isaia

Bibbia. A.T. Geremia

Bibbia. A.T. Lamentazioni

Bibbia. A.T. Baruc

Bibbia. A.T. Ezechiele

Bibbia. A.T. Daniele

Bibbia. A.T. Dodici profeti

(Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia)

Bibbia. A.T. Osea

Bibbia. A.T. Gioele

Bibbia. A.T. Amos

Bibbia. A.T. Abdia

Bibbia. A.T. Giona

Bibbia. A.T. Michea

Bibbia. A.T. Naum

Bibbia. A.T. Abacuc

Bibbia. A.T. Sofonia

Bibbia. A.T. Aggeo

Bibbia. A.T. Zaccaria

Bibbia. A.T. Malachia

Bibbia. A.T. Deuterocanonici

Sotto questa voce sono ordinate le edizioni degli Apocrifi della Bibbia pubblicate dalle chiese della Riforma che contengono Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Baruc, Maccabei, le parti deuterocanoniche di Ester (Ester 10,4-16,24) e di Daniele (Daniele 3,24-90 e Daniele 13-14, ovvero Storia di Susanna, Cantico dei tre fanciulli, Bel e il drago).³⁷

Vi sono comprese anche le edizioni dei Deuterocanonici seguite da uno o più dei seguenti libri: Esdra 3, Esdra 4, Preghiera di Manasse, nonché il Salmo 151, Maccabei 3 e Maccabei 4)

Bibbia. N.T.

Bibbia. N.T. Vangeli

(Matteo, Marco, Luca, Giovanni)

Bibbia. N.T. Matteo

Bibbia. N.T. Marco

Bibbia. N.T. Luca

Bibbia. N.T. Giovanni

Bibbia. N.T. Atti degli apostoli

Bibbia. N.T. Lettere

(Lettere di Paolo, Lettere cattoliche)

Bibbia. N.T. Paolo

(Romani, Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, Tessalonicesi, Timoteo, Tito, Filemone)

Sono qui ordinate anche le edizioni delle Lettere di Paolo con Ebrei

Bibbia. N.T. Lettere deuteropaoline

(Efesini, Colossesi, Tessalonicesi 2, Timoteo, Tito)

Bibbia. N.T. Romani

Bibbia. N.T. Corinzi

Bibbia. N.T. Corinzi 1

Bibbia. N.T. Corinzi 2

Bibbia. N.T. Galati

Bibbia. N.T. Efesini

³⁷ «La lunga aggiunta [... 3.24-90] conservata solamente nelle traduzioni greca e siriana ha sicuramente un originale ebraico o aramaico. Sia BJ che BC seguono il testo più apprezzato ossia la traduzione greca di Teodozione; i LXX presentano alcune varianti o inversioni. Il v 24 dell'aramaico coincide con il v 91 del greco» (*Bibbia di Gerusalemme*, p. 1220).

Bibbia. N.T. Filippesi
Bibbia. N.T. Colossesi
Bibbia. N.T. Tessalonicesi
Bibbia. N.T. Tessalonicesi 1
Bibbia. N.T. Tessalonicesi 2
Bibbia. N.T. Lettere pastorali
 (Timoteo, Tito)
Bibbia. N.T. Timoteo
Bibbia. N.T. Timoteo 1
Bibbia. N.T. Timoteo 2
Bibbia. N.T. Tito
Bibbia. N.T. Filemone
Bibbia. N.T. Ebrei
Bibbia. N.T. Lettere cattoliche
 (Giacomo, Pietro, Giovanni, Giuda)
Bibbia. N.T. Giacomo
Bibbia. N.T. Pietro
Bibbia. N.T. Pietro 1
Bibbia. N.T. Pietro 2
Bibbia. N.T. Giovanni 1-3³⁸
Bibbia. N.T. Giovanni 1
Bibbia. N.T. Giovanni 2
Bibbia. N.T. Giovanni 3
Bibbia. N.T. Giuda
Bibbia. N.T. Apocalisse

³⁸ Eccezione: Giovanni 1-3 per non confondere le lettere con il vangelo secondo Giovanni.

LA DESCRIZIONE DELLA MUSICA A STAMPA
FRA ISBD(PM) e AACR2

Ho anche un fiore
Non registriamo i fiori – disse il geografo
Ma perché? Il fiore è la cosa più bella nel mio pianeta
Non li registriamo – disse il geografo – perché sono effimeri.

Antoine de Saint-Exupéry

ISBD(PM) 1980 e ISBD(PM) 1991

La *second revised edition* di ISBD(PM), *International Standard Bibliographic Description for Printed Music* (da ora citata PM2) è pubblicata dall'editore Saur nel 1991, a undici anni di distanza dalla prima (da ora citata PM1), che risale appunto al 1980, edita direttamente dall'IFLA. La revisione di PM1 inizia informalmente alla IAML Annual Conference di Como del settembre 1984 a cura del Joint Working Group on ISBD(PM) che, nel luglio 1987, diffonde un *final draft*, approvato poco dopo dalla Sezione Catalogazione dell'IFLA. L'introduzione è di Heinz Lanzke, responsabile dello IAML Project Group on ISBD(PM) e non più del Joint Working Group on ISBD(PM). PM2 armonizza la normativa alle *revised editions* di ISBD: dà una maggior consistenza alle definizioni e alle convenzioni, prende in esame esplicitamente la registrazione di caratteri differenti da quelli latini, assegna un significato più preciso al segno di uguale, include un maggior numero di esempi.

PM2 presenta un glossario (0.2) più ricco di PM1, 48 contro 32 definizioni; le nuove sono, tuttavia, 17, in quanto una viene eliminata, e perciò resta propria di PM1: *Accompanying material*; *Common title*; *Cover title*; *Dependent title*; *Generic term*; *Main series*; *Monographic publication*; *Multi-level description*; *Numbering*; *Parallel edition statement*; *Plate*; *Prescribed punctuation*; *Prescribed source of information*; *Section title*; *Sub-series*; *Sub-series designation*; *Sub-series statement*. PM2 definisce meglio il titolo in considerazione della variegata casistica costituita da antologie, raccolte e collezioni, dedica maggiore spazio al trattamento della serie, precisa la definizione di *plate number* e *statement of responsibility*; omette invece la definizione di *avant-title*. PM2 0.5.1 tratta in modo più ampio le fonti, in particolare quelle delle ristampe anastatiche; dedica

maggiore attenzione alla trascrizione di simboli non alfabetici e non numerici, caratteristici di alcune edizioni musicali; precisa le modalità di integrazioni da parte del catalogatore (con riferimento a AACR2 1.1B1 ultimo paragrafo e AACR2 1.1F9). Innova l'area uno: 1.1.2.5 stabilisce, ad esempio, che «il titolo proprio può includere indicazioni sulla tonalità, numero, data di composizione e mezzo di esecuzione, quando il titolo consiste di un termine generico» (evidente l'adeguamento a AACR2 5.1B2), mentre PM1 1.1.7 seconda parte li considera parte del titolo proprio se lo precedono tipograficamente, e complemento del titolo se lo seguono. PM2 1.1.2.9 chiarisce che il titolo proprio può consistere nel titolo di una sezione, di un supplemento o di una parte se ha una valenza propria, ovvero se il titolo della sezione, del supplemento o della parte possano essere dissociati dal titolo comune o dal titolo della pubblicazione principale. PM2 1.2.2 prevede la possibilità di introdurre anche la formulazione “musica a stampa, Braille”. PM2 1.2.4 prescrive di registrare l'indicazione generale del materiale subito dopo il primo titolo quando una pubblicazione contenga più opere e sia priva di un titolo complessivo, mentre PM1 1.2.5 prescrive di indicarla dopo l'ultimo titolo nel caso di più composizioni di un unico autore, e dopo l'ultima formulazione di responsabilità nel caso di più opere di autori diversi. PM2 1.4.4.5.2 stabilisce di trascrivere un complemento del titolo relativo a più opere del medesimo compositore dopo i titoli a cui si riferisce e di trascrivere un complemento del titolo relativo a più opere di più compositori nell'area delle note. PM2 1.4.4.6.3 prescrive di registrare un titolo costituito da un termine generico e da una tonalità, da un numero, da una data di composizione o di esecuzione – ciascuno di essi formulato in lingue diverse – nella lingua del termine generico in quanto parte del titolo proprio; PM1 tratta queste notizie come complemento del titolo. PM2 1.5.2.2 è più chiaro di PM1 1.5.6 circa la registrazione di una formulazione di responsabilità in cui non vi compaia alcun nome di persona o ente.¹

I termini musicali utilizzati per l'area tre si ricavano dal documento, a differenza da quelli registrati in area cinque, ripresi dall'appendice C (*List of recommended specific material designation*). PM2 3.1.1 afferma che ulteriori chiarimenti circa l'indicazione specifica della musica a stampa possono essere registrati in nota.

PM2 5.4 ritiene obbligatoria la descrizione del materiale di accompagnamento. Gli esempi di 5.4.2 non hanno – rispetto a PM1 – l'indicazione dell'organico degli strumenti a cui è destinata la partitura, notizia che invece è di notevole interesse.

¹ Nel secondo esempio vi è un errore nel nome del compositore: Marescotti, non Barescotti.

PM2 7.1.5, note sulla formulazione di responsabilità, risponde con maggiore completezza alle esigenze della musica a stampa. PM2 considera il *plate number* un elemento autonomo e non aggiuntivo, come si deduce dalla seconda e quarta esemplificazione.

PM2 propone più livelli di descrizione nell'appendice: a) unità fisicamente separate di una pubblicazione in più volumi; b) oggetti fisicamente separati di supplemento o di accompagnamento ad un'altra pubblicazione.

PM2, appendice C, ha due limiti: 1) l'esiguità del numero delle definizioni, pur raccomandate da IAML; 2) la mancanza degli utili *examples selected by members of the Joint Working Group*, presenti come appendice II in PM1.

AACR2 e AACR2R

AACR2 (1978) e AACR2R (1988) presentano lievi varianti di dettato. AACR2R, capitolo 5, prevede l'area tre, l'area della presentazione musicale, assente da AACR2. L'area è, tuttavia, facoltativa e di funzione ancora incerta perché le informazioni di sua pertinenza si trovano spesso unite a formulazioni registrate in altre aree, uno e cinque in particolare. AACR2R 5.1B formula in modo più chiaro la normativa sul titolo proprio, dà maggiore risalto al mezzo di esecuzione, alla tonalità, alla data di composizione (novità) e al numero d'opera (5.1D), notizie importanti, soprattutto quando le note musicali sono formulate in più lingue. AACR2R modifica l'esempio di 5.1D1 e propone un parallelismo limitato alla sola formulazione delle note musicali (AACR2 prescrive il parallelismo dell'intero titolo), accentuando così la loro importanza:

Konzert Nr. 1 für Klarinette und Orchester, Es-Dur [IGM] = Eb major = mib-majeur

AACR2R 5.2B1 elimina dall'area uno *Ed. for 2 pianos* e *Ausg. für 2 Klaviere*, considerandole informazioni da registrare in area tre, in quanto precisano un carattere particolare di quella musica. AACR2R aggiunge il punto 5.4C2 che riguarda documenti non pubblicati, diffusi come materiale di lavoro, ovvero distribuiti senza i crismi dell'ufficialità; la norma stabilisce di non registrare il luogo di pubblicazione o distribuzione e di non usare l'abbreviazione convenzionale *s.l.* 5.5B3 invita a precisare se l'opera sia in *Braille* oppure in altra forma tattile, sempre che ciò non sia stato dichiarato in precedenza (indicazione generale del materiale compreso). 5.7B19 prescrive di registrare sempre il numero editoriale, mentre lo stesso punto di AACR2 ne prevede la registrazione solo in caso di assenza del numero di lastra.

Esemplificazioni

Otello : dramma lirico in quattro atti / versi di Arrigo Boito ; musica di Giuseppe Verdi ; riduzione di Michele Saladino. – Canto e pianoforte. – Milano [etc.] : Ricordi, [1887?]. – 1 spartito (364 p.) ; 27 cm. – Sul front.: Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 5 febbraio 1887. – Sul verso del front.: Stampato in luogo di manoscritto. – Num. di lastra: 51023.

Sei sonate per violoncello e pianoforte Op. 16 / Giambattista Cirri ; elaborazione di Ettore Bonelli. – [Partitura e parte]. – Padova : Zanibon, c1960. – 1 partitura (10 p.) ; 34 cm + 1 parte (4 p.). – Num. ed.: 4305.

Concerto in La maggiore per violino solo, archi e continuo / P. Nardini ; elaborazione e cadenze di Cesare Barison. – Trascrizione per violino e pianoforte. – Milano : Carisch, c1970. – 1 partitura (38 p.) ; 34 cm + 1 parte (8 p.). – Num. ed.: 21848.

Keyboard music of the late Middle Ages in Codex Faenza 117 / American Institute of Musicology ; edited by Dragan Plamenač. – Neuhausen-Stuttgart : Hanssler, 1972. – 1 partitura (xxxvii, 133 p.) ; 35 cm. – (Corpus mensurabilis musicae / Armen Carapetyan ; 57).

Quattro quartetti per violino, viola, violoncello e chitarra VIII, X, XIV, XV / Niccolò Paganini ; a cura di Anna Maria De Chiara. – Roma : Istituto italiano per la storia della musica, 1980. – 1 partitura (376 p.) : facs. ; 36 cm. – (Edizione nazionale delle opere di Niccolò Paganini).

XI

LA CATALOGAZIONE DEI RITAGLI STAMPA E DEGLI ESTRATTI

Sembrerebbe giusto che le informazioni da trasmettere dal catalogo e anche la selezione e la gamma degli oggetti di catalogazione dipendessero prima di tutto dal contenuto, dal lato intellettuale, e non dalla caratteristica materiale di questi oggetti.

Åkos Domanovszky

Premessa

«L'analisi è il processo di redazione di una registrazione bibliografica che descrive una o più parti di un documento per il quale sia eventualmente redatta una registrazione d'insieme», recita AACR2R 13.1A. La compilazione di descrizioni analitiche – lo *spoglio*, come viene comunemente definita questa operazione – è un servizio tipico di ogni biblioteca che abbia l'obiettivo di segnalare sistematicamente documentazione specializzata. La biblioteca che adotti una politica di catalogazione analitica giustifica se stessa come un istituto che, afferma Shera, ha per fine «la documentazione di un'idea». Legata a questo servizio è la catalogazione dei ritagli stampa e degli estratti.

I ritagli stampa

Il *ritaglio stampa* è quell'unità fisica “staccata” da un giornale, da un periodico o da un'altra pubblicazione che contiene notizie su un evento di attualità, un caso, un personaggio, un'iniziativa temporanea o ricorrente. Il ritaglio stampa nasce in modo casuale e costituisce a suo modo un *unicum*.¹ Esso, ovviamente, non dichiara di per sé alcun riferimento alla pubblicazione originaria; eventuali indicazioni, manoscritte o talvolta stampate, sono dovute a chi ha compiuto l'operazione di ritaglio.

¹ È certamente un'operazione rozza, giustificabile nel caso in cui una biblioteca non abbia alcun interesse a conservare il documento nel suo insieme, ritenuto ingombrante o inutile. Non è, poi, detto che una biblioteca produca ritagli stampa: essi possono trovarsi per vari motivi fra le sue raccolte o possono essere acquistati da agenzie specializzate.

DDC20 assegna due notazioni alla classificazione della letteratura che tratta dei ritagli: 025.172, nell'ambito dell'amministrazione, e 025.342, nell'ambito della catalogazione, ma la letteratura professionale dedica loro scarsa attenzione,² come pure i codici di catalogazione. AACR li menziona ai paragrafi 152 B e 153 (*offprints*), AACR2 li tratta al punto 2.5B18, quando definisce la terminologia di alcuni materiali: «*Pezzi*. Si usa per documenti di vario genere (p.e., opuscoli, manifesti, ritagli, carte geografiche) pubblicati, o riuniti per la catalogazione, come raccolta»; a ogni gruppo è attribuito un titolo descrittivo della natura o del tema della raccolta, in analogia con il trattamento previsto per le raccolte di manoscritti e di materiale grafico (cfr. AACR2 1.1B7, 4.1B2, 4.5B2, 8.1B2 e 8.1B3). Esempio:

[Gioconda, 1970-1979]

[Gioconda, 1980-1989]

[Lettura vinciana, XXIII, 1983]

[Laboratorio su Leonardo, *Milano*, 1982]

[Laboratorio su Leonardo, *Napoli*, 1984]

[Laboratorio su Leonardo, *Parigi*, 1984]

Laboratorio su Leonardo è il titolo di un'esposizione itinerante che si è svolta in molte città italiane e straniere ed è assunto come titolo del contenitore, seguito dalla qualificazione spazio-temporale, perché ciascuna manifestazione ha documentazione propria, pur rientrando nel medesimo progetto. In altri casi può essere opportuno delimitare il titolo cronologicamente o tematicamente, tramite sottogruppi:

² Cfr. *Analisi* / Meris Bellei. – Roma : Associazione italiana biblioteche, 1998; *Estratti di periodici e di altre pubblicazioni* / Diego Maltese. – p. 182-186. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – A. 42 = 25. n.s., n. 3 (magg.-giugno 1974); *La gestione degli estratti* / Diego Maltese. – p. 413-414. – In: Giornale della libreria. – A. 94, n. 12 (1981). – Ripubblicato in: *La biblioteca come linguaggio e come sistema* / Diego Maltese. – Milano : Editrice bibliografica, c1985. Cfr. anche: *Handbook of special librarianship*. – 5th ed. – London : ASLIB, 1983, p. 250-251; *Guide to the use of books and libraries* / I.K. Gates. – 3rd ed. – New York : McGraw-Hill, 1973, p. 144-145; *Local studies librarianship* / H. Nichols. – London : Bingley, 1979, p. 87; la voce *Fugitive materials* compilata da N.A. Bowman in *Encyclopedia of library and information science* / editors Allen Kent and Harold Lancour ; assistant editor William Z. Nasri. – New York : Dekker, c1972- . – Vol. 9. – New York : Dekker, 1973. La Public Library di Cambridge ha preso in esame la catalogazione dei ritagli stampa nel momento in cui ha affrontato l'organizzazione della sezione di documentazione locale. La biblioteca organizza un indice classificato e un indice alfabetico per il titolo sotto cui sono raccolti i ritagli (cfr. *Local studies librarianship* cit., p. 87).

[Codice Atlantico. *Edizione nazionale*]

[Codice Atlantico. *Restauro*]

La descrizione di un ritaglio stampa presenta analogie molto strette con il metodo descrittivo delle registrazioni analitiche che AACR2 affronta al capitolo 13 e che *Guidelines for the application of the ISBDs to the description of component parts* tratta in modo specifico.³ La descrizione, infatti, ha per oggetto un contributo edito all'interno di un altro e che casualmente ha una veste autonoma. Il *record* presenta i dati relativi al titolo, alla formulazione di responsabilità e all'estensione fisica della singola unità (p.e., 1 pezzo), ma più spesso di un gruppo (p.e., 22 ritagli stampa) o di un insieme approssimativo (p.e., 2 metri di scaffale di ritagli stampa, 10 scatole di ritagli stampa), notizia generica eppure soddisfacente, perché non sempre è necessario compilare un *record* per ogni singolo pezzo.

Si pone un quesito: può il titolo della rubrica essere equiparato al titolo della serie? La *serie* lega unità bibliografiche autonome, ma inserite al contempo in un programma editoriale definito; la *rubrica* lega unità letterarie autonome, non unità bibliografiche, anch'esse inserite in un programma editoriale definito. La serie e la rubrica offrono elementi importanti per la caratterizzazione del contributo. Non è, pertanto, superfluo che il *record* segnali l'appartenenza di un contributo a un progetto letterario più ampio dello stesso autore (p.e., la rubrica *In biblioteca* tenuta da Maltese su "Il giornale della libreria" e la rubrica *Frammenti vinciani* tenuta da De Toni su riviste diverse), o di più autori sul medesimo argomento (p.e., *Viaggio nelle biblioteche italiane*, rubrica apparsa su "Il ponte" negli anni Ottanta), perché il lettore può essere interessato a leggere gli altri contributi. Il titolo della rubrica costituisce anche un importante accesso all'informazione, consuetudine diffusa in area statunitense, trascurata in Italia.

La registrazione è indicizzata all'elemento che di volta in volta costituisce la chiave di ricupero più probabile e più consona alle esigenze della biblioteca. La registrazione che ha per titolo *Laboratorio su Leonardo* ha, presumibilmente, un accesso secondario a IBM Italia, l'ente che ha promosso e gestito l'iniziativa, oltre alla voce di soggetto e alla notazione della classe. Un ritaglio descritto

³ *Guidelines for the application of the ISBDs to the description of component parts* / International Association of Library Associations and Institutions ; approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Serial Publications. – London : IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Programme : British Library Bibliographic Services, 1988. – Traduzione italiana: *Direttive per l'applicazione delle ISBD alla descrizione delle parti componenti*. Roma : ICCU, 1991.

singularmente ha un indice al titolo del periodico da cui è stato tratto, seguito dalla designazione cronologica, perché è la pubblicazione integrale che l'utente è abituato a ricercare. Il ritaglio non è certamente una pubblicazione che possa vantare una autonomia editoriale.

I ritagli stampa erano un tempo incollati su cartone o raccolti in album,⁴ mentre sono oggi riuniti in appositi contenitori o in mobili a scomparti, ordinati alfabeticamente per titolo o cronologicamente per soggetto. Essi vengono spesso collocati insieme a *dépliants*, locandine, manifesti, inviti, foto, comunicati stampa..., materiale che acquista un valore aggiunto proprio perché conservato nel medesimo luogo, testimonianza di tutto ciò che è servito a informare sull'avvenimento.

Un articolo di riflessione relativo a un tema, la cui documentazione è riunita in un contenitore, andrà collocato nel contenitore insieme alla documentazione di cronaca o sullo scaffale insieme alla documentazione generale? Andrà catalogato come la documentazione di cronaca, privilegiando l'accesso tematico, o come la documentazione generale, privilegiando l'accesso nominale?

Per rispondere adeguatamente occorre analizzare la modalità della ricerca dell'informazione; essa avviene principalmente in due modi:

1. tramite il nome dell'iniziativa che ha prodotto o dato il pretesto per la redazione di *quel* contributo: il lettore desidera l'articolo di un *certo* critico – di cui, magari, non si ricorda il nome – che esalta o polemizza *quella* esposizione;

⁴ «Il montaggio dei ritagli su fogli di sostegno è stato criticato per il costo e per il tempo necessario per incollare e montare e questa critica acquista un certo peso se la collezione è molto ampia. Molte biblioteche non montano i loro ritagli e preferiscono adoperare buste o cartelle per la conservazione. Le buste occupano minor spazio delle cartelle, servono a contenere i ritagli in modo più soddisfacente e sono più adatte per la conservazione dei ritagli [...]. Le buste non devono essere del tipo usato per la posta ordinaria, con i lembi incollati. In condizioni di umidità gli elementi chimici presenti nella colla possono attaccare la carte dei ritagli e causarne la decolorazione, così da rovinarli. L'uso delle buste può far guadagnare tempo al personale della biblioteca, ma non è particolarmente conveniente dal punto di vista degli utenti. I ritagli montati sono più maneggevoli, sono protetti dai danni, sono conservati in una condizione facilmente leggibile e la carta di sostegno fornisce un aiuto per registrare l'informazione che riguarda ciascun ritaglio. La misura del foglio di montaggio dovrebbe essere scelta in modo da adattarsi facilmente nei cassetti degli archivi esistenti. Benché siano utilizzati frequentemente fogli da 8 a 10 pollici, se vi sono armadi speciali possono essere più economiche misure del tipo da 4 a 10, da 5 a 8, o da 3 a 9. Informazioni sui ritagli dovrebbero essere segnate sul foglio, mostrare la fonte e la data, il soggetto o il numero di classe e, nel caso di giornali, il numero di pagina e l'edizione del giornale da cui sono stati ripresi (*Handbook of special librarianship* cit., p. 250-251).

2. tramite il nome dell'autore e il titolo della pubblicazione originaria: il lettore desidera *quell'* articolo di *quell'* autore pubblicato su *quel* fascicolo di *quel* periodico.

La soluzione non è facile e non è detto che debba essere necessariamente la stessa in tutti i casi. Sembra, tuttavia, preferibile collocare il ritaglio nel contenitore insieme alla documentazione raccolta e, allo stesso tempo, consentirne il ricupero dal nome dell'autore.⁵

I ritagli collocati entro un libro dal proprietario di una biblioteca confluita, come fondo librario, in una raccolta più ampia, dovrebbero essere mantenuti insieme al libro e catalogati secondo procedure analitiche.⁶

I ritagli costituiti da saggi, interventi ampi, risultati di ricerche che trattano un tema senza alcun riferimento a iniziative particolari sono assimilabili agli estratti, sono estratti impropri e sono gestiti e catalogati come tali.

Il vertical file

L'espressione *vertical file* indica un'archiviazione sommaria dei ritagli stampa che contengono notizie di interesse temporaneo: programmi di manifestazioni politiche, culturali, religiose, sportive, informazioni economiche, commerciali..., documentazione che esaurisce ogni funzione informativa una volta accaduto l'evento a cui si riferisce. Questi ritagli sono conservati per un periodo limitato, in genere poche settimane.⁷ Il *vertical file* è maneggevole e di facile consultazione, ma richiede una verifica costante per l'eliminazione del materiale obsoleto. L'archivio richiede una pulitura frequente e il processo di selezione è

⁵ La medesima operazione vale per la catalogazione di una recensione, che ha un *reference* al nome dell'autore del libro recensito, a meno che il libro non costituisca il pretesto per una riflessione di altro genere.

⁶ Il tema è stato affrontato nella tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali: *I cataloghi di esposizione del fondo Carluccio: un'esperienza di catalogazione*, di Silvia Bonfiatti, Università di Udine, a.a. 1998-1999, di cui sono stato relatore.

⁷ Cfr. *Encyclopedia of library and information science* cit., voce *Vertical file*. Bowman fa rientrare questi ritagli stampa tra i *fugitive materials*, insieme a fotografie, programmi, avvisi, manifesti (cfr. *Encyclopedia of library and information science* cit., vol. 9, p. 132). *Handbook of special librarianship* cit., p. 251, scrive: «Ogni tema che abbia più di sei mesi non dovrebbe essere conservato a meno che non contenga una informazione utile non disponibile in nessun'altra forma».

più rapido se sono usati fogli di sostegno di colore diverso per differenziare i periodi di tempo.⁸

Gli estratti

L'*estratto* può definirsi un ritaglio stampa in una veste *normale*, risponde alle norme tipiche del linguaggio tipografico: in molti casi, dispone di una coperta su cui compaiono il nome dell'autore, il titolo del contributo, il nome dell'editore, ovvero gli elementi editoriali tipici di una qualsiasi pubblicazione, e talora dichiara il riferimento alla pubblicazione da cui è stato isolato; benché "tratto" da un documento, è una pubblicazione programmata; l'editore assume l'iniziativa di stampare un numero limitato di copie non venali da donare all'autore per omaggi a colleghi, amici e istituti.⁹

L'estratto è una tiratura separata di parte di un volume o di un periodico e, a rigore, dovrebbe essere catalogato come parte di quella pubblicazione. L'estratto, a differenza del ritaglio, ha, tuttavia, una autonomia editoriale e la sua catalogazione realizza il dettato del punto 2.2 dei *Principi di Parigi*, seppure non possa considerarsi edizione di un'opera. Esistono anche estratti distribuiti come documento autonomo rispetto alla pubblicazione originaria, talora inseriti in collane editoriali e addirittura commercializzati.

RICA 136 recita: «Gli estratti si descrivono secondo le norme generali. Le note tipografiche possono essere limitate al luogo e alla data; la pubblicazione da cui l'estratto è ricavato si segnala in nota». RICA 126.2 prescrive che «una paginazione facente parte di un'altra più ampia (per es. estratti che conservino la numerazione dell'intera pubblicazione) è indicata in forma inclusiva» ed

⁸ *Handbook of special librarianship* cit., p. 251. «Nonostante le frequenti comparazioni qualche materiale può dover essere tenuto più a lungo del tempo stabilito, forse definitivamente. Questo materiale può, naturalmente, essere tolto dall'archivio corrente e riposto altrove». Il *vertical file* si trova di consueto presso l'ufficio informazioni della biblioteca e non sempre è a disposizione del pubblico. Internet ha aperto altre strade e ha reso obsoleto questo servizio, peraltro scarsamente diffuso in Italia.

⁹ La presenza di estratti in una biblioteca testimonia la funzione attraente dell'istituto, che dà e che riceve e, d'altro canto, il dono di estratti a una biblioteca testimonia il legame dell'autore con l'istituto in cui ha svolto o svolge la ricerca, si pensi alle biblioteche universitarie e alle biblioteche specializzate: in questo senso l'estratto assume un valore culturale, oltreché bibliografico.

esemplifica: p. 73-120.¹⁰ Le *Norme per il catalogo degli stampati* della Vaticana ne parlano al paragrafo 246, preceduto, non casualmente, dai paragrafi 243 e 244 dedicati alle «schede analitiche» e alla «forma della scheda analitica», e affermano: «Gli estratti di periodici, etc., tirature a parte e stralci si schedano secondo le regole comuni, se hanno le caratteristiche di pubblicazioni indipendenti». «La provenienza della pubblicazione», viene indicata in una nota. La *Guide pratique du catalogueur*, alla voce *Extraits*, prescrive di catalogarli come una qualsiasi monografia.

Esempi:

Incontri biblici sul Vangelo di Luca / Augusto Barbi. – Bologna : EDB, 1979. – 31 p. – (Sussidi popolari ; [4]). – Estratto da: *Evangelizzare*, n. 9 (1979).

Leonardo e l'ottica / Vasco Ronchi. – Roma : Istituto poligrafico dello Stato : Libreria dello Stato, 1954. – p. 161-185, [2] c. di tav. – (Pubblicazioni dell'Istituto nazionale di ottica Arcetri. Firenze. Serie 2 ; 643). – Estratto da: *Leonardo : saggi e ricerche*. Roma : [s.n.], 1954.

Canti popolari italiani : testi e musiche / Roberto Leydi, con la collaborazione di Sandra Mantovani e Cristina Pederiva. – [Milano] : A. Mondadori, [1977]. – 144 p. – Estratto da: *Canti popolari italiani*, edito nella collana Oscar Mondadori. – Allegato a: *Doppiovù*, n. 6 (giugno 1977).

Gli esempi evidenziano una duplice possibilità di registrazione dell'estensione fisica: se l'estratto ha una numerazione che inizia dalla pagina 1, si registra il numero complessivo delle pagine; se, invece, l'estratto mantiene la paginazione dell'edizione originale, si registra questo dato, con la *p.* che precede l'indicazione del numero delle pagine.

La registrazione di un estratto può contenere anche una formulazione di edizione. Vi sono estratti che escono in pre-edizione, ad esempio una anticipazione di una relazione congressuale, distribuita prima della pubblicazione degli atti, ed estratti che escono in edizione rivista, ad esempio una ristampa con correzioni rispetto al testo uscito negli atti ufficiali di un convegno.

Gli accessi sono redatti secondo la normativa generale e prevedono un indice agli elementi caratterizzanti e distintivi della pubblicazione integrale.

La collocazione sistematica degli estratti accanto ai libri è motivata dalla considerazione che essi trattano in genere soggetti di importanza corrente ed è,

¹⁰ Cfr. anche RICA 22 e 135.

quindi, conveniente che siano facilmente, direttamente, accessibili dal pubblico. La dispersione della documentazione sullo stesso soggetto in più serie di collocazione è da evitare quando possibile, ma è evidente che la ricerca tramite il catalogo rimane la garanzia principale di una informazione esauriente di quanto la biblioteca possiede e ha descritto.

XII

LA CATALOGAZIONE DELLE RISORSE ELETTRONICHE: LO STANDARD ISBD(ER)

L'essenza della moderna concezione catalografica è emersa gradualmente dalla crescente consapevolezza che il *libro* (cioè la registrazione materiale) e l'*opera* (cioè il prodotto intellettuale in esso contenuto) non sono cotermini [...] e che il libro è attualmente solo una rappresentazione di una certa opera che può essere trovata in una determinata biblioteca o in un sistema di biblioteche in differenti supporti.

Seymour Lubetzky e R.M. Hayes

Premessa

1. Vi sono documenti che presentano testo ed etichette informative leggibili a occhio nudo (p.e., i libri) e documenti la cui lettura richiede l'ausilio di una macchina o di una strumentazione elettronica (p.e., i dischi sonori, le audioregistrazioni, le videoregistrazioni). In questa seconda categoria rientrano le *risorse elettroniche*: richiedono un elaboratore elettronico per essere lette e usate.¹

¹ Bibliografia essenziale: *Cataloging computer files* / edited by Edward Swanson. – Lake Crystal : Soldier Creek Press, 1992; *La catalogazione degli archivi per elaboratore : criteri e tecniche di descrizione di computer-files* / di Antonio Scolari. – p. 417-432. – In: Biblioteche oggi. – Vol. 9, n. 4 (luglio-ag.1991); *Catalogare i CD-ROM : alcune considerazioni* / Antonio Scolari. – p. 196-199. – In: E.S. Burioni ricerche bibliografiche. CD-ROM: catalogo 1994. – [5. ed.]. – Genova : Burioni, 1993. – Disponibile anche in ESB Forum, all'URL <<http://www.burioni.it/forum/scol-cdcat.htm>>; *Guidelines for bibliographic description of interactive multimedia* / approved by the Association for Libraries Collections and Technical Services (ALCTS) Committee on Cataloguing Description and Access (CCDA). – Chicago : ALA, 1994; *Electronic resources : selection and bibliographic control* / Ling-yuh W. Pattie, Bonnie Jean Cox, guest editors. – New York : The Haworth Press, 1996. – Vol. 22, nos. 3-4 (1996) di "Cataloging & classification quarterly"; *Describing remote electronic documents in the online catalog : corrent issues* / Kyle Banerjee. – p. 5-20. – In: Cataloging & classification quarterly. – Vol. 25, no. 1 (1997); *From ISBD(CF) to ISBD(ER) : process, policy, and provisions* / Ann Sandberg-Fox and John D. Byrum. – p. 89-101. – In: Library resources & technical services. – Vol. 42, no. 2 (Apr. 1998); *Il futuro della catalogazione nell'era elettronica* / Michael Gorman. – p. [138]-149. – In: Bollettino AIB – Vol. 38, n. 2 (giu-

2. La catalogazione delle risorse elettroniche si pone con la diffusione di questa tipologia documentaria, che risale agli anni Ottanta; il problema si pone in precedenza con gli archivi di dati leggibili da una macchina, la cui diffusione risale alla fine degli anni Sessanta, in seguito all'elaborazione del MARC (*MAchine Readable Cataloging*).² È, tuttavia, solo dagli anni Novanta che la questione acquista un interesse diffuso in Italia, come nel resto del mondo, principalmente per tre motivi: diffusione ampia dei microcomputer, emissione consistente di CD-ROM, collegamento diffuso a Internet (Web), finalmente disponibili a un costo accessibile all'*user consumer*.
3. Le risorse elettroniche sono il prodotto di una tecnologia in evoluzione che genera sempre nuovi cambiamenti. È, pertanto, impossibile definire esattamente l'ambito di applicazione dello standard, per il rapido e imprevedibile sviluppo della tipologia documentaria a cui è dedicato, non facilmente controllabile neppure dagli specialisti.

Terminologia

La formulazione *electronic resources* è introdotta da ISBD(ER)³ ed è volta in italiano in *risorse elettroniche*. *Risorse* è un termine generico ed è usato in conte-

gno 1998); *Booklet 4 / '98 IFLA Amsterdam*. – Amsterdam, Aug. 1998. – In particolare: *Cataloguing vs. metadata: old wine in new bottles?* / Stefan Gradmann: p. 36-43 – *Remote access electronic serials and the National Library of Norway* / Anne M. Hasund Langballe: p. 69-73; *Dagli archivi per elaboratore alle risorse elettroniche: a proposito di una ISBD rinnovata* / Antonio Scolari. – p. [493]-505. – In: Bollettino AIB. – Vol. 38, n. 4 (dic. 1998). Cfr. anche l'indirizzo <http://ifla.org/IV/IFLA64/64cp.html> che contiene, fra gli altri contributi, *ISBD(ER) project, definition and process*, di John D. Byrum, presentato il 16 agosto al Workshop ISBD(ER); l'indirizzo <http://www.oclc.org/oclc/man/925cat/toc.hrm> dove è possibile consultare la seconda edizione di: *Cataloguing Internet resources : a manual and practical guide* / edited by Nancy Olson; gli indirizzi www.bibl.ulaval.ca/doelec/citedoce.html e www.library.ualberta.ca/library_html/help/pathfinders/style/, il secondo dei quali una serie di collegamenti a siti di interesse per la descrizione e citazione dei documenti elettronici e per le risorse in rete.

² Cfr. *I cataloghi tascabili : Bibliofile, CD MARC Bibliographic, CAT CD 450* / di Paola Manoni. – p. [147]-173. – In: *La catalogazione derivata : procedure di ricerca e trasferimento di registrazioni bibliografiche da basi di dati e CD-ROM* / a cura di Paul Gabriele Weston. – Città del Vaticano : Biblioteca apostolica vaticana, 1993.

³ *ISBD(ER) : International Standard Bibliographic Description for Electronic Resources* / revised from the ISBD(CF); International Standard Bibliographic Description for Computer Files ; recommended by the ISBD(CF) Review Group. – München : Saur, 1997. È in corso la traduzione italiana a cura dell'ICCU.

sti diversi: si parla di risorse finanziarie, risorse idriche, risorse energetiche, risorse bibliografiche, perfino di risorse umane; *Windows 95* (e successivi) prevede l'operazione *Gestione risorse*.

AACR2R usa l'espressione *computer files*, che l'edizione italiana del codice traduce *archivi per elaboratore*, mentre AACR2 1978 adopera *machine readable data files*, formulazione che l'edizione in francese del 1980 rende in *fichiers de données lisibles par machine*. Le regole spagnole del 1995 parlano di *archivos de ordenador*. ISBD(NBM) 1977 usa *machine readable data*, che l'edizione italiana traduce *dati leggibili dalla macchina*.⁴ La definizione non compare nell'edizione 1987, perché (NBM) non si occupa più di questa tipologia di documentazione, demandata prima a (MRF) (*Machine Readable Files*) poi a (CF) (*Computer Files*). Alcune grandi biblioteche o sistemi di biblioteche usano altre formulazioni ancora: TREVI (Bibliothèque Nationale de France) *document électronique* (interessante l'uso del termine *document*: in effetti si descrivono i documenti, non i contenitori), SBN *archivio elettronico*.⁵ Ciò dimostra quanto la terminologia sia ben lungi dall'essere consolidata.

Il Working Group on the International Standard Bibliographic Description for Computer Files ISBD ha deciso di abbandonare l'espressione *computer files*, usata nell'edizione 1990 dello standard – ISBD(CF), appunto – perché valutata riduttiva per comprendere le varie tipologie di risorsa elettronica; ha preso in considerazione la formulazione *digital resources*, ma l'ha abbandonata dopo ampia discussione, a favore di *electronic resources*, perché maggiormente comprensibile al di fuori della cerchia degli addetti alla catalogazione e perché omnicomprensiva dei *files* ad accesso locale e ad accesso remoto.⁶

Risorsa elettronica è, però, una formulazione generica e ibrida, che può generare confusione per almeno due motivi.

1. *Elettronico* non è sinonimo di *digitale*. Un apparecchio elettrico tratta l'informazione in maniera analogica, un apparecchio digitale tratta l'informazione in modalità numerica, ovvero bit per bit; la definizione di *digitale* è contrapposta ad *analogica*. Il procedimento di digitalizzazione trasforma grandezze continue in grandezze discrete. L'aggettivo *digitale* si riferisce

⁴ Cfr. ISBD(NBM), *Appendix II, General and specific material designations*, p. 54. Edizione italiana: Roma : ICCU, 1980, p. 133.

⁵ ARIADNA (Biblioteca Nacional di Madrid) usa *archivos de ordenador*, DNB, la Deutsche Nationalbibliographie, non usa IGM, né altra designazione; i termini, in tedesco, sono: *maschinenlesbare Datenträger, Computerdateien, elektronische Ressourcen*.

⁶ Termini considerati: *resource, file, document, record* abbinati a *electronic* e a *digital* (cfr. *From ISBD(CF) to ISBD(ER) : process, politics, and provisions* cit., p. 93).

esclusivamente alla modalità di trattamento e di registrazione dell'informazione, è indipendente dal mezzo che produce o tratta l'informazione. Il Working Group dell'IFLA, tuttavia, ha scelto *electronic resources*. Sarebbe stato preferibile che avesse motivato maggiormente l'opzione. *Electronic resources* pone l'accento sulle *modalità di lettura* del documento, piuttosto che sul *tipo di archiviazione* (digitale) che interessa anche i CD-DA (Digital Audio), la cui descrizione ricade in (NBM), non in (ER).

2. La formulazione *risorse elettroniche* fa pensare all'idea per la quale qualsiasi documento leggibile da una macchina elettronica sia da catalogare.

Risorsa elettronica e formato ISBD

Lo standard ISBD è nato basandosi sul libro, un tipo di documento che ha fortemente condizionato la struttura del linguaggio catalografico. ISBD(ER) e AACR2 hanno predisposto una normativa usando lo schema descrittivo anche per la risorsa elettronica, ma si sono posti alcune domande?

1. Cosa s'intende per risorsa elettronica?
2. Quali sono i requisiti che la caratterizzano e la identificano?
3. Le caratteristiche delle risorse elettroniche giustificano uno standard specifico?
4. Il formato ISBD è predisposto per contenere le caratteristiche delle risorse elettroniche?
5. Qual è stata l'evoluzione culturale e tecnica che ha determinato la necessità di un trattamento catalografico specifico?

Si ha l'impressione che sia stata compiuta una riflessione intuitiva, mentre avrebbe dovuto essere esplicita e preliminare alla redazione dello standard e del capitolo 9 del codice. La redazione di ISBD(S), ad esempio, impose la necessità di rivedere lo schema elaborato nel 1971 e di prevedere un'area in più, passando dalle sette iniziali alle otto successive. La descrizione del *libro antico* o, meglio, *d'interesse antiquario*, mostra un comportamento concettualmente dissimile fra ISBD(A) e AACR2. Il codice si discosta dalla filosofia ISBD e presenta solo un'appendice al capitolo 2 in cui ne richiama alcune particolarità, non un capitolo specifico, perché reputa che – dal punto di vista catalografico – le caratteristiche del libro antico e del libro moderno non differiscano *sostanzialmente*. Gli archivi di dati leggibili da una macchina rientrano nella competenza di ISBD(NBM) fino all'edizione 1977; dalla metà degli anni Ottanta, l'IFLA ritiene opportuno sviluppare ISBD(MRF), mentre AACR2 prevede fin dal 1978 il capitolo 9, *Machine readable data files*.

CD-DA e CD-ROM

ISBD(ER) e AACR2 non si pongono il problema di illustrare la differenza fra un CD-DA, un CD-ROM (Compact Disc Read Only Memory) e un DVD (Digital Video Disc), una diversità certamente non facile da chiarire.⁷ Per un certo periodo, circa dieci anni, l'Universal Bibliographic Control and International MARC Programme dell'IFLA non ha avvertito alcuna esigenza di discriminare la specificità di un CD-DA e di un CD-ROM e di redigere, quindi, standard particolari per la loro registrazione, entrambi compresi in (NBM). Esistono certamente ragioni forti per distinguere le risorse elettroniche dal materiale non librario, accettando, beninteso, la logica ISBD attuale, che vuole la redazione di standard specifici per ciascuna tipologia di documento.

I confini fra un CD-DA e un CD-ROM si confondono e le definizioni si sovrappongono. Per primi, nel 1980, appaiono i CD musicali (CD-DA), pubblicati con standard diversi da produttore a produttore, che dovevano essere letti ciascuno con il proprio lettore. Nel 1986 viene definito lo standard *de facto* High Sierra, su cui si basa ISO 9660 del 1988, che standardizza la modalità di lettura. Il primo CD-ROM appare all'inizio degli anni Ottanta (1983, presumibilmente), ma i primi CD-ROM editorialmente impegnativi risalgono al 1985.⁸ Un CD-DA, un CD-ROM e un DVD (apparso a metà degli anni Novanta) sono supporti predisposti per essere letti da un lettore laser, appartengono alla stessa famiglia. Il supporto e la modalità di lettura sono molto simili, il contenuto è diverso, in quanto un CD-ROM e un DVD contengono *software*, ovve-

⁷ Cfr. PC professionale. – N. 90 (ott. 1998), p. 210.

⁸ «The first commercially available cd-rom title is normally considered to be *Bibliofile* in 1985» (*CD-ROM collection builder's toolkit : the complete handbook of tools for evaluating CD-ROMs* / Paul Nicholls. – Weston, CT : Pemberton Press, 1990, p. 3). «The first issue of CD-ROM librarian appeared in January, 1986 – barely 6 months after *Bibliofile* appeared on the market» (*CD-ROM reviews 1987-1990 : optical product reviews from Cd-rom librarian* / edited by Norman Desmarais. – London : Meckler, 1991, p. XI). «The first databases became commercially available in 1985» (cfr. *Keyguide to information sources in online and CD-ROM database searching* / John Cox. – London : Mansell, 1991). «First database host to introduce networked CD-ROM access: Bibliographic Retrieval Service, BRS in 1986. BRS was set up in 1976, and became part of Ovid Technologies (formerly CD Plus Technologies) in 1994» (<http://www.users.dircon.co.uk/~kush/Page16.htm>). Ringrazio Riccardo Ridi per le ricerche compiute sul titolo e le caratteristiche del primo CD-ROM edito, quasi certamente dalla Library of Congress. La ricerca prosegue. Notizie utili sono in: *La catalogazione derivata* cit., in particolare i saggi di Caterina Fasella, Paola Manoni e Paul Gabriele Weston.

ro dati e programmi, ma anche suoni e immagini sotto forma di *files*, un CD-DA contiene solo tracce leggibili tramite un lettore laser, che rappresentano la forma digitale delle tracce analogiche del disco in vinile, ma non è predisposto a ospitare *software*; è l'analogo del disco in vinile, contiene un segnale audio, ma non *software*. In altre parole, un CD-DA, un CD-ROM e un DVD hanno un sistema di lettura ottico o, più esattamente, un sistema laser di lettura digitale, bit per bit; tuttavia, mentre un CD-DA ha solo tracce, un CD-ROM ha tracce e settori in cui memorizza *files*, ovvero un CD-ROM ha dati codificati (*encoded*) per essere trattati, *elaborabili*, dal computer; difatti un CD-ROM e un DVD sono formattati per contenere *software*, un CD-DA non è formattato. Un lettore CD-ROM può leggere un CD-DA, un lettore CD-DA non legge un CD-ROM. I dati di un CD-DA e di un CD-ROM possono essere copiati *tout court*, i dati di un CD-DA possono essere copiati, ma devono essere prima convertiti in un formato digitale che può avere un'estensione *.wav* o di altro tipo. DVD è il supporto che sostituirà presto i CD. Anziché 656 Mbyte di un comune CD, un DVD contiene 4,7 GB di dati o, se a doppia potenza, 9,4 GB; sono già disponibili (novembre 1998) DVD da 17 GB. Un DVD è un CD che può contenere immagini in movimento e audio. Il DVD è il supporto digitale del futuro, può contenere un film (audio-video) con qualità superiore a quella delle cassette *home-video* VHS, un'enciclopedia multimediale ricca di contenuti interattivi, filmati, suoni, concerti, spettacoli di vario genere. Un lettore PC-DVD-3, un DVD di terza generazione, può leggere con la medesima periferica qualunque tipo di *compact disc* finora conosciuto: CD di capacità dati 656 MB e di 748 MB, CD-ROM fino a 32X, DVD a velocità tra 2X e 5X, CD-DA, CD-I, CD-Extra, CD-ROM/XA, CD-R, CD-RW, Photo CD, CD-WO, Enhanced music CD.⁹ Un lettore DVD di prima generazione può leggere dischi DVD con velocità 1X, CD-ROM fino a 12X e CD-DA, ma non è in grado di leggere CD-R e CD-RW; per leggere questi supporti è necessario installare un *driver* separato.

Quesito: un DVD che contiene un film è una risorsa elettronica o una videoregistrazione, un CD che contiene una mappa è una risorsa elettronica o materiale cartografico? Categorie diverse si presentano abbinate;¹⁰ i periodici

⁹ Il *kit* PC-DVD Encore 5X, ad esempio, contiene un lettore 5X PC-DVD di terza generazione, una scheda per la decodifica dei filmati MPEG-2/AC-3 e *software* DVD. La scheda Dxr2 elabora immagini in movimento di alta qualità (MPEG-2) e un suono *surround* di qualità cinematografica (Dolby Digital AC-3; necessita di altoparlanti Desktop Theatre 5.1). È possibile utilizzare il connettore TV incorporato per vedere i film DVD sul televisore (cfr. www.soundblaster.com).

¹⁰ Ann Sandberg-Fox e John D. Byrum parlano di «multi-ISBD character» (*From ISBD(CF) to ISBD(ER) : process, politics, and provisions* cit., p. 92).

rappresentano la categoria più variabile, ma, come sappiamo, sono una *condizione bibliografica* e non una tipologia documentaria. La situazione non pone problemi catalogafici: ISBD(G), al terzo paragrafo dell'*Area specifica del materiale (o del tipo di pubblicazione)*, recita: «nel caso di un documento che sia una combinazione di materiale e tipo di pubblicazione per i quali l'area 3 è usata (p.e., una serie di carte geografiche), l'area si può ripetere» e ISBD(ER) ne parla esplicitamente al paragrafo 0.1.1; sono registrati i dati esclusivi della risorsa elettronica e, quindi, i dati del materiale specifico.

La domanda ne suscita un'altra: le risorse elettroniche non pongono forse la necessità di ripensare la distinzione tipologica dei materiali finora accettata? Di conseguenza, non pongono la necessità di ripensare l'ambito di copertura di alcune ISBD? Non vi è dubbio che le ISBD, nella loro evoluzione, hanno considerato (realisticamente? inevitabilmente?) categorie fra loro disomogenee e intersecanti; ad esempio, una carta geografica manoscritta appartiene alla categoria manoscritti e alla categoria materiale cartografico, una carta geografica antica alla categoria "libri antichi" e alla categoria materiale cartografico, una carta geografica contemporanea alla categoria "libri moderni" e alla categoria materiale cartografico.

Le norme per la descrizione delle risorse elettroniche: cronologia essenziale

- 1969: Copenaghen: incontro di esperti di catalogazione, promosso dal Committee on Cataloguing dell'IFLA
- 1971: è pubblicata ISBD(M). Si constata, tuttavia, che la stampa è solo uno dei mezzi di trasmissione della conoscenza. L'IFLA ritiene opportuno elaborare uno standard per il materiale non librario (dischi sonori, pellicole cinematografiche, manifesti, archivi di dati leggibili da una macchina...)
- 1977: è pubblicata ISBD(NBM), che si occupa anche degli archivi di dati leggibili da una macchina
- 1978: è pubblicata AACR2, che, al capitolo 9, prevede la descrizione dei *machine readable data files*
- 198- : compaiono documenti nuovi, costituiti da *files* di dati e di programmi per microcomputer
- 1981: l'ISBD Review Committee ritiene opportuno riflettere circa la necessità di redigere una ISBD dedicata agli archivi per elaboratore

- 1984: sono pubblicate le *ALA guidelines for using AACR2 chapter 9 for cataloguing microcomputer software*
- 1986: l'IFLA decide di redigere uno standard specifico per gli archivi di dati leggibili da una macchina; adotta la filosofia seguita da AACR2; costituisce l'ISBD(MRF) [*Machine Readable Files*] Working Group che inizia il suo lavoro con l'analisi e la revisione di (NBM); è diffuso il *draft* di ISBD(MRF)
- 1988: è pubblicata AACR2R, che, al capitolo 9, prevede la descrizione dei *computer files*; il Working Group dell'IFLA abbandona la formulazione (MRF) a favore di (CF) e presenta il *draft* finale di ISBD(CF) *International Standard Bibliographic Description for Computer Files*; la Library of Congress rende disponibile su Web *Draft interim guidelines for cataloging electronic resources*
- 1989: l'IFLA Cataloguing Section's Standing Committee inizia la revisione formale del *draft* di ISBD(CF), in collaborazione con la Section on Information Technology
- 1990: è pubblicata ISBD(CF)¹¹
- 1994: l'IFLA costituisce un Working Group, composto da membri del Cataloguing Section's Standing Committee e della Section on Information Technology; è presentato *Guidelines for bibliographic description of interactive multimedia* (ALA), approvato dall'Association for Library Collections and Technical Services (ALCTS) nel 1997
- 1995: il Working Group dell'IFLA presenta un secondo *draft* di ISBD(CF)¹² e inizia la sua revisione; avverte la necessità di trovare una formulazione che comprenda le varie tipologie di archivi; conia *electronic resources*, formulazione ritenuta più appropriata di *computer files* e di *digital resources*; è pubblicato *Cataloging Internet resources* (OCLC; rist.: 1996)

¹¹ *ISBD(CF) : International Standard Bibliographic Description for Computer Files* / recommended by the Working Group on the International Standard Bibliographic Description for Computer Files set up by the IFLA Committee on Cataloguing. – London : IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Programme : British Library Bibliographic Services, 1990.

¹² *ISBD(CF) : International Standard Bibliographic Description for Computer Files* / International Federation of Library Associations and Institutions ; recommended by the ISBD (CF) Review Group. – 2nd ed., draft for worldwide review. – Frankfurt am Main : Deutsche Bibliothek, 1995.

- 1996: il Working Group dell'IFLA presenta un *draft* di ISBD(ER) «for worldwide review»¹³
- 1997: è pubblicata ISBD(ER) *International Standard Bibliographic Description for Electronic Resources*
- 1998: è pubblicato *Functional requirements for bibliographic records*, che analizza anche le caratteristiche formali delle risorse elettroniche¹⁴

Le risorse elettroniche. Cosa sono e come sono definibili?

ISBD(ER) e AACR2 forniscono definizioni sintetiche ed esemplificative di risorsa elettronica. ISBD(ER): «Risorsa elettronica. Materiale (dati e/o programmi) codificati per essere elaborati dal computer. Include materiali che richiedono l'uso di una periferica (p.e., un lettore CD-ROM) collegata a un computer, e servizi in linea (p.e., bollettini, gruppi/liste di discussione, siti Web)». ISBD(CF), alla voce *computer file*: «Materiale (archivio(i) e/o programma(i) di dati) codificati per essere trattati dal computer». AACR2R presenta una definizione analoga nel *Glossario*, mentre al punto 9.0A1 parla di «archivi codificati per essere trattati dall'elaboratore. Questi archivi comprendono dati e programmi. Gli archivi per elaboratore possono essere immagazzinati su supporti o contenuti in supporti, disponibili per l'accesso diretto o a distanza».

Le risorse elettroniche sono quei documenti, quegli archivi che, per essere letti (i *dati*) o per essere usati (i *programmi*) necessitano di un computer e di una unità periferica ad esso collegata: un lettore di CD-ROM, un modem; un televisore, per vedere un Photo CD o un film su DVD.

Le risorse elettroniche comprendono tre tipi di informazioni:

1. *dati*: informazioni sotto forma di numeri, lettere, simboli, grafi, immagini, suoni o una loro combinazione;
2. *programmi*: istruzioni o *routines* [codici informatici] che servono per compiere determinate funzioni, inclusa l'elaborazione dei dati;

¹³ ISBD(ER) : *International Standard Bibliographic Description for Electronic Resources revised from the ISBD(CF): International Standard Bibliographic Description for Computer Files* / International Federation of Library Associations and Institutions ; recommended by the ISBD(CF) Review Group. – Frankfurt am Main : Deutsche Bibliothek, 1996.

¹⁴ *Functional requirements for bibliographic records : final report* / IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records ; approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing. – München : Saur, 1998.

3. *dati e programmi*: combinazione di dati e programmi per un servizio in linea o un documento multimediale interattivo.

Le risorse elettroniche sono costituite, in altre parole, da *software*, dati numerici e/o alfanumerici, strumenti multimediali interattivi, servizi in linea.

Non rientrano nella tipologia:

1. giochi programmati (p.e., *game boy*, *video games*, giochi da sale giochi);
2. apparecchiature elettroniche come:
 - 2.1. elaboratori elettronici e calcolatrici tascabili;
 - 2.2. traduttori elettronici e altri simili dispositivi programmati;
 - 2.3. simulatori di attività (p.e., i simulatori di volo);
 - 2.4. programmi residenti nella memoria permanente dell'elaboratore (ROM) o *firmware* (piastrina che sta dentro il computer e che controlla le prestazioni del computer, che controlla i circuiti; è qualcosa prima del DOS);
 - 2.5. linguaggi di programmazione di un particolare elaboratore (p.e., Applesoft in ROM).

I documenti (programmi) citati ai punti 2.4 e 2.5 sono considerati parte dell'apparecchiatura e sono descritti insieme con questa, nella categoria degli oggetti tridimensionali, come recita AACR2R 9.0A1; rientrano fra i materiali presi in esame dal capitolo 10 di AACR2 (manufatti e oggetti tridimensionali) e da ISBD(NBM).

Risorse elettroniche ad accesso locale e ad accesso remoto

La risorsa elettronica si caratterizza per la sua *fisicità*, cioè per la sua disponibilità o indisponibilità *in loco*, ovvero per essere ad *accesso locale* (nella terminologia ER) o ad *accesso diretto* (nella terminologia AACR2) o ad *accesso remoto* (nella terminologia ER) o ad *accesso a distanza* (nella terminologia AACR2). Accesso *remoto* identifica il trattamento catalografico in relazione alla risorsa, non implica necessariamente il significato consueto di *distanza*.

Risorse elettroniche ad accesso locale

La risorsa elettronica ad accesso locale consiste di un supporto fisicamente disponibile, qual è un CD-ROM, da inserire in una unità periferica collegata a un computer, di solito un microcomputer. Le risorse elettroniche ad accesso locale hanno avuto e hanno i seguenti supporti:

- dischetti magnetici da 3¹/₂ e 5¹/₂ pollici [abbandonato da tempo]¹⁵
- dischi ottici, ovvero CD, in particolare:
 - CD-ROM (Compact Disc Read Only Memory)
 - CD-I (Compact Disc Interactive)
 - Photo CD (o Photo Optical CD)
 - CD-WO (o CD-WORM; Write Once Read Many; possono essere scritti una volta, letti molte volte)
 - CD-RW (Compact Disc-Rewritable; possono essere riscritti alcune volte)
 - CD-R (Compact Disc Recordable; masterizzabili in proprio)
 - CD-ROM/XA (disco con all'inizio tracce dati e poi tracce audio)
 - CD-Extra (disco con all'inizio tracce audio e poi tracce dati; può essere letto anche da un lettore CD HiFi)
 - DVD (Digital Video Disc)
 - ...
- dischi magnetici (p.e., uno zip) e magneto-ottici (p.e., un jaz¹⁶)
- *tape cartridge* (cartuccia nastro magnetico, per copie di diffusione, trasporto di programmi, *back up*)
- ...

Risorse elettroniche ad accesso remoto

La risorsa elettronica ad accesso remoto è un documento che risiede in un sistema di memoria fisica *indisponibile* e *invisibile* localmente; è consultabile tramite Internet o altre connessioni di rete; è una risorsa *volatile*, ma non per questo priva di un'esistenza fisica, scrive Pat Oddy;¹⁷ è presente su un *hard disk* collocato a migliaia di chilometri come a dieci metri di distanza, immagazzinata in una qualche forma che ne consente l'accesso e il recupero. L'*invisibilità* del sistema di immagazzinamento la distingue *sostanzialmente* dai documenti disponibili per tradizione in biblioteca. Il documento ad accesso remoto, infatti, non è disponibile, non è *maneggiabile*, in quanto è memorizzato su un dispositivo

¹⁵ ISBD(ER), edizione inglese, propone di usare uno *spelling* diverso – *disc* e *disk* – per distinguere fra disco ottico (*optic disc*) e disco magnetico (*magnetic disk*) (cfr. *From ISBD(CF) to ISBD(ER) : process, politics, and provisions* cit., p. 90).

¹⁶ Uno zip contiene fino a 100 MB, un jaz contiene 1 o 2 GB. Stanno per entrare in commercio zip da 250 MB (cfr. PC magazine. – N. 156 (gen. 1998), p. 42-44). Zip e jaz sono prodotti dalla ditta Iomega.

¹⁷ Cfr. *Future libraries, future catalogues* / Pat Oddy. – London : Library Association, 1996.

con una grande memoria, gestita con modalità automatizzate o da tecnici informatici, afferma ISBD(ER) nelle *Definizioni*. AACR2R, nel *Glossario*, pone l'accento sulle *modalità di accesso*, piuttosto che sulla *maneggiabilità* del supporto: parla di archivi per elaboratore consultabili «mediante dispositivi di *input/output* elettronicamente connessi all'elaboratore».

La risorsa elettronica ad accesso remoto (p.e., una base di dati, un periodico elettronico, una versione elettronica di un periodico cartaceo, un servizio in linea) è mutevole: può avere un aggiornamento con frequenza alta, anche più volte al giorno. Cambia, pertanto, *status* (grafica, informazioni, dimensione...) ripetutamente, fino a divenire *altro* rispetto alla sua origine; talvolta cambia URL (*Universal Resource Locator*) e diviene irreperibile, ovvero diviene disponibile a un nuovo indirizzo; la manutenzione e l'aggiornamento sono caratteristiche così distintive che, se cessano, provocano la morte della risorsa (Internet è pieno di "cadaveri").

Le risorse elettroniche ad accesso locale si caratterizzano ulteriormente per tipologia di *presentazione del testo*:

1. *opere con testo chiuso, definitivo, concluso*, ad esempio, un CD-ROM che contiene il testo della *Bibbia*, de *La divina commedia*; il CD-ROM, in questo caso, è un documento paragonabile a un libro, da cui si distingue, ovviamente per le modalità di lettura e di presentazione del testo; il CD può avere un'edizione successiva che emenda, riduce o amplia la precedente, come un libro o un qualsiasi altro documento prodotto dalla medesima matrice in un certo numero di copie;
2. *opere con testo aperto, in aggiornamento programmato*, ad esempio il CD-ROM della BNI, aggiornato trimestralmente. Un CD-ROM successivo è cumulativo e sostitutivo del precedente («uccide il precedente»), perché contiene tutte le informazioni contenute dal CD che sostituisce e nuovi dati, talvolta integra il precedente con dati assenti e lo emenda da errori. Alcune opere (p.e., *Omnia 98*) sono aggiornate in modo continuativo nella base di dati raggiungibile tramite Internet e a intervalli prestabiliti da nuovi CD-ROM. Alcuni CD hanno parametri di *settaggio* con scadenza programmata.

Questa tipologia di documentazione pone due problemi:

- a. un problema di *definizione*: in quale categoria rientra un CD-ROM *in aggiornamento programmato*? Fra i seriali? Fra le opere in continuazione? È una documentazione *sui generis*?
- b. un problema di *edizione*: quando una manifestazione di un CD-ROM è una *nuova edizione* e quando è un *aggiornamento*?

a. *Definizione*. Come definire questa tipologia di documentazione anomala? Un CD-ROM in aggiornamento programmato ha delle affinità con il seriale, ma è indubbiamente cosa diversa, perché un seriale presenta un testo che differisce da fascicolo a fascicolo, mentre un CD-ROM in aggiornamento presenta il testo del CD precedente con l'aggiunta di dati nuovi. È senza dubbio paragonabile a un elenco telefonico e a un orario ferroviario, che, a scadenza annuale (inferiore o maggiore) aggiornano e sostituiscono l'edizione precedente; affinità non mancano neppure con una pubblicazione a fogli mobili, predisposta ad accogliere nuove pagine e fogli con testo sostitutivo di informazioni invalidate o invecchiate. Non vi è dubbio che il CD-ROM in aggiornamento programmato rappresenta una tipologia di documentazione ancora da definire compiutamente.

b. *Nuova edizione o aggiornamento?*

b.1. *Nuova edizione*. Si ha una *nuova edizione* quando viene stabilito che *risultano* differenze significative nel contenuto intellettuale o artistico del documento (cfr. ISBD(ER) 2.1). L'agenzia catalografica crea un *record* separato, una nuova registrazione. Secondo ISBD(ER), si è in presenza di una *nuova edizione* quando l'opera contiene:

- aggiunte;
- omissioni;
- differenze nel linguaggio di programmazione;
- cambiamenti che aggiornano o migliorano l'efficienza della risorsa;
- cambiamenti nel linguaggio di programmazione o nel sistema operativo che ampliano la compatibilità con altre macchine o con altri sistemi operativi.

b.2. *Aggiornamento*. Si ha un *aggiornamento* quando viene stabilito che *non risultano* differenze significative nel contenuto intellettuale o artistico del documento; l'agenzia bibliografica non crea un *record* separato, una nuova registrazione, benché possa scegliere di creare *record* bibliografici multipli. Secondo (ER), si è in presenza di un *aggiornamento* quando l'espressione presenta differenze:

- nel tipo di supporto fisico (p.e., da dischetto a CD-ROM) e nel formato del supporto fisico (p.e., da dischetto di 14 cm a dischetto di 9 cm);
- nei formati di sistema che evolvono verso altri sistemi (p.e., IBM vs. Macintosh);
- nei formati di stampa (p.e., ASCII vs. Postscript);

- relative alla codifica dei caratteri o alla densità di bloccaggio e di registrazione;
- nel formato di *output* o di visualizzazione (p.e., una risorsa ad accesso remoto riprodotta su dischetto e su disco ottico).

Fonti di informazione

Le risorse elettroniche non presentano, in genere, una fonte equivalente al frontespizio del libro, da cui ricavare informazioni. ISBD(ER) prevede *fonti interne* e *fonti esterne*; stabilisce che le *informazioni interne* all'espressione sono *fonte principale*, mentre le *informazioni esterne* all'espressione (le notizie ricavate dalla *documentazione* – manuale e custodia) sono *fonte secondaria* e sono utilizzate per supplire alla carenza o all'insufficienza di informazioni nella fonte interna. C'è chi introduce una distinzione ulteriore fra *fonti interne primarie* (quelle che appaiono a video) e *fonti interne secondarie* (quelle che l'utente visualizza cliccando un'icona). Le informazioni nella fonte interna devono presentarsi con evidenza formale:

- nella schermata del titolo;
- nel menù principale;
- nelle istruzioni di avvio del programma;
- nella prima schermata d'informazione;
- nell'intestazione del *file*, incluse le righe del soggetto;
- nell'*home page*;
- nell'intestazione TEI (Text Encoding Initiative);
- in altre parti, purché siano notizie utili all'individuazione dell'opera e della manifestazione.

Quando la risorsa elettronica non è leggibile senza essere elaborata, perché è compressa o perché è formattata per una particolare stampante, viene scompattata o viene stampato il documento; le informazioni sono ricavate dal testo stampato o dal documento opportunamente elaborato. Se le informazioni ricavate da queste fonti variano per grado di completezza, viene scelta la fonte che fornisce informazioni più ampie o più complete. Qualora le informazioni ricavate da fonti interne fossero insufficienti o non potessero essere utilizzate (p.e., per l'indisponibilità del lettore), vengono selezionate altre fonti secondo questo ordine di precedenza:

- etichette apposte permanentemente o stampate sul supporto fisico della risorsa;

- documentazione, custodia o altro materiale allegato (p.e., lettera dell'editore).

Se viene utilizzata la documentazione allegata, occorre ovviamente distinguere fra le informazioni relative alla *documentazione* e le informazioni proprie della *risorsa*. Nel caso in cui la custodia contenga più documenti e il titolo collettivo si trovi solo sulla custodia, la custodia viene utilizzata come fonte ed è preferita alle etichette dei singoli documenti. Quando la risorsa elettronica è costituita da due o più parti fisiche separate (p.e., un documento multimediale interattivo composto da un CD-ROM e da un videodisco), ciascuna con le proprie fonti, viene preferita la fonte che fornisce informazioni che si riferiscono alla risorsa nel suo insieme e che include il titolo collettivo. Se nessuna fonte fornisce le informazioni necessarie, sono preferite altre descrizioni pubblicate della risorsa (p.e., *databases* bibliografici, recensioni) o altre fonti. Le informazioni ricavate da una fonte diversa da quella prescritta sono racchiuse entro parentesi quadre (cfr. ISBD(ER) 0.5.1).

Fonti d'informazione prescritte da ISBD(ER)

<i>Area</i>	<i>Fonti d'informazione prescritte</i>
1. Titolo e formulazione di responsabilità	Fonti interne; etichette sul supporto fisico; documentazione, contenitore o altro materiale allegato
2. Edizione	Fonti interne; etichette sul supporto fisico; documentazione, contenitore o altro materiale allegato
3. Tipo ed estensione della risorsa	Qualsiasi fonte
4. Pubblicazione, distribuzione etc.	Fonti interne; etichette sul supporto fisico; documentazione, contenitore o altro materiale allegato
5. Descrizione fisica	Qualsiasi fonte
6. Serie	Fonti interne, etichette sul supporto fisico; documentazione, contenitore o altro materiale allegato
7. Note	Qualsiasi fonte
8. Numero standard (o equivalente) e condizioni di disponibilità	Qualsiasi fonte

La fonte del titolo proprio è registrata in ogni caso (cfr. 7.1.1.2). La fonte della formulazione di edizione è registrata ogni qualvolta differisca dalla fonte del titolo (cfr. 7.2.1). In sintesi:

Area 1
Area 2
Area 4
Area 6

fonti interne; etichette sul supporto fisico;
documentazione, contenitore o altro materiale allegato

Area 3
Area 5
Area 7
Area 8

qualsiasi fonte

Fonti d'informazione prescritte da AACR2R

AACR2R 9.0B1 stabilisce che la fonte principale d'informazione per gli archivi per elaboratore è la schermata del titolo; se assente, le informazioni si desumono da altri luoghi interni (p.e., menù principale, istruzioni di programma). Se le informazioni richieste non sono disponibili in fonti interne, si ricavano dalle seguenti fonti, in questo ordine di preferenza:

- il supporto fisico o le sue etichette
- informazioni allegate all'archivio dall'editore, dall'autore etc. (dette *documentazione*)
- informazioni stampate sul contenitore dall'editore, distributore etc.

Nel caso in cui le informazioni reperite in queste fonti differiscano quanto a completezza, è preferita la fonte che fornisce più informazioni. Se il documento consiste di due o più parti fisicamente separate, fonte principale è il contenitore o la sua etichetta permanente, se fungono da elemento unificante, ovvero se forniscono il titolo d'insieme della risorsa, assente dalle singole parti. Se le informazioni richieste non sono disponibili nella fonte principale o nelle fonti sopra elencate, sono desunte dalle seguenti fonti, in questo ordine di preferenza:

- altre descrizioni pubblicate dell'archivio
- altre fonti

<i>Area</i>	<i>Fonti d'informazione prescritte</i>
Titolo e formulazione di responsabilità	Fonte principale d'informazione, il supporto e le sue etichette, informazioni allegate dall'editore, autore etc., contenitore
Edizione	Fonte principale d'informazione, il supporto e le sue etichette, informazioni allegate dall'editore, autore etc., contenitore
Caratteristiche dell'archivio	Qualsiasi fonte
Pubblicazione, distribuzione, etc.	Fonte principale d'informazione, il supporto e le sue etichette, informazioni allegate dall'editore, autore etc., contenitore
Descrizione fisica	Qualsiasi fonte
Serie	Fonte principale d'informazione, il supporto e le sue etichette, informazioni allegate dall'editore, autore etc., contenitore
Note	Qualsiasi fonte
Numero standard e condizioni di disponibilità	Qualsiasi fonte

In sintesi

Area 1
 Area 2
 Area 4
 Area 6

} Fonte principale d'informazione, il supporto e le sue etichette, informazioni allegate dall'editore, autore etc., contenitore

Area 3
 Area 5
 Area 7
 Area 8

} qualsiasi fonte

Risorse elettroniche ad accesso locale su supporti di tipo diverso

Il supporto di una risorsa elettronica ad accesso locale può essere composto da un *set* che comprende, oltre al disco ottico, un manuale e una custodia, componenti importanti per conoscere le modalità di recupero delle informazioni. ISBD(ER) prescrive che se l'opera risiede sul medesimo supporto o se è nel medesimo formato viene regolarmente descritta in una registrazione; se risiede su supporti di tipo diverso, se è in formati diversi o se è in formati di visualizzazione diversi considera due opzioni:

- a. la descrizione di ogni supporto fisico diverso nello stesso *record* bibliografico; ciascun tipo di supporto occupa una riga diversa, ad esempio:
- . – 1 disco ottico elettronico : son., color. ; 12 cm
 - . – 3 dischetti elettronici : son., color. ; 9 cm
 - . – 1 manuale per l'utente (225 p.) ; 23 cm

oppure la descrizione dei vari supporti, l'uno di seguito all'altro, su un'unica riga, ad esempio:

- . – 1 disco ottico elettronico, 3 dischetti elettronici, 1 manuale per l'utente

- b. la descrizione di ogni tipo di supporto fisico in *records* bibliografici distinti (vedi area 5, *Nota introduttiva*), ad esempio:

- . – 1 disco ottico elettronico : son., color. ; 12 cm

Se un documento multimediale interattivo si trova su due o più supporti fisici diversi, ciascun supporto viene descritto seguendo il primo metodo: ciascun supporto occupa una riga distinta nella descrizione, ad esempio:

- . – 1 disco ottico elettronico : son., color. ; 12 cm
- . – 1 videodisco : son., color. ; 30 cm
- . – 1 manuale dell'utente (25 p.) : ill. ; 26 cm

Considerazioni

La descrizione delle risorse elettroniche pone problemi catalografici nuovi o, meglio, obbliga a riflettere analiticamente sul ruolo della biblioteca e sulla funzione del catalogo per almeno sei punti:

1. Qual è l'oggetto della catalogazione?
2. Struttura e terminologia diversa dalle altre ISBD?
3. Quale responsabilità intellettuale?

4. Maneggiabilità o fruizione?
5. Risorsa elettronica ad accesso locale e risorsa elettronica ad accesso remoto: una distinzione reale?
6. Risorse elettroniche ad accesso remoto: quale selezione? Quale controllo bibliografico?

Qual è l'oggetto della catalogazione?

L'oggetto della catalogazione nella visione tradizionale

La letteratura biblioteconomica annovera numerosi studi sull'oggetto della catalogazione, tema centrale da sempre.¹⁸ Ritiene, attualmente, che la descrizione debba analizzare la pubblicazione, costituita da un *oggetto elementare* o da un *oggetto elementare principale* e da *oggetti secondari* (p.e., allegati, supplementi), come afferma Akos Domanovsky;¹⁹ la pubblicazione nella sua duplice entità: in quanto oggetto fisico (*unità bibliografica*) e in quanto messaggio (*unità letteraria*), come ricorda Eva Verona. «Pure basandosi su un solo esemplare possibilmente perfetto, – recita RICA 93 – la descrizione ha per oggetto l'edizione, considerata come insieme di esemplari identici». La descrizione ha lo scopo di *caratterizzare* e di *individuare* una pubblicazione in quanto espressione e manifestazione di un'opera e *testimone* di esemplari identici.

La necessità di riprendere la riflessione teorica sull'oggetto e sulla finalità della catalogazione è stata ribadita all'International Conference on the Principles and Future Development of AACR di Toronto dell'ottobre 1997 e alla 64th IFLA Conference di Amsterdam dell'agosto 1998. *Functional requirements for bi-*

¹⁸ Una rassegna si può leggere in *Encyclopedia of library and information science* / editors Allen Kent and Harold Lancour ; assistant editor William Z. Nasri. – New York : Dekker, c1972- . – Vol. 4: *Catalogs and cataloging* / Eugene R. Hanson and Jay E. Daily – Vol. 7: *Descriptive bibliography* / Roy Stokes – *Descriptive cataloging* / Jay E. Daily; e in: *Foundations of cataloging : a sourcebook* / edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius. – Littleton, Colo. : Libraries Unlimited, 1985. Fondamentali sono i contributi di Lubetzky e *Literary unit versus bibliographical unit*, di Eva Verona, edito originariamente in: "Libri", vol. 29, no. 2 (1959). Una bibliografia esaustiva dal 1961 al 1979 è consultabile in: *Die internationale Entwicklung auf dem Gebiete der alphabetischen Katalogisierung seit der internationalen Katalogisierungskonferenz von Paris* / Heinz Höhne. – Leipzig : Deutsche Bücherei, 1979. Una discussione analitica è svolta in: *Introduzione critica alla descrizione catalogafica* / Diego Maltese. – Milano : Editrice bibliografica, 1988.

¹⁹ *Functions and objects of author and title cataloguing : a contribution to cataloguing theory* / by Akos Domanovsky ; English text edited by Anthony Thomson. – München : Verlag Dokumentation, 1975.

bibliographic records,²⁰ un documento che affronta il problema dei requisiti, ovvero dei principi, della catalogazione, stabilisce quattro livelli:

1. *opera*, la creazione intellettuale o artistica originale (cos'è, di chi è);
2. *espressione*, la realizzazione intellettuale o artistica di un'opera nella forma alfanumerica, musicale, coreografica, sonora, visiva, oggettuale, in movimento etc. o qualsiasi combinazione di queste forme;
3. *manifestazione*, l'oggettivazione fisica dell'*espressione* di un'opera (la forma concreta; chi l'ha prodotta, quando, come);
4. *item*, il singolo esemplare di una *manifestazione*.

La medesima *opera* può avere *espressioni* diverse, può presentarsi in formati diversi: testo a stampa, film, disco ottico, dischetto, CD-ROM, può risiedere in una base di dati consultabile via Internet... La "Bibliografia nazionale italiana. Monografie", mensile, ad esempio, esce attualmente su carta, su dischetto e su CD-ROM, ed è consultabile in rete. È la medesima *opera*, ma ha supporti, modalità di accesso e di lettura diversi:

Bibliografia nazionale italiana	[Risorsa elettronica]
per dischetto, CD-ROM e in linea	
Bibliografia nazionale	italiana [Testo]
per fascicolo mensile e volume annuale	

L'oggetto della catalogazione con le risorse elettroniche remote

La natura della risorsa elettronica ad accesso remoto sconfessa definizioni catalografiche consolidate e il tradizionale concetto di oggetto della catalogazione. La risorsa elettronica ad accesso remoto è volubile, in quanto i suoi dati sono continuamente aggiornati e aggiornabili e, quindi, non ha un testo permanente, stabile, assoluto; cambia *status* continuamente e tuttavia rimane se stessa; non ha un supporto fisico concretamente posseduto dalla biblioteca e tuttavia è pienamente posseduta con l'accesso virtuale alla lettura. La risorsa elettronica ad accesso remoto nega l'*abbinamento* opera e supporto, che si ha nel libro e in altri documenti. L'oggetto della descrizione, pertanto, non può che essere l'*opera* così com'è trasmessa e conosciuta tramite *manifestazioni* successive che la trasformano, ma non la snaturano.

²⁰ *Functional requirements for bibliographic records : final report / IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records ; approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing. - München : Saur, 1998.*

Il libro ha come supporto lo stesso strumento fisico (p.e., carta, scrittura) che permette la lettura dell'opera; la risorsa elettronica ad accesso remoto ha un supporto insufficiente per la fruizione dell'opera: è composta dal testo, dall'*hard disk*, dal modem, dalla periferica, da centinaia di computer che costituiscono la rete e da milioni di chilometri di cavi ottici. Il supporto fisico è, perciò, indescrivibile e questo è il motivo per cui la fonte principale è costituita dalle informazioni interne al documento. La risorsa elettronica non è il disco, bensì il disco e la macchina, così come possiamo dire che i supporti del film sono la pellicola e il proiettore. Per questo le modalità di recupero sono essenziali. Stupisce che le *modalità di accesso – conditio sine qua non* per la lettura della risorsa – siano registrate in area 7, quando, invece, le modalità di lettura di una carta geografica sono registrate in area 3. Si ha la sensazione che ISBD(ER) – come prima ISBD(CF) – sia un adattamento della descrizione per il materiale cartaceo a un documento che ha elementi diversi per la sua individuazione.²¹

Quesito: la variazione di stato della risorsa elettronica ad accesso remoto è paragonabile alle emissioni, impressioni o varianti di edizione del libro antico? La risposta è complessa e richiede una comprensione più precisa di questa tipologia documentaria.

Vale ancora, dunque, la definizione tradizionale di *oggetto di descrizione* per le risorse elettroniche?

1. *sì* per i CD-ROM a testo chiuso (oggetto: il *supporto* + l'*opera*, come per il libro);
2. *sì* per i CD-ROM in aggiornamento programmato (oggetto: il *supporto* + l'*opera* della *manifestazione* disponibile);
3. *no* per le risorse ad accesso remoto, perché hanno un supporto invisibile e indisponibile localmente, e perché sono soggette a modifiche continue e imprevedibili (oggetto: l'*opera* conosciuta tramite una *manifestazione*).

Schematicamente:

1. *CD-ROM chiuso*: La descrizione di una risorsa elettronica ad accesso locale con testo chiuso ha per oggetto un supporto che contiene un messaggio. Il procedimento descrittivo è identico a quello del libro.

²¹ Più comprensivo il parere di Gorman: «I nostri standard e codici di catalogazione sono adatti ai documenti elettronici? Ho esaminato un gran numero di registrazioni di documenti elettronici create in questi anni: in generale, appare evidente che gli standard e le pratiche correnti possono essere applicati con delle minime aggiunte o modifiche» (*Il futuro della catalogazione nell'era informatica* cit., p. 143).

2. *CD-ROM in aggiornamento programmato*: La descrizione di una risorsa elettronica ad accesso locale con testo in aggiornamento programmato ha per oggetto la prima manifestazione pubblicata dell'espressione o la manifestazione disponibile dell'espressione (così come avviene per i periodici o per le opere in continuazione), ma denuncia la limitazione della descrizione; dichiara la modalità e la frequenza dell'aggiornamento.
3. *Risorsa ad accesso remoto*: La descrizione di una risorsa elettronica ad accesso remoto ha per oggetto l'opera che si manifesta in un *item* unico, consultabile contemporaneamente da tutti coloro che possono collegarsi al sito che lo ospita; si basa sulla manifestazione disponibile, perché la risorsa elettronica ad accesso remoto è per sua natura mutevole, instabile, in continua evoluzione. Ciò comporta che istituti diversi producano rappresentazioni catalografiche diverse dell'espressione, pur essendo l'opera sostanzialmente la stessa, se la descrivono in tempi diversi. L'oggetto descritto non è un *testimone* ma l'oggetto *tout court*, uguale a se stesso solo nel momento in cui viene rilevato, fotografato. ISBD(ER) considera edite tutte le risorse elettroniche ad accesso remoto.²²

La descrizione dei materiali tradizionali e delle risorse elettroniche ad accesso locale, pertanto, ha per oggetto la *pubblicazione*; la descrizione delle risorse elettroniche ad accesso remoto ha per oggetto l'*opera*, conosciuta tramite una sua *manifestazione*.

Struttura e terminologia diversa dalle altre ISBD?

La filosofia ISBD struttura la registrazione secondo uno schema convenzionale preordinato che si ripartisce in aree definite per categorie omogenee di informazioni. ISBD(ER), invece, tratta in modo dissimile una risorsa ad accesso locale, per la quale prevede la registrazione dell'estensione fisica in area 5, e una risorsa ad accesso remoto, per la quale prevede la registrazione del tipo e dell'estensione della risorsa in area 3, chiamata, appunto, *Area del tipo e dell'estensione della risorsa* (*Area delle caratteristiche dell'archivio* per AACR2R).

Prevede che:

- a. l'area 3 sia utilizzabile obbligatoriamente per la risorsa ad accesso remoto e facoltativamente per la risorsa ad accesso locale. L'area comprende:

²² Cfr. *Nota introduttiva*; cfr. anche ISBD(ER) 0.1.1, nota 4, e la definizione di pubblicazione nell'elenco al paragrafo 0.2.

- a.1. la designazione della risorsa (ricavata dall'Appendice C);²³
- a.2. l'informazione sull'estensione della risorsa, la specificazione della risorsa in quanto *manifestazione*, una notizia fondamentale che permette di identificare il tipo particolare di risorsa, ad esempio, che si tratta di un archivio di programmi o di un archivio di dati e di programmi.
- b. l'area 5 sia utilizzabile solo per risorse ad accesso locale. L'area comprende:
 - b.1. l'indicazione specifica del materiale;
 - b.2. l'estensione fisica.
- c. l'area 5 dichiara la dimensione di una risorsa ad accesso locale, espressa in cm o in pollici (cfr. (ISBD(ER) 5.3.1). È un dato curioso che conferma la derivazione pedissequa di ISBD(ER) da (M). Il dischetto e il CD-ROM hanno, infatti, una misura standard obbligata, pena l'impossibilità di essere letti dal *driver*, anch'esso di una dimensione standard obbligata. La risorsa è già definita nelle aree precedenti ed è scontato, quindi, che abbia una determinata misura; e ciò che è scontato non viene descritto. Andrebbe descritta la lunghezza e l'altezza di una risorsa, quando fossero diverse dalle misure standard (cfr. 5.3.2.3): ma esiste una risorsa elettronica con dimensioni non standard? Da chi e come potrebbe essere letta?
- d. l'area 6 dichiara obbligatoriamente la prima formulazione di responsabilità, quando il titolo proprio della serie o sottoserie sia costituito da un termine generico.
- e. l'area 7 dichiara
 - d.1. obbligatoriamente la fonte del titolo (cfr. 7.1.1.2);
 - d.2. la fonte da cui è stata ricavata la formulazione di edizione, ogni qualvolta differisca dalla fonte del titolo (cfr. 7.2.1);
 - d.3. obbligatoriamente i *requisiti del sistema* di una risorsa ad accesso locale, l'informazione che un CD-ROM è in formato DOS, MAC o WIN, perché è condizionante per l'uso del documento. I requisiti del sistema sono registrati come prima nota, e possono includere una o più tecniche specifiche (p.e., Requisiti del sistema: Macintosh; almeno 1MB; Sistema 6.0.5 o successive; HyperCard versione 1.0 o successive; *hard disk drive*; lettore di videodisco (Pioneer 2200, 4200, 6000A, 6010A, 8000); RS232 connettore di cavi (da Macintosh al lettore di videodisco) (cfr. 7.5.1);
 - d.4. obbligatoriamente la *modalità di accesso* di una risorsa ad accesso remoto. La modalità di accesso è registrata come seconda nota, dopo la

²³ L'Appendice C di ISBD(ER) presenta una lista di definizioni che comprende 101 termini, ISBD(CF) 63.

nota dei requisiti del sistema, se presente (p.e., Modalità di accesso: World Wide Web. URL: <http://www.un.org>) (cfr. 7.5.1).

L'uso dell'IGM condiziona la terminologia. Se viene dichiarato *Risorse elettroniche* nell'IGM, in area tre può essere adoperata la formulazione *Rivista*, anziché *Rivista elettronica*, perché l'aggettivo *elettronica* compare già in IGM.

In generale ISBD(ER) prevede molte note, di cui parecchie obbligatorie. Ciò corrobora il sospetto che lo schema non riesca ad esprimere tutte le caratteristiche distintive della risorsa elettronica, riunite per necessità in area 7. Le caratteristiche precipue dei seriali – come detto – costrinsero a ripensare lo schema originario, basato sul libro, e a prevedere un'area in più – la terza – che contenesse informazioni necessarie assenti dal libro.

Quale responsabilità intellettuale?

Le risorse elettroniche, come le pellicole cinematografiche ed altri materiali, presentano qualche difficoltà nello stabilire quali formulazioni di responsabilità registrare. ISBD(ER) 1.5.2 chiarisce che una formulazione può riferirsi a:

- a. scrittori, programmatori, ricercatori principali, artisti grafici, compositori, animatori, etc., la cui attività sia incorporata nel documento, direttamente (p.e., autore del testo, curatore, compilatore, traduttore, illustratore, compositore di musica) o indirettamente (p.e., autore dell'opera sulla quale si basa il *software*);
- b. adattatori di un'opera preesistente sul medesimo supporto dell'originale o su uno diverso;
- c. enti o privati che abbiano patrocinato l'espressione.

Una formulazione di responsabilità può riferirsi anche a “sviluppatori” e a *designers*, la cui attività riguarda la creazione intellettuale o la realizzazione grafica della risorsa (p.e., *designers* di giochi) e comprende entità che abbiano responsabilità specifiche nel contesto di una particolare risorsa o di un particolare tipo di risorsa (p.e., direttore del progetto di un'inchiesta, direttore video).

Maneggiabilità o fruizione?

ISBD(ER) e AACR2 definiscono in modo diverso le tipologie di risorsa elettronica. ISBD(ER) pone l'accento sulla *maneggiabilità* del supporto, AACR2R sul *metodo di fruizione*. Si tratta di una differenza non da poco. Perché defini-

re il concetto di *accesso locale* e di *accesso remoto* sulla base della *maneggiabilità*? La disponibilità, il possesso fisico, nel caso di una risorsa elettronica ad accesso remoto, risultano non distintive, non fondamentali, rispetto all'accesso all'informazione. Sono, invece, le necessità tecniche della risorsa elettronica che spostano l'interesse dalla *disponibilità* alla *fruizione*. Per leggere un libro occorre averlo, per leggere una risorsa elettronica non è sufficiente disporla, occorre un lettore. Ciò che conta è indubbiamente la *modalità di accesso*, è sapere quali strumenti sono necessari per accedere alla risorsa (p.e., un lettore di CD-ROM, oppure un *browser* per Internet).

Risorsa elettronica ad accesso locale e risorsa elettronica ad accesso remoto: una distinzione reale?

È pertinente la distinzione fra risorsa ad accesso locale e risorsa ad accesso remoto? La distinzione esiste, è fuori dubbio, ma enfatizzarla risulta opinabile, poiché l'oggetto dell'interesse dell'utenza e il motivo della sua descrizione è, come si diceva sopra, l'*accessibilità*, la fruizione *in loco*, non la sua collocazione in qualche *host*. Distinguere le due tipologie di risorsa ha principalmente lo scopo di facilitare la selezione degli elementi descrittivi di ciascuna di esse. La risorsa ad accesso remoto differisce *sostanzialmente* dalla risorsa ad accesso locale perché non manifesta quegli elementi che il formato ISBD prescrive di registrare in area 5, l'*Area della descrizione fisica*, i dati dell'oggetto «che si ha realmente fra le mani», elementi posseduti, ma difficili a registrarsi per l'*invisibilità in loco* del supporto.

La descrizione delle risorse elettroniche si complica perché frequentemente una risorsa ad accesso locale è unita alla risorsa ad accesso remoto: un'opera su CD-ROM, infatti, può essere aggiornata in Internet; l'espressione base è ad accesso locale, l'aggiornamento è ad accesso remoto. Esistono anche CD-ROM di programmi che necessitano del collegamento a Internet per completare il caricamento del programma stesso.

Un CD-ROM, inoltre, può essere messo in rete tramite LAN (Local Area Network) ed essere condiviso da più biblioteche, magari di una stessa istituzione; la risorsa ad accesso locale si trasforma parzialmente in risorsa ad accesso remoto: è ad accesso locale nella biblioteca in cui è situata la macchina, è ad accesso remoto nelle biblioteche collegate; è una risorsa locale per la biblioteca di Filologia romanza, è una risorsa remota per la biblioteca di Storia e di Italianistica!

Risorse elettroniche ad accesso remoto: quale selezione? quale controllo bibliografico?

La risorsa elettronica ad accesso remoto contribuisce a espandere il concetto di biblioteca (si parla sempre più spesso di *digital library*) e introduce una nuova filosofia della catalogazione. La biblioteca permette l'accesso non solo a ciò che possiede (la raccolta), ma anche a ciò di cui dispone (l'informazione accessibile in remoto con collegamento telematico), con grande vantaggio del lettore, il quale può trovare irrilevante leggere *La divina commedia* tramite libro, CD-ROM o Internet. La risorsa elettronica, infatti, non modifica l'opera, modifica semmai l'atteggiamento del lettore di fronte al testo, che può essere letto e interrogato in una espressione elettronica con modalità impensabili in una espressione cartacea.

Lo standard prevede la descrizione delle risorse ad accesso remoto e la possibilità di connettere una registrazione a una URL tramite un *link*. Ma *tutte* le biblioteche devono catalogare *tutte* le risorse ad accesso remoto? *Ne vale la pena?* La risposta è, ovviamente, negativa. Quale limite stabilire, allora, dato che, per la natura del Web, ciascun documento è idealmente legato a tutti gli altri? Viene soprattutto da chiedere:

1. *è questa la via maestra per rintracciare un sito?* Com'è ricercato un servizio in linea? Tramite il catalogo o tramite un motore di ricerca?
2. La biblioteca deve fornire l'accesso e istruire sulle modalità di ricerca oppure deve compiere anche la ricerca per l'utente?

Si pone un'altra domanda: perché la biblioteca non cataloga una *risorsa* radiofonica o televisiva (queste sì davvero risorse *volatili, on air!*)? Perché non cataloga un documentario, un servizio speciale, un'intervista, una lezione tenuta da un illustre docente e diffusa tramite un sistema televisivo? Tutto ciò chiama in causa il concetto e la tipologia di *documento* descritto dalla biblioteca (anche una stele è un documento, anche un palazzo è un documento), nonché il ruolo stesso della biblioteca. La biblioteca non descrive le *risorse* radiofoniche o televisive, eppure importanti, mentre descrive un documentario, un servizio speciale, un'intervista... memorizzata su un supporto stabile e "leggibile".²⁴ Un ritardo culturale, un errore di prospettiva o un comportamento necessario per tipologie diverse di materiale, almeno da parte di una biblioteca di carattere generale?

²⁴ È bene ricordare, inoltre, che nessun catalogo descrive l'insieme della raccolta, perché ogni biblioteca ha documenti che non ritiene conveniente catalogare, come i libri per bambini da 0 a 3 anni. Molte biblioteche pubbliche inglesi non catalogano la narrativa, ordinata sugli scaffali per DDC o per nome dell'autore.

La proliferazione incontenibile delle basi di dati ad accesso remoto rende evidente come sia oggi più che mai illusorio il *controllo bibliografico universale*, benché ISBD(ER), come le altre ISBD, esca nella collana *UBCIM publications*, acronimo di *Universal Bibliographic Control and International MARC Programme*. È utopico, improponibile, pensare di redigere un catalogo indiscriminato delle risorse elettroniche ad accesso remoto prodotte finora e attualmente disponibili. Dai tempi di Gesner è risultata evidente l'impossibilità di costruire una seconda *Bibliotheca Universalis*. Il progetto fallito di Otlet e La Fontaine lo dimostra più di ogni altra cosa. La biblioteca può pensare di descrivere solo le risorse elettroniche di *proprio interesse*: testi, periodici elettronici (sarebbe bene che il catalogo dichiarasse l'eventuale esistenza della versione elettronica di un periodico cartaceo, magari collegando la registrazione all'URL con un *link*)²⁵ etc. selezionando le risorse in modo piuttosto stretto, operazione che, tuttavia, non va confusa con la selezione di uno studioso tramite *bookmarks* (una sorta di catalogazione delle risorse ad uso personale?). Pure nell'ipotesi retorica di riuscire a controllare tutto, chi garantirebbe la manutenzione, ovvero l'aggiornamento registrazione/URL, chi ne pagherebbe gli alti costi?

L'agenzia bibliografica nazionale può giocare un ruolo precipuo e importante. La BNI, nel caso italiano, ha la responsabilità di descrivere ogni tipo di pubblicazione prodotta sul territorio, comprese, quindi, le risorse elettroniche ad accesso remoto (qualsiasi tipo di risorsa: programmi, servizi in linea...). Si tratta di un obiettivo che rientra nel programma del *controllo bibliografico nazionale*, nonostante molte basi di dati non siano definibili come italiane, in quanto prodotto della collaborazione di enti sovra o intra nazionali. La Biblioteca nazionale norvegese, in seguito al *Legal Deposit Act* del 1989, esecutivo dal 1990 (legge che comprende tutti i documenti accessibili al pubblico, senza distinzione di supporto o di formato) ha affrontato il problema, iniziando dai periodici elettronici.²⁶ In questo senso, acquista un significato preciso, per ISBD(ER), quanto recita ogni ISBD: «Le sue istruzioni si riferiscono in primo

²⁵ Un *link* non significa che il lettore possa accedere *tout court* al *full-text* del periodico; diverse riviste sono consultabili dopo aver acceso un abbonamento. Il *link* alla risorsa elettronica, pertanto, non crea necessariamente una coincidenza accesso uguale posseduto; il *link* è utile purché informi l'utente di cosa può fare una volta collegatosi al sito. La biblioteca, ad esempio, può possedere la versione cartacea del periodico e non essere abbonata all'edizione *online*: il catalogo dovrebbe informare il lettore che in linea potrà leggerne il frontespizio, gli indici, forse i TOCS e le istruzioni per gli autori, ma non i testi.

²⁶ Cfr. *Remote access electronic serials and the national library of Norway* cit. Per l'Australia cfr.: *Control of electronic resources in Australia* / Giles Martin. – p. 85-96. – In: *Cataloging & classification quarterly*. – Vol. 22, nos. 3-4 (1996).

luogo alle registrazioni bibliografiche prodotte dalle agenzie bibliografiche nazionali».

Prospetto dell'ISBD(ER)

<i>Area</i>	<i>Punteggiatura convenzionale che precede (o racchiude) gli elementi</i>	<i>Elemento</i>
-------------	---	-----------------

Ogni area, eccetto la prima, è preceduta da punto, spazio, linea lunga, spazio (.-)

1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	[] = : / ;	1.1 Titolo proprio 1.2 Indicazione generale del materiale (<i>facoltativa</i>) *1.3 Titolo parallelo *1.4 Complementi del titolo 1.5 Formulazioni di responsabilità Prima formulazione *Successiva formulazione
2. Area dell'edizione	= / ; , / ;	2.1 Formulazione di edizione *2.2 Formulazione parallela di edizione (<i>facoltativa</i>) 2.3 Formulazioni di responsabilità relative all'edizione Prima formulazione *Successiva formulazione *2.4 Ulteriore formulazione di edizione 2.5 Formulazioni di responsabilità relative a una ulteriore formulazione di edizione Prima formulazione *Successiva formulazione
3. Area del tipo e dell'estensione della risorsa	()	3.1 Indicazione della risorsa 3.2 Estensione della risorsa (<i>facoltativo</i>)
4. Area della pubblicazione, distribuzione etc.	; : [] , (4.1 Luogo di pubblicazione, produzione e/o distribuzione etc. Primo luogo *Successivo luogo *4.2 Formulazione dell'editore, produttore e/o distributore etc. *4.3 Formulazione di funzione del distributore (<i>facoltativo</i>) 4.4 Data di pubblicazione, produzione e/o distribuzione etc. *4.5 Luogo di manifattura (<i>facoltativo</i>)

- : *4.6 Nome della manifattura (*facoltativo*)
) 4.7 Data di manifattura (*facoltativo*)
5. Area della descrizione fisica
- 5.1 Indicazione specifica del materiale ed estensione del documento
- : 5.2 Altri particolari fisici
- ; 5.3 Dimensioni
- + *5.4 Formulazione del materiale allegato (*facoltativa*)
6. Area della serie
- (6.1 Titolo proprio della serie o sottoserie
- = *6.2 Titolo parallelo della serie o sottoserie
- : *6.3 Complementi del titolo della serie o sottoserie (*facoltativi*)
- 6.4 Formulazioni di responsabilità relative alla serie o sottoserie
- / Prima formulazione
- ; *Successiva formulazione
- , 6.5 International Standard Serial Number
- ; 6.6 Numerazione all'interno della serie
7. Area delle note
8. Area del numero standard (o equivalente) e delle condizioni di disponibilità
- 8.1 Numero standard (o equivalente)
- = 8.2 Titolo chiave
- : 8.3 Condizioni di disponibilità e/o prezzo

XIII

PRINCIPI DI CLASSIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA

Per classi bibliografiche intendiamo qui classi di libri, documenti, o altro materiale bibliografico; e per soggetti intendiamo soggetti, o argomenti di studio o interesse, o rami della conoscenza e del pensiero. Così la classificazione del materiale bibliografico è una classificazione di soggetti bibliografici, rappresenta una organizzazione strutturale della conoscenza e del pensiero ed è a servizio di organizzazioni funzionali di conoscenza, pensiero e fini. Per converso, un'organizzazione logica della conoscenza e del pensiero è applicabile in maniera coerente, con degli adattamenti, ad un sistema di classificazione bibliografica. In breve, una classificazione bibliografica è virtualmente una classificazione della conoscenza e del pensiero e, per converso, una classificazione della conoscenza è utilizzabile per una classificazione bibliografica. La relazione viene qui sottolineata perché spesso è stata negata o distorta dagli autori di biblioteconomia. Da questa relazione nascono due problemi: come adattare una classificazione bibliografica alla classificazione della conoscenza? Quanto speciale e complesso può essere un sistema bibliografico, in quanto organizzazione strutturale, per un'organizzazione valida, efficace della conoscenza, del pensiero e degli intenti degli interessi scientifici, educativi e umanistici? Prima di offrire delle risposte a queste domande, dovremmo considerarne i principi sottesi.

Henry Evelyn Bliss

Schema per classificazione e schema di classificazione

In una conferenza tenuta alla Biblioteca nazionale di Firenze il 13 settembre 1983, D.J. Foskett richiamò la distinzione operata da Shiyali Ramamrita Ranganathan fra «schema *per* classificazione» e «schema *di* classificazione». Il primo si riferisce «alla sistemazione di concetti in una struttura ordinata» e riguarda i filosofi e gli scienziati che studiano come organizzare logicamente l'universo della conoscenza; il secondo si riferisce all'organizzazione delle informazioni in un catalogo o in una bibliografia e dei libri sugli scaffali di una biblioteca, e riguarda i bibliotecari che organizzano la conoscenza trasmessa dai documenti.¹ Fra la classificazione in ambito filosofico o scientifico e la classificazione in ambito biblioteconomico vi è una *netta separazione* ma, al contempo, una *relazione diretta*, in quanto la maggior parte degli schemi di classifica-

¹ *Il futuro della classificazione : con Dewey, oltre Dewey / D.J. Foskett.* – In: Biblioteche oggi. – Vol. 2, n. 3 (magg.-giugno 1984), p. 32.

zione ideati da bibliotecari si ispira a sistemi elaborati da filosofi (Aristotele, Platone, Tommaso d'Aquino, Bacone, Kant, Hegel...) e da scienziati (Linneo, Darwin...): ad esempio, la Classificazione decimale Dewey e la Classificazione decimale universale al sistema di Bacone (e di Hegel) e la Classificazione espansiva di Cutter a quello di Darwin.² Il rapporto fra filosofi e catalogatori nell'interpretare il processo classificatorio è dominato da una reciproca incomprensione, come risulta dagli interventi presentati da rappresentanti di entrambe le categorie alla conferenza di Ottawa nel 1971, *Conceptual basis of the classification of knowledge*, promossa dalla Facoltà di filosofia dell'Università di quella città e dedicata alla discussione dell'epistemologia della classificazione della conoscenza.³

La classificazione: cosa significa?

Nel tempo gli uomini hanno cercato di organizzare e disporre in un qualche ordine le conoscenze acquisite. Classificare significa raggruppare oggetti o concetti che presentano aspetti comuni, distinguendoli da oggetti e concetti che non possiedono queste caratteristiche,⁴ ad esempio:

cose commestibili
cose non commestibili

e significa collegare concetti affini e separare concetti diversi, ad esempio:

cavalli	}	concetti vicini
cavalli da corsa		
cavalli da traino		

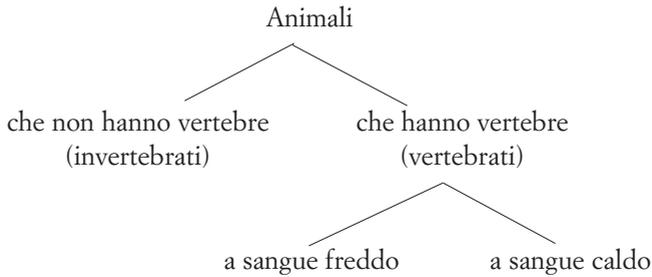
cani concetto diverso da cavallo

Gli elementi in comune sono caratteristiche o *principi di divisione*, ad esempio:

² Cfr. *The eighteen editions of the Dewey Decimal Classification* / by John Phillip Comaromi. – Albany, N.Y. : Forest Press, 1976.

³ Cfr. *Conceptual basis of the classification of knowledge* / edited by Jerzyv A. Wojciechowski = Les fondements de la classification des savoirs / edité par Jerzyv A. Wojciechowski. – München : Verlag Dokumentation, 1974. – Rist.: 1978.

⁴ Il termine *classificazione*, etimologicamente, deriva dal sostantivo latino *classis* e si riferisce alle cinque categorie in cui fu divisa, in base al patrimonio fondiario, la città di Roma; da cui anche *classi sociali*.



Scrivono Lois Mai Chan: «Classificare, definito in senso ampio, è l'atto di organizzare l'universo del sapere in qualche ordine logico sistematico. È stata considerata l'attività più importante della mente umana. Classificare consiste nel processo dicotomico di distinguere cose o oggetti che possiedono certe proprietà o caratteristiche da quelle che non le possiedono, e successivamente, di raggruppare in una classe cose o oggetti che hanno proprietà o caratteristiche comuni».⁵

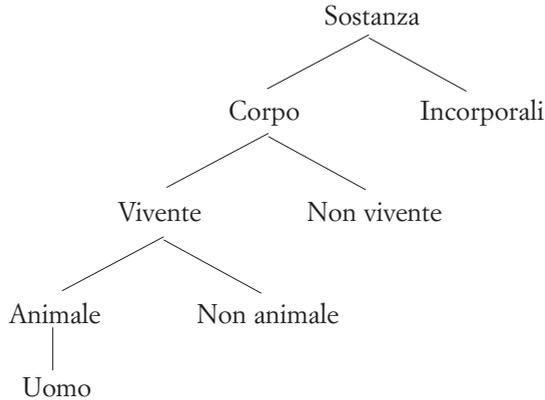
Classificare significa, quindi, suddividere un insieme in due o più parti secondo un determinato criterio fino ad arrivare a *concetti individuali*. Per illustrare questo processo di suddivisione che procede dal *generale* al *particolare* si ricorre ad una rappresentazione nota come *Albero di Porfirio*, che bene esemplifica il metodo di biforcazione – o *dicotomia* – degli schemi classificatori gerarchici. Umberto Eco, alla voce *Significato* scritta per l'*Enciclopedia* Einaudi,⁶ cita la *Isagoge* di Porfirio di Tiro (III secolo) «che attraverso il commento di Boezio (fra V e VI secolo) trasmette al pensiero occidentale il problema degli universali». Porfirio ritiene che il genere⁷ sia «ciò a cui è subordinata la specie» e la specie «ciò che è subordinato al genere. Genere e specie sono termini relativi, un genere posto su di un nodo alto dell'albero definisce la specie sottostante, la quale diventa genere della specie sottostante, e così via. Al sommo dell'albero il genere generalissimo, o categoria, che non è specie di niente altro, in basso le specie particolarissime o sostanze seconde, e poi gli individui, le sostanze prime. Il rapporto fra specie e genere non è bicondizionale; si tratta invece di un rapporto di implicazione: della specie si predica *necessariamente* il genere, mentre la specie non può venire predicata del genere. Ma quando ha

⁵ *Cataloging and classification : an introduction* / Lois Mai Chan. – New York : McGraw-Hill, c1981, p. 209.

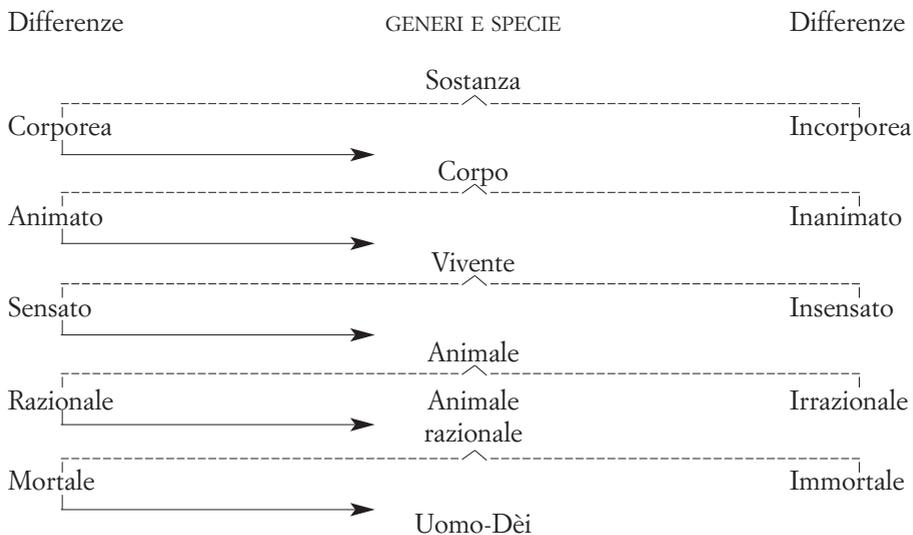
⁶ *Significato* / Umberto Eco. – In : *Enciclopedia*. – Torino : Einaudi. – Vol. 12. – 1981, p. [831]-876. Cfr. in particolare il paragrafo 3.2 *L'albero di Porfirio*.

⁷ «Dopo Platone e, dal punto di vista della classificazione, soprattutto dopo Aristotele [...] e dopo l'*Isagoge* di Porfirio, il genere, la specie e la differenza (tre delle "cinque voci") si trovano alla base delle classificazioni vere e proprie. I generi e le specie ne sono i parametri estensionali, e le differenze fissano il regime intensionale: e ora sarà possibile ricavare i criteri delle classificazioni, anche quando rimangono impliciti» (*Sistematica e classificazione* / Ferdinando Gil. – In: *Enciclopedia*. – Torino : Einaudi. – Vol. 12. – 1981, p. 1027).

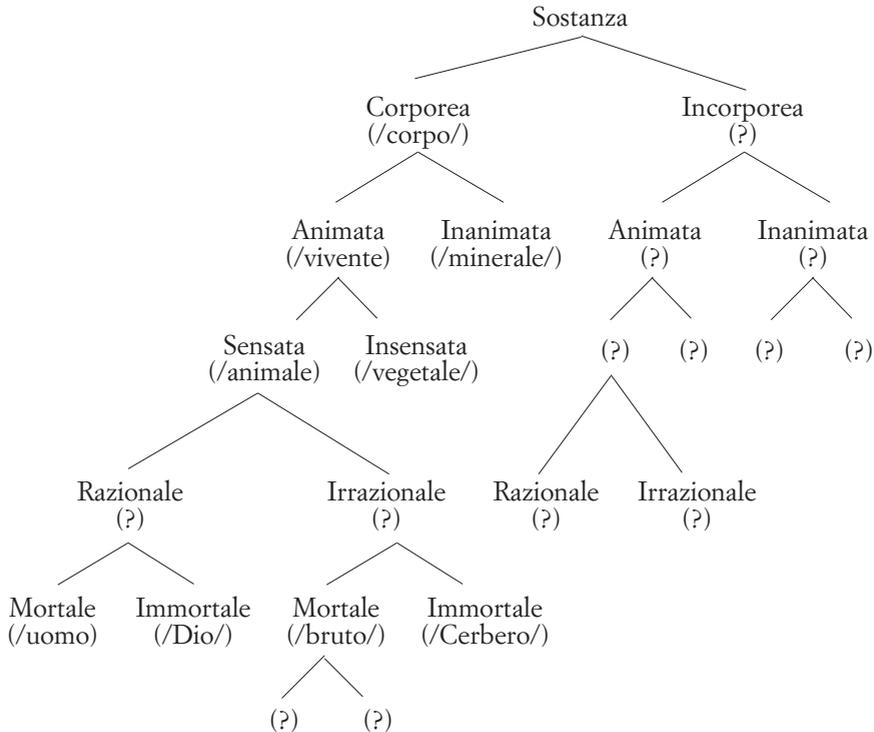
definito specie e genere, Porfirio non ha ancora provvisto gli strumenti per una definizione reciproicabile con il definito. Un albero delle specie e dei generi avrebbe infatti la forma seguente:



In un albero del genere – commenta Eco – l'uomo non si distinguerebbe dal cavallo. Infatti l'uomo si distingue dal cavallo essenzialmente perché è *razionale*. E la sua razionalità introduce il problema della *differenza*. [...] Il genere *animale* è potenzialmente diviso in *razionale* e *irrazionale*, ma la differenza *razionale* è costitutiva della specie *uomo*. Quindi le differenze che dividono un genere (sì che il genere contiene *potenzialmente* degli opposti) si selezionano per costituire *in atto* il genere inferiore. Interpretando il discorso porfiriano e boeziano, la tradizione ha elaborato l'albero di Porfirio nella forma seguente:



dove le disgiunzioni tratteggiate indicano le differenze divisive e le linee continue le differenze costitutive».⁸ Questa struttura non è ancora così analitica come necessario. Un buon albero di Porfirio dovrebbe assumere la forma che segue:



Principi generali di classificazione

Qualsiasi processo classificatorio si attua secondo alcuni principi generali necessari:

- 1) ciascun principio di divisione o di raggruppamento deve produrre almeno due classi (p.e., donne e uomini); può produrne anche più di due (p.e., mele, pere, prugne...);
- 2) le classi devono essere nel loro insieme esaustive; le parti devono ricomporre il tutto;
- 3) deve essere applicato un principio di divisione per volta (p.e., tra donne e uomini, poi, ad esempio, fra donne lavoratrici e donne non lavoratrici etc.).

⁸ *Significato* cit., p. 851-852. Lo schema dell'albero di Porfirio è a p. 854.

Il mancato rispetto di questi principi produce una classificazione incongruente, come quella evidenziata da Jorge Luis Borges in un suo racconto breve, *Altre inquisizioni*, del 1952, nel quale cita una classificazione degli animali di una enciclopedia cinese, *Emporio celeste di riconoscimenti benevoli*, che presenta questa suddivisione:

- a) appartenenti all'Imperatore;
- b) imbalsamati;
- c) ammaestrati;
- d) lattonzoli;
- e) sirene;
- f) favolosi;
- g) cani randagi;
- h) inclusi in questa classificazione;
- i) che s'agitano come pazzi;
- j) innumerevoli;
- k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello;
- l) eccetera;
- m) che hanno rotto il vaso;
- n) che da lontano sembrano mosche.⁹

⁹ Borges cita Franz Kuhn – che a sua volta cita *Emporio celeste di riconoscimenti benevoli* – all'interno di un discorso in cui denuncia «ambiguità, ridondanze e deficienze» degli schemi classificatori e l'arbitrarietà delle loro categorie di divisione (cfr. *Tutte le opere / Jorge Luis Borges*; a cura di D. Porzio. – Milano: A. Mondadori, 1980, p. 1004). È interessante leggere il giudizio che Borges esprime sulla CDU, esemplificativa di tutti gli schemi di classificazione bibliografica: «Anche l'Istituto Bibliografico di Bruxelles pratica il caos: ha ripartito l'universo in 1000 suddivisioni, delle quali la 262 corrisponde a Papa; la 282, alla Chiesa Cattolica Romana; la 263, al giorno del Signore; la 268, alle scuole domenicali; la 298, al mormonismo, e la 294, al bramanesimo, buddismo, scintoismo e taoismo. Non rifiuta le suddivisioni eterogenee, come la 179: 'crudeltà verso gli animali. Protezione degli animali. Il duello e il suicidio dal punto di vista della morale. Vizi e difetti vari. Virtù e qualità varie'. Ho registrato gli arbitrî di Wilkins, dello sconosciuto (o apocrifo) enciclopedista cinese e dell'Istituto Bibliografico di Bruxelles; notoriamente, non c'è classificazione dell'universo che non sia arbitraria o congetturale. La ragione è molto semplice: non sappiamo che cosa è l'universo. 'Il mondo' scrive David Hume, 'è forse l'abbozzo rudimentale di un dio infantile che lo abbandonò a metà dell'opera, vergognandosi della sua esecuzione deficiente; è fattura di un dio subalterno, del quale gli dèi superiori si burlano; è la confusa produzione di una divinità decrepita, tenuta in disparte, che è già morta'. (*Dialogues Concerning Natural Religion*, V, 1779). Si può andare più lontano; si può sospettare che non vi sia universo nel senso organico, unificatore, che ha questa ambiziosa parola. Se c'è, bisogna immaginare il suo fine; bisogna immaginare le parole, le definizioni, le etimologie, le sinoni-

Possiamo facilmente notare – fra molte cose da richiamare – che:

1. l'insieme delle divisioni non ricostituisce l'intero, cioè il mondo animale;
2. una classificazione degli animali non può escludere degli animali;
3. lo schema non usa un solo concetto per volta;
4. lo schema usa tipologie inesistenti; non esiste, ad esempio, una tipologia di cani randagi o appartenenti all'Imperatore o che da lontano sembrano mosche.

Vediamo una classificazione corretta, come quella biologica elaborata da Aristotele in *Parti degli animali*:

Animali con sangue

Mammiferi

Uccelli

Rettili e anfibi

Pesci

Animali senza sangue

Molluschi

Crostacei

Insetti

Una buona classificazione ordina i concetti secondo il loro grado di *somiglianza* e di *differenza*. I concetti sono riuniti in una struttura organica, disposti in *ordine sistematico* e in *correlazione* con concetti simili. Scrive Fernando Gil alla voce *Sistematica e classificazione* della già citata *Enciclopedia Einaudi*: «A partire dalle somiglianze fra gli oggetti [...] si definiscono delle equivalenze (e classi e sottoclassi del tipo fondamentale) per poi definire le relazioni gerarchiche su tali classi»,¹⁰ che è poi quello che afferma Platone: organizzare per generi vicini e per differenze specifiche. «La classificazione considera l'universo della conoscenza un universo unico e lo divide, attraverso fasi successive, in classi e sottoclassi, con caratteristiche definite per ciascuna fase. Nell'insieme la progressione è dal *generale* allo *specifico* (dal genere alla specie), formando una

mie, del segreto dizionario di Dio. L'impossibilità di penetrare il disegno divino dell'universo non può, tuttavia, dissuaderci dal tracciare disegni umani, anche se li sappiamo provvisori» (*Tutte le opere cit.*, p. 1005).

¹⁰ *Sistematica e classificazione cit.*, p. 1031.

struttura gerarchica o un *albero rovesciato*, essendo *ciascuna classe una specie della fase che la precede e un genere di quella che la segue*. Gli elementi interni a ciascuna fase, generalmente *categorie assolute*, creano una relazione coordinata l'una con l'altra e sono collocate secondo le affinità delle loro relazioni». ¹¹

Principi generali della classificazione bibliografica

Il *Glossario* della DDC ridotta, Edizione 12, definisce la classificazione un «sistema logico per dare un ordinamento alla conoscenza», mentre il *Glossario* della DDC ridotta, Edizione 11: «1. Sistemazione in un qualche ordine logico dell'intero campo della conoscenza o di una specifica sua porzione; 2. La tecnica di ordinare libri o altri oggetti conformemente a tale schema». La formulazione di DDC11 richiama la distinzione ranganathiana di schema *per* classificazione e di schema *di* classificazione. Nella seconda accezione, la classificazione è definita da molti studiosi, fra cui Arthur Maltby, «l'ordinamento sistematico per soggetto di libri e altro materiale sugli scaffali o di accessi catalografici nella maniera più utile per chi cerca una determinata informazione». ¹²

Uno schema *di* classificazione bibliografica ha due funzioni:

- 1) è un modo di organizzare in un ordine sistematico cataloghi e bibliografie;
- 2) è uno strumento di ordinamento dei documenti sugli scaffali.

Gli schemi di classificazione possono considerarsi grandi mappe del sapere, non sono sistemazioni teoriche dello scibile, seppure molti di essi, come abbiamo accennato, si riferiscano a principi filosofici o scientifici, mediati dall'esperienza bibliotecaria; gli schemi di classificazione sono strumenti finalizzati al lavoro catalografico e bibliografico. Loro scopo è sistemare logicamente le informazioni, evitando l'ordine casuale dei sistemi di indicizzazione alfabetica. Essi sono costruiti sulla base della *literary warrant*, ovvero della *garanzia letteraria* o, meglio, della *garanzia bibliografica*, della produzione editoriale; se la produzione su un soggetto aumenta, lo spazio sulla mappa per quel soggetto si "allarga" oppure ottiene una collocazione più idonea (cfr. la voce *Elaboratori*

¹¹ *Cataloging and classification : an introduction* cit., p. 210. Le notazioni della DDC hanno fra loro relazioni di subordinazione, coordinazione, sovraordinazione. Una *categoria fondamentale* è un insieme di fenomeni (soggetti) definito dalla loro natura intrinseca (cfr. *Elementi di indicizzazione per soggetto* / Diego Maltese. – Milano : Bibliografica, c1982, paragrafi 3.1, 3.2).

¹² *Sayers' manual of classification for libraries* / Arthur Maltby. – 5th ed. – London : Deutsch, 1975, p. 15.

elettronici in DDC20), così pure se la produzione su un certo soggetto diminuisce, la voce si comprime o addirittura scompare.¹³

L'atto del classificare si basa sul risultato dell'*analisi concettuale*,¹⁴ l'operazione che descrive un documento nei termini del suo contenuto concettuale, che individua e definisce esattamente l'argomento trattato principalmente dalla pubblicazione, il *tema di base*, «quell'oggetto unitario di conoscenza al quale sono riferibili i singoli temi particolari discussi nel documento e al quale sono correlate nel testo tutte le informazioni fornite intenzionalmente dall'autore, essendo stata proprio la volontà di comunicare nozioni dirette e specifiche su quell'argomento di conoscenza il motivo fondamentale della produzione intellettuale dell'intero documento».¹⁵ Vi sono alcune eccezioni come, ad esempio, la classificazione della poesia, della letteratura drammatica, della narrativa per forma letteraria, non per soggetto: *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni sono classificati, secondo DDC, a narrativa italiana dei primi dell'Ottocento, non a «storia milanese del XVII secolo».

La classificazione è una attività concreta, è una tecnica catalografica. Per ottenere un buon risultato è necessario che il catalogatore la contestualizzi per:

1. tipo di biblioteca (p.e., generale, specializzata);
2. tipo di materiale;
3. tipo di destinatario a cui la biblioteca si rivolge.

John J. Lund e Mortimer Taube ricordano sei principi:

Principio 1. – Un sistema di classificazione dovrebbe non solo raccogliere cose simili e separare cose dissimili, ma dovrebbe mostrare le connessioni proprie sia della coordinazione sia della subordinazione fra le classi.

¹³ Sono ordinati per classe solo i libri correnti, i libri usati; i libri non richiesti o scientificamente superati sono tolti dalle sale di lettura organizzate a scaffale aperto per essere posti in magazzino, collocati con una segnatura fissa, o per essere dismessi. Se gli schemi di classificazione dovessero tener conto del variare del significato della terminologia dovrebbero prevedere un'enormità di voci.

¹⁴ Cfr. la norma ISO/DIS 5963, *Documentation. Methods for examining documents, determining their subject, and selecting indexing terms*, redatta da Derek Austin per l'Organizzazione per la Normazione Internazionale (ISO). La traduzione italiana della norma è pubblicata nell'ottobre 1989, a cura della Commissione UNI/DIAM, con il titolo *Documentazione. Metodi per l'analisi dei documenti, la determinazione del loro soggetto e la selezione dei termini di indicizzazione*.

¹⁵ *Guida all'indicizzazione per soggetto* / Associazione italiana biblioteche, GRIS, Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto. – Roma : Associazione italiana biblioteche, 1996, p. 13.

Principio 2. – Un sistema di classificazione deve essere comprensivo, abbracciare tutta la conoscenza passata, presente e futura.

Principio 3. – Le caratteristiche scelte come basi di classificazione devono essere essenziali agli scopi della classificazione.

Principio 4. – I termini devono essere usati con coerente uniformità di significato.

Principio 5. – La notazione deve essere fatta per rendere idonea la classificazione piuttosto che il contrario.

Principio 6. – La notazione deve essere economica.¹⁶

¹⁶ Commentano Lund e Taube: «Mentre tutti i sistemi esistenti provvedono per l'espansione e per l'addizione di sottoclassi, essi non possono provvedere al cambiamento delle relazioni di classi e sottoclassi. Una volta che una classe è assegnata, deve rimanere fissata in relazione a tutte le altre classi assegnate e nessun grado di suddivisione può alterare la relazione. Considerate l'esempio seguente. 1) Durante il Medio Evo la Teologia era non solo una scienza, ma la prima scienza. Essa forniva i principi da cui tutte le altre scienze avrebbero dovuto derivare. Per mantenere questa relazione, un sistema di classificazione dovrebbe subordinare la Scienza alla Teologia. In nessun sistema presente viene fatto questo. 2) Durante il periodo della civiltà babilonese l'Astrologia era una classe principale o meta intellettuale, sotto cui si sarebbero subordinate la Divinazione e l'Astronomia (p.e. lo studio empirico dei corpi celesti). Nei sistemi attuali l'Astrologia è classificata come Astronomia medioevale (vedi le tavole della Library of Congress per Astronomia), o sotto la sottointestazione "Scienze occulte" sotto l'intestazione principale "Filosofia" (vedi le tavole della Classificazione Decimale per Filosofia). Se si sostiene che quando i sistemi attuali furono costruiti la "vera" relazione di Teologia e Scienza e Astrologia e Astronomia era conosciuta, l'esempio seguente illustrerà la verità lapalissiana che a quel tempo la conoscenza non aveva raggiunto un modello fisso. Dewey, con molto orrore e risentimento degli psicologi odierni, subordinò la Psicologia alla Filosofia. Al suo tempo questa subordinazione poteva essere appropriata. Nessun grado di suddivisione, dunque, può cambiare questa relazione che è universalmente riconosciuta come erronea. Né possiamo dubitare che tali cambiamenti continueranno a capitare, come ci saranno relazioni che ora accettiamo senza porci troppe domande. Profezie su questo punto, specialmente quando sono specifiche, sono pericolose. C'è da dire che possiamo sapere quali cambiamenti saranno necessari senza essere capaci di predire cambiamenti specifici. Con questa riserva in mente l'esempio presente può servire a illustrare l'inevitabile superamento di relazioni esistenti. Il signor Berwick Sayers esprime il dubbio quanto alla proprietà di considerare la "Storia" come una divisione di soggetto: 'La Storia, ad esempio, può essere un soggetto, o può essere una forma' *A manual of classification* / W.C. Berwick Sayers. – London : Grafton, 1926, p. 82). Egli non risolve completamente questo dubbio in favore di alcuna alternativa, ma è incline ad accettare l'ultimo: 'La Storia può sempre essere considerata una forma di trattamento – una storia dell'Inghilterra essendo semplicemente trattata nella forma o dal punto di vista della Storia' (Ibid., p. 82 n.; *Italics Sayers*'). Se la posizione di Sayers, come espresso in questa ultima citazione, fosse adottata – ed è la posizione maggiormente in accordo con la "Nuova Storia" (c'è una tendenza crescente da parte degli storici a considerare ogni cosa come ar-

Bohdan S. Wynar precisa la tecnica classificatoria:

1. classificare il documento prima secondo il soggetto, poi attraverso la forma in cui il soggetto è rappresentato, ad eccezione delle classi generali e della letteratura;
2. classificare un documento dove sarà utilizzato in prevalenza. Quale schema preferire? Ad esempio, la DDC e la Library of Congress classificano le bibliografie in una sezione specifica, anziché vicino al soggetto a cui si riferiscono, e sono ulteriormente suddivise fra bibliografie per autore, nazionali, per soggetti specifici. Secondo questo ordinamento, sembra che il beneficiario principale – commenta Wynar – sia il bibliotecario, non l'utente;
3. porre il documento nella divisione di soggetto più specifica che lo contiene piuttosto che con l'argomento generale. Se le biblioteche di una certa grandezza assegnassero una sola notazione ai libri sulla storia della Francia, senza dividerli per periodi di tempo e per luoghi, il risultato sarebbe l'affollamento di molti volumi sotto un solo numero;
4. quando il libro concerne due o tre soggetti, collocarlo con il soggetto predominante o con quello trattato per primo. Quando il libro concerne più di tre aspetti collocarlo nella classe generale che li comprende tutti. Un libro sui gatti, leoni, tigri, giaguari va classificato nella divisione felini. L'influenza della letteratura francese sulla letteratura inglese va in letteratura inglese. Può sorgere il quesito: «Una storia generale della civiltà in quaranta tomi va classificata ad un unico punto oppure è preferibile classificare i singoli volumi ciascuno con il proprio soggetto, ad esempio il tomo primo nella civiltà orientale antica, il tomo secondo nella civiltà greca, etc.?».¹⁷

Struttura degli schemi

Gli schemi di classificazione gerarchici adottano una sequenza che procede da concetti generali a concetti particolari:

gomento di soggetto della storia. Questa visione contrasta con la storia considerata come un elenco di dinastie e guerre) – tutti i sistemi di classificazione esistenti dovrebbero essere cambiati drasticamente. Anche se questa posizione estrema non è comunemente accettata, la dottrina che la Storia politica è subordinata alla Storia economica è ora parte del credo ufficiale di 160.000.000 di persone. Quindi è evidente che i cambiamenti nelle relazioni continueranno a presentarsi e che l'esistenza di sistemi non può soddisfare il primo principio» (*A nonexpansive classification system : an introduction to period classification* / John J. Lund and Mortimer Taube. – p. 374-379. – In: *Library quarterly*. – Vol. 7, no. 3 (1937)).

¹⁷ Cfr. *Introduction to cataloging and classification* / Bohdan S. Wynar. – 8th ed. / by Arlene G. Taylor. – Littleton, Colo. : Libraries Unlimited, 1992. – 1. ed.: 1964.

- 1) voci preliminari al soggetto;
- 2) soggetto;
- 3) voci che sviluppano il soggetto.

I sistemi di classificazione adoperano *notazioni*, «numeri, lettere e/o altri segni adoperati per rappresentare le divisioni principali e subordinate di uno schema di classificazione», recita il *Glossario* di DDC20, che possono essere costituite da insiemi numerici, da insiemi alfabetici o da insiemi alfanumerici, come le *notazioni miste* usate dalla Library Classification e dalla Bibliographic Classification. Ogni notazione esprime la sequenza delle classi. Nel caso della DDC, il prolungamento della frazione decimale specifica il soggetto; la flessibilità dello schema permette l'integrazione periodica di nuove voci dovute alla comparsa di pubblicazioni che trattano argomenti nuovi.

Ciascuna caratteristica è chiamata *faccetta*; cuore, polmoni, fegato... definiscono e nominano la faccetta 'parti del corpo umano'. I *fenomeni* di questa faccetta – cuore, polmoni, fegato etc. – hanno in comune la caratteristica di essere tutte parti del corpo umano. Una faccetta di un'area concettuale consiste di un certo numero di fenomeni all'interno di una disciplina che condividono alcune caratteristiche. «Per fare un esempio di faccetta di una disciplina prendiamo l'area concettuale di medicina. All'inizio troviamo, tra gli altri, fenomeni come il cuore, i polmoni, il fegato, il cervello. [...] Nel contesto particolare della medicina essi costituiscono una porzione di una faccetta della medicina, che chiamiamo faccetta delle parti del corpo».¹⁸ Le caratteristiche di divisione variano da soggetto a soggetto. Architettura può essere classificata secondo le scuole e gli stili, i periodi o il tipo di edificio.

Gli elementi coordinati su ciascun livello o fase di divisione formano una *serie* (in inglese *array*), un *ordinamento* di classi coordinate basato sul principio di divisione, ad esempio, Letteratura americana, Letteratura inglese, Letteratura tedesca. La *catena* è una *stringa* di soggetti, ciascuno dei quali rappresenta un livello differente nella classificazione:

Letteratura – Letteratura italiana – Poesia italiana – Secolo XVI

Letteratura

[<i>lingua</i>]	Americana	Inglese	Tedesca	Francese	Italiana
[<i>forma</i>]	Poesia	Dramma	Narrativa	Saggi	Discorsi
[<i>periodo</i>]	1300	1400	1500	1600 ¹⁹	

¹⁸ *Elementi di indicizzazione per soggetto* cit., paragrafo 3.3.

¹⁹ Lo schema fa riferimento alla DDC.

Ordine di citazione

La classe non presenta sempre un ordine preconstituito o naturale delle faccette. La letteratura può essere divisa prima per la lingua e poi per il periodo, oppure prima per gli aspetti formali (poesia, dramma...) e poi per la lingua e il periodo o, ancora, per il periodo, per gli aspetti formali e poi per la lingua; il Diritto può essere diviso per branche e, quindi, per paese, o viceversa (p.e., diritto penale italiano, diritto penale francese, diritto civile italiano...; diritto italiano penale, diritto italiano civile, diritto francese penale...). Per mantenere una coerenza, ciascun sistema di classificazione determina l'ordine di *combinazione* delle faccette, chiamato *ordine di citazione*. Scrive Lois Mai Chan: «Tradizionalmente gli schemi di classificazione bibliotecaria tendono a enumerare tutti i soggetti e le loro suddivisioni e a fornire per essi simboli già costruiti. Questo tipo di classificazione è detta *enumerativa*, il cui esempio più importante è costituito dalla classificazione della Library of Congress. La teoria della classificazione però tende a valorizzare l'*analisi per faccette* e la *sintesi*, cioè l'analisi e la frammentazione di un soggetto nelle sue parti componenti e il riassetto di queste parti come richiesto dal documento che deve essere rappresentato. Invece di enumerare tutti i soggetti in una struttura gerarchica, la moderna teoria suggerisce che uno schema di classificazione potrebbe identificare i componenti base dei soggetti elencando sotto ciascuna disciplina o classe principale i concetti base o elementi isolati²⁰ secondo certe caratteristiche o *faccette*. In aggiunta, divisioni ricorrenti come quelle formali, geografiche o cronologiche sono elencate separatamente per l'applicazione a tutte le classi. Applicando questo schema, l'atto del classificare consiste essenzialmente nella *sintesi*, cioè nell'identificazione o nel raggruppamento degli elementi componenti che costituiscono il soggetto del documento da classificare. I componenti sono raggruppati secondo un ordine predeterminato, detto *formula di citazione*, prescritto per quella classe specifica. Un sistema basato su questi principi è detto una *classificazione a faccette* o *analitico-sintetica*, un esempio della quale è costituito dalla Colon Classification».²¹

²⁰ Per Ranganathan *Isolati* sono i concetti elementari che insieme formano le faccette di un'area concettuale: «libri, indicizzazione, cuore, influenza, etc. sono tutti isolati, vale a dire possono essere considerati isolatamente, non riferiti, cioè, ad una data area concettuale. Quando sono portati entro il contesto di una data area concettuale, essi formano isolati delle faccette di quel soggetto. Per esempio, il cuore costituisce un isolato dentro la faccetta Parti del corpo dell'area concettuale Medicina» (*Elementi di indicizzazione per soggetto* cit., paragrafo 3.6).

²¹ *Cataloging and classification : an introduction* cit., p. 210-211. Anche la DDC tende alla

Un sistema di classificazione è sempre pre-coordinato a differenza di un sistema di soggettazione verbale che può essere pre- o post-coordinato.

Le tavole di una classificazione possono coprire l'intero universo della documentazione – si parla di classificazione *generale* – o riguardare la documentazione prodotta su un settore particolare della conoscenza (una disciplina o una sua parte) – si parla di classificazione *settoriale* o *specialistica*.

Si chiamano *gerarchiche* le classificazioni che procedono dal generale al particolare, *non gerarchiche* le classificazioni caratterizzate da schemi che hanno «la facoltà di crescere su se stessi in modo da

1. mantenere sostanzialmente invariato l'impianto classificatorio;
2. disporre di sviluppi e di articolazioni capaci di ospitare e di specificare adeguatamente, raccolte documentarie via via più estese»²² (ad esempio, la *Classificazione espansiva* di Cutter).

I principali sistemi di classificazione

Esistono numerosi sistemi di classificazione, elaborati in varie epoche storiche.²³ Quelli moderni nascono nella seconda metà del secolo scorso e si sviluppano nella prima metà del Novecento. I principali sistemi di classificazione sono la EC, *Expansive Classification*, elaborata nel secolo scorso da Charles A. Cutter (1837-1903); la DDC, *Dewey Decimal Classification*, ideata da Melvil Dewey (1851-1931) e pubblicata per la prima volta nel 1876, giunta nel 1996 alla Edizione 21; la CDU (o UDC), *Classification Decimale Universelle* derivata dalla DDC e pubblicata originariamente nel 1905 da Paul Otlet (1868-1944) e Henri La Fontaine (1853-1943), diffusa soprattutto in ambito scientifico; la LC, la classificazione della Library of Congress di Washington, D.C., nata al-

sintesi; cfr. *Ordine di citazione e principio di faccettazione nella Classificazione decimale Dewey* / Stefano Tartaglia. – Udine : Forum, 1998.

²² Cfr. *Ricerche di biblioteconomia e di bibliografia* / di Alfredo Serrai. – Firenze : Giunta regionale toscana : La nuova Italia, 1983, p. [11].

²³ Cfr. *Le classificazioni : idee e materiali per una teoria e per una storia* / Alfredo Serrai. – Firenze : Olschki, 1977; *Appunti per la storia della classificazione* / Piero Innocenti. – In: L'indicizzazione. – A. 4, n. 1 (genn.-giugno 1989), p. 47-63. La storia della classificazione risale, secondo alcuni studiosi, ai *Pinakes* di Callimaco per la Biblioteca di Alessandria; cfr.: *The Alexandrian library : glory of the Hellenic world : its rise, antiquities, and destructions* / E.A. Parsons. – New York : American Elsevier, 1967; *Callimaco e la biblioteca di Alessandria* / Gaetano Messina. – p. 255-275. – In: *Il linguaggio della biblioteca : scritti in onore di Diego Maltese* / a cura di Mauro Guerrini. – Milano : Editrice bibliografica, c1996.

l'interno di quella grande biblioteca e utilizzata da molte altre per l'ampiezza delle sue voci; la BC, *Bibliographic Classification*, alla quale Henry Evelyn Bliss (1870-1955) comincia a lavorare all'inizio del Novecento, pubblicata nel 1935 con il titolo *A System of Bibliographic Classification* (un primo schema appare nel 1910 su "Library Journal"), seguita da una ristampa l'anno successivo e pubblicata in veste definitiva in quattro volumi fra il 1940 e il 1953;²⁴ la CC, *Colon Classification* dell'indiano Shiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972), la cui prima edizione esce nel 1933,²⁵ ritenuta fra le più interessanti per il suo impianto teorico, insieme a quella di Bliss. Altri sistemi, come la BBK, *Bibliotecnobibliograficeskaja Klassifikacija* della Biblioteca Lenin di Mosca, adottata dal 1959 in vari paesi dell'Europa orientale fino agli inizi degli anni Novanta, sono poco diffusi e conosciuti.

²⁴ Il volume 1 (classi A/G) nel 1940, il volume 2 (classi H/K) nel 1947, il volume 3 (classi L/Z) nel 1953 insieme al volume 4 (indice A/Z). Cfr. *Bliss bibliographic classification*. – 2nd ed. / edited by J. Mills and V. Broughton, with the assistance of V. Lang. – London : Butterworths : The Bliss Classification Association, 1977, p. 11-14. – 1st ed.: New York : The H.W. Wilson Company, 1940-1953 – 2nd ed., repr.: 1986.

²⁵ *Colon classification* / by SR Ranganathan. – Ed. 7 (basic and depth version) / revised and edited by MA Gopinath. – Bangalore : Sarada Ranganathan Endowment for Library Science ; New Delhi : UBSPD [distributor], 1989. – Ed. 1: 1933 – Ed. 2: 1938 – Ed. 3: 1950 – Ed. 4: 1952 – Ed. 5: 1957 – Ed. 6: 1960 – Ed. 6, 2nd impr.: 1963 – Ed. 7: 1987 – Ed. 7, 2nd impr.: 1989.

XIV

ARCHIVIO, BIBLIOTECA, MUSEO: DIALOGO, COMPARTICIPAZIONE E ACCESSO INTEGRATO ALLE BASI DI DATI LOCALI

La convenienza del pubblico va sempre preposta alle comodità del catalogatore [...]. La rigida coerenza di una regola e la sua uniformità di applicazione talvolta conducono a scelte che si scontrano con il modo abituale del pubblico di vedere le cose. Quando si tratta di abitudini radicate e diffuse, non è bene che il catalogatore le ignori, anche se richiedono un sacrificio della sistematicità e della semplicità.

Charles A. Cutter

Negli ultimi venti anni alcuni bibliotecari hanno cercato di caratterizzare la biblioteca pubblica, di volta in volta, come centro culturale *tout court*, istituzione polivalente, luogo specializzato di raccolta della documentazione locale, protagonista di una rete civica, mediateca, ... avallando un'idea della biblioteca quale istituto e luogo dove tutto e niente è possibile. Forse non è inutile richiamare la definizione che ne dà il *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche* approvato nel novembre 1994: «La biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione». Come ben sappiamo, il servizio bibliotecario è efficace quando la biblioteca sviluppa un rapporto bilanciato fra offerta (collezione e catalogo) e domanda (richiesta di informazione e di documentazione). L'apertura e la manutenzione di un servizio ai cittadini dovrebbe, pertanto, scaturire da un'attenta valutazione del rapporto fra possibilità (offerta) ed esigenze (richiesta), fra costi e benefici, dovrebbe sempre essere il risultato di una decisione ponderata.

Il servizio di documentazione territoriale necessita di molte risorse finanziarie e professionali, implica una pianificazione puntuale dello sviluppo della collezione con il crescere delle esigenze dei suoi utenti, richiede un sofisticato apparato organizzativo e informativo di archiviazione e di disseminazione delle informazioni. Raggiungere e rispettare uno standard soddisfacente non è facile, tant'è che ben poche biblioteche italiane possono vantare di offrire un servizio efficace.¹ Qualche decina o centinaio di libri, periodici, carte geografi-

¹ Interessante è l'esperienza condotta alla Comunale di Parma; cfr. *Iperloc : una guida ipermediale alla documentazione locale* / di Giovanni Galli. – p. 54- 60. – In: *Biblioteche oggi*. – Vol. 14, n. 2 (mar. 1996).

che, foto, cartoline, documentari, dischi e cassette sonore, magari in perenne attesa di essere catalogati, non può certo definirsi un servizio di documentazione territoriale, se con questo termine ci riferiamo alle esperienze del mondo anglosassone e britannico, come ad esempio alla Glasgow Room, alla Cambridgeshire Collection, alla Shropshire Collection di Shewsbury, curata da un bibliotecario della fama di John L. Hobbs.

La letteratura professionale e le raccomandazioni dell'IFLA del 1986 definiscono il servizio di documentazione locale della biblioteca pubblica (o di una biblioteca appositamente dedicata a questo scopo) come un sistema di documentazione e informazione specializzata di quanto prodotto su e nel territorio. La collezione può avere livelli differenti di utilizzo: servire al cittadino per la soddisfazione di una curiosità, al politico per le esigenze amministrative, allo studente per una ricerca scolastica, al ricercatore professionale per lo studio analitico del territorio o di suoi aspetti.²

Le biblioteche di antica istituzione sono *testimonianza* e, come tale, *documento* della vita culturale cittadina (p.e., Biblioteca degli Intronati, Forteguerriana, Marucelliana, Archiginnasio...). Come si sono formate e come si sono incrementate? Con criteri scientifici? Alcune certamente sì, ma la maggior parte ha acquisito le opere per interesse del fondatore o del bibliotecario, per diritto

² Un panorama degli studi è delineato in: *Le fonti locali in biblioteca* / Rino Pensato, Valerio Montanari. – Milano : Editrice bibliografica, 1984; *La memoria lunga : le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione* / a cura di Paola Bertolucci e Rino Pensato. – Milano : Editrice bibliografica, 1995; *La documentazione locale* / Mauro Guerrini. – p. 69-82. – In: *Biblioteche oggi*. – Vol. 4, n. 4 (luglio-ag. 1986); *Catalogazione e classificazione del materiale locale* / Mauro Guerrini. – p. 64-74. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 54, n. 4 (ott.-dic. 1986); *A manual of local studies librarianship* / edited by Michael Dewe. – Aldershot, England ; Brookfield, Vermont : Gower, c1987. – Seguito da: *Local studies collections : a manual* / edited by Michael Dewe. – Aldershot, England ; Brookfield, Vermont : Gower, c1991, che costituisce la seconda parte dell'opera; *La documentazione locale nella biblioteca* / Biblioteca comunale di Trento ; a cura di Fabrizio Leonardelli. — [Trento : Biblioteca comunale], 1987; *Gli strumenti della ricerca locale: archivi e biblioteche : atti del convegno di Castelfiorentino, 14 giugno 1984* / a cura di Giovanni Parlavecchia. – Castelfiorentino : Comune di Castelfiorentino ; Pisa : Pacini, 1988; *Developing local history programs in community libraries* / by James H. Conrad. – Chicago and London : American Library Association, 1989; *Gli autori 'locali': un concetto valido in bibliografia? : alcune riflessioni* / Mauro Guerrini. – p. 105-107. – In: *Mercurius in trivio : studi di bibliografia e di biblioteconomia per Alfredo Serrai nel 60° compleanno (20 novembre 1992)* / a cura di Maria Cocheti. – Roma : Bulzoni, c1993; *Il localismo nell'economia e nell'analisi del territorio, nella lingua e nella letteratura, nella gestione degli archivi e delle biblioteche (Sant'Oreste, 13-14 ottobre 1995) : atti del convegno* / a cura di Luciano Osbat. – Manziana (Roma) : Vecchiarelli, 1996.

di stampa, per incameramento di altre biblioteche, per dono da autori, editori, enti..., ovvero in modo eterogeneo e non privo di casualità. Le biblioteche storiche possiedono raccolte che oggi appaiono soddisfacenti, ma non esauriscono affatto, nella maggioranza dei casi, la varietà e la ricchezza documentaria locale, per quanto la biblioteca sia stata punto di riferimento culturale e documentario del territorio. Una parte del materiale sarà andata perduta e altra sarà posseduta da altri istituti o da privati. Quanti periodici locali sono posseduti dalla biblioteca locale? Dalla Comunale di Empoli, pur nata agli inizi dell'Ottocento, solo due completi, di cui uno ricevuto in comodato nel 1975, su quarantotto censiti fino al 1941, mentre sono posseduti parzialmente dalle fiorentine Nazionale e Marucelliana e da privati.³

Dovremo sempre domandarci: a quale scopo e per chi raccogliere la documentazione territoriale? Potremmo rispondere perché la biblioteca locale ha il dovere di soddisfare i «bisogni della comunità locale», afferma ancora il *Manifesto Unesco*. Ma è sempre necessario inaugurare un servizio di documentazione territoriale? L'apertura di un servizio nasce dall'esigenza degli utenti della biblioteca e deve essere commisurato al livello della richiesta. È quindi inutile crearlo in presenza di un altro istituto specializzato.

James H. Conrad – archivist e coordinatore della sezione di storia locale della James G. Gee Library della East Texas State University – in *Developing local history programs in community libraries*⁴ pone all'attenzione dei bibliotecari e degli amministratori alcune domande semplici quanto impegnative:

1. Qual è il costo di allestimento di una collezione di storia locale?
2. Chi sono gli utenti potenziali del servizio?
3. Quanto personale necessita l'attivazione del nuovo servizio?
4. Chi è in grado di gestire tecnicamente e amministrativamente il nuovo servizio?
5. Quale tipo di materiale deve essere considerato più adatto all'accrescimento della collezione?
6. Quale obiettivo finale si vuole perseguire?
7. Quale impatto avrà l'istituzione del nuovo servizio sul funzionamento della biblioteca?

I quesiti dello studioso statunitense puntualizzano la funzione e lo sviluppo del servizio di documentazione locale – come degli altri servizi — nel quadro:

³ *Periodici empolesi (1841-1941)* / a cura di Mauro Guerrini e Fortunato Morelli. – p. [5]-263. – In: *Bullettino storico empolese*. – A. 38, vol. 11 (1994), stampa 1995. – Pubblicato autonomamente: Empoli : Atpe, 1995.

⁴ Cit., p. 9.

1. della valutazione costi benefici;
2. della valutazione delle potenzialità umane e delle capacità finanziarie e gestionali;
3. delle finalità della collezione e suo orientamento di sviluppo;
4. degli obiettivi di massima che si intendono raggiungere con l'istituzione di questo servizio;
5. dell'integrazione del servizio di documentazione territoriale nell'insieme dell'attività della biblioteca.

Conrad propone quindi alcuni parametri di analisi:

1. antichità della comunità; a maggiore antichità corrisponde una maggiore quantità di documenti e una loro maggiore differenziazione tipologica;
2. dimensione della comunità; a maggiore grandezza corrisponde maggiore quantità di documenti e maggiore differenziazione tipologica;
3. composizione etnica ed età media della popolazione, ne consegue una maggiore o minore differenziazione tipologica dei documenti;
4. sviluppo storico della comunità;
5. risorse storiche e culturali presenti sul territorio.

Aggiunge quindi elementi di valutazione e di analisi della pratica corrente della biblioteca:

1. la valutazione delle risorse finanziarie;
2. la valutazione delle risorse umane;
3. i servizi correnti;
4. la documentazione di interesse locale già presente in biblioteca.

Scaturiscono quattro possibilità:

1. l'espansione delle collezioni esistenti;
2. la specializzazione della collezione;
3. l'elaborazione di progetti specializzati di documentazione territoriale;
4. la progettazione di collezioni partecipate.⁵

Se gli istituti che operano nella realtà italiana – ricca di storia e, conseguentemente, di documentazione – volessero rispettare questi parametri non vi è dubbio che incontrerebbero problemi ben superiori rispetto alle biblioteche canadesi, statunitensi o australiane (realtà in cui gli studi sulla documentazione locale sono numerosi – seppure talvolta ovvi e ripetitivi⁶ — nella linea della tra-

⁵ Cit., p. 12-14.

⁶ Vi si nota un'attenzione particolare alle fonti orali o private (interviste, diari, corrispondenza, fotografie...), facilmente comprensibile in questi contesti culturali.

dizione britannica) e dove la documentazione locale è in genere conservata nelle biblioteche universitarie, in archivi che ne costituiscono dei dipartimenti.

Sembra, inoltre, improponibile e antistorico proporre la composizione unitaria della documentazione che si è stratificata nel tempo in istituti di differente natura e finalità, istituzionalmente o tradizionalmente deputati alla sua conservazione: quella relativa alla storia antica nell'archivio parrocchiale,⁷ nell'archivio storico comunale, nell'archivio di Stato, nell'archivio della società storica, nella biblioteca comunale, provinciale, statale o universitaria, talvolta anche nel museo locale o della città a cui il territorio ha fatto riferimento istituzionale o culturale o è stato soggetto; quella relativa alla storia contemporanea prevalentemente in luoghi non deputati alla conservazione e all'uso della documentazione in un'ottica di ricerca storica locale: archivi di preture, di eserciti operanti nel territorio (alcuni reparti statunitensi disponevano di tipografie da campo al seguito, durante la Seconda guerra mondiale), di istituti per la storia della Resistenza e della Liberazione, di sindacati, di partiti politici, di associazioni culturali, sociali e politiche, di industrie ed imprese commerciali, di istituzioni di beneficenza e di assistenza, di misericordie, di casse di risparmio, di società sportive, di case patrizie (ville, fattorie...), di molini, di studiosi – ad esempio, la Biblioteca Tongiorgi conserva un'ottima collezione di storia toscana e pisana, nonché la principale raccolta iconografica di Pisa – di studi professionali (notarili, forensi e tecnici), di redazioni di periodici, quotidiani, case editrici, di tipografie, di teatri, accademie, istituti scolastici pubblici e privati, di camere di commercio, di consorzi di bonifica, di archivi fotografici e cinematografici pubblici e privati...⁸

La biblioteca locale non può neppure ipotizzare la raccolta sistematica dell'insieme della documentazione territoriale corrente manoscritta, dattiloscritta, audiovisiva e a stampa. La biblioteca può solo focalizzare il proprio intervento su un numero limitato di soggetti per i quali presume realisticamente di raggiungere un risultato soddisfacente. La specializzazione della collezione può essere anche il risultato occasionale o programmato di una collaborazione con studiosi nelle varie discipline, con il *genius loci*, il parroco, il nobile, il rigattie-

⁷ Cfr.: *Archivi e chiesa locale : studi e contributi : atti del "Corso di archivistica ecclesiastica", Venezia, dicembre 1989-marzo 1990* / a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Isabella Ruol. – Venezia : Edizioni Studium cattolico veneziano, c1993.

⁸ La documentazione contemporanea è in molti casi pubblicata con procedimenti poveri e riguarda materiali assai diversi fra loro. La documentazione visiva (foto e film di avvenimenti istituzionali e militari, di feste e calamità, di eventi quotidiani o eccezionali, di personaggi...) ha un valore di testimonianza altissima, si pensi alle foto e ai filmati dell'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966.

re, il collezionista, il reduce, il postino in pensione, il messo comunale... La biblioteca non è, infatti, chiamata a svolgere direttamente ricerche storiche, se non per motivi o in occasioni particolari. Vorrei citare qualche esempio: Giuliano Lastraioli e Claudio Biscarini lavorano da anni sulla storia della Seconda guerra mondiale a Empoli e dispongono di una documentazione straordinaria (relazioni, diari, foto, documentari cinematografici, carte geografiche...) recuperata negli archivi del Pentagono, dell'Office of Strategic Services presso i National Archives di Washington, D.C. e negli archivi di altri eserciti alleati che hanno partecipato alla campagna d'Italia, nonché documentazione dell'archivio della Wehrmacht, dell'Esercito italiano... finora edita parzialmente in *Arno-stellung*, documentazione che – conservata in Biblioteca comunale – diverrebbe a sua volta una fonte e uno stimolo alla raccolta di altro materiale sul periodo. Franco Cappelletti ha recuperato una documentazione eccellente sull'iconografia di Trento pubblicata in *Imago Tridenti. Incisioni e libri illustrati dal XV al XVII secolo*, consegnata poi alla Biblioteca comunale di Trento a vantaggio di tutta la città. Dante Ghilli possiede una cospicua collezione di lastre fotografiche di paesaggi e monumenti volterrani di fine Ottocento e inizio Novecento, sviluppate e pubblicate parzialmente in volume, che potrebbero rappresentare il primo nucleo di un archivio fotografico cittadino della Biblioteca comunale di Volterra.

Ciò che conta è che la biblioteca sia un punto di riferimento documentario autorevole – perché efficiente – degli studi sul territorio.

La biblioteca come agenzia di informazione bibliografica e di document delivery

La biblioteca potrebbe svolgere un ruolo promozionale di grande utilità per i cittadini, come la pubblicazione di guide alle fonti della storia locale, quali:

1. l'elenco delle organizzazioni della zona che si occupano di storia locale;
2. l'elenco degli archivi e delle biblioteche cittadine o di altra località che conservano documentazione interessante per gli studi locali;
3. l'elenco dei cataloghi e delle bibliografie di storia locale e dei repertori disponibili in biblioteca e negli altri istituti;
4. l'elenco delle opere di storia locale curate dalla biblioteca e dagli altri istituti;
5. bibliografie ragionate e tematiche;
6. dossier su temi di grande interesse storico, geografico...

Bernard Nurse ricorda che «la sezione Glasgow nella Mitchell Library possiede circa 30 guide disponibili e il settore è stato esteso considerevolmente. Le

più diffuse sono: I giornali di Glasgow, 1715-1979; una guida cronologica; l'indice delle vedute di Glasgow, 1693-1850; gli atti del Parlamento relativi a Glasgow, 1488-1973; teatri e *music halls*; mappe di Glasgow da 25" a un miglio, *County Series*».⁹

La biblioteca dovrebbe soprattutto caratterizzarsi quale agenzia di informazione bibliografica e di *document delivery*, coordinando la propria attività con gli altri istituti, senza alcuna pretesa di egemonia o monopolio, calibrandosi sulla realtà italiana (evitando pertanto appiattimenti acritici su modelli mutuati da tradizioni storiche, istituzionali e documentarie estremamente diverse) che attribuisce all'archivio e alla biblioteca ruoli diversi, ma tuttavia integrati, come testimonia la presenza frequente dei due istituti nel medesimo edificio e – negli enti locali – la loro gestione unitaria. La biblioteca potrebbe raccogliere gli inventari, i cataloghi, le bibliografie, le guide agli altri istituti che possiedono documentazione di interesse locale; se non esistono, la biblioteca può sollecitare la loro redazione, ma certamente non redigerli.

La necessità della cooperazione e del dialogo fra istituti di diversa finalità – nel rispetto della specificità di ciascuno, intesa come ricchezza e non come limitazione – emerse anche nella giornata dedicata alla sezione locale del convegno *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario* che si svolse nel Medio Valdarno nel 1980.¹⁰ Si tratta di un obiettivo tuttora da raggiungere; non risulta che in Italia una biblioteca, un archivio o un museo abbiano realizzato un progetto comune di indicizzazione di materiale d'interesse locale con la creazione di un catalogo cumulativo o integrato del posseduto.¹¹ Gli isti-

⁹ *Services to users and extension activities* / Bernard Nurse. – In: *A manual of local studies librarianship* cit., p. 262.

¹⁰ *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*. – Firenze: Giunta regionale toscana; La nuova Italia, 1980, in particolare i contributi presentati nella giornata dedicata al tema Sezione di storia locale, archivi storici e sistema bibliotecario: *Storia locale e biblioteca pubblica* / di Rino Pensato: p. 77-89; *Il significato odierno della sezione di storia locale nella biblioteca pubblica* / di Carlo Salvianti: p. 91-107; *La sezione locale e la tipologia storica del territorio* / di Maria Elena Cataluccio Magheri: p. 109-113; *Gli archivi storici degli enti locali* / di Franco Bonatti: p. 115-123; *Pubblicazioni minori, biblioteca locale e archivio regionale* / di Fabrizio Dolci: p. 125-133.

¹¹ Il discorso vale per le realtà medio piccole, perché per quelle di grande dimensione o particolarmente ricche di storia viene meno. Raccogliere documentazione di e su Roma, ad esempio, è impossibile: la dimensione dello spessore storico e culturale è talmente alta che non si può più parlare di documentazione locale. La documentazione sulla città coincide con quella di un impero, di una nazione. Alcune istituzioni "romaniste" hanno isolato temi molto specifici dando vita a biblioteche specializzate. Cfr. *La sezione locale della biblioteca pubblica* / Francesco Barberi. – p. 301-312. – In: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 29,

tuti dovrebbero allestire un accurato apparato di ricupero delle informazioni in grado di garantire un alto livello di controllo descrittivo e semantico della documentazione (analisi o *spoglio* dei periodici e dei volumi miscelanei, soggettazione stretta ...) e di collegare internamente il proprio catalogo alle fonti conservate negli altri istituti.¹² Ad esempio, il soggetto «Alluvioni - Calcinaia» potrebbe essere corredato da una informazione del tipo «vedi anche Archivio dell'Autorità di bacino, Filza 14, Fiume Arno, Documento 5». La logica del catalogo di biblioteca verrebbe estesa all'insieme delle fonti di interesse locale con l'obiettivo di offrire un servizio informativo costruito come una ragnatela, con al centro la collezione di ciascun istituto e tutt'intorno i fili costituiti dai vari tipi di accesso.¹³ Gli istituti dovrebbero condividere uno standard descrittivo simile, superando la prassi attuale secondo la quale un disegno, un manoscritto, un manifesto viene descritto in maniera diversa se conservato in archivio, in biblioteca o in museo. Più realisticamente, e forse più opportunamente, gli istituti che conservano materiali utili alla ricerca e alla documentazione locale dovrebbero trovare un linguaggio di scambio delle informazioni in modo da garantire un accesso integrato alle basi di dati.¹⁴

n. 5 (1961). – Ripubblicato in: *Biblioteca e bibliotecario* / Francesco Barberi. – Bologna : Cappelli, 1967, p. 131-146; *L'esperienza della Biblioteca Romana* / Vincenzo Frustaci. – p. 74-80. – In: *Catalogazione retrospettiva : esperienze nelle biblioteche del Lazio : atti della giornata di studio, Roma, 5 dicembre 1995* / a cura di Gabriele Mazzitelli e Paul G. Weston. – Roma : Associazione italiana biblioteche, Sezione Lazio, 1996.

¹² L'Archivio storico comunale di Firenze ha indicizzato analiticamente i documenti di molte filze, creando un archivio elettronico di grande interesse denominato *ArchiFirenze*.

¹³ Questa possibilità è offerta dal catalogo della Biblioteca Labronica di Livorno. Alla voce Garibaldi, ad esempio, il catalogo segnala le opere di e su Garibaldi possedute dalla biblioteca e i documenti associati a Garibaldi conservati nell'archivio comunale e nei musei cittadini che partecipano alla rete.

¹⁴ L'obiettivo è reso possibile oggi anche dalle reti civiche che consentono l'interrogazione di basi di dati diverse. Una proposta di progetto per l'accesso integrato a basi di dati multiple è stata presentata per *Telematics for libraries, Call for proposals 96*, all'interno del Programma Biblioteche dell'Unione Europea (Commissione europea DG XIII/E): il titolo è *Genius loci* e il contatto è Andrew Coggins, Department of Leisure and Arts, Oxfordshire County Council, Holton Oxford, U.K.

Appendice

XV

LE BIBLIOGRAFIE E I CATALOGHI LEONARDIANI

Non c'è persona mediocrementemente istruita che non si creda in dovere di intendersi di bibliografie e di pronunciare sentenze a diritto o a rovescio in un terreno del quale non vogliono a nessun costo confessarsi incompetenti.

Giuseppe Fumagalli

Le bibliografie generali

Il controllo della letteratura leonardiana ha pochi uguali nella tradizione letteraria e scientifica italiana e internazionale. Il periodico “Raccolta vinciana” inizia le pubblicazioni nel 1905 proprio come bollettino bibliografico dell’omonima costituenda Raccolta Vinciana presso l’Archivio storico del Comune di Milano, promossa dal senatore Luca Beltrami. La rivista vuole dar conto dei volumi donati da illustri studiosi (fra cui Ricci, G.B. De Toni, Uzielli, Baratta, Malaguzzi, Piumati, Favaro, Carotti, Ravaisson Mollien, Seidlitz...) e insieme rappresentare il tramite di «un permanente e proficuo legame fra i cultori di Leonardo». Se la “Raccolta” vuole perseguire questo obiettivo – scrive Ettore Verga, direttore dell’Archivio storico, presentando il primo fascicolo del semestrale – «è necessario ch’essa si metta in grado di aiutare le varie indagini degli aderenti, di essere il centro, per così dire d’una ideale società vinciana, che offra i vantaggi d’una vera associazione scientifica, senza imporne i pesi. Per ciò, interpretando il concetto dell’on. Beltrami, la Direzione dell’Archivio Storico civico ha posto mano alla compilazione di una “Bibliografia Vinciana” della quale, per quanto riguarda la produzione a partire dal 1901, terrà al corrente gli aderenti in questo e nei futuri fascicoli del “Bollettino”, riservandosi di pubblicare separatamente, non appena l’intero lavoro sarà compiuto, il materiale bibliografico, dal secolo XV al 1900. [...] Nel tempo medesimo [la “Raccolta”] provvederà alla compilazione d’una serie di registi di tutti i documenti finora pubblicati che riguardano Leonardo». ¹ La *Bibliografia vinciana* si divide in due sezioni: la bibliografia corrente (*Elenco e analisi delle pubblicazioni pervenute*

¹ Dalla presentazione del fascicolo 1 (genn.-giugno 1905) di “Raccolta vinciana”, p. 11.

alla *Raccolta dal ... al ...*) e la bibliografia retrospettiva (*Bibliografia vinciana*). Con il fascicolo III del luglio 1906-luglio 1907, l'attento e rigoroso Verga correda l'informazione bibliografica di una scheda critica, sintetica e insieme documentatissima. «Il numero e l'importanza delle pubblicazioni pervenute quest'anno – scrive il bibliografo – ci ha indotto a introdurre una innovazione nel Bollettino. Si tratta per lo più di studi, anche non recenti, disseminati in periodici ed in Atti accademici di varie nazioni, non facilmente reperibili. Ci parve che il dare, oltre alla nuda indicazione bibliografica, anche una breve analisi del contenuto di ciascuno, potesse riuscir gradito ai lettori, e non indifferente vantaggio recare alla “Raccolta” medesima preparando materiale per la bibliografia ragionata di Leonardo».² L'esperienza venticinquennale confluisce nella monumentale *Bibliografia vinciana 1493-1930*, edita postuma nel 1931 a cura di mons. Enrico Carusi da Zanichelli di Bologna, in due tomi, con un ordinamento cronologico e un indice dei nomi e dei soggetti, che rappresenta tuttora il repertorio essenziale, insuperato, per chi si occupi di Leonardo. La bibliografia inizia dal 1493, ovvero dall'anno in cui Bernardo Bellincioni cita per la prima volta a stampa il nome di Leonardo (allora quarantunenne) nelle sue *Rime* ed arriva a segnalare opere edite fino alla seconda decade del Novecento.

Il servizio di informazione bibliografica di “Raccolta vinciana” prosegue con il fascicolo XV-XVI del 1934-1939 e, dopo una soluzione di continuità, con il fascicolo XVIII del 1960, curato da Alberto Lorenzi (bibliotecario dell'Ente Raccolta Vinciana) fino al fascicolo XXI del 1982, e da Mauro Guerrini (bibliotecario della Biblioteca Leonardiana di Vinci) dal fascicolo XXII del 1987 al fascicolo XXV del 1993. In quest'ultima fase lo stile redazionale cambia e le registrazioni bibliografiche sono suddivise in due sezioni: *Opere di Leonardo* e *Opere su Leonardo*, entrambe ordinate cronologicamente, seguite dagli indici degli autori, dei titoli, dei periodici...).

Nel 1936 Maureen Cobb Mabbott pubblica il *Catalogue of the Lieb Memorial Collection of Vinciana*, biblioteca raccolta fra il 1893 e il 1929, per i tipi dello Stevens Institute of Technology di Hoboken, N.J. Dieci anni più tardi Kate Trauman Steinitz e Margot Archer licenziano *The Elmer Belt Library of Vinciana, Los Angeles, finding list*, strumento informativo utile perché segnala le opere più importanti del *mare magnum* della letteratura leonardiana, e nel 1950

² Dalla presentazione del fascicolo 3 (luglio 1906-luglio 1907) di “Raccolta vinciana”, p. 4. Cfr. *Gli studi intorno a Leonardo da Vinci nell'ultimo cinquantennio* / Ettore Verga. – In: Reale istituto lombardo di scienze e lettere. – Vol. 52, fasc. 13-15 (giugno 1919), p. 502-516; vol. 52, fasc. 19-20 (nov.-dic. 1919), p. 780-811; vol. 53, fasc. 10-11 (magg. 1920), p. 446-460.

Renzo Cianchi, bibliotecario della Leonardiana di Vinci, pubblica il *Catalogo alfabetico [della] "Sezione vinciana" alla data del 19 giugno 1950*. I cataloghi delle principali biblioteche leonardiane del mondo diventano utilissimi strumenti d'informazione, con il vantaggio, per il lettore, di conoscere l'ubicazione delle opere. Nel 1956 la Steinitz pubblica *Bibliografia vinciana 1952-1956. Acquisitions of the Elmer Belt Library of Vinciana, closed April 6, 1956* e l'anno successivo Renzo Cianchi compila *Bibliografia vinciana 1952-1956. Aggiunte alla bibliografia della "Elmer Belt Library of Vinciana"*, un dattiloscritto riprodotto di 71 carte.

Bibliotecari, bibliografi e studiosi leonardiani di varie discipline compilano bibliografie delimitate cronologicamente e bibliografie critiche. Ludwig Heinrich Heydenreich redige *Leonardo Bibliographie 1939-1952* per il volume XV (1952) di "Zeitschrift für Kunstgeschichte Sonnendruck" di Monaco, e André Chastel *Leonardiana 1952-1954* e *Les travaux sur Léonard de Vinci* rispettivamente per il volume XVI (1954) e il volume XXII (1960) di "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance" di Ginevra.

Nel 1982 Alberto Lorenzi e Pietro Marani pubblicano *Bibliografia vinciana 1964-1979* per i tipi della Giunti Barbèra (l'editore che più di altri si è occupato e si occupa di Leonardo), la quale copre il periodo lasciato scoperto da "Raccolta vinciana", che aveva interrotto le pubblicazioni dal 1964 al 1982, e, nello stesso anno, Giulia Bologna, direttrice dell'Archivio storico e Biblioteca Trivulziana, pubblica *Scritti su Leonardo nelle biblioteche milanesi*, il catalogo di una mostra di codici e di libri svoltasi al Castello Sforzesco dal 20 novembre 1982 al 16 gennaio 1983. Un anno dopo Heinz Ladendorf presenta *Leonardo da Vinci und Wissenschaften. Eine Literaturübersicht*, una bibliografia esaustiva (ma che ha avuto poca diffusione in Italia), suddivisa in quaranta voci tematiche, dalla pittura alla geologia, dalla meccanica alla medicina, opera che costituisce il tomo secondo del volume XXIII della *Kölner medizinhistorische Beiträge*.

Nel 1990 esce *Bibliotheca Leonardiana, 1493-1989*, il catalogo della Biblioteca Leonardiana di Vinci e della Biblioteca dell'Ente Raccolta Vinciana di Milano, le due più antiche e prestigiose biblioteche leonardiane che, nell'insieme, possiedono buona parte della letteratura edita in ogni parte del mondo. Le 2220 pagine dei tre volumi, curati da Mauro Guerrini, presentati da Carlo Pedretti e da Augusto Marinoni, e pubblicati dalla Editrice Bibliografica di Milano, descrivono 6129 opere: 4051 in italiano e le rimanenti in altre ventisette lingue. Il primo tomo contiene le informazioni sulle opere di Leonardo suddivise per genere e ordinate cronologicamente, e le informazioni sulle opere su Leonardo ordinate cronologicamente; il secondo l'indice degli autori (dei testi, delle introduzioni, dei commenti etc.), l'indice dei titoli, l'indice dei seriali (perio-

dici che hanno pubblicato articoli su Leonardo e collane leonardiane), l'indice dei luoghi di pubblicazione delle edizioni anteriori al 1821, l'indice delle edizioni suddivise per lingua del testo, le concordanze fra la *Bibliotheca Leonardiana*, 1493-1989 e la *Bibliografia vinciana* del Verga e, infine, l'elenco dei fondi personali; il terzo tomo ordina sistematicamente le opere su Leonardo secondo la DDC e descrive, in appendice, le opere di consultazione generale sul Rinascimento e le opere di autori che contengono riferimenti importanti a Leonardo.

Le bibliografie specializzate

Oltre le bibliografie generali, esistono numerose bibliografie specializzate o destinate a un pubblico con interessi circoscritti. Una delle più dotte è *Bibliographie der Handschriften Lionardo's* di Jean Paul Richter, pubblicata in "Zeitschrift für bildende Kunst" di Berlino, Heft X (1882), Heft XII (1882) e nei fascicoli del 1883, una bibliografia che descrive criticamente anche le edizioni del *Trattato della pittura*. Assai interessante è *Manuscripts of Leonardo da Vinci* edita a Los Angeles nel 1948 da Kate Trauman Steinitz, con la collaborazione di Margot Archer, per i tipi della Elmer Belt Library of Vinciana, seguita dieci anni più tardi da un lavoro decisamente più critico *Leonardo da Vinci's Trattato della pittura*, curato dalla Steinitz e pubblicato per i tipi di Munksgaard di Copenaghen. Un taglio più espositivo ha, invece, *Leonardo nelle biblioteche milanesi. Edizioni e riproduzioni* il catalogo della mostra omonima curato da Giulia Bologna nel 1983 per le manifestazioni *Leonardo a Milano 1482-1982*. Altro repertorio interessante è *Bibliografia degli scritti vinciani di anatomia e materie affini (1550-1963)* di Renzo Cianchi, pubblicato nel 1962 dall'Istituto di storia della medicina dell'Università di Roma, terzo volume del *Trattato di anatomia* pubblicato da Luigi Belloni nello stesso anno.

Numerose sono le bibliografie in appendice a volumi dedicati a temi specifici. Nel settore della tecnologia spiccano in particolare *Leonardo architetto* di Carlo Pedretti edito da Electa nel 1981 (tradotto in varie lingue), *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci* di Pietro Marani edito da Olschki nel 1984 e due lavori entrambi curati da Paolo Galluzzi: *Leonardo da Vinci engineer and architect* (esiste anche un'edizione francese), il bel catalogo della mostra che si è svolta al Montreal Museum of Fine Arts dal 22 maggio all'8 novembre 1987, e *Prima di Leonardo. Cultura delle macchine a Siena nel Rinascimento*, l'ancor più bel catalogo della mostra organizzata nella città toscana dal 9 giugno al 30 settembre 1991 per le celebrazioni dei 750 anni dell'Università degli studi di Siena.

Alcuni periodici sono ottimi strumenti d'informazione bibliografica corrente. Oltre "Raccolta vinciana" (di cui sono stati ristampati anastaticamente i fascicoli I-II-III e IV-V-VI a cura dell'Ente Raccolta Vinciana rispettivamente nel 1991 e nel 1993) "Achademia Leonardi Vinci. Journal of Leonardo studies & bibliography of Vinciana" dell'Armand Hammer Center for Leonardo Studies at UCLA, diretto da Carlo Pedretti e edito da Giunti, riveste un ruolo importante. L'annuale pubblica anche bibliografie selettive su soggetti di estrema curiosità e interesse, come ad esempio, *Leonardo as a Sculptor* (nel volume II, p. 131-147), *Leonardo's Modernity* (nel volume III, p. 123-124), *Leonardo and the Antique* (nel volume IV, p. 214-244), titolo che riprende un intervento di Kenneth Clark pubblicato in *Leonardo's Legacy. An International symposium*. Edited by C.D. O'Malley. Berkeley and Los Angeles, 1969. Non è secondario notare che il complemento del titolo – *Journal of Leonardo studies & bibliography of Vinciana* – conferma l'importanza che la bibliografia riveste negli strumenti informativi leonardiani. Bibliografie compaiono anche in "Leonardo da Vinci Society newsletter", in "Newsletter for Leonardisti" (l'ultimo fascicolo pubblicato è il 7/2-3, September 1989) e in "Notiziario vinciano" del Centro Ricerche Leonardiane di Brescia (pubblicati quarantadue fascicoli, l'ultimo è del 1987).

Nel panorama delle bibliografie leonardiane rientrano anche le bibliografie di singoli studiosi che si sono occupati di Leonardo (Beltrami, De Toni, Galbiati, Steinitz, Uzielli...). In particolare è da segnalare *Carlo Pedretti. A bibliography of his work on Leonardo da Vinci and the Renaissance (1944-1984)* redatta da Joyce Pellerano Ludmer, bibliotecaria della Elmer Belt Library of Vinciana e pubblicata a Los Angeles dall'UCLA nel 1987.³

³ Una rassegna esaustiva delle bibliografie leonardiane è consultabile in *Bibliotheca Leonardiana, 1493-1989*, p. 1537-1549, 1555-1557.

XVI

BIBLIOTECA E BIBLIOTECARIO NEGLI ENTI LOCALI DI PICCOLE E MEDIE DIMENSIONI

È venuto il momento in cui un bibliotecario può parlare senza presunzione del suo impiego come di una professione.

Melvil Dewey

Qualche anno fa Armando Petrucci ha lanciato un avvertimento: «In Italia non esiste (o presto non esisterà) più un pubblico da biblioteca»,¹ motivando questa affermazione con una serie di considerazioni, quali la mancanza di un pubblico che identifichi nella biblioteca «lo strumento necessario per soddisfare un proprio bisogno di cultura, attraverso la lettura “non privata”, se si escludono alcune categorie alle cui esigenze di studio o di documentazione dovrebbero essere destinate le biblioteche di conservazione, di documentazione e comunque specializzate, non già la “biblioteca per tutti”». Questo pubblico è venuto a mancare poiché, al contrario di quanto è avvenuto in paesi più avanzati del nostro, in Italia la tradizione della pubblica lettura «non si è diffusa ed imposta nel periodo in cui poteva rappresentare, in assenza della radio, della TV, dei rotocalchi, dei libri tascabili o dispense, uno dei pochi mezzi esistenti per la distribuzione e l'affermazione della cultura ufficiale». L'attuale approccio al libro – continua Petrucci – mette in evidenza alcuni elementi che confermano la «vanificazione sul piano sociologico e culturale di una ipotetica categoria di “lettori”: il pubblico massa non è più in possesso di adeguati strumenti (o codici) per recepire coerentemente alle intenzioni degli autori le opere con cui entra in contatto. Esso è altresì incapace di istituire un rapporto critico con i testi e conseguentemente si limita ad un semplice consumo del prodotto editoriale, per cui tra il lettore-consumatore e il libro-merce si stabilisce il medesimo rapporto che è presente in ogni aspetto della nostra società, e lo strumento biblioteca, che non permette il possesso del libro-merce, viene a perdere la sua funzione».²

¹ *Pubblica lettura e biblioteche in Italia dall'Unità ad oggi* / Armando Petrucci. – p. 120-144. – In: *La regione*. – A. 1, n. 1 (1974). La citazione è a p. 141, le successive alle p. 139 e 140.

² Parallelamente Petrucci afferma che non esiste neppure «l'editore da biblioteca», come dimostrerebbe il quasi completo disinteresse sia nell'impostazione di una «politica del libro, sia nella tipologia della produzione (libri-oggetto, libri-dispense etc.).

Di fronte a questa lucida analisi come non chiedersi quali siano le conseguenze di tale situazione e quali siano le linee di tendenza, l'evoluzione o l'involuzione delle biblioteche pubbliche di ente locale di medie e piccole dimensioni, in posizione periferica nei confronti dei grandi centri.

Il DPR n. 3 del 14 gennaio 1972, che ha trasferito alle regioni le competenze sulle biblioteche di ente locale e di interesse locale e, di conseguenza, la legislazione regionale in materia, ha avviato la crescita o la creazione di molte biblioteche pubbliche. Gli anni Settanta si sono caratterizzati per un attivismo incontenibile, una volontà di organizzare, produrre, programmare propria di un animale che si sveglia da un lungo letargo ed è smanioso di ricominciare la nuova vita. Cessato l'entusiasmo, si assiste ad un fenomeno che può divenire preoccupante. Se la biblioteca non è più in prima persona gestore delle iniziative nel campo culturale (la biblioteca-ente manifestazioni),³ l'interesse politico-amministrativo tende a scemare, a contrarsi, quasi che gli aspetti bibliotecomici non siano degni di attenzione. Chiediamoci quali e quante risorse (finanziamenti, personale, pubblicità...) vengono investite e concentrate nell'organizzazione di una stagione teatrale, lirica o cinematografica, pur essendo limitate nel tempo, e chiediamoci se le stesse risorse sono investite per la biblioteca, un'*iniziativa* che dura tutto l'anno, che vede un costante afflusso di persone, le quali si avvicinano ad uno strumento di cultura – il libro – che non crediamo affatto inferiore alla musica, al film o ad altre forme di comunicazione di questa epoca che pure è quella dell'immagine e del suono. Prima di accusare la biblioteca di essere un ferrovicchio non adatto ai tempi mutati diamole le stesse possibilità e le stesse disponibilità per continuare la sua funzione. Solo allora, se essa avrà fallito, se non risponde ai bisogni e alle esigenze della popolazione, abbandoniamola al suo destino. Certo quando l'utente che ha avvertito voglia e stimoli per recarsi in biblioteca trova una sala scarsamente illuminata, uno spazio ristretto, con scaffali di un grigio tetro, con un orario assurdo, personale impreparato, materiale obsoleto, avvertirà ancora quella voglia di recarsi nuovamente? E perché, se riteniamo che si debbano presentare al pubblico buone compagnie di teatro o eccellenti esecutori di concerti o film di qualità, si devono poi offrire allo stesso pubblico pochi libri, sporchi per l'uso, inattuali, in definitiva non interessanti? Probabilmente si pensa che gli utenti si rechino ugualmente in biblioteca; ma a questo punto bisogna dissipare un equivoco di fondo: in biblioteca potranno continuare a recarsi quelli che fanno parte della cosiddetta utenza obbligatoria, coloro che per motivi di studio o professionali sono *costretti* a recarvisi, non certo gli altri, la cosiddetta utenza po-

³ Cfr. *La biblioteca difficile*. – Milano : Mazzotta 1978.

tenziale, quella per cui recarsi in biblioteca rappresenta una rottura con il circuito lavoro-famiglia, con tutto ciò che esso comporta in tema di tempo libero.

Le parole di Petrucci citate all'inizio possono sembrare anche un gratuito grido d'allarme senza ragion d'essere, di fronte all'aumento quantitativo delle frequenze verificatosi negli ultimi anni. È, tuttavia, necessario passare da una analisi quantitativa a una analisi qualitativa del fenomeno; allora la realtà diviene più sfaccettata e l'ottimismo meno certo. Il riferimento è all'annoso problema costituito dalle altissime percentuali di studenti (in particolare della scuola dell'obbligo) sul totale degli utenti, con il rischio dello snaturamento delle funzioni della biblioteca pubblica e della sua trasformazione in quella che è stata definita la «biblioteca-scuola»⁴ o, in maniera più brutale, «preesamificio», ovvero «tavola calda per esami».⁵ È, quindi, il rapporto con la scuola il più grosso problema che oggi si pone alla biblioteca. Essa non può e non deve essere un'appendice della scuola, poiché da una situazione del genere può discendere una attenzione pressoché esclusiva verso l'utenza reale, cioè gli studenti. È necessario al contrario postulare una autonomia di compiti tra la biblioteca pubblica e la biblioteca scolastica. Forme di collaborazione tecnica devono trovarsi tra il personale della biblioteca e gli insegnanti incaricati di questa funzione, senza pensare però che i primi si sostituiscano ai secondi; purtroppo è noto che sovente tale incombenza viene assegnata senza nessuna attenzione alle capacità dell'incaricato, il quale spesso se la assume per evitare altri incarichi che ritiene più gravosi, magari con il tacito sottinteso che tanto... È necessario superare l'isolamento della biblioteca scolastica e cercare il suo raccordo con quella pubblica e al contempo evitare un abbraccio fra la scuola e la biblioteca che può rischiare di divenire soffocante, per esplorare il campo pressoché sconosciuto della utenza potenziale. Si segnalano un saggio e un articolo⁶ in cui sono esposti i risultati di analisi che approfondiscono le cause della scarsità di letture e forniscono indicazioni utili per interventi in questo campo, tenendo presenti i processi di scolarizzazione e il modo di impiegare il tempo libero. Accanto a risultati che possono sembrare scontati (attraazione esercitata in tutte le categorie di intervistati dalla televisione e dalla motorizzazione privata, la scarsità di letture non viene sempre vissuta come una diminuzione del proprio sta-

⁴ *La biblioteca come bottega culturale* / L. Guerra. – p. 51-61. – In: *Il tempo libero come servizio sociale : atti del convegno di studio*. – Pisa : Amministrazione comunale, 1978.

⁵ *Le avventure di un bibliotecario* / G. Guglielmi. – In: *Rinascita*. – A. 36, n. 46 (1979), p. 32.

⁶ *Struttura di classe e comunicazione culturale* / F. Martinelli. – Napoli : Liguori, 1979; *Le biblioteche di pubblica lettura e loro utenza potenziale* / F. Martinelli. – In: *Censis : quindicinale di note e commenti*. – A. 16, n. 330 (1980), p. 250-254.

to sociale), ve ne sono altri più sorprendenti e più densi di sviluppi positivi, come la disponibilità all'uso della biblioteca da parte delle casalinghe.

È vero d'altra parte che, rispetto agli anni Cinquanta, c'è stata una maggiore diffusione del libro, dovuta anche al crescere del tasso di alfabetizzazione, ma non c'è stato un parallelo innalzamento nel livello qualitativo della lettura, né sembra aver inciso in maniera determinante la nuova scuola media, che pure aveva tra i suoi scopi la volontà di instillare il gusto di leggere (si pensi alla lettura collettiva di un testo durante l'anno scolastico).⁷ Non sono confortanti le cifre che riguardano i lettori abituali, stimati ufficiosamente, ma in maniera sembra molto vicina alla realtà, in numero variante da 500.000 a 1.000.000, come quelle sull'andamento della produzione libraria (nel 1979 una diminuzione della tiratura dell'1% rispetto all'anno precedente; nel 1978 un incremento rispetto al 1977 del 6,8%, ma di fronte ad una diminuzione, tra il 1976 e il 1977, del 13,7%, da 153.678.000 a 132.639.000 copie); come quelle sulle vendite (nel corso del 1979 una flessione del 3,9%, secondo un'indagine Demoskopea); non quelle sulle consultazioni e i prestiti nelle biblioteche pubbliche statali (un calo, tra il 1973 e il 1977, rispettivamente da 4.618.327 a 3.991.049 e da 352.613 a 303.285); e neppure quelle sul prezzo di copertina, aumentato tra il 1969 e il 1978 del 212%. Ecco perché ci sembra indispensabile compiere in maniera capillare analisi come quella sopra riferita, se vogliamo che la biblioteca si inserisca a pieno titolo in un nuovo modo di comunicazione culturale, «non più individuale e aristocratica, ma collettiva e democratica legata ai bisogni collettivi, tale da collocarsi in modo complementare accanto ai centri scolastici, sanitari e sociali già previsti nei progetti di decentramento territoriale».⁸

Viene però da chiedersi se sia possibile far compiere alle strutture culturali un salto qualitativo senza una nuova rivoluzione copernicana che metta al centro della vita sociale lo sviluppo culturale.⁹ Questo compito non può essere assunto esclusivamente dalla biblioteca. Sarebbe stato necessario fare del libro e della biblioteca una *questione razionale*,¹⁰ ma non si è purtroppo riusciti

⁷ Sul basso livello qualitativo della lettura, strettamente legato del resto alla sue quantità e continuità, sulla incapacità di leggere in modo critico e creativo, diffusa anche in settori dove si legge in percentuale nettamente superiore alle medie nazionali, si soffermano F. Boschi e G. Pinto nel saggio *Come leggono i giovani maturi*. – Firenze: Le Monnier, 1979.

⁸ *Struttura di classe e comunicazione culturale* cit., p. 254.

⁹ Cfr. *La biblioteca pubblica nella crisi degli enti locali: un'ipotesi di lavoro* / Dino Raiteri. – p. 115-120. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – A. 18, n. 2 (apr.-giugno 1978).

¹⁰ Cfr. *Primo: non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni* / Giulia Barone, Armando Petrucci. – Milano: Mazzotta, 1976.

a intravedere tutte le conseguenze positive che si sarebbero potute ottenere, anche al fine di modificare cristallizzati equilibri sociali.¹¹

I bibliotecari possono e devono dare il loro contributo fornendo spunti per l'adozione di accorgimenti per rendere la biblioteca accogliente e invitante, se è vero, come ha affermato Francesco Barberi, che la scuola obbligatoria può anche essere misera, ma la biblioteca, che obbligatoria non è, deve essere allettante; pensiamo subito all'orario di apertura, il quale deve tener conto delle esigenze di chi lavora con orario convenzionale. Può sembrare il solo accenno retorico o una nota demagogica, ma non è così, se pensiamo ai casi, pur limitati, di orari antimeridiani o ai casi dove si pone, per scarsità di personale, il dilemma se concentrare le ore di aperture nel primo pomeriggio (favorendo il pubblico scolastico) o nel tardo pomeriggio (favorendo chi lavora in fabbrica o in ufficio). Ricordiamo l'arredamento, con la necessità di superare l'idea, radicata purtroppo, della biblioteca situata in androni polverosi e scarsamente illuminati. E arriviamo ai cataloghi, punto dolente per molte biblioteche; anche essi vanno finalizzati al pubblico a cui la biblioteca si rivolge. Sarà opportuno che i libri siano collocati a scaffale aperto, rassicurando lettori e amministratori timorosi di chissà quali danni potrà subire il patrimonio librario. Se pure dovessero registrarsi smarrimenti o furti in maniera superiore a quanto è fisiologicamente connesso alla vita di una biblioteca, si cerchi di pensare ai libri (non quelli dei fondi antichi o di pregio evidentemente) come a materiale di uso corrente e, quindi, soggetti a deterioramento, da acquistare di nuovo, una volta adoperato. Nelle biblioteche statunitensi viene stanziata una cifra per reintegrare libri smarriti o rubati. Il vantaggio della collocazione del materiale a scaffale aperto è enorme per l'utente che può abbracciare sinotticamente tutti i libri esistenti in biblioteca su un dato soggetto, con la conseguente stimolazione del suo interesse tramite il contatto fisico con il libro; si potrebbe dire che gli scaffali aperti rafforzano l'idea della biblioteca democratica.

C'è un altro obiettivo da realizzare: l'apertura della biblioteca ai gruppi di

¹¹ Si vedano gli scritti di Virginia Carini Dainotti e, per tutti, l'articolo già significativo nel titolo, *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica e sulla deontologia del bibliotecario-animatore di cultura*. – p. 147-171. – In: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*. – Roma: AIB, 1976. Per capire quanto la biblioteca sia radicata nella società anglosassone si noti quante volte i personaggi di Walt Disney ricorrono alla biblioteca pubblica: Paperon de' Paperoni per cercare la localizzazione di un'isola sperduta dove è sepolto un tesoro, Topolino per consultare vecchi quotidiani per ricercare notizie su qualche delitto da svelare. La biblioteca è rappresentata come un grosso edificio con colonne e frontone tipo tempio greco, nel centro della città, fornitissima di materiale e di personale, sempre piena di lettori.

interesse che operino nel comune, come un ulteriore servizio offerto alla cittadinanza. La biblioteca può costituire non solo un punto dove si raccoglie e si registra la documentazione prodotta localmente, dove insomma si produce cultura. Ecco un modo di recuperare la problematica connessa alla cosiddetta animazione culturale (e alla polifunzionalità della biblioteca), sulla quale ci sembra sempre valido il giudizio di Franco Balboni: «Se con queste espressioni si vuole intendere la biblioteca come luogo dove si fa cultura e non ci si limita a registrare quella prodotta altrove, sono d'accordo. Ma il termine "animazione culturale" mi suscita notevoli perplessità. Non essendo infatti legato ad un'arte specifica o ad una precisa professionalità, rischia di diventare una sorta di tecnica pedagogica per adulti, ispirata ad una filosofia di tipo socialdemocratico. Per cui esisterebbero degli "animatori" (portatori dei valori autentici del buon cittadino) e degli "animandi" (che dovrebbero adeguarsi a quel valori)».¹²

È oggi necessario rivendicare la *professionalità* legata al lavoro e al servizio bibliotecario. Perché oggi? Perché se è vero che, dopo il trasferimento alle regioni delle competenze in materia di biblioteche e di musei di enti locali, stabilito col DPR n. 3 del 14 gennaio 1972 e dopo l'emanazione di leggi regionali in materia¹³ stanno istituendosi molti posti di bibliotecario e di assistente di biblioteca, è vero anche che, *de jure* o *de facto*, a questa mansione viene unita una serie di epiteti che, di volta in volta, per il loro carattere estensivo o onnicomprensivo, vengono a snaturarne la sostanza: bibliotecario-animatore culturale, addetto ai servizi culturali e, addirittura, addetto ai consigli di circoscrizione.¹⁴ L'aggiunta di qualcosa che consenta una delucidazione alla parola bibliotecario corrobora l'impressione che resti oscuro quali siano le funzioni tipiche del bibliotecario. A questa figura si richiede, quindi, di fare di tutto, dall'organizzazione delle attività culturali alla pubblica istruzione. Si arriva addirittura a imporre di occuparsi della mensa scolastica, del protocollo, dell'orario degli scolarabusi e del personale di vigilanza delle scuole, delle affissioni; di fare da *chaperon* a delegazioni ospiti, fino a sostituire personale assente in altri uffici, con particolare predilezione per l'ufficio anagrafe. Non è infrequente che alcuni amministratori considerino il bibliotecario il loro uomo di fiducia, pronto a sbrigare una molteplicità di lavori attinenti al concetto generalissimo di cultu-

¹² Intervista a Franco Balboni: *Un labirinto di carta* / a cura di: G. Carlo. – p. 21-23. – In: Rinascita. – A. 34, n. 49 (1977).

¹³ Cfr. *Regioni e biblioteche in Italia* / Paolo Traniello. – Milano : Cisalpino Goliardica, 1977.

¹⁴ Si veda, ad esempio, il bando di concorso del Comune di Montopoli in Val d'Arno del 2 gennaio 1980 in esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale n. 188 del 9 novembre 1979.

ra, cercando, forse, di giustificare la presenza negli organici dell'ente di un personaggio altrimenti inutile. Nella migliore delle soluzioni il bibliotecario diviene il segretario del Sindaco o il coordinatore dei servizi culturali. Si vorrebbe così trasformare il bibliotecario – affermava col linguaggio colorito che gli è proprio Giancarlo Savino in un incontro tra bibliotecari della provincia di Pistoia, all'inizio degli anni Ottanta – in un cibreo con tanti bocconcini da mangiare. Mentre pare comprensibile che in piccole realtà il bibliotecario si occupi di parte della gestione della politica culturale (ma perché, allora, non chiamare la biblioteca centro culturale con annessa biblioteca?), pare del tutto ingiustificabile che si occupi degli affari generali o della pubblica istruzione, un settore che ha una propria specificità e che richiede l'impegno di personale apposito. La gestione dell'organizzazione delle attività culturali comporta un impegno oneroso in termini di tempo e di disponibilità, tanto da relegare lo svolgimento della mansione specifica – se viene svolta – nei ritagli di tempo e inevitabilmente in modo poco professionale. Non si tratta, tuttavia, di un problema di tempo bensì di una denigrazione professionale e dello snaturamento del ruolo del bibliotecario. Il bibliotecario non è un attore che può mutare abito ad ogni scena e recitare mille parti contemporaneamente per soddisfare le mille esigenze del momento.¹⁵ Il bibliotecario ha una mansione particolare, come l'economista o l'architetto: si provi a chiedere a questo personale, che ha superato prove specifiche ed è, quindi, dotato, idealmente, di professionalità, di occuparsi di altro. Perché, allora, si chiede al bibliotecario?

Queste considerazioni derivano dalle numerose frustrazioni a cui sono soggetti molti bibliotecari in tante piccole e medie biblioteche e che provocano loro isolamento e derisione quando avanzano la minima richiesta di professionalità e quando chiedono di poter svolgere in modo razionale e produttivo il lavoro per il quale sono stati assunti.¹⁶

A conferma di quanto siamo venuti fin qui sostenendo – la separazione tra la funzione del bibliotecario e quella dell'operatore culturale – non per ammantare la prima di una purezza fuori luogo e anti-storica, ma perché diverse sono le materie di rispettiva competenza e il bagaglio culturale necessario, può

¹⁵ Cfr. *Professionalità e formazione del bibliotecario di enti locali* / Gian Luigi Betti. – In: Quaderni di documentazione. – N. 5 (1980), p. 3-5; *Professionalità e politica bibliotecaria in Italia* / Gian Luigi Betti. – In: Il ponte. – A. 36, n. 4 (1980), p. 315-35.

¹⁶ Si veda il breve ma incisivo articolo *Perché i bibliotecari sono insoddisfatti in quanto bibliotecari?* / Alfredo Serrai. – p. 181-184. – In: Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma. – 15/16 (1975/76). – Ripubblicato in: *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici* / Alfredo Serrai. – Roma : Bulzoni, 1980, p. 74-77.

essere utile la lettura di alcuni passi di una interessante relazione della Commissione istruzione, cultura, informazione del Consiglio regionale della Lombardia in merito all'attuazione della legge sulle biblioteche (LR 41/73); sono particolarmente significative, in quanto provengono da una fonte insospettabile, ossia da una regione dove più accentuata è la teoria e la prassi della biblioteca come centro culturale dell'ente locale:¹⁷ «La biblioteca civica [...] è giusto che svolga attività culturali di varia natura, ma *deve innanzi tutto garantire il suo servizio pubblico essenziale ed essere tecnicamente funzionante*. Dal libro si può partire per fare teatro o musica, per allestire una mostra o tenere conferenze, ma al libro è necessario tornare perché esso rappresenterà sempre lo strumento fondamentale di ogni progresso culturale della società»; è, dunque, necessario «evitare che la biblioteca *possa degenerare in un centro di attività generico culturali*».¹⁸

Negli anni Settanta è stato posto l'accento sulla sua funzione sociale,¹⁹ sull'onda della più generale richiesta di collegamento intellettuale-società: il dibattito verteva essenzialmente intorno alla politica bibliotecaria. Negli ultimi tempi invece si pone l'accento sulle tecniche bibliotecarie: catalogazione, classificazione, indice del catalogo classificato, descrizione bibliografica... La novità consiste nell'entusiasmo con cui il bibliotecario cerca di acquisire tecniche nuove per qualificare il suo lavoro, per innalzare il proprio livello professionale, conseguenza non solo della volontà e della dinamicità di una nuova generazione di bibliotecari. Il bibliotecario non intende certo trascurare gli aspetti sociali o istituzionali del proprio lavoro bensì cercare di dare una risposta concreta alle questioni aperte negli anni precedenti, che non hanno ancora ottenuto una

¹⁷ Si vedano le conclusioni dei lavori della IV Commissione Sistema bibliotecario, attività culturali e territorio, coordinate da V. Bartoli, R. Mauri, P. Pulina, del convegno Biblioteca e territorio: lo sviluppo dei sistemi bibliotecari: «Il dualismo, voluto da parte di alcuni, fra servizio bibliotecario e attività culturali, già inammissibile in una singola biblioteca, produrrebbe effetti disastrosi in un'organizzazione culturale del territorio» (*Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari: atti del convegno di Monza, 25-27 ottobre 1979* / raccolti e ordinati a cura di Massimo Belotti e Giuseppe Colombo. – Milano : Mazzotta, 1980; la citazione è a p. 177).

¹⁸ Si veda l'intera relazione in *Biblioteche comunali e sistemi bibliotecari in Lombardia*. – p. 9-30. – In: Quaderni di documentazione regionale. – N. 28 (1973).

¹⁹ Si veda, tra gli altri, *La figura sociale del bibliotecario: (appunti per una ridefinizione del ruolo)* / Guido Pensato. – Foggia : Amministrazione provinciale di Capitanata, 1975. L'articolo ha il merito di sollevare e di affrontare questioni fondamentali e di denunciare le responsabilità di scelte politiche e culturali, come ad esempio quella della mancata formazione del personale. La denuncia rischia di risolversi in un nulla di fatto, prevalendo sull'analisi del ruolo del bibliotecario.

soluzione. Egli avverte la necessità di superare quella preparazione essenzialmente umanistica tipica dei bibliotecari tradizionali, affinché la preparazione risulti funzionale alla tipologia della biblioteca.

Molti bibliotecari – talvolta fra l'incomprensione di colleghi e di amministratori – si dedicano all'aggiornamento e allo studio della biblioteconomia a titolo privato e oltre l'orario di servizio, consapevoli, come ha scritto Barberi più di venti anni fa, «che le sorti delle biblioteche e della stessa professione sono affidate, oltreché allo zelo del bibliotecario nel disimpegnare il suo ufficio quotidiano, anche al suo rendimento scientifico: due attività, d'altronde, difficilmente separabili, data la singolare natura del nostro lavoro, le cui conoscenze specifiche sono soggette a continuo approfondimento ed esigono un aggiornamento incessante; cosicché può dirsi che trattasi *piuttosto* di due aspetti, integranti e soccorrenti a vicenda, di una attività unica».²⁰ Coloro che hanno la responsabilità amministrativa e politica dell'istituto bibliotecario non possono sottovalutare questo aspetto, proprio perché è in definitiva un momento di qualificazione a tutto vantaggio dell'istituto e, quindi, dell'amministrazione.

Occorre essere consapevoli che quando il bibliotecario si batte per una nuova professionalità si assume responsabilità maggiori rispetto al passato, proponendosi di lavorare di più e meglio, in modo che la sua fatica possa migliorare il servizio interno ed esterno a esclusivo vantaggio della biblioteca e dell'utenza, impegnando a tale scopo uno spazio per l'aggiornamento professionale, compatibilmente con le esigenze dell'istituto. Il lavoro del bibliotecario è indispensabile sia per la conservazione che per la disponibilità della documentazione, passata e corrente; la biblioteca, come affermano vari studiosi, è un'azienda di prestazione di servizi per terzi e, come ogni azienda, ha bisogno di tecniche di *management* per rendere fruttuoso il rapporto libro/utente.²¹ La buona volontà del singolo e la consuetudine al lavoro non sono sufficienti, è necessario ricorrere a tecniche basate su criteri scientifici. Sono concetti piuttosto lontani dal modo di pensare di molti amministratori e bibliotecari, ma indispensabili affinché la biblioteca assuma un ruolo al passo coi tempi.²² Tener

²⁰ *Gli studi del bibliotecario* / Francesco Barberi. – In: Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. – p. 202-205. – A. 1, n. 4-5 (luglio-ott. 1961). – Ripubblicato in: *Biblioteca e bibliotecario* / Francesco Barberi. – Bologna : Cappelli, 1967, p. 311-316. – La citazione è a p. 311.

²¹ Cfr. *Grundlagen und Praxis Bibliotheksstatistik* / Karl Stock. – München : Verlag Dokumentation, 1974. L'autore paragona la biblioteca a un'azienda, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di *management* e di produzione.

²² Cfr. *La valutazione dell'efficacia della biblioteca* / André Cossette. – p. 41-85. – In: *Le biblioteche: quaderni di lavoro 1. Sull'informazione e sui servizi*. – Firenze : Giunta regionale toscana : La nuova Italia, 1980.

presente questo ci aiuta a capire la polemica di Barberi con una sua collega, Maria Ortiz, la quale aveva affermato al II Congresso dell'AIB che «i lavori umili a cui siamo condannati per tenerle [le biblioteche] in efficienza potevano e dovevano essere fatti da altri; noi dovevamo lavorare in più alta sfera».²³ Barberi risponde avocando alla biblioteconomia dignità di scienza come ogni altra disciplina, dignità che «viene ormai riconosciuta ai nostri studi in tutto il mondo, perfino nelle denominazioni (*Library science; Bibliothekswissenschaft*)» e invita tutti a considerare che «un tale increscioso stato di cose cesserà quando ci renderemo conto che 'dai lavori umili a cui siamo condannati' ci si riscatta approfondendoli umanisticamente e non già eseguendoli più o meno meccanicamente e cercando poi soddisfazione 'in più alta sfera'».²⁴ Un richiamo giusto, non accolto da molti bibliotecari del tempo, ma a cui sembra rifarsi con entusiasmo la nuova generazione che, nel maggior numero dei casi, ha scelto e non subito questa professione.²⁵

²³ L'intervento di Maria Ortiz è riportato in: *Accademie e biblioteche d'Italia*. – A. 6 (1932/33), p. 475 e riprodotto parzialmente in: *Biblioteca e bibliotecario* cit., p. 314.

²⁴ *Gli studi del bibliotecario* cit., p. 315.

²⁵ Per un approfondimento cfr. *Biblioteconomia come scienza: introduzione ai problemi e alla metodologia* / Alfredo Serrai. – Firenze: Olschki, 1973; *Salviamo le biblioteche: dai luoghi comuni: meditazioni bibliografiche e raccomandazioni metodologiche ad uso dei bibliotecari* / Alfredo Serrai. – Roma: Bulzoni, c1978. Le due opere hanno avuto il merito di avviare uno studio scientifico dei problemi biblioteconomici e bibliografici, suscitando prevedibili incomprensioni fra i bibliotecari ancorati a concetti più empirici e tradizionali.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME

a cura di Lucia Sardo

I nomi degli autori che compaiono in forma variante negli esempi di *authority records* sono indicizzati solo alla forma standard (p.e., Teresa di Calcutta). I nomi degli autori classici sono indicizzati alla forma italiana. I nomi biblici non hanno qualificazione. Non è indicizzata la voce Bibbia.

- Abacuc 160, 174
Abdia 174
Accardo Salvatore 64, 65, 89
Aggeo 174, 175
Agostino 133, 149, 153
Alano 114
Alberto Magno 149
Albertus 154
Alecci Antonio 128
Alembert Jean-Baptiste Le Ronde d' 38
Ammannati Gloria 65, 94, 96
Amos 163, 174
Ampère André Marie 38
Anderson Dorothy 46, 61, 62, 119, 127, 154, 162
Antonio di Padova 129, 155
Antoniozzi Dario 86
Apollodoro di Atene 41
Archer Margot 244, 246
Aristotele 220, 221
Ascarelli Fernanda 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 57, 69, 77
Austin Derek 227
- Bacchi Vanda 16
Bacone Ruggero 38, 220
Badalamenti Guido 16
Badoer Adriano 77, 79, 85
Balboni Dante 127, 128
Balboni Franco 254
Banerjee Kyle 189
Baratta Mario 243
Barberi Francesco 45, 46, 47, 48, 49, 51, 54, 55, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 74, 75, 76, 77, 79, 81, 82, 83, 84, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 241, 242, 253, 257, 258
- Barbi Augusto 187
Bardi Luca 16
Barison Cesare 180
Barone Giulia 252
Bartoli Vittorio 256
Baruc 166, 167, 174, 175
Bel 166, 167, 175
Bellarmino Roberto 129, 132, 133, 149, 150
Bellei Meris 182
Bellincioni Bernardo 244
Belloni Luigi 246
Bellotti Massimo 256
Beltrami Luca 243, 247
Benedetto 149, 150
Bergamin Giovanni 16
Berti Ernesto 16
Bertini Vanni 16
Bertolucci Paola 236
Bessarione 143
Betti Gian Luigi 255
Biacca Leonardo 16
Biagi Guido 17, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 45, 53
Bianconi Patrizia 120
Biscarini Claudio 240
Bisogno Paolo 94
Bliss Henry Evelyn 219, 233
Boceda Ivano 95
Boezio 221

- Boito Arrigo 180
 Bologna Giulia 245, 246
 Bonatti Franco 241
 Bonazzi Giuliano 48
 Bonelli Ettore 180
 Bonfietti Silvia 16, 185
 Borges Jorge Luis 224, 225
 Borghi Renato 16, 17
 Bortolotti Giorgio 16
 Boschi Filippo 252
 Bosco Giovanni 149, 150, 151
 Bottasso Enzo 57
 Bowers Fredson 12
 Bowman N.A. 182, 185
 Braille 109, 178, 179
 Brambilla Ageno Franca 110
 Bregzis Ritvars 117
 Breton Jacques 106
 Broughton Vanda 233
 Brown James Duff 11
 Buizza Pino 16
 Byrum John D. 189, 190, 191, 194, 199

 Califano Tentori Maria 65, 83
 Callimaco 232
 Campioni Rosaria 18
 Canzone di Rolando 23
 Cappelletti Franco 240
 Caproni Attilio Mauro 14, 16
 Carapetyan Armen 180
 Carducci Giosue 71
 Carini Dainotti Virginia 253
 Carlo G. 254
 Carluccio Luigi 185
 Carmichael Leonard 31
 Carosella Maria Pia 94
 Carotti Giulio 243
 Carpenter Michael 207
 Carrol Lewis 116
 Carucci Jacopo (Pontormo) 149
 Carusi Enrico 244
 Casamassima Emanuele 56, 67
 Cavazzana Romanelli Francesca 239
 Ceccherini Riccardo Vittorio 54

 Cento novelle antiche 23, 160
 Cerbai Gloria 16, 72, 96, 128
 Cerri Roberto 123
 Chan Lois Mai 221, 226, 231
 Chanson de Roland 23
 Chantal Jeanne Françoise de 151
 Chaplin Arthur Hugh 46, 48, 54, 61, 62, 63, 75, 118, 119, 127, 154
 Charlesworth James Hamilton 166, 167, 169
 Chastel André 245
 Chemelli Tiziana 16
 Cheti Alberto 16
 Chilovi Desiderio 53
 Chistè Silvana 16
 Cianchi Renzo 245, 246
 Cicerone 149
 Cifoletti Guido 16
 Cionci Alarico 97
 Cirri Giambattista 180
 Clark Kenneth 247
 Clemente Alessandrino 159
 Cobbett William 40, 41
 Cochetti Maria 162, 236
 Coggins Andrew 242
 Coglievina Maria Antonietta 16
 Coleridge Samuel Taylor 38
 Colombo Giuseppe 256
 Comaromi John Phillip 220
 Confucio 153
 Conon 41
 Conrad James H. 236, 237, 238
 Cooley Desborough 35
 Cooswell Joseph G. 33
 Cossette André 257
 Cox Bonnie Jean 189
 Cox John 193
 Cremona Valeria 128
 Croce Benedetto 73
 Crocetti Luigi 14, 15, 95, 98, 109, 117
 Cuna Andrea 16
 Cutter Charles Ammi 11, 19, 38, 40, 43, 53, 56, 59, 220, 232, 235
 Daily Jay E. 207

- Dalò Sara 16
Danella Aida 128
Danesi Daniele 16
Daniele 158, 166, 167, 168, 172, 173, 174, 175
Dante Alighieri 22, 23, 110, 117
Darwin Charles 220
De Chiara Anna Maria 180
De Gregori Giorgio 45, 76, 77, 94
De Gregorio Vincenzo 17
Dell'Orso Francesco 16, 120
Del Re Niccolò 16
Denis Michel 13
Desmarais Norman 193
De Toni Giambattista 183, 243, 247
Dewe Michael 236, 241
Dewey Melvil 11, 19, 43, 219, 220, 228, 232, 249
Dini Rossella 16, 71, 96, 98, 106, 107, 109
Diogneto 129
Disney Walt 253
Dodgson Charles Lutwidge 116
Dolci Fabrizio 241
Domanovszky Àkos 54, 181, 207
Dunkin Paul 42, 56, 142
Du Ryer Pierre 110
- Eaton Thelma 38
Ecclesiaste 161, 164, 165
Ecclesiastico 165, 166, 167
Eco Umberto 103, 221, 222, 223
Edwards Edward 34, 35
Eisenhart Ruth C. 127
Enoc 166, 172
Esdra 158, 164, 165, 166, 167, 169, 173, 175
Esposito Enzo 17, 96, 137
Ester 158, 166, 167, 173, 175
Everett Edward 33
Ezechiele 173, 174
- Fabian Claudia 118, 120, 130
Fanfani Massimo 16
Farfara Fulvia 46, 65, 66, 77, 89, 90, 128
- Fasella Caterina 193
Favaro Antonio 243
Ferrari Carola 65, 83, 89, 90, 91, 92
Filemone 175
Folsom Charles 33
Foskett Anthony Charles 101
Foskett Douglas J. 219
Fox Nicholas J. 106
Francesco d'Assisi 149, 153
Francesco di Sales 149
Franco Fulvio 167
Frustaci Vincenzo 16, 242
Fucini Renato 102
Fumagalli Giuseppe 48, 53, 59, 74, 88, 134, 243
Fumagalli Pier Francesco 16
Furlani 77
- Galbiati Giovanni 247
Gale Thomas 41
Galli Giovanni 235
Galluzzi Paolo 246
Gambari Stefano 16
Garibaldi Giuseppe 242
Gates Jean Key 182
Geremia 173, 174
Germana, suora 152
Gesner Conrad 215
Gesù Cristo 166, 167
Ghikas Mary W. 117
Ghilli Carlo 16
Ghilli Dante 240
Giaccio Anna 87, 96, 98, 128
Giacomo 168, 172, 176
Giangrasso Ernesto 74
Gibbons T.J. 147
Gil Ferdinando 221, 225
Gilbert John 128
Giobbe 136, 173, 174
Gioele 174
Giona 174
Giosuè 165, 169, 172, 173
Giovanni 163, 168, 171, 172, 175, 176
Giovanni vescovo di Efeso 143

- Giovanni XXIII 137
 Giovanni Paolo I 136
 Giovanni Paolo II 125, 130, 131, 136, 139
 Girolamo 149
 Giuda 176
 Giuditta 166, 167, 173, 175
 Golisano Morghen Giovannella 46, 65, 82,
 83, 89, 90, 91, 92
 Gonzo Anna 16
 Gorman Michael 10, 11, 15, 21, 72, 93, 95,
 99, 105, 106, 117, 189, 209
 Gorpinath MA 233
 Gradmann Stefan 190
 Green Samuel Smith 32
 Gregorio I 136, 150
 Gregorio XV 135
 Greig Eugenie 87, 88, 96, 143
 Grimaldi Teresa 16, 106
 Guerra L. 251
 Guerrini Mauro 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15,
 17, 96, 120, 128, 143, 232, 236, 237,
 244, 245
 Guglielmi G. 251
 Guild Reuben A. 32
 Gutenberg Johann 164

 Hale Edward E. 33
 Haller Klaus 118, 130
 Hanson Eugene R. 207
 Harris Michael H. 32, 43
 Harris Neil 16
 Hausberghe Mauro 16
 Haven Samuel F. 33
 Hayes R.M. 189
 Hegel Friedrich 220
 Henkle Herman H. 67, 71, 106, 107
 Henry Joseph 32, 33
 Hensen Steven L. 114, 115, 123, 124
 Hewett Rosemary C. 119
 Heydenreich Ludwig Heinrich 245
 Hobbs John L. 236
 Höhne Heinz 207
 Honoré Suzanne 119
 Hume David 224

 Hunter Eric J. 106
 Ignacio de Loyola 151
 Inglot Marek 16
 Innocenti Piero 16, 232
 Isaia 173, 174

 Kaltwasser Franz Georg 62
 Kant Immanuel 220
 Kapsner Oliver 127, 138
 Kent Allen 182, 207
 Klier Ute 118
 Kuhn Franz 224

 Jacopone da Todi 149
 Jakobson Roman 101
 Jewett Charles Coffin 9, 10, 17, 20, 31, 32,
 33, 34, 35, 37, 39, 40, 41, 42, 43
 John abate di Bonneval 143
 John di Taizé 129
 Jolley Leonard J. 56

 Ladendorf Heinz 245
 La Fontaine Henri 215, 232
 La Gioia Diana 78
 Lancour Harold 182, 207
 Lang Valerie 233
 Langballe Anne M. Hasund 190, 215
 Langlois Charles-Victor 11
 Lanzke Heinz 177
 La Pira Giorgio 150
 La Salle Jean Baptiste de 149
 Lastraioli Giuliano 16, 240
 Legumi Patrizia 120
 Leibnitz Gottfried Wilhelm 38
 Leonardelli Fabrizio 16, 94, 236
 Leonardi Claudio 16
 Leonardo da Vinci 5, 149, 182, 183, 187,
 243, 244, 245, 246, 247
 Leoncini Claudia 13, 97
 Leone XIII 139
 Lewis P.R. 62
 Leydi Roberto 187
 Ling-yuh W. Pattie 189

- Linneo 220
Lino 140
Livemore George 33
Locati Giuseppe 60
Lodi Marco 97
Long John Cuthbert 31
Lorenzi Alberto 244, 245
Lubetzky Seymour 11, 19, 42, 50, 54, 56,
59, 60, 62, 69, 93, 101, 142, 150, 151,
189, 207
Luca 159, 170, 171, 175, 187
Ludmer Pellerano Joyce 247
Luella M. 46
Lund John J. 227, 228, 229
Lupieri Edmondo 16
Lutero Martino 166
- Mabbott Maureen Cobb 244
Machiavelli Niccolò 71
Maggiore Luciano Ferdinando 16
Magheri Cataluccio Maria Elena 241
Mailloux Pierre 105
Malachia 174, 175
Malaguzzi Valeri Francesco 243
Malinconico Michael 11, 23, 117, 118
Maltby Arthur 226
Maltese Diego 9, 14, 15, 17, 19, 45, 46, 47,
48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58,
59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69,
70, 71, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 81,
82, 83, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 95,
96, 97, 98, 105, 106, 108, 127, 128,
134, 135, 136, 139, 143, 144, 150, 152,
155, 159, 162, 163, 182, 183, 207, 226,
230, 231, 232
Manasse 166, 167, 175
Mannucci Valerio 165, 166
Manoni Paola 190, 193
Mantovani Sandra 187
Manzoni Alessandro 227
Marani Pietro 245, 246
Marco 175
Marconcini Benito 16
Marescotti 178
- Mariano, padre 152
Marinoni Augusto 16, 245
Martin Giles 215
Martinelli Franco 251, 252
Masulli Biagia 77, 78
Matteo 170, 171, 175
Mauri Roberto 256
Maxwell Margaret F. 106
Mazzinghi Luca 16
Mazzitelli Gabriele 16, 242
McNulty A. 147
Menato Marco 10
Messina Gaetano 232
Michea 174
Mills Jack 233
Mocatti Lino 16
Montanari Valerio 97, 236
Montanari Bazulo Luisa 78, 85
Montini Giovanni Battista 137
Morelli Fortunato 237
Moro Tommaso 129, 132, 149, 150, 151
- Nardini P. 180
Nasri William Z. 182, 207
Nather Günther 55, 61
Naum 174
Navarrini Roberto 16
Neemia (Esdra II) 158, 164, 169, 173, 175
Neri Tanfucio 102
Nicholls Paul 193
Nichols Harold 182
Nicolini Simonetta 65, 83
Novari Enrico 94
Novellino 159
Nuovo Angela 16
Nurse Bernard 240, 241
- Oddy Pat 99, 199
Oehser Paul H. 31
Olav II 151
Olson Nancy 190
O'Malley C.D. 247
Omero 22
Origene 159

- Orlando Anna-Pia 162
 Ortiz Maria 258
 Osbat Luciano 236
 Osborn Andrew D. 56, 62, 69
 Osea 174
 Otlet Paul 215, 232

 Paganini Niccolò 180
 Palma Marco 16
 Paluzzi Beda 128
 Panizzi Antonio 11, 19, 38, 39, 40, 42, 56,
 59, 137
 Paolo 170, 175
 Paolo VI 137
 Paperon de' Paperoni 253
 Paratore Gaetano 65
 Parlavecchia Giovanni 16, 18, 236
 Parsons Edward Alexander 232
 Parzham Konrad von 150
 Pasquali Giorgio 111
 Passerini Giorgio 95
 Patui Barbara 16
 Pauri Maria Grazia 87, 96, 98, 128
 Pavese Cesare 103
 Pederiva Cristina 187
 Pedretti Carlo 16, 18, 245, 246, 247
 Pedrini Luisa 94
 Pensato Guido 256
 Pensato Rino 236, 241
 Pernigotti Attilio 24
 Peruginelli Susanna 16
 Petracchi Giorgio 16
 Petrucci Armando 15, 249, 251, 252
 Petrucciani Alberto 16, 95, 96
 Pettee Julia 42, 56
 Piaggio Rita 128
 Piccolomini Enea Silvio 136
 Pieri Paola 16, 120
 Pierre, abbé 152
 Pierrot Roger 62, 119
 Pietro 140
 Pinto Giuliana 252
 Pio II 137
 Pio IX 141
 Pio XII 135, 136, 137
 Piovanelli Silvano 142
 Piumati Giovanni 243
 Plamenač Dragan 180
 Platone 220, 221, 225
 Polacco Luigi 110
 Pomeau René 110
 Pontormo 149
 Porfirio di Tiro 221, 222, 223
 Porzio Domenico 224
 Prato Giancarlo 16
 Pulina Paolo 256

 Qohelet 157, 164, 165, 173, 174

 Rad Gerard von 165
 Raiteri Dino 252
 Ranganathan Shiyali Ramamrita 11, 19, 24,
 56, 57, 99, 219, 231, 233
 Rasetti Maria Stella 16
 Ravaisson Mollien Charles 243
 Ravalli Modoni Gian Albino 77
 Ravasi Gianfranco 16, 165
 Ravilious C.P. 106, 107, 108
 Revelli Carlo 16, 45, 46, 49, 52, 53, 54, 55,
 56, 57, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70,
 71, 75, 76, 77, 78, 79, 82, 83, 84, 84,
 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 96, 128,
 141, 144
 Rhees William Jones 31
 Ricci Mario 243
 Ricciardi Paola 16
 Richter Jean Paul 246
 Ridi Riccardo 16, 193
 Robotti Motta Maria 88
 Romanelli Renzo 77, 78
 Romiti Antonio 16
 Ronchi Maria Teresa 47
 Ronchi Vasco 187
 Rossi Marielisa 16
 Rozzo Ugo 16
 Ruggeri Fausto 16, 120
 Ruol Isabella 239

- Russo Gisella 85
Rut 165, 172, 173
- Sacchi Paolo 16, 167, 168
Sacilotto Ludovica 120
Saint-Exupéry Antoine de 177
Saladino Michele 180
Salimei Matilde 94
Salomone 167
Salvianti Carlo 241
Samuele 169, 173
Sandberg-Fox Ann 189, 191, 194, 199
Santoro Marco 16
Sapori Giuliana 95
Sardo Lucia 16
Sasso Guido 60
Savino Giancarlo 255
Sayers William Charles Berwick 226, 228
Scarselletti Angelina 120
Schild Marion 76
Schükel L. Alonso 166
Schutz Roger 129
Scolari Antonio 16, 189, 190
Seidlitz Wilhelm 243
Serrai Alfredo 10, 12, 13, 14, 15, 93, 95,
96, 105, 162, 164, 168, 171, 232, 236,
255, 258
Servello Rosaria Maria 13, 97, 163
Sgambati Giuliana 163
Shannon Claude Elwood 101, 102
Shinebourne J.A. 105
Sicco Maria 128
Sievrac J.H. 41
Siracide 165, 166, 167, 174
Sisinni Francesco 86, 87, 98
Sisto da Siena 165
Smithson James 31
Sofonia 174, 175
Solimine Giovanni 16
Staderini 20
Steinitz Trauman Kate 244, 245, 246, 247
Stock Karl 257
Stokes Roy 207
Strout Ruth French 56
- Stussi Alfredo 110
Susanna 166, 167, 175
Svenonius Elaine 207
Swanson Edward 189
- Tammaro Anna Maria 16
Tanselle G. Thomas 12
Tarocchi Stefano 16
Tartaglia Stefano 16, 232
Taube Mortimer 227, 228, 229
Tavoni Maria Gioia 16
Taylor Arlene G. 229
Tempestini Luciano 16, 120
Teresa del Bambin Gesù 129, 151
Teresa di Calcutta 129, 131, 152
Thomson Anthony 207
Tillett Barbara 113, 117
Timoteo 170, 175, 176
Tinagli Piero 16
Tito 170, 175, 176
Tobia 166, 167, 168, 173, 175
Tolomeo di Efeso 41
Tomasetto Domenico 166
Tommaso d'Aquino 129, 149, 220
Toni M. P. 120
Topolino 253
Traniello Paolo 254
Turoldo David Maria 165
- Uzielli Gustavo 243, 247
- Valenti Maria 46, 65, 76, 83, 89, 90, 91, 92,
94
Vandelli Giuseppe 110
Van der Bellen Liana 56, 88
Vannocci Susanna 16
Vannucci Luciano 16
Verdi Giuseppe 180
Verdini 77
Verga Ettore 243, 244
Verona Eva 62, 63, 75, 119, 207
Vigini Giuliano 16
Villani Giuseppe 110
Vinay Angela 46, 65, 82, 85, 86, 90, 91, 92

Virgilio 153
Visintin Giulia 16, 121
Vivarelli Maurizio 16
Volpi Vittorio 16, 120, 130

Weaver Warren 101, 102
Weston Paul Gabriele 16, 24, 154, 190,
193, 242
Wilkins John 224
William of Wykeham 142

Winkler Paul W. 15, 72
Wojciechowski Jerzyv A. 220
Wojtyła Karol 130, 131, 136
Wynar Bodhan S. 229

Zaccaria 163, 174, 175
Zalli Anna Maria 16
Zanette Laura 16
Zappalà Pietro 16
Zappella Giuseppina 128

